



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO

Dipartimento di Lettere e Filosofia

CORSO DI DOTTORATO IN
“LE FORME DEL TESTO”

Curriculum: Testi Greci e Latini

Ciclo XXXI

Coordinatore: Prof. Luca Crescenzi

Editio critica, traduzione e commento di Truc. 1- 254/5

APPENDIX: *Editio critica, traduzione e analisi di Truc. 256-321 e 669-698*

Dottoranda: Caterina Pentericci

Settori scientifico-disciplinari L-FIL-LET/04 e L-FIL-LET/05

Relatori:

Prof. Roberto Mario Danese

Prof.ssa Caterina Mordegli



A quanti abitano il mio animo
accrescendone le passioni

INDICE

NOTA INTRODUTTIVA	7
STORIA DEL TESTO	7
LA TRADIZIONE DIRETTA	8
I CODICI UMANISTICI	10
STEMMA CODICVM	11
LA TRADIZIONE DEL TRVCVLENTVS	12
PRESUNTA DATAZIONE DELL'OPERA	14
PROBLEMATICHE RELATIVE AL MODELLO	15
FORTUNA DELL'OPERA	16
STATO DELL'ARTE	17
SINOSSI E NOTE DI LAVORO	18
EDITIONVM ET COMMENTATIONVM CONSPECTVS	23
EDITIONES	23
COMMENTATIONES	28
STRUMENTI INFORMATICI	57
CODICVM SIGLA	58
TITI MACCI PLAVTI TRVCVLENTVS 1-254/5	61
EDITIO CRITICA	61
TESTIMONIA	93
METRORVM CONSPECTVS	95
PROPOSTA DI TRADUZIONE	97
COMMENTO	109
APPENDIX: TRVCVLENTVS 256-321 & 669-698	207
ANALISI:	
- IL <i>SERVVS RUSTICVS</i> : NOME, RUOLO E FUNZIONE	209
- TITOLO DELLA COMMEDIA, <i>WITZE</i> COMICI E <i>RUSTICITAS</i>	212
EDITIO CRITICA	219
TESTIMONIA	233
METRORVM CONSPECTVS	234
PROPOSTA DI TRADUZIONE	235
NOTA CONCLUSIVA.....	243

NOTA INTRODUTTIVA

STORIA DEL TESTO

Nel II sec. a.C., qualche tempo dopo la morte di Plauto, le numerose commedie che correvano sotto il suo nome (centotrenta secondo Gellio 3, 3, 11-13) vengono raccolte in un solo *corpus*, quello varroniano, che ricondusse sotto la sicura paternità del sarsinate solo 21 commedie (*Amphitruo*, *Asinaria*, *Aulularia*, *Bacchides*, *Captiui*, *Curculio*, *Casina*, *Cistellaria*, *Epidicus*, *Mostellaria*, *Menaechmi*, *Miles Gloriosus*, *Mercator*, *Pseudolus*, *Poenolus*, *Persa*, *Rudens*, *Stichus*, *Trinummus*, *Truculentus* e *Vidularia*). Ogni commedia, occupante un *volumen*, secondo l'uso greco di riservare a un singolo rotolo un'unica commedia o tragedia (il che aveva presupposto anche una circolazione separata delle commedie che ha inevitabilmente lasciato traccia nella tradizione)¹ viene cercata e reperita per poi essere collocata 'fisicamente' insieme alle altre opere (autentiche, dubbie, spurie) in una *capsa*, un contenitore a forma cilindrica di rotoli papiracei. Secondo l'uso che i romani avevano appreso dalla filologia Alessandrina si cercò quindi di provvedere ad un'*ecdosis*: le singole commedie vennero corrette, riscritte - sempre su rotolo - e corredate da segni diacritici. Questo lavoro filologico fu caratterizzato anche da un riordinamento dei *cantica* e da una scritturazione di tutto il testo della commedia sul rotolo, così da riconoscerne le caratteristiche metriche². A questa 'antichissima' edizione si pone il limite più arcaico al quale l'editore moderno può tentare di risalire: un'edizione che, come sostiene Pasquali *Trad.* 337, non si fondava già più sull'originale di Plauto ma su copioni, e che può risalire al massimo alla fine del II sec. a.C. o inizio del I a.C. Un ulteriore fondamentale passaggio nella tradizione delle commedie si ha poi nella prima metà del IV sec. d.C. a seguito della trascrizione delle ventuno 'varroniane' in un *codex* in scrittura capitale in cui si identifica l'archetipo della tradizione manoscritta (Ω). La trascrizione dal *volumen* al *codex* fu curata durante la rinascita culturale e letteraria che seguì all'anarchia militare in età diocleziana o costantiniana. Questi *volumina* cui si fece ricorso sembravano un'eco della buona edizione, di filologo, da cui discendevano, pur essendo però già presenti alcuni errori ai quali, come è naturale, se ne aggiunsero altri al momento della copia³.

¹ Fino al II sec. d.C. le commedie plautine potevano ancora circolare separatamente rispetto al *corpus* delle ventuno 'varroniane'.

² Cf. Questa-Raffaelli *Rappr.* 160.

³ Cf. Questa *Num.* 51-55.

Dal testo plautino di Ω trassero origine, in due diversi *scriptoria*, due ‘edizioni’ con caratteristiche di natura più commerciale che scientifica⁴ ma sempre destinate ad un pubblico elevato e colto (come dimostrerebbe il permanere di caratteristiche di grande accuratezza come il rispetto della colometria); da queste due edizioni (A e II) sono poi derivati più o meno indirettamente i manoscritti in nostro possesso.

LA TRADIZIONE DIRETTA

La tradizione manoscritta è perciò bipartita: un ramo è rappresentato dal Palimpsesto Ambrosiano indicato come A (Milano, Bibl. Ambrosiana, G 82 sup. *nunc* S. P. 9 / 13-20 = CLA 345), un codice in capitale dell’inizio del V secolo che riporta il testo delle sole commedie varroniane, scoperto dal Cardinale Angelo Mai nel 1815 sotto una semionciale generalmente attribuita al VII sec. che reca i *Libri Regum* I 13, 14, IV 23, 25. Il codice fu in possesso dell’abbazia di Bobbio fino al 1603, quando entrò nella Biblioteca Ambrosiana da poco fondata dal cardinale Federico Borromeo (dove si trova in pessime condizioni tutt’ora). Sfortunatamente le commedie presenti nel Palimpsesto presentano un testo molto rovinato e in molti fogli completamente illeggibile in seguito all’azione di alcuni reagenti chimici utilizzati dal Cardinale Angelo Mai per riuscire, nell’ottocento, a leggere la *scriptio inferior*. La trascrizione attualmente a disposizione è quella dello Studemund, composta tra il 1865 e il 1888 e pubblicata postuma da Seyffert nel 1889. L’altro ramo della tradizione è costituito da alcuni codici d’età medievale raggruppati sotto la dizione di *codices Palatini* (P) perché due di essi sono stati conservati nella biblioteca dell’Elettore Palatino (Heidelberg, oggi Universitätsbibliothek). Questa famiglia è rappresentata da tre codici in scrittura carolina collocabili fra X e XI sec.: il Palat. lat. 1615 (B), il Palat. Heidelb.1613 (C) e il Vat. lat. 3870 (D), tutti e tre discendenti da un prearchetipo tardoantico del IX sec. (p) che venne trascritto in minuscola carolina in un codice a trentatré linee per pagina⁵, forse diviso in due tomi, anch’esso perduto. Da p discese probabilmente P, un altro codice perduto in minuscola carolina, sempre del sec. IX, impaginato a 52 ll. (come attestato da B e indirettamente anche da CD a 26 ll.), contenente le 20 commedie, in due tomi. Tale divisione in due *tranches* di ‘otto’ (*Amphitruo*, *Asinaria*, *Aulularia*, *Captiui*, *Curculio*, *Casina*, *Cistellaria*, *Epidicus*) e ‘dodici’ commedie (*Bacchides*, *Mostellaria*, *Menaechmi*, *Miles Gloriosus*, *Mercator*, *Pseudolus*, *Poenolus*, *Persa*, *Rudens*, *Stichus*, *Trinumnus*, *Truculentus*) ebbe

⁴ *Ibid.* 187-188.

⁵ Tale impaginazione è ricostruibile attraverso segnali che troviamo, per esempio, in B ai ff. 158r, 158v e 159v dove i titoli correnti *Poenolus* e *Plauti* sono riportati a margine, a un intervallo di trentatré linee, da un copista zelante che non li ha compresi.

notevole implicazioni nella tradizione plautina poiché queste seconde dodici non saranno conosciute durante il Medioevo.

Il Pal. Lat. 1615 (B), di cui non si hanno precisi dati circa il luogo d'origine, ma di cui si posseggono notizie precise circa le sue vicende dal sec. XVI in poi, è detto anche *codex vetus Camerarii*, fu riscoperto infatti intorno alla metà del Cinquecento dal Camerario (1500-1574), che sembra citarlo per la prima volta, insieme a C, nella sua edizione del 1552; dopo la morte dello studioso entrambi i codici, tra il 1595 e il 1605, furono acquistati dall'Elettore Palatino Federico IV e nel 1622 giunsero nella Biblioteca Vaticana (dove B è tutt'ora) con altri libri donati al papa da Massimiliano II duca di Baviera impadronitosi di Heidelberg in quello stesso anno (dopo la Restaurazione papa Pio VII restituì alla Biblioteca Universitaria di Heidelberg qualche manoscritto, fra cui il Palat. Heidelb. 1613, ovvero C). Il Pal. Lat. 1615 è il solo codice che riporti, nella sua redazione definitiva, le 20 commedie, sebbene originariamente il progetto scrittoria comprendesse esclusivamente le prime 'otto commedie' (vd. indici ai ff. 1r e 9v), a cui in un secondo tempo si aggiunsero le 'seconde dodici' e il *Querolus*. Il testo è stato scritto da più mani: presenta la mano di un elegante *librarius* nei quaternioni II-V ma addentrandosi nella zona mediana si riscontra il succedersi di mani rozze e inesperte, pergamena mal preparata e disordine vario⁶.

C e D sono un esempio di duplice manoscritto-fotocopia di un modello perduto che Ritschl soleva indicare con η e che fu utilizzato come archetipo per due *scriptoria* diversi dove, in entrambi ma in particolare in quello dove fu trascritto D, circolò di certo sfasciolato per consentire un lavoro di copia affidato a più persone, poi rivisto da un singolare revisore (D³)⁷. Il Vat. lat. 3870, negli apparati D, è chiamato anche *codex Ursinianus* dal nome del suo possessore, cardinal Giordano Orsini: questi lo acquistò da Nicola di Treviri, che lo scoprì a Colonia nel 1426, riportando finalmente alla luce il secondo 'tomo' delle commedie plautine, le dodici, di cui non si era avuta più notizia dal X-XI sec. Il codice (scritto in carolina con ventisei linee per pagina) contiene le 'dodici' commedie e le prime 'tre e mezzo' delle 'otto' (*Amphitruo*, *Asinaria*, *Captiui* 1-503). Degno di nota è il *siglum* D⁴, che corrisponde alla revisione che Poggio conduce di suo pugno sull'Orsiniano tra il 1433 e la prima metà del 1444. Il Pal. lat. 1613, ossia C, è conosciuto come *codex alter Camerarii* e venne poi chiamato dal Pareo *Decurtatus* per il suo stato di incompletezza: rispetto a B (*codex vetus Camerarii*) contiene solo le 'dodici' commedie. È anch'esso, come D, un codice scritto in carolina a ventisei linee per pagina ed è l'unico dei Palatini conservato ancora, dopo varie vicende, nella biblioteca di Heidelberg. Alla famiglia Palatina apparteneva inoltre un antico codice per noi oggi purtroppo perduto, considerato gemello di P, il *Codex (Schedae) Turnebi* o *fragmenta Senonensia*: il manoscritto,

⁶ Cf. Nougaret *Descr.*¹ 331-353 e *Descr.*² 119-120; vd. inoltre Questa *Ed.* 61-83.

⁷ Sui mss. C e D vd. Questa *Par.* 118-174.

conservato nel monastero benedettino di S. Colombano a Sens, in Francia, nel XVI sec. venne per breve tempo a disposizione del dotto francese Adrien Turnèbe (1512-1565), il quale ne riconobbe l'interesse per le lezioni antiche del testo plautino che esso recava. Il codice, già frammentario, andò perduto subito dopo la consultazione del Turnèbe ed è oggi per noi rappresentato sostanzialmente dalle lezioni e annotazioni indirette che quello ce ne trasmette nei suoi *Adversaria* e da altre varianti a margine di antiche edizioni, le quali sempre da quel *uetus codex* debbono dipendere⁸.

I CODICI UMANISTICI

Gli studi svolti nell'ambito del CISP (Centro Internazionale di Studi Plautini di Urbino) hanno rivelato come singolarmente significativi alcuni codici umanistici, denominati *Itali*: tra tutti il codice S (El Escorial, Real. Bibl. del Monasterio, T. II. 8), mai esaminato prima per questa commedia e assunto come testimone dell'*Itala recensio* al posto di W (Wien. Oesterr. Nationalbibl., Lat. 3168) autografo del Pontano risalente al 1452-55 e F (Leipzig, Universitätsbibl., Rep.I 5); cf. A. Tontini, *Il codice Escorialense T. II 8. Un Plauto del Panormita e di altri?* (in *Studi latini in ricordo di Rita Cappelletto*, Urbino 1996, pp. 33-62). L'Escorialense T II 8 è un codice 'ricompattato', cioè costituito da due parti ben distinte ('otto' e 'dodici'), la prima copiata a Firene nel 1420, la seconda a Napoli intorno al 1435, poi rilegate insieme per realizzare il corpo completo delle venti. Accanto all'Escorialense, merita attenzione anche G (Città del Vaticano, Vat. lat. 1629), un codice appartenuto a Poggio Bracciolini, scritto dal suo copista di fiducia (che ricopia fedelmente D) e che insieme alla mano di D⁴ costituisce la *recensio Poggiana*.

⁸ vd. G. Clementi *Turn.* XXVI ss.

Come si è visto, prima della scoperta dell'Orsiniano, la conoscenza di Plauto si limitava alle sole otto commedie, le uniche di cui la cultura medievale avesse conservato conoscenza⁹, caratterizzate da una tradizione già nell'alto medioevo indipendente da quella delle dodici. Il *Truculentus* perciò, fa parte delle 'dodici' commedie plautine di cui non si era avuta più notizia dal X-XI sec. e che sono riportate alla luce nel '400 con la scoperta del codice Orsiniano, per questo motivo presenta una tradizione manoscritta abbastanza 'esile', in quanto mancante di tutto il lavoro medievale rappresentato dalla *Gallica recensio*. Tuttavia mostra nei codici un testo lacunoso e irrimediabilmente danneggiato a causa, in particolare, della sua posizione finale nei codici Palatini. Le due 'edizioni' infatti – Ambrosiana e Palatina – divergono per l'ordine e il numero delle commedie: in entrambi i rami della tradizione l'ordine risulta fondato sul criterio alfabetico¹⁰, ma in A si assiste ad uno spostamento del blocco *Trinummus, Truculentus, Vidularia* a circa metà elenco tra i *Menaechmi* e il *Poenulus*; diversamente in P il *Truculentus* è l'ultima commedia dei manoscritti, in quanto la *Vidularia* è ora perduta (anche se alla fine di B si legge ancora *incipit Vidularia*)¹¹. Il Palinsesto Ambrosiano inoltre non ci tramanda l'*argumentum*¹², che nella tradizione Palatina (B f. 201v ll. 29-39, D f. 101v ll. 4-14, C f. 220v ll. 4-14) conta undici versi¹³. La posizione finale che il *Truculentus* occupa nei Palatini è da imputare come probabile causa delle molte contraddizioni testuali che, aggravate dai giudizi per lo più negativi che la critica le ha riservato nel corso dei secoli dato il suo argomento scabroso, portarono ad una duratura 'trascuranza' degli studiosi per quest'opera. Tuttavia l'importante testimonianza ciceroniana secondo la quale Plauto amava il suo *Truculentus* e lo paragonava a una delle sue opere meglio riuscite, lo *Pseudolus*, induce ad approfondire la conoscenza della *pièce*, partendo proprio dalla messa in discussione del testo pervenutoci, non privo di lacune e corruzioni. Un accurato e approfondito studio del *Truculentus*, eseguito dal punto di vista stilistico e drammaturgico, che prenda in considerazione la storia, la cultura e la sensibilità artistica contemporanea al poeta sarsinate, i rapporti con le altre commedie plautine e i modelli greci, e che sia supportato da un apparato critico rigidamente positivo, potrebbe finalmente mettere in luce le note di merito della commedia e favorire lavori scientifici e drammaturgici su uno

⁹ Il poeta sarsinate infatti non ha avuto nel Medioevo la stessa fortuna di Terenzio, autore invece di scuola.

¹⁰ Cf. Raffaelli *Titoli* 2; Ritschl *Prolog.* XXXIX; Lindsay *Edit.* 85.

¹¹ Vd. Pasquali *Trad.* 336.

¹² Da quanto ci è dato sapere il Palinsesto presenta solo argomenti non acrostici (*Pseudolus* lo conserva integralmente, *Persa* e *Stichus* li hanno frammentari) mentre l'*argumentum* acrostico è tramandato dai Palatini (ad eccezione di *Amphitruo*, *Aulularia*, *Mercator*, *Miles Gloriosus* che lo hanno non acrostico e *Bacchides* e *Vidularia* che lo hanno perduto per le vicende della tradizione).

¹³ Gli *argumenta* tuttavia, come noto, non sono plautini né pensati per la scena: prova ne sia la presenza dell'acrostico, gioco 'letterario' pensato per una forma scritta. Sul problema delle origini e della paternità cf. Opitz *Arg.* 193-316; Leo *Forsch.* 14 -21, Lindsay *Comm.* 107 ss. e *Edit.* 86 ss.; Seyffert *Plaut.* 1 448, Deufert *Text.* 283 ss.

dei testi meno noti della produzione del Sarsinate. L'esame attento e accurato su questi codici, consultati ove possibile di prima mano, ha infatti già permesso di evidenziare la coincidenza di alcune corruzioni testuali con un'antica segnaletica paratestuale o con ciò che di essa è sopravvissuta¹⁴.

Contrariamente alla relativa 'esiguità' delle fonti medievali, di tutt'altra dimensione è – come visto – l'ampio numero di codici umanistici, tra i quali si segnalano in particolare S e W, due codici finora mai consultati dagli editori del *Truculentus* ma che spesso attestano lezioni originali e riescono a sanare il testo o darne una buona possibilità risolutiva. Il codice G invece mostra uno spostamento di bifolii di *Truc.* 301-460 fra i vv. 854-977 di *Trinummus*¹⁵, indice della poca attenzione che la commedia avrebbe avuto presso Poggio Bracciolini.

Tra le edizioni consultate si segnala poi l'apporto del lavoro del Werler del 1512. Lo studioso, *magister legens* dal 1511 al 1515 all'Università di Lipsia dove il Camerario ebbe modo di ascoltarlo, ricevette in dono da *Martinus Polichius*, suo maestro, il codice B¹⁶. Purtroppo l'edizione del *Truculentus* fu data alle stampe lo stesso anno in cui ricevette B e non conserva tracce che possano far pensare che il Werler avesse fatto uso del *codex vetus* (andrà indagato se ciò può dirsi anche per le altre 16 commedie edite dallo studioso, in particolare quelle pubblicate dopo il 1512), ciò nonostante il luminare spesso precede emendazioni che ritroviamo poi nell'edizione del Camerario del 1552.

La difficoltà di un lavoro ecdotico sul *Truculentus* è inoltre dovuta all'enorme mole di commenti e articoli specialistici volti a sanare le numerose problematiche metriche, paleografiche e testuali dell'opera, spesso congetture *ope ingenii* che hanno lasciato un'impronta difficilmente debile nel panorama critico successivo.

¹⁴ Lo studio di questi fenomeni è confluito nell'articolo Pentericci *Cod.* 169-201.

¹⁵ Secondo Questa *Par.* 216-217 lo scambio dei bifolii risalirebbe al momento in cui essi furono messi insieme per essere rilegati, in quanto dal titolo corrente non si evince nessuna informazione. Questo fatto inoltre accomuna G al Barber. lat. 146: anche questo mostra un disordine nel testo in *Trinummus* e *Truculentus* di cui però il copista si è accorto avvertendone il lettore; sulla questione cf. Sabbadini *Storia* 257 ss.

¹⁶ Cf. Ritschl *Opusc.*⁵ 40ss.

Sulla base del passo del *Cato Maior de Senectute* si desume che il *Truculentus* e lo *Pseudolus* sono opere senili; tuttavia, se, per quanto concerne lo *Pseudolus*, il riferimento ai *Ludi Megalenses* in onore della *Magna Mater*, conservatici dalla didascalia del codice Ambrosiano (*M. Iunio M. fil. Pr. Urb. ac. me*), consente di datare la commedia oltre il 191 a.C., riguardo al *Truculentus* si può solo dedurre che, in quanto realizzato anch'essa nella vecchiaia di Plauto¹⁷, potrebbe essere degli stessi anni dello *Pseudolus*. Schutter *Ann.* 149 attribuirebbe un valore cronologico all'ordine con cui sono elencate le due commedie nella citazione ciceroniana: secondo lo studioso Cicerone nominerebbe prima la commedia più recente (*Truculentus*), perché scritta da Plauto quando era più vecchio. Effettivamente questa ipotesi parrebbe trovar conferma in alcune allusioni storiche forse riscontrabili nel testo: Fraccaro *Proc.* 368-369 vede nel v. 486, *qui et conuicti et condemnati falsis de pugnis sient*, un riferimento al mancato trionfo di Q. Minucio Termo nel 190 a.C., connesso all'orazione catoniana *In Q. Minucium Thermum de falsis pugnis*, mentre il v. 75, *re placida atque otiosa, uictis hostibus*, sembrerebbe potersi ricollegare al periodo immediatamente posteriore alla battaglia di Magnesia (190-189 a.C.), a conclusione della guerra contro Antioco III di Siria. Della stessa opinione Lefèvre *Truc.* 175-176, che si concentra sulle numerose allusioni agli usurai e ai banchieri ai vv. 66-73, probabili riflesso dell'abbondante circolazione di moneta precedente alla battaglia di Magnesia. A supportare la data del 189 a.C. si aggiungano le ipotesi di Enk 30 e Musso *Dat.* 137-138: il primo crede di poter cogliere un ulteriore indizio per datare la commedia al v. 761, *iam hercle apud novos omnis magistratus faxo erit nomen tuum*, identificando i *noui magistratum* con quelli che furono eletti nelle idi di marzo del 189 a.C.; Musso muove invece dall'analisi del termine *manubiarius* al v. 880 *fugito huc ad me: saltem amicus mihi esto manubiarius*: un'invenzione plautina dal sostantivo *manubiae*, che indicherebbe la parte di bottino riservata dal console per la costruzione di edifici pubblici a scopo commemorativo delle sue imprese¹⁸. Secondo il Musso dietro al 'desiderio' di *Phronesium* di innalzare nel suo cuore un tempio con il nome di *Diniarchus*, proprio come facevano i consoli per commemorare le loro imprese, si celerebbe un'allusione al processo, svoltosi anch'esso nel 189 a.C., contro Acilio Glabrione accusato di *peculatus* dai tribuni P. Sempronio Gracco e C. Sempronio Rutilo. Tra gli accusatori, stando alle parole di Festo (p. 237 M = fr. 66 Malc.) e Plutarco (*Cat. Ma.* 10, 4), era presente anche Catone, che avrebbe pronunciato ben quattro discorsi contro

¹⁷ Non abbiamo dati precisi riguardo la vecchiaia di Plauto ma, dato che la *senectus* cominciava per i romani a sessant'anni, conoscendo la data dello *Pseudolus* (191 a.C.), testimoniata dal frustolo della didascalia del palinsesto Ambrosiano, si può ragionevolmente presumere che il Sarsinate fosse nato tra il 255 e il 251 a.C. e che quindi abbia raggiunto la senilità intorno al 195-191 a.C.; cf. Questa-Raffaelli *Plaut.* 221-222.

¹⁸ *Manubiarius* è correzione del Camerario, laddove i codici presentano *manubiniarius*. Sul significato del termine vd. anche Bona *Conc.* 105-175.

Glabrione¹⁹. Quest'ultimo, sconfitto in tribunale, ritirò la sua candidatura alla censura e quell'anno furono eletti proprio Flaminio e Marcello, identificabili con i *noui magistratus* del v. 761. A confermare l'allusione al processo del 189 a.C. inoltre vi sarebbe anche la menzione al v. 92 del *legatus cum imperio* (*legatus quo hinc cum publico imperio fui*), titolo con cui Glabrione era stato investito.

In base a queste teorie sembrerebbe allora corretto postulare come *terminus post quem* il 190 a.C. (se non addirittura il 189 a.C.)²⁰ e, come *ante quem*, il 184 a.C., anno della morte del Sarsinate²¹.

PROBLEMATICHE RELATIVE AL MODELLO

Nulla ci è noto circa il modello (o i modelli) greci del *Truculentus*: né il titolo né il nome dell'autore. Certo non si può escludere, ma nemmeno supporre, che tali indicazioni fossero presenti nella parte finale del prologo, ad oggi perduta; purtroppo in mancanza di tali notizie non si può avere alcun dato certo. Nonostante però l'assenza della controprova documentaria, numerose sono le teorie degli studiosi in merito: Schoell *Div.* 15-37, per via del nome del *miles* - Στρατοφάνης (cf. *Fragm.* 442 *apud* Kockium) e il proverbio Σικυώνιος ἐπαπέδν, comparabile forse al titolo *Truculentus*²² - congettura come modello il Σικυώνιος di Menandro; Marx 316-317 ritiene che Plauto abbia 'tradotto' una commedia di Δίφιλος, modello di riferimento anche della *Rudens* (nella quale la derivazione menandrea è esplicitamente dichiarata nel prologo)²³; Webster *Stud.* 147 propone come modello il Δημιουργός per alcune similarità nella trama; Dietze *Phil.* 45 lo Στρατιώτης di Filemone per il fatto che il fr. 15 (ed. Kassel-Austin) sembra far riferimento a un'etera che sta aspirando a delle ricchezze Babilonesi e l'unico caso certo di *miles babyloniensis* si troverebbe proprio nel *Truculentus* di Plauto²⁴. Si tratta ad ogni modo di proposte sostanzialmente indimostrabili e parrebbe quindi più prudente lasciare la questione in secondo piano²⁵. Enk *Plaut.* 63-64, con buona prudenza filologica, non avanza difatti alcuna ipotesi su presunti originali, ma si limita a rilevare somiglianze con

¹⁹ Il Censore, nell'orazione *De sumpto suo* (fr. 173 Malc.) del 164 a.C., vanta di non essersi mai appropriato né di *praeda* né di *manubiae*: *numquam ego praedam neque quod de hostibus captum esset, neque manubias inter pauculos amicos meos diuisi*.

²⁰ Ma Della Corte *Sars.* 47-49 mette in guardia dal conferire eccessiva fiducia alle allusioni di carattere storico ravvisabili nel testo.

²¹ La data è desunta dalla testimonianza di Cicerone *Brut.* 60: *nam Plautus P. Claudio L. Porcio uiginti annis post illos quos ante dixi consulibus mortuus est Catone censore*.

²² Cf. a riguardo Macario *Paroem.* 207.

²³ Alla base di quest'ipotesi starebbe una serie di *loci similes* tra le due commedie plautine: *Truc.* 256 *Rud.* 414; *Truc.* 871 *Rud.* 426; *Truc.* 319 *Rud.* 1124; *Truc.* 621 *Rud.* 711; *Truc.* 613 *Rud.* 1007; *Truc.* 463 *Rud.* 293; *Truc.* 262 *Rud.* 1073; *Truc.* 921 *Rud.* 468; *Truc.* 259 *Rud.* 852; *Truc.* 119 *Rud.* 944; *Truc.* 583 *Rud.* 1131; *Truc.* 373 *Rud.* 1234.

²⁴ A rivalutare recentemente Filemone fra i modelli anche Bruzzese *Fil.* 38-39 (sulla cui ipotesi vd. *infra* 183).

²⁵ Si vedano a riguardo le osservazioni di Danese *Mod.* 133-153.

Menandro che farebbero forse pensare, come possibile modello, a una commedia scritta da un eventuale pupillo del commediografo greco. Diversamente Ladewig *Schrift*. 33 ss. ritiene che nella commedia sia presente una chiara *contaminatio* tra almeno due modelli greci²⁶, vd. *infra* 115 ss. Da segnalare anche l'interessante posizione di Lefèvre-Stärk-Vogt-Spira *Plaut.* 188 ss., secondo la quale il poeta latino non si sarebbe rifatto a modelli precisi, avendo piuttosto raccolto insieme motivi, tipi e situazioni presenti nella Commedia Nuova greca; riflessione, questa, sulla quale sarebbe impossibile pronunciarsi ma che, se fosse provata, aprirebbe a nuove vedute tutta la critica della commedia.

FORTUNA DELL'OPERA

Il *Truculentus* non ha avuto molta fortuna presso i moderni, a causa forse dell'argomento piuttosto scabroso e dell'opinione negativa che la critica gli ha riservato fino ai nostri giorni. L'unica chiara ripresa dell'opera risale infatti al 1772, *Die Buhlschwester* (Lustspiel nach Plautus *Truculentus*) di R. Lenz, ma nel XX-XXI secolo non dovette godere di miglior fama dato che fu messa in scena solo tre volte: nel 1993 per la regia di Giancarlo Sammartano²⁷, nel 2010 per la regia di Vincenzo Zingaro²⁸ e nel 2011 per la regia di Aurelio Gatti²⁹.

La ripresa di situazioni topiche, di trame, di caratteri è tuttavia indubbia all'interno del teatro del Sarsinate³⁰ e, per quanto l'opera abbia avuto pochi rifacimenti, caratteri e stereotipi si possono - a mio parere - rintracciare nel teatro successivo: se l'impressionante novità del *Truculentus* è infatti il ruolo di protagonista che riveste *Phronesium*, donna libera e autrice del proprio destino, come non pensare a Goldoni che, nel 1753 ne *La Locandiera*, mette in scena un personaggio decisamente moderno, capace di ottenere ciò che desidera e di far precipitare ai suoi piedi tutti gli uomini, persino i più restii all'amore. La *Mirandolina* goldoniana incarna, in fondo, l'astuzia e le arti femminili della *Phronesium* plautina, così come *Matilde di Shabran*, conquistando il violento e misogino

²⁶ A tal proposito pare significativo citare Danese *Mod.* 135: «[...] Quando il computo delle aggiunte e dei tagli plautini sulla struttura dell'originale greco non bastava a rendere conto della genesi di una commedia, si è ricorsi spesso al principio della contaminazione, supponendo che Plauto abbia assemblato, con esiti più o meno felici, sequenze sceniche ricavate da diverse commedie greche».

²⁷ Andò in scena nel Teatro antico di Siracusa; con traduzione ad opera della scuola dell'Inda, sotto la direzione di Giusto Monaco.

²⁸ Ripresa poi nel 2016, sempre ad opera della Compagnia CASTALIA. La vicenda è ambientata nell'Italia fascista, prima del 1958, anno in cui la legge Merlin abroga le case di tolleranza.

²⁹ Il regista ripensa totalmente la trama plautina e i personaggi, descrivendo il rocambolesco tentativo di una compagnia teatrale di mettere in scena il *Truculentus* di Plauto.

³⁰ Nel *Truculentus* stesso Plauto riprende tipi, situazioni e caratteri da altre sue opere: le maschere della cortigiana (*Menaechmi*), del soldato fanfarone (*Miles gloriosus*) e del servo aggressivo e litigioso (*Mostellaria*), l'espedito della meretrice di valersi di un bimbo non suo (*Cistellaria*), gli adescamenti delle cortigiane ai danni di giovani ingenui e moralmente fragili a causa di un sistema di valori ormai progressivamente in declino (*Asinaria*).

Corradino³¹, si configura nel 1821 come una sorta di *Astaphium* rossiniana, mentre la capricciosa Adina³² ne *L'Elisir d'amore* di Donizetti-Romani, composto circa dieci anni più tardi, avrà a che fare con un militare smargiasso e un *amator* squattrinato, al pari di *Stratophanes* e *Diniarchus*³³. Si tratta sempre di donne libere, dal carattere forte e spregiudicato, sufficientemente maliziose che agiscono in una società essenzialmente maschilista, risultandone dominatrici³⁴. Forse l'enorme e dirompente modernità del *Truculentus* plautino ha lasciato il segno più di quanto non si voglia in realtà ammettere ed è proprio la grande capacità che l'opera ha di attualizzarsi in diversi contesti a non permetterne una semplice e banale traduzione ma a richiederne un procedimento di *vertere*, decisamente plautino.

STATO DELL'ARTE

L'ultima edizione critica pubblicata del *Truculentus* è quella curata da De Melo (2013), con traduzione inglese. Il testo tiene rigorosamente conto dei progressi segnati dai vari studiosi, tuttavia l'apparato, pensato per un testo di agile lettura, dedica, inevitabilmente, poca attenzione alla situazione colometrica e paratestuale, mostrandosi poco esaustivo nei punti più complessi e dibattuti dell'opera dove si presentano abbreviazioni anomale (cf. Lindsay *Notes* 1-11) ed errori riconducibili all'antichissima edizione, se non al testo addirittura su rotolo (cf. Questa *Num.* 167). Il precedente lavoro di Hofmann (2001) invece, corredato da un approfondito commento perlopiù stilistico e grammaticale, si limita a seguire il testo già proposto da Enk (1953). Rimangono quindi ancora

³¹ Cf. *infra* 232 nota 149.

³² Le stesse parole di Adina rievocano la sfrontatezza delle *meretrices* plautine: «una tenera occhiatina, / un sorriso, una carezza, / vincer può chi più s'ostina, / ammolli chi più ci sprezza. / Ne ho veduti tanti e tanti / presi, cotti, spasimanti [...] / la ricetta è il mio visino, / in questi occhi è l'elisir»

³³ Vi è la forte possibilità che le vicende dell'opera buffa prendano effettivamente spunto dal teatro comico goldoniano come, precedentemente, i soggetti degli intermezzi e delle opere comiche settecentesche riprendevano le maschere della commedia dell'arte, basando i loro intrecci sulla vita quotidiana. Lo stesso Goldoni annovera quasi ottanta libretti nella sua produzione letteraria tra i quali, in particolare, si ricorda *La calamita de' cuori*, dramma giocoso per musica rappresentato per la prima volta a Venezia al Teatro nuovo di San Samuele, il 26 dicembre 1752, su musiche di Galuppi: è da quest'opera in musica che dovrebbe derivare la celebre commedia *La Locandiera*, rappresentata al Teatro Sant'Angelo di Venezia nel 1753; cf. Pieri *Gold.* 5.

³⁴ Si potrebbe citare anche la maschera di Colombina della commedia dell'arte, da cui traggono spunto le tantissime Serpina, Smeraldina, Spinetta, etc.; queste però sono sempre in stato di servitù, al contrario della *Phronesium* plautina. Non deve invece stupire la presenza di personaggi femminili dal carattere forte e, spesso, guerriero all'interno dei libretti d'opera: nel panorama operistico permaneva infatti il retaggio di tutta una schiera di maghe, regine, amazzoni provenienti dal mito (classicismo) o di romantici amori dal gusto nordico, influenzati dai romanzi inglesi e scozzesi d'oltremare. Questo perché i librettisti erano perlopiù personaggi colti, conoscitori di diverse lingue e avvezzi alla lettura dei classici (è il caso del librettista della più famosa *Cenerentola* rossiniana oltre che di *Matilde di Shabran*, Jacopo Ferretti, che già in giovane età, padroneggiava, oltre al latino e al greco antico, anche l'inglese e il francese); cf. Portinari *Storia* 47-48.

fondanti i lavori di Schoell *apud* Ritchl² con l'esaustivo apparato critico, Lindsay per l'analisi e l'interpretazione testuale, Leo per la metrica, infine Questa *Cantica* per i vv. 95-129; 209-254/5; 448-464; 551-630; 711-729.

SINOSI E NOTE DI LAVORO

La scena è ad Atene. Tre *amatores*, uno di campagna *Strabax*, uno di città *Diniarchus* e il terzo forestiero *Stratophanes*, si contendono le attenzioni della cortigiana *Phronesium*, sempre pronta ad accogliere i suoi spasimanti purché le portino regali di ogni tipo. La scena si apre con *Diniarchus*, il giovane di città, che di ritorno da Lemno viene a sapere di essere stato soppiantato, nel cuore della donna, dal più ricco *Stratophanes*, un soldato mercenario di Babilonia. Il giovane, in un lungo monologo iniziale, lamenta la sua condizione di *amator exclusus* e rimprovera la sua giovane età: appena conosciuta *Phronesium*, infatti, poteva godere i suoi favori in modo esclusivo grazie ai suoi poteri, ora invece, dopo aver speso tutto in regali, si ritrova messo da parte. Tuttavia *Phronesium*, con l'aiuto della serva *Astaphium*, sta in realtà architettando un inganno ai danni della ricca preda babilonese: procuratasi di nascosto un neonato, finge di averlo partorito da poco per far credere a *Stratophanes* di esserne il padre. *Diniarchus*, che ha frequentato recentemente la donna, ha intuito la menzogna relativa al parto e si reca da lei per avere spiegazioni. La commedia è ambientata davanti alla porta serrata di *Phronesium*, dogana obbligatoria per poter entrare nell'abitazione: solo chi mostra doni munifici può varcare lo stipite. Proprio per incrementare l'importanza dell'ingresso al 'luogo di perdizione' Plauto aumenta drasticamente anche il numero delle persone che tentano di entrare nel portone di *Phronesium*, il quale diventa una sorta di fortezza difesa, in un'ironica inversione dei ruoli, non dai *milites* ma dalle meretrici³⁵. Il primo a presentarsi è *Diniarchus* che, dopo aver parlato a lungo con *Astaphium* e millantando di non essere del tutto in rovina possedendo ancora *fundi et aedes*, riesce ad avere un colloquio con *Phronesium*, che lo mette al corrente dei suoi piani. *Diniarchus*, appagato nel suo nuovo ruolo di confidente intimo e credendo di avere ancora speranza di riconquistare il cuore della donna, lascia la scena con la promessa di inviare ingenti doni. Irrompe allora il borioso *Stratophanes* convinto di essere il padre del bambino; presentandosi però a mani vuote viene messo alla porta in malo modo. Il soldato finge di allontanarsi, rimanendo in realtà

³⁵ Cf. Dessen *Plaut.* 149.

nascosto lì vicino, e assiste alla consegna di abbondanti regali da parte di *Diniarchus*, per mezzo del suo servo *Cyamus*, che *Phronesium* è ben lieta di accettare come pegno d'amore. *Stratophanes*, fremente di gelosia, esce allora allo scoperto e si scontra verbalmente con *Cyamus* mostrando la sua natura di *miles gloriosus*; dopo la fuga del servo decide tuttavia di non entrare in casa dalle donne poiché queste gli si mostrano ancora ostili e sdegnate. In quel momento sopraggiunge dalla campagna *Strabax*, un terzo pretendente che, dopo essersi fortunatamente imbattuto in un creditore del padre in debito di venti mine per la vendita di alcune pecore, decide di dirigersi alla casa di *Phronesium* nascosto dal suo servo. Anche quest'ultimo, già noto al pubblico per un esilarante diverbio con *Astaphium* all'inizio della commedia, seppur contrario agli sprechi del denaro di famiglia e apparentemente restio al fascino femminile, ne cadrà inevitabilmente vittima. Entrano dunque nel lupanare *Strabax* e il suo servo, mentre *Diniarchus* - che non aveva calcolato l'*adulescens rusticus* come possibile rivale, ne rimane escluso e, per questo, minaccerà di gridare ai quattro venti il segreto precedentemente rivelatogli da *Phronesium* stessa: l'inganno del bambino. Questa instabilità emotiva di *Diniarchus* darà modo a Plauto di presentare finalmente uno snodo per mandare avanti la vicenda, fino ad ora limitatasi al susseguirsi di spasimanti presso l'*ostium* meretricio. Interverranno infatti in scena il vecchio *Callicles* con al seguito, legate, una *ancilla* e la *tonstrix Sura*, serva di *Phronesium*. Il vecchio ha già torturato le ragazze per cercare di ottenere da loro la verità sul bambino partorito dalla figlia e sull'identità dello stupratore, ma queste finora hanno taciuto, proteggendo il segreto finché, al v. 817 l'*ancilla* rompe la finzione scenica e indica *Diniarchus*, nascosto lì vicino, non visto da tutti gli altri personaggi. Costretto ad assumersi le proprie responsabilità *Diniarchus* si reca da *Phronesium* per farsi restituire il bambino ma alla fine soccomberà nuovamente alle lusinghe della donna, permettendole di tenere il neonato il tempo necessario per portare a termine l'inganno contro il *miles*. Nella scena finale *Stratophanes* cerca di ottenere mercè presso l'uscio meretricio presentandosi con nuovi doni ma dalla casa esce anche *Strabax*, stancatosi di aspettare all'interno l'arrivo di *Phronesium*. I due si scontrano verbalmente e solo l'intervento della *meretrix* potrà appianare tutte le divergenze: entrambi godranno infatti dei suoi favori ma per primo entrerà *Strabax*, che ha portato in dono ben venti mine d'argento, per secondo il *miles*. Gli *adulescentes* saranno perciò tutti accontentati, a discapito della morale e del buon costume romano. Come sostiene Dessen *Plaut.* 164-165 la commedia non si conclude con un finale moralmente ed eticamente accettabile: a trionfare è esclusivamente il potere dell' 'amore' o meglio l'abilità della cortigiana che, dopo essersi divertita a spostare gli amanti come tante pedine per i suoi avidi scopi, rimette tutto a posto e riappacifica le parti con la promessa della sua compagnia. Ecco così che il riconoscimento del bambino da parte di *Diniarchus* (v. 850), che avrebbe dovuto sancire il lieto fine e mandare all'aria i subdoli piani di *Phronesium*, viene in realtà neutralizzato dalle arti ammaliatrici della cortigiana che riesce difatti a

convincere l'amante a lasciarle il bambino ancora per qualche giorno (v. 874) *dum miles aliquo circumducitur*. Paradossalmente il lieto fine finisce per essere tutto di *Phronesium* la quale, congedandosi, saluta il pubblico dicendo: *lepide ecastor aucupai atque ex mea sententia, / meamque ut rem uideo bene gestam, vostra rusum bene geram* (vv. 964-965).

Il lavoro di tesi propone l'edizione critica di una porzione di testo del *Truculentus* di Plauto, strutturata secondo le caratteristiche dell'*Editio Plautina Sarsinatis*, un progetto scientifico promosso dal CISP (Centro Internazionale di Studi Plautini) in collaborazione con l'Università degli Studi di Urbino, inaugurato da Cesare Questa³⁶, che avrebbe il suo principale punto di forza in una più ampia e approfondita indagine di prima mano sui manoscritti e sulle edizioni di Plauto, dalla *princeps* in poi. Il lavoro si struttura pertanto nel seguente modo: a precedere l'edizione una bibliografia articolata in tre sezioni, *editiones* utilizzate, letteratura secondaria (*commentationes*) e strumenti informatici; seguono poi il testo corredato da un primo apparato, con le informazioni relative a *notae personarum* e *tituli scaenarum*, un secondo, dedicato alla colometria dei *cantica* e un terzo, destinato a varianti testuali e congetture, rigidamente positivo; infine la tradizione indiretta e il *conspectus metrorum*³⁷. All'edizione segue una proposta di traduzione 'filologica' e un commento filologico-stilistico sui versi presi in considerazione, spesso indispensabile per affrontare i passi più corrotti.

La scelta di lavorare solo su una parte della commedia è stata motivata dalla volontà di fornire un saggio completo su tutti i livelli di indagine richiesti per un risultato filologicamente coerente e scientificamente innovativo. La porzione di testo scelta rispecchia una suddivisione macrotematica della commedia, a seconda dell'azione drammaturgica svolta dagli *amatores*; nell'opera si può infatti notare un susseguirsi ben definito dei tre pretendenti che, di volta in volta, si presentano al pubblico con 'cavatine' iniziali: *l'adulescens urbanus* ormai caduto in rovina, il *miles* contro il quale si ordisce l'unico apparente inganno della commedia, *l'adulescens rusticus* che ancora ha tutto da dare ed è quindi per le donne la preda più appetibile. Tralasciando le figure di *Cyamus* e del *seruus* di *Strabax*, funzionali solo a rammentare al pubblico i corrispettivi padroni quando non presenti in scena e

³⁶ L'*Editio Plautina Sarsinatis* è un progetto scientifico promosso dal CISP (Centro Internazionale di Studi Plautini) e dal PLAVTVS. Nel 2001 è uscita l'edizione critica della *Casina*, curata da Cesare Questa che già nel '95 aveva dato alle stampe per la collana *Ludus philologiae* il volume *Titi Macci Plauti cantica*. Sono seguite poi in ordine cronologico: nel 2004 *Vidularia et deperditarum fabularum fragmenta*, a cura di Salvatore Monda, e *Asinaria*, a cura di Roberto M. Danese, nel 2008 *Curculio*, curata da Settimio Lanciotti, e *Bacchides*, curata da Cesare Questa; l'anno seguente *Cistellaria*, a cura di Walter Stockert - che si segnala anche per alcune nuove o più sicure lezioni del Palimpsesto Ambrosiano rese possibili dall'applicazione alla lettura del codice di sofisticate tecnologie moderne (vd. Stockert *Ambr.* 407-434) - nel 2013 *Captiui*, curata da Alessio Torino; nel 2017 lo *Pseudolus*, ultimo lavoro di C. Questa uscito postumo per le cure di A. Torino. In preparazione *Aulularia*, *Epidicus* e *Menaechmi* rispettivamente di W. Stockert, S. Lanciotti e Giorgia Bandini.

³⁷ Le caratteristiche sono quelle indicate da Questa *Ed.* 61-83.

per tanto poco rilevanti ai fini della trama in sé - seppur oggetto di ulteriori e molteplici interrogativi³⁸ - si può notare di tutti gli *amatores* sia da riservare un'attenzione particolare a *Diniarchus*, *adulescens urbanus*, in quanto detentore di una funzione drammaturgica superiore a quella dei suoi avversari. Egli difatti si alterna tra il ruolo di *amator exclusus* (95-208; 699-774) e confidente intimo (322-447; 854-892)³⁹ di *Phronesium*. A riprova di ciò la sua iterata apparizione scenica, che si struttura in maniera praticamente identica nei colloqui con *Astaphium*⁴⁰: il giovane, presente sulla scena, ascolta non visto il *canticum* di *Astaphium* che la donna pronuncia nell'uscire di casa, quando poi decide di palesarsi, tra i due ha inizio un duetto. A fare la differenza tra le macrosezioni in cui interagiscono *Diniarchus* e *Astaphium* il metro e, con esso, lo sviluppo della vicenda: nel primo caso, vv. 1-94, *Diniarchus* fa la sua apparizione in *ia*⁶, nel secondo, vv. 699-710 in *tr*⁷. La prima volta, ai vv. 113-208 il *canticum* a doppia voce sfocerà in un lungo scontro verbale in *ia*⁷ ma alla fine *Diniarchus* sarà accolto nel lupanare, ai vv. 719-757 invece dopo aver duettato insieme nel *canticum*, il diverbio fra i due sfocerà in *tr*⁷ e *Diniarchus* rimarrà *exclusus* fuori dalla porta. Se la prima volta l'entrata in casa del giovane permette ad *Astaphium* di recarsi a caccia di nuovi clienti presso la villa di *Strabax* - di qui la possibilità di sviluppare l'estremo dialogo comico con il servo di quest'ultimo (vd. infra *Appendix* 212 ss.)⁴¹ -, nella seconda il rifiuto dell'*ancilla* permetterà a Plauto di trainare la commedia verso l'agnizione finale.

Fondamentalmente *Diniarchus* assume ruoli leggermente diversi a seconda che si trovi a dialogare con *Astaphium* o con la sua padrona: ai vv. 1-254/5 e 699-774 è un *amator exclusus* che tenta con ogni mezzo di ritornare nelle grazie di *Phronesium*, arrivando a dichiarare addirittura di possedere ancora *fundi et aedes* per essere ammesso in casa. Ai vv. 322-447 e 854-892, lo stesso *adulescens* avrà ruolo di aiutante e confidente, consentendo alla donna di trattenere il neonato presso di sé ancora per qualche tempo con il solo scopo di concludere l'inganno ai danni del *miles*.

A differenza di quanto paia mostrare inizialmente la trama, la commedia ha un intreccio avviluppato, costellato da un continuo gioco di richiami interni, sia dal punto di vista strutturale che tematico.

³⁸ Per l'analisi e la funzione di *Cyamus* si rimanda a Papaioannou *Und.* 119-141, la maschera del *seruus truculentus* è invece in parte discussa nell'appendix a questo lavoro e, più esaustivamente, nell'articolo Pentericci *Nom.* (di prossima pubblicazione in MAIA).

³⁹ Mentre ai vv. 95-208 e 699-774 *Diniarchus* si relaziona solamente con *Astaphium*, ai vv. 322-447 e 854-892 ha modo di parlare con *Phronesium*; la donna sembra pertanto, con la sola presenza, in grado di mutare la disponibilità d'animo dei suoi amanti, ammaliandoli a suo piacimento.

⁴⁰ Confido di riuscire a sviluppare presto un confronto tra i vv. 1-254/5 e 669-774, in cui *Astaphium* e *Diniarchus* agiscono in maniera speculare; il tema è in parte discusso nell'articolo di prossima pubblicazione «Matris opera mala». *Il predominio femminile nell'intreccio del Truculentus* per gli atti del III encuentro international de teatro latino *Drama y dramaturgia en Roma: del prolo al epilogo*, tenutosi a Madrid il 20-21 settembre 2018.

⁴¹ È sicuramente degno di nota il fatto che le uniche due scene in cui compare il *seruus* di *Strabax*, che interagisce sempre e solo con l'*ancilla*, si configurino in realtà identiche e speculari (vd. infra *Appendix* 212 ss.) proprio come le due scene di dialogo tra *Astaphium* e *Diniarchus*.

Poiché la sola edizione critica di tutta l'opera non avrebbe messo in risalto gli aspetti drammaturgici più rilevanti e i nodi della vicenda, si è preferito procedere di pari passo con edizione critica, commento e traduzione, concentrandosi su una parte specifica della commedia, nella speranza di gettare le basi per un rinnovato studio che tenga conto non solo della situazione testuale e paratestuale⁴², per quanto assai problematica, ma anche e soprattutto di quella drammaturgica.

La parte selezionata per il saggio di edizione critica e commento consiste nella prima 'macrosezione' in cui agisce l'*adulescens urbanus Diniarchus*⁴³, che consta delle seguenti scene:

- argumentum* acrostico;
- vv. 1-21 (prologo);
- vv. 22-94 (monologo di *Diniarchus*);
- vv. 95-208 (dialogo tra *Diniarchus-Astaphium*);
- vv. 209-254/5 (*canticum* di *Astaphium*).

In appendice si è scelto poi di riservare spazio a un confronto tra altre due scene della commedia, le uniche due in cui compare il *seruus truculentus* (vv. 256-321 e 669-698), che ampliano e accentuano il gioco di richiami interni a cui si faceva prima riferimento (vd. *supra* 21 n. 41). Di queste se ne fornisce l'edizione critica, una proposta di traduzione - finalizzata quanto più possibile a conservare l'ilarità dei Witze anche nella lingua d'arrivo - e un'analisi riguardante soprattutto la maschera del *seruus rusticus*, un personaggio in realtà del tutto secondario e poco rilevante ai fini della trama, se non per il fatto che conferisce il titolo alla commedia⁴⁴.

⁴² In particolare il paratesto rivela spesso tracce di *facies* molto antiche, interessanti oggetto di studio (vd. Pentericci *Cod.* 169-201 e *infra* 193 ss. vv. 208/9 ss).

⁴³ La distinzione nel *Truculentus* tra i due *adulescentes*, quello *urbanus* e quello *rusticus*, particolarmente visibile nei titoli di scena del v. 645 (vd. *infra* Appendix 212 ss.) potrebbe spiegare anche il problema di attribuzione del *canticum* dell'*Asinaria* (vv. 127-152) come sostiene Danese in due lavori di prossima pubblicazione per l'Accademia Nazionale dei Lincei (vd. Danese *Dramm.*) e per gli atti del III encuentro international de teatro latino *Drama y dramaturgia en Roma: del prolo al epilogo*, tenutosi a Madrid il 20-21 settembre 2018.

⁴⁴ Tali spunti di riflessione, sviluppati poi nell'articolo Pentericci *Nom.* (di prossima pubblicazione in «MAIA»), hanno permesso di mettere in dubbio il nome proprio del *seruus*, che è piuttosto identificato con l'aggettivo *truculentus* in quanto rappresentante anonimo della maschera del *rusticus* e caratterizzato quindi da forte villania e scontrosità. In linea con le conclusioni del suddetto articolo pertanto, in questo lavoro, si è scelto di non utilizzare alcun nome proprio per il *seruus rusticus* ma di riferirsi a lui utilizzando piuttosto il ruolo.

EDITIONVM ET COMMENTATIONVM CONSPECTVS

EDITIONES

- Aldus Ex Plauti comoediis viginti, Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae Asulani soceri, 1522.
- Angelius Plauti comoediae viginti nuper recognitae et acri iudicio Nicolai Angelii diligentissime excussae, Florentiae, ex officina Philippi de Giunta, 1514.
- Beroaldus Plautus diligenter recognitus per Philippum Beroaldum, Bononiae, per Benedictum Hectoris, 1500.
- Bothe¹ M. Atti Plauti comoediarum tt. I-III, in usum elegantiorum hominum ed. Fr. H. B., Berolini 1809-1810.
- Bothe² M. Atti Plauti comoediae, rec. Fr. H. B., Halberstadii 1821.
- Bothe⁴ Plauti Pseudolus, Rudens, Truculentus, Denuo recensuit et explicavit F. H. Bothe Lipsiae 1840.
- Boxhornius M. Accii Plauti comoediae ex museo Marci Zueri Boxhornii, Lugduni Batavorum, apud Franciscum Hackium, 1645.
- Brix J. Brix, *Ausgewählte Komödien des T. Maccius Plautus*. Leipzig: Teubner 1873-9.
- Calderan Tito Maccio Plauto, *Vidularia* a cura di R. C., Urbino 2004.
- Camerarius M. Accii Plauti comoediae viginti, diligente cura et singulari studio Ioachimi Camerarii Pabepergensi emendatius nunc quam ante unquam ab ullo editae, Basileae, per Ioannem Hervagium [1552].
- Charpentarius M. Plauti Sarssinatis comedie viginti varroniane, ed. Simon Charpentarius, 1513.
- Cratander M. Plauti comoediae viginti, Basileae, apud Andream Cratandrum, 1523.
- Curio M. Accii Plauti comoediae uiginti, Basileae, ex officina Hervagiana, per Eusebium Episcopium, 1568.
- Danese Titus Maccius Plautus, *Asinaria*, ed. R. M. Danese, Sarsinae et Urbini 2004.
- De Melo Plautus. *Stichus. Trinummus. Truculentus. Tale of a Travelling Bag. Fragments*. Edited and translated by W. de Melo., Cambridge 2013

- Dousa M. Accii Plauti fabulae superstites viginti ex recensione Dousica, Francofurti, excudebant Ioannes Saurius, impensis Petri Kopffii, 1598.
- Enk Plauti Truculentus, cum prologo, notis criticis, comm. exegetico ed. P. J. Enk, I-II, Lugduni Batavorum 1953.
- Ernesti M. Acci Plauti quae supersunt comoediae ex recensione Iohannis Frederici Gronovii, cum praefatione Iannis Augusti Ernesti, I-II, Lipsiae, impensis Gotth. Theophili Georgii, 1760.
- Ernout Plaute, Comédies, texte établi et trad. par A. Ernout, I-IV, VI, Paris 1932-1938: id. V, VII, Paris 19612.
- Fabricius M. Accii Plauti comoediae uiginti diligente cura Ioachimi Camerarii Pabepergensis editae. Accesserunt iam indicationes quoque multorum a Georgio Fabricio Chemnicensi collectae, Basileae, per Ioannem Hervagium et Bernhardum Brand, 1558.
- Fleckeisen T. Macci Plauti Comoediae, ex recogn. A. Fleckeisen, I-II, Lipsiae 1850-1851.
- Geppert Truculentus cum variis lectionibus Ambrosiani, Palatinorum et codicis Parisini ed. C.E. Geppert, Berolini 1863.
- Goeller M. Acci Plauti *Truculentus*. Emendatiorem suisque numeris descriptam ed. F. Goeller, Coloniae 1824.
- Goetz-Schoell T. Macci Plauti Comoediae. Fasc. VII Trinumum, Truculentum, Fragmenta complectens. Lipsiae in aedibus B. G. Teubneri 1896.
- Gronovius M. Accii Plauti comoediae, ex recensione Iohannis Frederici Gronovii, Lugduni Batavorum, ex officina Hackiana, 1664 [Ritschl Opusc.2 155-156].
- Gruterus M. Accii Plauti comoedia ex recognitione Jani Gruteri, s. l., apud Zachariam Schurerum, 1621.
- Gryphius M. Actii Plauti comoediae uiginti, Lugduni, apud Sebastianum Gryphium, 1535.
- Guietus M. Acci Plauti comoediae in quatuor tomos digestae. Ex recognitione Francisci Guieti, opera et studio Michaelis de Marolles, Lutetiae Parisiorum, apud Petrum l'Amy, 1658.
- Hermolaus Plautus cum correctione et interpretatione Hermolai, Merulae, Politiani et Beroaldi et cum multis additionibus, s. n. t.
- Hervagius M. Accii Plauti Sarsinatis comici festivissimi comoediae uiginti, Basileae, ex officina Ioannis Hervagii, 1535.
- Hofmann Plautus, Truculentus, herausgegeben, übersetzt und kommentiert von W. H., Darmstadt 2001.

Iuntina	M. Accii Plauti poetae antiquissimi comoediae omnes, Florentiae, per haeredes Bernardi Iunte, 1554.
Lambinus	M. Accius Plautus opera Dionysii Lambini Monstroliensis emendatus, Lutetiae, apud Ioannem Macaeum, 1577.
Lanciotti	Titus Maccius Plautus, Curculio, ed. S. Lanciotti, Sarsinae et Urbini 2008.
Leo	T. Macci Plauti Comoediae, rec. F. Leo, I-II, Berolini 1895-1896.
Lindsay ¹	The Captivi of Plautus, edit. with Introduction, Apparatus Criticus and Commentary by W. M. Lindsay, London 1900.
Lindsay	T. Macci Plauti Comoediae, recogn. brevique adn. critica instruxit W. M. Lindsay, Oxonii 1910 (edit. ster. edit. prioris [1904-1905] sed hic illic emendata atque addendis corrigendisve presedita).
Marx	Plautus, Rudens. Text und Commentar v. F. Marx, Leipzig 1928.
Merula	Plautinae uiginti comoediae, emendatae per Georgium Alexandrinum [Merulam], Venetiis, opera et impendio Ioannis de Colonia atque Vindelini de Spira, 472.
Monda	Titus Maccius Plautus, Vidularia et deperditarum fabularum fragmenta, ed. S. Monda, Sarsinae et Urbini 2004.
Mulingus	[Plauti comoediae], ed. Ioannes Adelphus Mulingus, Argentinae, Ioannes Gruninger imprimebat, 1508.
Pareus ¹	M. Accii Plauti comoediae uiginti superstites, Iohannes Philippus Pareus restituit et notis perpetuis illustravit, Francofurti, impensis Jonae Rhodii in cuius bibliopolio prostant, 1610.
Pareus ²	M. Accii Plauti comoediae uiginti curis secundis Iohannis Philippi Parei, Neapoli Nemetum, impensis haeredum Jacobi Fischeri, 1619.
Pareus ³	M. Accii Plauti comoediae uiginti, Philippus Pareus tertium recensuit, Francofurti, vaenit in officina libraria Philippi Jacobi Fischeri cuius sumptibus prodiit, 1641.
Pius	Plautus integer cum interpretatione Ioannis Baptistae Pii, Mediolani, per magistrum Uldericum Scinzenzeler, 1500.
Pylades	[Plauti comoediae], ed. Pylades Buccardus, a Iacobo Britannico Brixiae impressae, 1506.
Pontanus	M. Accii Plauti comoediae ex museo Iohannis Isaci Pontani, Amstelodami, apud Iannem Ianssonium, 1630.
Questa ¹	Titii Macci Plauti cantica, ed. appar. metrico instruxit C. Q., Urbino 1995.

- Questa² Titus Maccius Plautus, Casina, ed. C. Questa, Sarsinae et Urbini 2001.
- Questa³ Titus Maccius Plautus, Bacchides, ed. C. Questa, Sarsinae et Urbini 2008.
- Reiz (Reizii curae Plautinae, ab ipso non editae, vel ab Hermanno laudatae vel ex apparatu editionis Ritschelii et discipulorum depromptae).
- Ritschl² T. Macci Plauti *comoediae*, rec. instrum. critico et prolegom. auxit Fr. Ritschl sociis operae adsumptis Gustavo Loewe, Georgio Goetz, Friderico Schoell: I 1 *Trinummus*, iterum rec. instrum. critico auxit Fr. Ritschl, Lipsiae 1871; I 2 *Epidicus*, rec. G. Goetz, ibid. 1878; I 3 *Curculio*, rec. G. Goetz, ibid. 1879; I 4 *Asinaria*, rec. G. Goetz et G. Loewe, ibid. 1881; I 5 *Truculentus*, rec. Fr. Schoell, ibid. 1881; II 1 *Aulularia*, rec. G. Goetz, ibid. 1881; II 2 *Amphitruo*, rec. G. Goetz et G. Loewe, ibid. 1882; II 3 *Mercator*, rec. Fr. Ritschl, ed. altera a G. Goetz recognita, ibid. 1883; II 4 *Stichus*, rec. Fr. Ritschl, ed. altera a G. Goetz recognita, ibid. 1883; II 5 *Poenulus*, rec. Ritschelii schedis adhibitis G. Goetz et G. Loewe, ibid. 1884; III 1 *Bacchides*, rec. Fr. Ritschl, ed. altera a G. Goetz recognita, ibid. 1886; III 2 *Captivi*, rec. Fr. Schoell, ibid. 1887; III 3 *Rudens*, rec. Fr. Schoell, ibid. 1887; III 4 *Pseudolus*, rec. Fr. Ritschl, ed. altera a G. Goetz recognita, ibid. 1887; III 5 *Menaechmi*, rec. Fr. Ritschl, ed. altera a Fr. Schoell recognita, ibid. 1889; IV 1 *Casina*, rec. Fr. Schoell, ibid. 1890; IV 2 *Miles gloriosus*, rec. Fr. Ritschl, ed. altera a G. Goetz recognita, ibid. 1890; IV 3 *Persa*, rec. Fr. Ritschl, ed. altera a Fr. Schoell recognita, ibid. 1892; IV 4 *Mostellaria*, rec. Fr. Ritschl, ed. altera a Fr. Schoell recognita, ibid. 1893; IV 5 *Cistellaria*, rec. Fr. Schoell, accedunt deperdit. fabularum *fragmenta* a G. Goetz recensita, ibid. 1894.
- Sambucus M. Accii Plauti comoediae uiginti opera et diligentia Ioannis Sambuci, Anverpiae, ex officina Christophori Plantini, 1566.
- Saracenus Plautinae uiginti comoediae emendatissimae cum accuratissima ac luculentissima interpretatione doctissimorum virorum Petri Vallae Placentini ac Bernardi Saraceni Veneti, Venetiis, per Simonem Papiensem dictum Biuilaqua, 1499.
- Scaliger Iosephi Scaligeri annotationes in Plautum, ab ipso non editae, quas invenit publicique iuris fecit Ritschl¹⁻²: cf. *Par.* 575-576 *Opusc.*² 765 *Opusc.*⁵ 313 Lindsay *Cod.* 20-23.
- Scutarius¹ Plautinae uiginti comoediae... recognitae per Eusebium Scutarium, Mediolani, in officina Ulderici Scinzezzeler, 1490.
- Scutarius² Plautus, comoediae, Venetiis, s. n. t., 1495.
- Spengel T. Macci Plauti *Truculentus*, cum apparatu critico Guilelmi Studemund et epistula eiusdem de codicis Ambrosiani reliquiis edidit illustravit A. Spengel, Goettingae 1868.
- Stephanus M. Plauti comoediae uiginti, Parisiis, ex officina Roberti Stephani, 1530.
- Stockert Titus Maccius Plautus, *Cistellaria*, ed. W. Stockert, Sarsinae et Urbini 2009.

- Studemund T. Maccius Plautus, *Fabularum reliquiae ambrosianae: codicis rescripti apographum confecit et ed. G. S., Berolini 1889.*
- Taubmann¹ M. Accii Plauti fabulae uiginti cum novo et luculento commentario doctorum virorum opera Friderici Taubmanni, s. l., apud Zachariam Schurerum bibliopolam, 1605.
- Taubmann² M. Accii Plauti comoediae uiginti, studio et industria Friederici Taubmanni, Wittebergae, apud Zachariam Schurerum bibliopolam, 1612.
- Ugoletus M. Actii Plauti Asinii comoediae uiginti nuper emendatae et in eis Pyladae Brixiani lucubrationes, Thadaei Ugoleti et Grapaldi virorum illustrium scholia, Anselmi Epiphyllides, Parmae, excusserunt formis Octavianus Saladius et Franciscus Ugoletus, 1510.
- Ussing *Commentarius in Plauti comoedias, denuo edendum cur. A. Thierfelder, I-II, Hildesheim-New York 1972. [T. Maccii Plauti Comoediae, recensuit et enarravit Io. Ludovic. Ussing, Kopenhagen 1875-1892].*
- Vahlen T. Macci Plauti *Menaechmi* in usum lectionum suarum edidit I. Vahlen, Berolini 1882.
- Veneta¹ *Plautinae viginti comediae emendatissimae cum accuratissima ac luculentissima interpretaetione doctissimorum virorum Petri Vallae Placentini ac Bernardi Saraceni Veneti, Venetiis, per Simonem Papiensem, 1499.*
- Veneta² *Plauti Comoediae XX, ex emendationibus atque commentariis Bernardi Saraceni, Ioannis Petri Vallae, Venetiis, per Lazarum Soardum, 1511.*
- Weise M. Acci Plauti comoediae quae supersunt ad meliorum codicum fidem rec. C. H. W., I-II, Quedlinburgi et Lipsiae 1837-1838.
- Werler Titus Maccius Plautus, *Plautinum poema cui Truculento nomen est*, ed. Veit Werler, Lipsiae 1512.
- Wessner P. Wessner (ed.), Donatus. *Commentum Terenti. Accedunt Eugraphi Commentum et Scholia Bembina*, I-III.1, Lipsiae 1902-1908 (= Stutgardiae 1962-1966).

COMMENTATIONES*

Abel	<i>Prol.</i>	K. Abel, <i>Die Plautusprologue</i> , Müllheim-Ruhr 1955.
Abraham	<i>Stud.</i>	W. Abraham, <i>Studia Plautina</i> , « <i>Jahrbücher für classische philologie</i> », Suppl. bd. 14 (1885), 182-244.
Adams	<i>Sex.</i>	J. N. Adams, <i>The Latin Sexual Vocabulary</i> , London 1982.
Adams	<i>Fem.</i>	J. N. Adams, <i>Female Speech in Latin Comedy</i> , « <i>Antichthon</i> » 18 (1984), 43-77.
Andrieu	<i>Dial.</i>	J. Andrieu, <i>Le dialogue antique</i> , Paris 1954.
Andrieu	<i>Sigles</i>	J. Andrieu, <i>Étude Critique Sur Les Sigles Des Personnages Et Les Rubriques De Scène Dans Les Anciennes Éditions De Térence</i> , Paris 1940.
Arnaldi	<i>Plaut.¹⁻²</i>	F. Arnaldi, <i>Da Plauto a Terenzio</i> , Napoli 1946-1947.
Arnott	<i>Note</i>	W. G. Arnott, <i>A Note on the Motif of "Eavesdropping Behind the Door" in Comedy</i> « <i>RhM</i> » 108 (1965), 371-376.
Arnott	<i>Men.</i>	W. G. Arnott, <i>Menander, Plautus, Terence in Greece and Rome. New Surveys in the Classics 9</i> , Oxford 1975.
Austin	<i>Far.</i>	J. L. Austin, <i>Come fare cose con le parole</i> (ed. or. <i>How to do Things with Words</i> , Oxford 1962) trad. it. Genova 1987.
Averna	<i>Spett.</i>	D. Averna, <i>Spettatore-attore in Plauto</i> , « <i>Dioniso</i> » 54 (1983) 205-209.
Averna	<i>Male</i>	D. Averna, <i>Male malum metuo: espressioni di paura nella palliata</i> , Palermo 1990.
Bader	<i>Szen.</i>	B. Bader, <i>Szenentitel und Szeneneinteilung bei Plautus</i> , Diss. Tübingen 1970.
Bader	<i>Form.</i>	F. Bader, <i>La formation des composés nominaux du latin</i> , Paris 1962.
Baehrens	<i>Plaut.</i>	E. Baehrens, <i>In Plauti Truculentum</i> , « <i>Jahrbuch für classische Philologie</i> » 125 (1882) 473-480.
Bain	<i>Actors</i>	D. Bain, <i>Actors and Audience: A Study of Asides and Related Conventions in Greek Drama</i> , Oxford, Oxford University Press, 1977 (per il teatro romano p. 154-184).

* Le riviste sono abbreviate secondo il sistema adottato nell'*Année Philologique*.

Bandini	<i>Amator</i>	G. Bandini, <i>L'amator probus nella 'filosofia delle meretrici'</i> : Truc. 224-247 e Men. 203, in A. Tontini - R. Raffaelli (a cura di), <i>Lecturae Plautinae Sarsinates XX-XXI. Truculentus et Vidularia</i> , Urbino 2017, 203-223.
Bandini	<i>Men.</i>	G. Bandini, <i>Edizione critica, traduzione e commento di Menaechmi 1-272</i> , dissertazione dottorale, Urbino 2013.
Bandini	<i>Sarsina</i>	G. Bandini, <i>Plauto tra Sarsina e Urbino. I sedici anni di attività del Centro internazionale di Studi Plautini di Urbino (CISP)</i> , «DeM» 3 (2012) 529-538.
Bandini-Danese	<i>Adp.</i>	G. Bandini - R. M. Danese, "Adporto uobis Plautum". I "Menaechmi" fra apparato critico e apparato scenico, «DeM» 5 (2014) 414-449.
Barbieri	<i>Beiseite</i>	L. Barbieri, <i>Das Beiseitesprechen im antiken Drama</i> , Diss. Innsbruck, 1966
Barchiesi	<i>Met.</i>	M. Barchiesi, <i>Plauto e il 'metateatro' antico</i> , «Il Verri» 31 (1969), 113-130 (= <i>I moderni alla ricerca di Enea</i> , Roma 1981, 147-174).
Barchiesi	<i>Poes.</i>	M. Barchiesi, <i>Problematica e Poesia in Plauto</i> , «Maia» 9 (1957) 163-203.
Bartalucci	<i>Contr.</i>	A. Bartalucci, <i>Contributi alla storia di 'baetō' / 'bītō'</i> , «RAL» 25 (1970) 67-86.
Beare	<i>Plaut.</i>	W. Beare, <i>Plautus and the Fabula Atellana</i> , «Class. Rev.» 44, 1930, pp. 165-168.
Beare	<i>Teatro</i>	W. Beare, <i>I Romani a teatro</i> , (ed. or. <i>The Roman Stage: A Short History of Latin Drama in the Time of the Republic</i> , London 1955), Roma-Bari 1986.
Belardinelli	<i>Rifl.</i>	A. M. Belardinelli, <i>A proposito dell'ἄρποικος. Riflessioni su una figura della scena comica nel IV secolo a.C.</i> , «Maia» 68 (1/2016), pp. 17-35
Bennett	<i>Synt.</i> ¹⁻³	Ch. E. Bennett, <i>Syntax of Early Latin</i> , Boston 1910-1914.
Bentley	<i>Emend.</i>	R. Bentley, <i>Bentley's Plautine Emendations from his copy of Gronovius</i> , by E. A. Sonnenschein, Oxford 1883.
Benveniste	<i>Voc.</i> ¹⁻²	E. Benveniste, <i>Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee</i> , ed. ita Torino 1976.
Benz-Lefèvre	<i>Maccus</i>	L. Benz - E. Lefèvre, <i>Maccus barbarus</i> , Tübingen 1998.

- Bergk *Beitr.* Th. Bergk, *Zur Geschichte der Ueberlieferung des Plautinischen Textes in Beiträge zur lateinischen Grammatik I*, Halle 1870, 121-142.
- Bergson *Saggio* H. Bergson, *Il riso. Saggio sul significato del comico*, (trad. ita) Bari 1993.
- Bertini *Gramm.* P. Bertini, *Per una grammatica della poesia plautina: tre tipi di costruzione del monologo*, «*Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici*» 14 (1985), 45-77.
- Bettini *Antr.* M. Bettini, *Verso un'antropologia dell'intreccio e altri studi su Plauto*, Urbino 1991.
- Bettini *Corr.* M. Bettini, *La 'correptio iambica'* in *Metrica classica e linguistica* (Atti del Colloquio. Urbino 3-6 X 1988), Urbino 1990 263-409.
- Bettini *Hermes* M. Bettini, *Le orecchie di Hermes: studi antropologici e letterature classiche*, Torino 2000.
- Bettini *Witz* M. Bettini, *I 'Witz' di Gelasimus* in *Due Seminari Plautini* a cura di C. Questa e R. Raffaelli, Urbino 2002, 227-249.
- Blackman *Plaut.* D. J. Blackman, *Plautus and Greek Topography* in *Transactions of the American Philological Association* (1969) 100, pp. 11-22.
- Blancké *Plaut.* W. W. Blancké, *Plautus a san Acting Dramatist*, «*The Classical Weekly*» 6, 3 (1912) 18-20.
- Boeckel *Exerc.* E. Boeckel, *Exercitationum Plautinarum specimen*, Karlsruhe 1872.
- Boldrini *Corr.* S. Boldrini, *'Correptio iambica', sequenze di brevi, norme metriche* in *Metrica classica e linguistica* (Atti del Colloquio. Urbino 3-6 X 1988), Urbino 1990, 237-261.
- Boldrini *Metr.* S. Boldrini, *La prosodia e la metrica dei Romani*, Urbino 2011.
- Bona *Conc.* F. Bona, *Sul concetto di 'manubiae' e sulla responsabilità del magistrato in ordine alla preda*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 26 1960, 105-175.
- Braun *Polym.* L. Braun, *Polymetrie bei Terenz und Plautus*, «*Wiener Studien*» 83 (1970), 66-83.
- Braun *Cantica* L. Braun, *Die Cantica des Plautus*, Göttingen, 1970.

Brix	<i>Litt.</i>	J. Brix, <i>Zur litteratur des Plautus</i> , in «Neue Jahrbücher für das klassische Alterum, Geschichte und deutsche Litteratur», 11 (1865) 55-72
Brix	<i>Emend.¹</i>	J. Brix, <i>Emendationes plautinae</i> in <i>Einladungs-Programm für Oster-Prüfung ber Edhüler aller Slaffen des königl. Gymnasiums zu Brieg und zu ber damif verbundenen Redeübung</i> , Brieg 1847, 1-20.
Brix	<i>Emend.²</i>	J. Brix, <i>Emendationes plautinae</i> in <i>Programm Hirschberg</i> 1854, 1-18.
Brix	<i>Epist.</i>	J. Brix, <i>Epistula ad Andream Spengelium</i> , Liegnitz 1868.
Brix	<i>Plaut.</i>	J. Brix, <i>Zu Plautus</i> , «NJPhP» 101 (1870) 761-781.
Broccia	<i>App.</i>	G. Broccia, <i>Appunti sull'ultimo Plauto. Per l'interpretazione del Truculentus</i> , «Wiener Studien» 16 N.F. (1982) 149-164.
Bruzzese	<i>Fil.</i>	L. Bruzzese, <i>Riflessioni sul Babylonios di Filemone</i> , <i>Appunti Romani di Filologia</i> , IV (2002) 31-40.
Bücheler	<i>Schr.¹⁻³</i>	S. Bücheler, <i>Kleine Schriften</i> , Leipzig 1915-1930.
Bugge	<i>Plaut.</i>	S. Bugge, <i>Zu Plautus Truculents</i> , «Jahrbuch für classische Philologie» 107 (1873) 401-419.
Bugge	<i>Beitr.</i>	S. Bugge, <i>Beiträge zur textkritik der plautinischen komödien</i> , «Philologus» 31 (1872) 247-262.
Burla	<i>Lat.</i>	C. Burla, <i>Il latino parlato: Plauto e Terenzio</i> (https://identitlterit.files.wordpress.com/2010/04/il-latino-parlato-burla.doc).
Calame	<i>Masch.</i>	C. Calame, <i>Smascherare con la maschera: effetti enunciativi nella commedia antica</i> , in M. Bettini (a cura di), <i>La maschera, il doppio, il ritratto. Strategie dell'identità</i> , Roma-Bari 1991, 159-174.
Canziani	<i>Com.</i>	A. Canziani (cur.), <i>Come comunica il teatro. Dal testo alla scena</i> , Milano 1978.
Cappelletto	<i>Pont.</i>	R. Cappelletto, <i>La lectura Plauti del Pontano. Con edizione delle postille del cod. Vindob. lat. 3168 e osservazioni sull'Itala recensio</i> , Urbino 1988.
Cavallo	<i>Libr.</i>	G. Cavallo (a cura di), <i>Libri, editori e pubblico nel mondo antico</i> , Roma; Bari 1975.

Celotto	<i>Prol.</i>	G. Celotto, <i>L'arte del prologo: Urbino-Sarsina 13-18 settembre 2010</i> , «BStudLat» 41, 1 (2011) 211-214.
Cencetti	<i>Paleo</i>	G. Cencetti, <i>Paleografia latina</i> , Roma 1978.
Chancellor	<i>Stag.</i>	G. Chancellor, <i>Implicit Stage Direction in Ancient Greek Drama: Critical Assumptions and the Reading Public</i> , «Arethusa» 12, 2 (1979) 133-152.
Chelius	<i>Cod.</i>	K. H. Chelius, <i>Die Codices Minores des Plautus. Forschungen zur Geschichte und Kritik</i> , Baden-Baden 1989.
Chiarini	<i>Less.</i>	G. Chiarini, <i>Lessing e Plauto</i> , Napoli 1983.
Chiarini	<i>Rec.</i>	G. Chiarini, <i>La recita. Plauto, la farsa, la festa</i> , Bologna 1979.
Chiarini	<i>Scen.</i>	G. Chiarini, <i>La scena romana</i> in N. Savarese (a cura di), <i>teatri romani: gli spettacoli nell'antica Roma</i> , Bologna 1996, 41-55.
Chiarini	<i>Rapp.</i>	G. Chiarini, <i>La rappresentazione teatrale</i> in <i>Lo spazio letterario di Roma antica</i> vol. II <i>La circolazione del testo</i> , Roma 1998, 127-214.
Chiesa	<i>Elem.</i>	P. Chiesa, <i>Elementi di critica testuale</i> , Bologna, 2002.
Chiesa	<i>Trasm.</i>	P. Chiesa, <i>La trasmissione dei testi latini. Storia e metodo critico</i> , Roma 2019.
Christ	<i>Bem.</i>	W. von Christ, <i>Metrische Bemerkungen zu den Cantica des Plautus</i> , «SBAV» I (1871) 41-82.
Chulam	<i>Lex Oppia</i>	P. Culham, <i>The Lex Oppia</i> , «Latomus» 41 (1982) 786-793.
Clementi	<i>Sapori</i>	G. Clementi, <i>I 'sapori' della poesia comica di Plauto. Similitudini e metafore, giochi ed invenzioni verbali dalla sfera alimentare e culinaria</i> , «S.U.B.» 73-74 (2003-2004) 177-194.
Clementi	<i>Turn.</i>	G. Clementi, <i>La filologia plautina negli Adversaria di Adrien Turnèbe</i> , Alessandria 2009.
Corbett	<i>Plaut.</i>	P. B. Corbett, <i>Vis comica in Plautus and Terence</i> , «Eranos» 62 (1964), 52-59.
Crusius	<i>Cant.</i>	F. Crusius, <i>Die Responion in den plautinischen Cantica</i> , Philologus, Supplementband XXL, Heft I, Leipzig 1929.

Curcio	<i>Storia</i>	G. Curcio, <i>Storia della letteratura latina</i> , Napoli 1869.
Dain	<i>Man.</i>	A. Dain, <i>Les Manuscrits</i> , Paris 1949.
Danese	<i>Al.</i>	R. M. Danese, <i>La cultura alimentare in Plauto in Plauto testimone della società del suo tempo</i> a cura di L. Agostiniani e P. Desideri, Napoli 2002, 41-53.
Danese	<i>Atell.</i>	R. M. Danese, <i>Stile e sesso nell'Atellana in L'Atellana Letteraria. Atti della Prima Giornata di Studi sull'Atellana</i> , Urbino 2010.
Danese	<i>Mecc.</i>	R. M. Danese, <i>I meccanismi scenici dell'Asinaria in Lecturae Plautinae Sarsinates. II. Asinaria</i> (Sarsina, 12 settembre 1998), Urbino 1999, 49-95.
Danese	<i>Mod.</i>	R. M. Danese, <i>Modelli letterari e modelli culturali del teatro plautino. Qualche problema di metodo in Due Seminari Plautini</i> a cura di C. Questa e R. Raffaelli, Urbino 2002, 133-153.
Danese	<i>Plaut.</i>	R. M. Danese, <i>Plauto, la commedia romana e i modelli greci</i> , «RELat» 14 (2014) 35-51.
Danese	<i>Dramm.</i>	R. M. Danese, <i>La drammaturgia del teatro di Plauto tra filologia e palcoscenico</i> , in <i>Classici fra storia, tradizione e ricezione. In ricordo di Cesare Questa</i> , «Bollettino dei Classici - Supplemento» (in corso di pubblicazione).
Danese	<i>Eniamb.</i>	R. M. Danese, <i>Enjambement e stile in Plauto e Terenzio</i> , in <i>Enjambement. Teoria e tecniche dagli antichi al Novecento</i> , a c. di G. Cerboni Baiardi, L. Lomiento, F. Perusino, Pisa 2008, 127-144.
Danese	<i>Urb.</i>	R. M. Danese, <i>Plauto e l'urbanitas del dialetto</i> , «Linguistica e letteratura» 1-2, 2006, 37-66
Danese	<i>Cret.</i>	R. M. Danese, <i>Sulle dipodie cretiche plautine</i> , «RAL» IX 4 (1993) 637-646.
Danese	<i>Poesia</i>	R.M. Danese, <i>La poesia plautina, forma linguistica di creazione</i> , «MD» 14 (1985) 79-99.
De Melo	<i>Early</i>	W. D. C. De Melo, <i>The Early Latin Verb System. Archaic Forms in Plautus, Terence and Beyond</i> , Oxford University Press, New York 2007.
Del Corno	<i>Fuor.</i>	D. Del Corno, <i>Raccontare il 'fuoriscena': tracciati di tecnica teatrale fra Menandro e Plauto</i> , in <i>Due Seminari Plautini</i> a cura di C. Questa e R. Raffaelli, Urbino 2002, 121-132.

Della Corte	<i>Sars.</i>	F. Della Corte, <i>Da Sarsina a Roma</i> , Firenze 1967.
Della Corte	<i>Fil.</i>	F. Della Corte, <i>La filologia latina dalle origini a Varrone</i> , Torino 1981.
Della Corte	<i>Masch.</i>	F. Della Corte, <i>Maschere e personaggi in Plauto</i> in Atti del V congresso internazionale di studi sul dramma antico: <i>Plauto e il Teatro</i> , Siracusa 1975, 163-201.
Della Corte	<i>Pers.</i>	F. Della Corte, <i>Personaggi Femminili in Plauto</i> , «Dioniso» 43 (1969) 485-497 (ora in <i>Opuscola II</i> , Genova 1972, 3-15).
Desideri	<i>Par.</i>	P. Desideri, <i>Parassitismo e clientela nel teatro plautino</i> in L. Agostiniani - P. Desideri (a cura di), <i>Plauto testimone della società del suo tempo</i> , Napoli 2002, 55-66.
Dessen	<i>Plaut.</i>	C. Dessen, <i>Plautus' satiric comedy. The Truculentus</i> , «Philological Quarterly» 61 (1977) 145-168.
Deufert	<i>Text.</i>	M. Deufert, <i>Textgeschichte und Rezeption der plautinischen Komödien in Altertum</i> , Berlin-New York 2002.
Dietze	<i>Phil.</i>	K. A. Dietze, <i>De Philemone comico</i> , diss. Göttingen 1901.
Dombart	<i>Plaut.</i>	B. Dombart, <i>Zum Plautinischen Trucul.</i> , «Philologus» 28 (1869) 731-739.
Dousa	<i>Cent.</i>	Jan Dousa, <i>Centurionatus sive plautinarum explanationum libri quattuor</i> in <i>Officina Plantiniana</i> , Lugdoni Batavorum 1587.
DuBois	<i>Met.</i>	P. DuBois, <i>Il corpo come metafora. Rappresentazioni della donna nella Grecia antica</i> , Bari, 1990 [ed. or. <i>Sowing the Body. Psychoanalysis and Ancient Representation of Women</i> , London, 1988].
Duckworth	<i>Nature</i>	G. E. Duckworth, <i>The Nature of Roman Comedy. A Study in Popular Entertainment</i> , Princeton 1952, 109-114.
Duckworth	<i>Dram.</i>	G. E. Duckworth, <i>Dramatic Suspense in Plautus</i> , «The Classical Weekly» 41, 6 (1947) 82-91.
Duckworth	<i>Unnam.</i>	G. E. Duckworth, <i>The unnamed characters in the plays of Plautus</i> , «Classical Philology» 33, 3 (1938) 267-282.
Dupont	<i>Dial.</i>	F. Dupont, <i>L'écriture théâtrale antique: le dialogue théâtral, échanges ritualisés et conversations</i> , «Lalies» 20 (2000) 145-150.

Dutsch	<i>Pharm.</i>	D. Dutsch, <i>Roman Pharmacology: Plautus' "Blanda Venena"</i> , «Greece & Rome» 52, 2 (2005) 205-220.
Dziatzko	<i>Truc.</i>	K. Dziatzko, <i>Zum Truculentus des Plautus</i> , «Jahrbuch für classische Philologie» 127 (1883) 61-62.
Dziatzko	<i>Ueber</i>	K. Dziatzko, <i>Ueber den Truculentusprolog des Plautus</i> , «RhM» N. F. 29 (1874) 51-64.
Dziatzko	<i>De prologis</i>	K. Dziatzko, <i>De prologis plautinis et terentianis</i> , Bonnæ 1863.
Eco	<i>Comic.</i>	Umberto Eco, <i>Il comico e la regola. Le molte specie del comico e dell'umorismo</i> , intervento al convegno sulla retorica del comico, a Bressanone. Successivamente rielaborato e apparso su «Alfabeta» 21 (1981).
Ellis	<i>Truc.</i>	R. Ellis, <i>On the Truculentus</i> , «The Journal of philology» 12 (1883) 256-266.
Enk	<i>Ad Plaut.</i>	P. J. Enk, <i>Ad Plauti Truculentum observationes criticae</i> , «Mnemosyne» 4, 1 (1948) 133-138.
Enk	<i>De Plaut.</i>	P.J. Enk, <i>De Plauti Truculenti scaenis V,VI,VII actus secundi</i> , «Mnemosyne» 4, 7 (1954) 134-135.
Enk	<i>Plaut.</i>	P. J. Enk, <i>Plautus' Truculentus</i> , «Classical medieval and Renaissance studies in honor of Berthold Luis Ullmann» 1 (1964) 49-65.
Enk	<i>Obs.</i>	P. J. Enk, <i>Observationes criticae ad Plauti Truculentum</i> , «Mnemosyne» 11 (1942) 296-303.
Ernout	<i>Rec.</i>	A. Ernout, <i>Recueil de textes latins archaïques</i> , Paris 1966.
Ernout-Meillet	<i>Dict.</i>	A. Ernout-A. Meillet, <i>Dictionnaire étymologique de la langue latine</i> , Paris 1979.
Esposito	<i>Perf.</i>	L. Esposito, <i>L'altro e lo stesso sulle scene di Performance</i> , «Mantichora» 1 (2011) 205.
Fachechi	<i>Plaut. Ill.</i>	M. G. Fachechi, <i>Plauto illustrato fra Medioevo e Umanesimo</i> , «Rend. Acc. Lin.» 399 (2002) 177-242.
Fay	<i>Truc.</i>	E. W. Fay, <i>Note on Plautus, Tuculentus 252</i> , «CR» 10 (1896) 155-156.

- Fay *Strat.* E. W. Fay, *The Stratulax scenes in Plautus' Truculentus*, in reprint of University of Texas Bulletin, Memorial Volume to Shakespeare and Harvey, 1918, 155-176.
- Fedeli *Elegia* P. Fedeli, *Elegia e commedia. Innamorato, meretrice e ruffiana* in R. Raffaelli, A. Tontini (a cura di), *Lecturae Plautinae Sarsinates II. Asinaria*, Sarsina 1998, 25-48.
- Felici *Dial.* C. Felici, *Proporre il dialogo sulla scena: uno studio pragmatico della commedia di Plauto e Terenzio*, dissertazione dattiloscritta, Università degli Studi di Siena 2012.
- Felici *Entr.* C. Felici, *Preparare un'entrata. Studio di una convenzione del teatro plautino*, «DeM» 2 (2011) 166-188.
- Felici *Perf.* C. Felici, *Il recupero della dimensione performativa per un'adeguata comprensione delle commedie plautine*, «Mantichora» 1 (2011) 225-237.
- Ferri *Rec.* R. Ferri (Review), Walter Hofmann (ed.), *Plautus. Truculentus. Lateinisch und Deutsch. Herausgegeben, übersetzt und kommentiert. Texte zur Forschung* 78. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2001. Pp. 237, «Bryn Mawr Classical Review» 10, 23 (2002) su <http://bmcr.brynmawr.edu/2002/2002-10-23.html> (consultato in data 6 dicembre 2018)
- Fischer *Lang.* I. Fischer, *Encore sur le caractère de la langue de Plaute*, «StudClas» 13 (1971) 59-78.
- Fick *Pers.* A. Fick, *Die Griechischen Personennamen, nach ihrer Bildung erklärt und systematisch geordnet* von A. F. (Zweite Auflage bearbeitet von F. Bechtel und A. Fick), Göttingen 1894.
- Fleckeisen *Plaut.*¹ A. Fleckeisen, *Zu Plautus Truc.*, «Jahrbuch für classische Philologie» 101 (1870) 544, 616-618, 647-648, 709-712, 781-784, 848-852.
- Fleckeisen *Plaut.*² A. Fleckeisen, *Zu Plautus Truc.*, «Jahrbuch für classische Philologie» 103 (1871) 460- 462, 809-818.
- Fontaine *Fun.* M. Fontaine, *Funny words in plautine comedy*, Oxford 2010.
- Fontaine *Plaut.* M. Fontaine, *Plautus «Truculentus 78»*, «Mnemosyne» 61 (2008) 298-299.

Fraccaro	<i>Proc.</i>	P. Fraccaro, <i>I processi degli Scipioni</i> in <i>Studi storici per l'antichità classica</i> IV, Milano-Roma 1912, 368-369 (= in <i>Opuscula</i> I, Pavia 1956, 362-363).
Fraenkel	<i>Elem.</i>	Ed. Fraenkel, <i>Elementi plautini in Plauto</i> , Firenze 1960.
Fraenkel	<i>Diss.</i>	Ed. Fraenkel, <i>De media et nova comoedia quaestiones selectae</i> , Diss. Gotting. 1912
Fraenkel	<i>Römisch.</i>	E. Fraenkel, <i>Zur römischen Komödie</i> , «MH» 25 (1968), 231-242.
Fredershausen	<i>De iure</i>	O. Fredershausen, <i>De iure Plautino et Terentiano</i> , diss. Gottingae 1906.
Friedrich	<i>Kon.</i>	G. Friedrich, <i>Konecturen zu Plautus</i> (<i>Truc.</i> 380-485), «Philologus» 51 (1892) 550-551.
Gabba	<i>Integr.</i>	E. Gabba, <i>Il processo d'integrazione dell'Italia nel II secolo</i> , in G. Clemente - F. Coarelli - E. Gabba (a cura di), <i>Storia di Roma</i> , vol. II, Torino 1990, 267-283.
Gabba	<i>Arr.</i>	E. Gabba, <i>Arricchimento e ascesa sociale in Plauto e Terenzio</i> , «Index» 13 (1985) 5-15.
García Jurado	<i>Matronas</i>	F. García Jurado, <i>Matronas y meretrices en la comedia latina: dos discursos en conflicto</i> , in R. López Gregoris - L. Unceta Gómez (eds.), <i>Ideas de mujer: facetas de lo femenino en la Antigüedad</i> , Alicante 2011, 171-184.
García-Hernández	<i>Semánt.</i>	B. García-Hernández, <i>Semántica estructural y lexemática del verbo</i> , Reus-Tarragona 1980.
Gazzarri	<i>Plaut.</i>	T. Gazzarri, <i>Plauto: Poenulus, Truculentus</i> . Milano 2015.
Gentili	<i>Spett.</i>	B. Gentili, <i>Lo spettacolo nel mondo antico. Teatro ellenistico e teatro romano arcaico</i> , Roma-Bari 1977.
Gerschner	<i>Dekl.</i>	R. Gerschner, <i>Die Deklination der Nomina bei Plautus</i> , Heidelberg 2002.
Giordano	<i>Deis.</i>	P. Giordano, <i>La deissi personale nella comunicazione drammatica: analisi del Miles gloriosus di Plauto</i> , «Lingua e stile» 24 (1989) 409-433.
Goldberger	<i>Kraft.</i>	W. Goldberger, <i>Kraftausdrücke im Vulgärlatein</i> , «Glotta» 20 (1932) 101-150.
Gratwick	<i>What.</i>	A. S. Gratwick, <i>What's in a name?: the «Diniarchus» of Plautus' Truculentus</i> , in 'Owls to Athens': <i>Essays on</i>

classical subjects presented to Sir Kenneth Dover, 1990
Oxford, 305-309.

- Gray *Not.* J.H. Gray, *Notes on three passages of Plautus' Truculentus*, «CR» 8 (1894) 447-448.
- Grimal *Theat.* P. Grimal, *Le Théâtre à Rome*, in *Actes du IX^e Congrès Association Guillaume Budé*. Rome 13-18 Avril 1973, Paris 1973, 249-305.
- Grimal *Plaut.* P. Grimal, *Existe-t-il une „morale“ de Plaute?*, in *Bulletin de l'Association Guillaume Budé*, 4 (1975), 485-98.
- Grimal *Prop.* P. Grimal, *A propos du Truculentus. L'antiféminisme de Plaute*, «Revue des études latines», 47 bis (1969) 85-98.
- Grimal *Truc.* P. Grimal, *Le Truculentus de Plaute et l'esthétique de la palliata*, «Dioniso» 45 (1971-1974) 532-543.
- Guastella *Fac.* G. Guastella, *Un falso problema della metrica plautina in Metrica classica e linguistica* (Atti del Colloquio. Urbino 3-6 X 1988), Urbino 1990, 437-452.
- Guastella *Monol.* G. Guastella, *I monologhi di ingresso dei parassiti in Due Seminari Plautini* a cura di C. Questa e R. Raffaelli, Urbino 2002, 155-198.
- Guastella *Par.* G. Guastella, *La contaminazione e il parassita. Due studi su teatro e cultura romana*, Pisa 1988.
- Gulielmuis *Quaest.* Iani Gulielmii *Plautinarum quaestionum commentarius...*, Lutetiae, apud Aegidium Beysium 1583.
- Haight *Doors* H. Haight, *The symbolism of the house door in classical poetry*, New York 1950.
- Handley *Act.* E. Handley, *Acting, Action and Words in New Comedy*, in P. Easterling & E. Hall (eds), *Greek and Roman Actors: Aspects of an Ancient Profession*, Cambridge, Cambridge University Press 2002, 165-88.
- Hanson *Scholar.* T. A. Hanson, *Scholarship on Plautus since 1950*, «Classical World» 59 (1965-6) 126-129, 141-148.
- Hars *Stud.* P.W. Harsh, *Studies in Dramatic Preparation in Roman Comedy*; Diss. Chicago 1935.
- Harsh *Class.* Ph. W. Harsh, *A Handbook of Classical Drama*, Stanford 1994.

Harvey	<i>Hist.</i>	P. B. Harvey, <i>Historical Topicality in Plautus</i> , «CW» (1986) 297-304.
Havet	<i>Obs.</i>	L. Havet, <i>Observations sur Plaute</i> , «RPh» 31 (1907) 265-296.
Havet	<i>Man.</i>	L. Havet, <i>Manuel de critique verbale</i> , Paris 1911.
Havet	<i>Dist.</i>	L. Havet, <i>Le distique de Reiz</i> , «REL» 19 (1941) 202-216.
Heinze	<i>Lex.</i>	R. Heinze, <i>Arch. lat. Lex.</i> XV, 1908.
Heller	<i>Nena</i>	J. L. Heller, <i>Nena</i> , «TAPA» 74 (1943) 215-268.
Hemker	<i>Comm.</i>	J. Hemker, <i>Commerce, Passion, and the Self in Plautus' Truculentus</i> , «Pacific coast Philology» 26 (1991) 35-40.
Hermann	<i>Elem.</i>	G. Hermann, <i>Elementa doctrinae metricae</i> , Lipsiae 1816.
Hermann	<i>Metr.</i>	G. Hermann, <i>De metris poetarum graecorum et romanorum libri III</i> , Lipsiae 1796.
Hiatt	<i>Eaves.</i>	V. E. Hiatt, <i>Eavesdropping in Roman Comedy</i> , Diss. Chicago, 1946.
Hofmann	<i>Ling.</i>	J. B. Hofmann, <i>La lingua d'uso latina</i> , Bologna 1980.
Hofmann	<i>Mon.</i>	W. Hofmann, <i>Die Monologe im «Epidicus» und «Truculentus»</i> , in <i>Studien zu Plautus' «Epidicus»</i> , Tübingen 2001, 219-248.
Hofmann-Szantyr	<i>Stil.</i>	J. B. Hofmann-A. Szantyr, <i>Stilistica latina</i> , Bologna 2002.
Hough	<i>Under.</i>	J. N. Hough, <i>The Understanding of Intrigue: A Study in Plautine Chronology</i> , «The American Journal of Philology», 60, 4 (1939) 422-435.
Hough	<i>Devel.</i>	J.N. Hough, <i>The Development of Plautus' Art</i> , «CP» 30 (1935) 43-57.
Jachmann	<i>Stud.</i>	G. Jachmann, <i>Studia prosodiaca ad veteres poetas scaenicos latinos spectantia, diss. quam...scripsit G. J.</i> , Marpurgi Chattorum 1912.
Johnston	<i>Exits</i>	M. Johnston, <i>Exits and Entrances in Roman Comedy</i> , New York 1933.
Juniper	<i>Char.</i>	W. H. Juniper, <i>Character Portrayal in Plautus</i> , «CJ» 31 (1936) 276-88.

Kampmann	<i>Praep.</i> ¹	C. F. Kampmann, <i>De 'ab' praepositionis usu plautino</i> , Zu der öffentlichen Prüfung... des Elisabetanischen Gymn..., Breslau 1842, 1-35.
Kampmann	<i>Praep.</i> ²	C. F. Kampmann, <i>De 'in' praepositionis usu plautino</i> , Zu der öffentlichen Prüfung..., Breslau 1845, 1-21.
Kampmann	<i>Praep.</i> ³	C. F. Kampmann, <i>De 'de' et 'ex' praepositionis usu plautino</i> , Zu der öffentlichen Prüfung..., Breslau 1850, 1-41.
Keep	<i>Separation</i>	W. L. Keep, <i>The Separation of the Attributive Adjective from its substantive in Plautus</i> , «Classical Philology» 2, 7 (1911) 151-164.
Khan	<i>Plaut.</i>	H. A. Khan, <i>Plautus Truculentus</i> , «Latomus» 26 (1967) 525-527.
Kiessling	<i>Iud.</i>	A. Kiesling, anz. v. Plauti <i>Truculentus</i> ed. A. Spengel, «Jahrbücher für Philologie und Paedagogik» 97 (1868) 609-642 (Iudicium de Spengelii Truculento).
Klotz	<i>Grund.</i>	R. Klotz, <i>Grundzüge altrömischer Metrik</i> , Leipzig 1890.
Klotz	<i>Versk.</i>	A. Klotz, <i>Zur Verskunst des altrömischen Dramas</i> , «Würzburger Jahrbücher» 2 (1947) 301-357.
Knapp	<i>Ref.</i>	C. Knapp, <i>Reference in Plautus and Terence to Plays, Players and Playscripts</i> , «CP» 14 (1919) 35-55.
Koch	<i>Plaut.</i>	H. A. Koch, <i>Zu Plautus Truc. (IV. 4. 52; IV. 3. 57ff.)</i> , «Jahrbuch für classische Philologie» 107 (1873) 419-420; <i>ibidem</i> 2, 2. 16, 772.
Koch	<i>Arch.</i>	H. A. Koch, <i>Archaische Formen bei Plautus</i> , «RhM» 25 (1870) 617-622.
Konstan	<i>Com.</i>	D. Kostan, <i>Roman Comedy</i> , Ithaca-London 1983.
Konstantakos	<i>Asp.</i>	M. Konstantakos, <i>Aspects of the figure of the ἄποικος in ancient comedy</i> , «RhM» 148 (2005) 1-26.
Kruse	<i>Komm.</i>	K.H. Kruse, <i>Kommentar zu Plautus Truculentus in Kommentar zu Plautus Truculentus</i> , Heidelberg 1974.
Kübler	<i>Erctum</i>	B. Kübler, <i>Erctum ciere bei Plautus?</i> , «ZGR» (1936) 255-257.
Ladewig	<i>Schrift.</i>	T. Ladewig, <i>Schriften zum römischen Drama republikanischer Zeit</i> , München 2001.

Lagioia	<i>Truc.</i>	A. Lagioia, <i>Il pascolo abusivo nei vv. 139-151 del Truculentus: elementi comici plautini e "transumanza" di spunti greci</i> , «Classica et Christiana» 12 (2017), 177-195.
Langen	<i>Beitr.</i>	P. Langen, <i>Beiträge zur Kritik und Erklärung des Plautus</i> , Leipzig 1880.
Langen	<i>Stud.</i>	P. Langen, <i>Plautinische Studien</i> , Berlin 1886.
La penna	<i>Marg.</i>	A. La Penna, <i>Marginalia</i> , «Maia» 6 (1952) 93-112.
Lefèvre	<i>Com.</i>	E. Lefèvre, <i>Asides in New Comedy and the Palliata</i> , <i>LICS</i> 3 (2003-2004) 1-16.
Lefèvre	<i>Drama</i>	E. Levèfre, <i>Das römische Drama</i> , Darmstadt 1978.
Lefèvre	<i>Sat.</i>	E. Levèfre, <i>Saturnalien und Palliata</i> , «Poetica» 20 (1988) 9-50.
Lefèvre	<i>Truc.</i>	E. Levèfre, <i>Truculentus oder Der Triumph der Weisheit</i> in E. Lefèvre - E. Stärk - G. Vogt - Spira, <i>Plautus barbarus. Sechs Kapitel zur Originalität des Plautus</i> , Tübingen 1991, 175-200.
Lefèvre	<i>Röm.</i>	E. Lefèvre, <i>Die römische Komödie</i> , in <i>Neueo Handbuch der Literaturwissenschaft</i> 3, Frankfurt 1974.
Lejay	<i>Plaut.</i>	P. Lejay, <i>Plaute</i> , Paris 1925.
Leo	<i>Cant.</i>	F. Leo, <i>Die plautinischen Cantica und die hellenistische Lyrik</i> , Berlin 1897.
Leo	<i>Forsch.</i>	F. Leo, <i>Plautinische Forschungen</i> , Berlino 1912.
Leo	<i>Mon.</i>	F. Leo, <i>Der Monolog im Drama</i> , Berlin 1908.
Leo	<i>Schr.</i> ¹⁻²	F. Leo, <i>Ausgewählte kleine Schriften I-II</i> , Roma 1960.
	<i>Lect.</i>	F. Leo, <i>Lectiones Plautinae</i> , «Hermes» 18 (1883) 558-87.
Leo	<i>Epist.</i>	F. Leo, <i>Epistula Plautina Francisco Buechelero Friedericus Leo S. P.</i> , «RhM» (1883) 1-27.
Leumann-Hofmann-Szantyr	<i>Gramm.</i> ¹⁻³	M. Leumann- J. B. Hofmann- A. Szantyr (alii), <i>Lateinische Laut- und Formenlehre</i> , Munchen 1977-1979.
Liebig	<i>Prol.</i>	A.L.R. Liebig, <i>De prologis Terentianis et Plautinis</i> , Görlitz 1859.

Lindsay	<i>Arch.</i>	W. M. Lindsay, <i>Arch. Latin Lexicogr.</i> , 10 (1898) 550.
Lindsay	<i>Diprax</i>	W. M. Lindsay, <i>Diprax Mrs. Malaprop.</i> , «CR» 48 (1934) 60.
Lindsay	<i>Lang.</i>	W. M. Lindsay, <i>The latin language. An historical account of latin sounds, stems and flexions</i> , Oxford 1894.
Lindsay	<i>Comm.</i>	<i>The Captivi of Plautus</i> , ed. with introd., app. crit. and comm. by W. M. L., London 1900.
Lindsay	<i>Text</i>	W. M. Lindsay, <i>On the text of the Truculentus of Plautus</i> , «The American Journal of philology» 17, 4 (1896) 438-444.
Lindsay	<i>Class.</i>	W. M. Lindsay, <i>Neue on the Latin verb</i> , «CR» 12 (1898) 231-232.
Lindsay	<i>Lat.</i>	W. M. Lindsay, <i>An introduction to Latin textual emendation based on the text of Plautus</i> , London 1896.
Lindsay	<i>Notes</i>	W. M. Lindsay, <i>Notes on Plautus</i> , «The Classical Quarterly» 7, I (1913) 1-11.
Lindsay	<i>Early</i>	W. M. Lindsay, <i>Early latin verse</i> , Oxford 1922.
Lindsay	<i>Edit.</i>	W. M. Lindsay, <i>The Ancient Editions of Plautus</i> , Oxford 1904.
Lindsay	<i>Emend.</i>	W. M. Lindsay, <i>Some Plautine Emendations</i> , «JPh» 26 (1899) 279-299.
Lindsay	<i>Pal.</i>	W. M. Lindsay, <i>The 'Palatine' text of Plautus</i> , Oxford 1896.
Lindsay	<i>Sprache</i>	W. M. Lindsay, <i>Die lateinische Sprache</i> , Leipzig 1897.
Lindsay	<i>Synt.</i>	W. M. Lindsay, <i>Syntax of Plautus</i> , Oxford 1907.
Lindsay	<i>Turn.</i>	W. M. Lindsay, <i>The Codex Turnebi of Plautus</i> , Oxford 1898.
Lindsay	<i>Mss.</i>	W. M. Lindsay, <i>The Mss. of the First Eight Plays of Plautus</i> , «The Classical Review» 10, 7 (1896) 319-321.
Lindsay	<i>Leo</i>	W. M. Lindsay, <i>Leo's Plautus</i> , «The Classical Review», 10, 7 (1896) 330-334.
Lindskog	<i>Corr.</i>	C. Lindskog, <i>De correcturis secundae manus in codice vetere plautino</i> , <i>LUA</i> 36, 4 (1900) i-xxx, 1-28.

Lipsius	<i>Ant.</i>	Iusti Lipsii <i>Antiquarum lectionum commentaries, tributus in libros quinque...</i> , in Iusti Lipsii <i>Opera omnia quae ad criticam proprie spectant...</i> , Antverpiae, apud Christophorum Plantinum, 1585.
Lo Cascio	<i>Mod.</i>	E. Lo Cascio, <i>Introduzione</i> , in E. Lo Cascio - A. Storchi Marino (a cura di), <i>Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana</i> , Bari 2001.
Lodge	<i>Lex.</i> ¹⁻²	G. Lodge, <i>Lexicon Plautinum</i> I-II, Leipzig 1924-1933.
López López	<i>Pers.</i>	M. López López, <i>Los personajes de la comedia plautina: nombre y función</i> , Leida 1991.
López Gregoris	<i>Masc.</i>	R. López Gregoris, <i>Máscaras y personajes en la palliata: las máscaras de la atellana y la su influencia en la palliata</i> , «Perífrasis» 8, 16 (2017) 134-149.
López Gregoris	<i>Amor</i>	R. López Gregoris, <i>El amor en la comedia latina. Análisis léxico y semántico</i> , Madrid 2002.
López Gregoris	<i>Retr.</i>	R. López Gregoris, <i>Retrato femenino en la comedia plautina. La modernidad de Fronesia</i> , «PAN» 3 (2014) 45-64.
López Gregoris	<i>Plaut.</i>	R. López Gregoris, <i>Plauto y la originalidad</i> , «Minerva: Revista de filología clásica» 19 (2006) 111-130.
Lowe	<i>Probl.</i>	C. Lowe, <i>Some Problems of Dramatic Space in Plautus</i> , «The Classical Quarterly» NS 57, 1 (May, 2007) 109-116.
Lübbert	<i>Gramm.</i> ¹⁻²	E. Lübbert, <i>Grammatische Studien. Beiträge zur Tempus- und Moduslehre des älteren Lateins</i> , Breslau, 1867–1870.
Macario	<i>Pareom.</i>	Macario, <i>Paroemiographi Graeci</i> II, Gottingae 1851.
Madvig	<i>Adv.</i>	J. N. Madvig, <i>Adversaria critica</i> II, Kopenhagen 1873.
Mähly	<i>Plaut.</i>	J. Mähly, <i>Zu Plautus Truc.</i> , «Blätter für das bayerische Gymnasialschulwesen» 10 (1874) 113-127.
Maranini	<i>Disp.</i>	A. Maranini, <i>Dispute tra vivi e morti: Plauto tra Bocchi, Pio e Pilade</i> , «Giornale italiano di filologia» 53 (2001) 315-330.
Marchionni	<i>Morigera</i>	R. Marchionni, <i>Morigera tra meretrix e matrona in Vicende e figure femminili in Grecia e a Roma. Atti del convegno</i> , Pesaro 28-30 aprile 1994, 371-388.

Mariotti	<i>Piac.</i>	S. Mariotti, <i>I piaceri senili di Nevio e Plauto</i> in <i>Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco della Corte II</i> , Urbino, 21-26.
Mattingly	<i>Reviv.</i>	A. Mattingly, <i>The first period of Plautine Revival</i> , « <i>Latomus</i> » 19 (1960) 230-252.
Maurach	<i>Poen.</i>	G. Maurach, <i>Der Poenulus des Plautus</i> , Heidelberg 1988.
Marouzeau	<i>Plaut.</i>	J. Marouzeau, <i>Plaute et la première 'crise du latin'</i> , « <i>REL</i> » (1926) 99-103.
Marouzeau	<i>Styl.</i>	J. Marouzeau, <i>Traité de Stylistique latine</i> , Paris 1935.
Marshall	<i>Quis</i>	C. W. Marshall, <i>Quis hic loquitur? Plautine Delivery and the "Double Aside"</i> , « <i>SyllClass</i> » 10 (1999), 105-129.
Marshall	<i>Stragecraft</i>	C. W. Marshall, <i>The Stagecraft and Performance of Roman Comedy</i> , Cambridge, Cambridge University Press, 2006.
Marzullo	<i>Comm.</i>	B. Marzullo, <i>La commedia classica</i> , Firenze 1955.
Meister	<i>Eigen.</i>	K. Meister, <i>Lateinisch-griechische Eigennamen</i> , Teubner 1916.
Mendelsohn	<i>Stud.</i>	C. J. Mendelsohn, <i>Studies in the Word-Play in Plautus</i> , Philadelphia 1907.
Michaut	<i>Hist.¹⁻²</i>	Michaut, G. <i>Histoire de la comédie romaine: Plaute</i> , Paris 1920.
Michaut	<i>Plaut.</i>	G. Michaut, <i>Plaute I-II</i> , Paris 1920.
Mikkelsen	<i>Annot.</i>	Ch. Mikkelsen, <i>Annotationes criticae in Truculentum Plauti</i> , « <i>Nordisk Tidsskrift for filologi</i> » 3, 5 (1896-1897) 97-125.
Monaco	<i>Cop.</i>	G. Monaco, <i>I testi teatrali antichi come copioni</i> , « <i>Dioniso</i> » 46 (1967) 147-151.
Monaco	<i>Did.</i>	G. Monaco, <i>Dai tragici greci a Pirandello. Appunti sulle didascalie teatrali</i> , « <i>Dioniso</i> » 56 (1986) 111-129.
Monaco	<i>Scen.</i>	G. Monaco, <i>La scena allargata plautina</i> in <i>Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco della Corte II</i> , Urbino, 93-101.
Monda	<i>Sguardo</i>	S. Monda, <i>Lo sguardo nascosto nella commedia di Plauto e Terenzio</i> in « <i>Cahiers des études anciennes</i> » LI (2014) 245-276.

Moore	<i>Pess.</i>	T. J. Moore, “ <i>Pessuli, heus pessuli: la porta nel Curculio</i> ” in R. Raffaelli, A. Tontini (a cura di), <i>Lecturae Plautinae Sarsinates VIII. Curculio</i> , Urbino 2005.
Moore	<i>Music</i>	T. J. Moore, <i>Music in Roman Comedy</i> , Cambridge 2012.
Moore	<i>Theat.</i>	T. J. Moore, <i>The Theater of Plautus: Playing to the Audience</i> , Austin, University of Texas Press, 1998.
Moore	<i>Rom.</i>	T. J. Moore, <i>Roman theatre</i> , Cambridge 2012.
Morenilla	<i>Com.</i>	A. Morenilla, <i>De lenae in comoedia figura</i> , «Helmantica» 45 (1994) 81-106.
Müller	<i>Plaut.</i>	C. F. W. Müller, <i>Zu Plautus Truculentus</i> , «Hermes» 34 (1899) 321- 344.
Müller	<i>Pros.</i> ¹	C. F. W. Müller, <i>Plautinische Prosodie</i> , Berlin 1869.
Müller	<i>Pros.</i> ²	C. F. W. Müller, <i>Nachträge zur Plautinische Prosodie</i> , Hildesheim 1973.
Muretus	<i>Lect.</i>	Marci Antonii Mureti, <i>Variae lectiones in Opera omnia, ex mss. aucta et emendata, cum brevi adnotatione Davidis Ruhnkenii</i> , II, Lugduni Batavorum apud S. et J. Luchmans 1789.
Musso	<i>Dat.</i>	O. Musso, <i>Sulla datazione del Truculentus di Plauto</i> , «Studi italiani di filologia classica» 41 (1969) 135-138.
Nencini	<i>Emen.</i>	F. Nencini, <i>Emendazioni plautine</i> , «SIFC» 3 (1895) 71-132.
Nencini	<i>Not.</i>	F. Nencini, <i>Notarelle critiche</i> , «RFIC» (1908) 587-589.
Neue-Wagener	<i>Form.</i> ¹⁻⁴	F. Neue-C. Wagener, <i>Formenlehre der Lateinischen Sprache</i> , I Leipzig 1902, II ibid. 1892, III ibid. 1897, IV ibid. 1905.
Nixon	<i>Plaut.</i>	P. Nixon, <i>Plautus: Stichus. Trinummus. Truculentus. Tale of a Travelling Bag. Fragments</i> , Cambridge 1938.
Norwood	<i>Plaut.</i>	G. Norwood, <i>Plautus and Terence</i> , London 1932.
Nougaret	<i>Descr.</i> ¹	F. Nougaret, <i>Description du manuscrit de Plaute B</i> , «Mélanges d’archéologie et d’histoire» 16 (1896) 331-353.
Nougaret	<i>Descr.</i> ²	F. Nougaret, <i>Description du manuscrit de Plaute B</i> , «Mélanges d’archéologie et d’histoire» 17 (1897) 199-220.

Olef-Krafft	<i>Truc.</i>	F. Olef-Krafft, <i>Truculentus; Spiel mit der Norm des Spiels</i> «Concentus hexachordus» (1986) 103-121.
Opitz	<i>Arg.</i>	C. R. Opitz, <i>De argumentorum metricorum latinorum arte et origine</i> , «Leipziger Studien für classischen Philologie» 6 (1883) 193-316.
Osann	<i>Anal.</i>	F. G. Osann, <i>Analecta critica poesis Romanorum scaenicae reliquias illustrantia scripsit Fridericus Osannus Vimariensis. Insunt Plauti fragmenta ab Angelo Maio in codice Ambrosiano nuper reperta</i> , Berlino 1816.
Osann	<i>Op.</i>	F. Osann, <i>Aurelius Opilius der Grammatiker</i> , «Die Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur» 25-28 (1849) 193-219.
Packman	<i>Desig.</i>	Z. M. Packman, <i>Feminine Role Designations in the Comedies of Plautus</i> , «The American Journal of Philology» 120, 2 (1999) 245-258.
Palmer	<i>Ling.</i>	L. R. Palmer, <i>La lingua latina</i> , Torino 1977.
Palmer	<i>Misc.</i>	A. Palmer, <i>Miscellanea critica</i> , «Journal of philology» 16 (1888) 36-40.
Palmer	<i>Emend.</i>	A. Palmer, <i>Emendations</i> , «Hermathena» 4 VIII (1882) 239-275.
Palmerius	<i>Spic.</i>	<i>Spiciolegiorum Ian. Melleri Palmerii commentarius primus...</i> , [Francofurti ad Moenum, apud Georgium Corvinum], 1580.
Papaioannou	<i>Und.</i>	S. Papaioannou, <i>The undoing of comedy and the role of Cyamus in Plautus' «Truculentus»</i> , «Ordia prima» 7 (2008) 119-141.
Paratore	<i>Anat.</i>	E. Paratore, <i>Anatomie plautine</i> , Urbino 2004.
Paratore	<i>Storia</i>	E. Paratore, <i>Storia del teatro latino</i> , Venosa 2005.
Paratore	<i>Plaut.</i>	E. Paratore, <i>Plauto Le commedie</i> vol. 5, Roma 2004 (1 ^a ed. 1978).
Pariente	<i>Nota</i>	A. Pariente, <i>Nota a Truculentus 504</i> , «Emerita» 23 (1955) 211-214.
Pasetti	<i>Apul.</i>	L. Pasetti, <i>Plauto in Apuleio</i> , Bologna 2007.
Pasetti	<i>Tradurre</i>	L. Pasetti, <i>Tradurre Plauto (Menaechmi 182-226)</i> in F. Condello - P. Bruna (a cura di), <i>Note di traduttore</i> , Bologna 2010, 87-109.

Pasquali	<i>Strav.</i>	G. Pasquali, <i>Pagine Stravaganti</i> , Firenze 1968.
Pasquali	<i>Trad.</i>	G. Pasquali, <i>Storia della tradizione e critica del testo</i> , Firenze 1952.
Pentericci	<i>Cod.</i>	C. Pentericci, <i>I codici Palatini e i cambi d'interlocutore nel Truculentus</i> , in A. Tontini - R. Raffaelli (a cura di), <i>Lecturae Plautinae Sarsinates XX-XXI. Truculentus et Vidularia</i> , Urbino 2017, 169-201.
Pentericci	<i>Nom.</i>	C. Pentericci, <i>De Truculenti nomine. Dalla maschera del rusticus al titolo della commedia</i> , «MAIA» (in corso di pubblicazione).
Pentericci	<i>Mala</i>	C. Pentericci, <i>Matris opera mala. Il predominio femminile nell'intreccio del Truculentus in Drama y dramaturgia en Roma: del prólogo al epílogo</i> , III encuentro international de teatro latino, Madrid 20-21 de septiembre de 2018 (in corso di pubblicazione)
Peppe	<i>Donne</i>	Leo Peppe, <i>Le forti donne di Plauto in Plauto testimone della società del suo tempo</i> a cura di L. Agostiniani e P. Desideri, Napoli 2002, 67-91.
Perrone	<i>Scen.</i>	S. Perrone, <i>Dalla scena al libro, dal libro alla scena</i> , «DeM» 2 (2011) 148-165.
Perna	<i>Orig.</i>	R. Perna, <i>L'originalità di Plauto</i> , Bari 1955.
Perutelli	<i>Stud.</i>	A. Perutelli, <i>Un autore alla ricerca del nuovo [Introduzione al Truculentus di Plauto]</i> in Paduano G. e Russo A. (a cura di) <i>Studi sul teatro latino</i> , Pisa 2013, 57-68.
Petrone	<i>Finz.</i>	G. Petrone, <i>Teatro antico e inganno: finzioni plautine</i> , Palermo 1983.
Petrone	<i>Sper.</i>	G. Petrone (a cura di), <i>Lo sperimentalismo di Plauto</i> , Palermo 1999.
Petrone	<i>Morale</i>	G. Petrone, <i>Morale e antimorale nelle commedie di Plauto</i> , Palermo 1977.
Petrone	<i>Muse</i>	G. Petrone, <i>Quando le muse parlavano latino</i> , Bologna 2009.
Petrone	<i>Nomen</i>	G. Petrone, <i>Nomen/omen: poetica e funzione dei nomi (Plauto, Seneca, Petronio)</i> , «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», 20/21 (1988), 33-70.

- Petrone-Bianco *Comm.* G. Petrone - M. M. Bianco (a cura di), *La commedia di Plauto e la parodia: il lato comico dei paradigmi tragici*, Palermo 2006.
- Petrucci *Descr.* A. Petrucci, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Roma, 1984.
- Plepelits *Plaut.* K. Plepelits, *Beobachtungen zu Plautus*, in R. Hanslik, A. Lesky, H. Schwabl (Eds.), *Antidosis. Festschrift für Walther Kraus*, Wien-Köln-Graz 1972, 267-277.
- Pieri *Gold.* M. PIERI, *Goldoni librettista di Mozart*, in *La letteratura degli italiani 4. I letterati e la scena*, Atti del XVI Congresso Nazionale Adi, Sassari-Alghero, 19-22 settembre 2012, a cura di G. Baldassarri, V. Di Iasio, P. Pecci, E. Pietrobon e F. Tomasi, Roma, Adi editore, 2014.
- Polle *Plaut.* F. Polle, *Zu Plautus Truculentus 29*, «Jahrbuch für classische Philologie» 133 (1886) 499.
- Portinari *Storia* F. Portinari, *Pari siamo! Io la lingua, egli ha il pugnale. Storia del melodramma ottocentesco attraverso i suoi libretti*, Torino 1981.
- Prescott *Inorg.* H. W. Prescott, *Inorganic Rôles in Roman Comedy*, «Classical Philology» 15, 3 (1920) 245-281.
- Questa *At.* C. Questa, *Plauto diviso in atti prima di G. B. Pio*, «Rivista di Cultura Classica e Medioevale» 4 (1962) 209-232.
- Questa *Comp.* C. Questa, *Modi di 'compensazione' nel verso degli scenici latini arcaici*, in *Metrica classica e Linguistica (Atti del Colloquio: Urbino 3-6 X 1988)*, Urbino 1990, 411-436.
- Questa *Ed.* C. Questa, *Per un'edizione di Plauto*, in *Giornate Filologiche 'Francesco Della Corte' II*, Genova 2001, 61-83.
- Questa *Lib.* C. Questa, *Il Metro e il Libro*, in *Atti del Convegno Internazionale 'Il Libro e il Testo'*, Urbino 1984, 337-396.
- Questa *Metr.* C. Questa, *La metrica di Plauto e di Terenzio*, Urbino 2007.
- Questa *Num.* C. Questa, *Numeri innumeri*, Roma 1984.
- Questa *Par.* C. Questa, *Parerga plautina*, Urbino 1985.
- Questa *Rec.* C. Questa, *Recensione a K. H. Chelius, Die Codices minores des Plautus. Forschungen zur Geschichte und Kritik*, Baden-Baden 1989, «Athenaeum» 79 (1991) 690-694.

Questa	<i>Rit.</i>	C. Questa, <i>Il reiziano ritrovato</i> , Genova 1982.
Questa	<i>Serr.</i>	C. Questa, <i>Il ratto dal serraglio (Euripide Plauto Mozart Rossini)</i> , Bologna 1979.
Questa	<i>Tit.</i>	C. Questa, <i>Tituli e notae personarum della Casina nel codice J e negli altri Palatini. Con notizie sulla fortuna di Plauto in Francia nel primo Quattrocento</i> , in C. Questa-R. Raffaelli, <i>Due seminari plautini</i> , Urbino 2002, 12-56.
Questa	<i>Let.</i>	C. Questa, <i>Sei letture plautine</i> , Urbino 2004.
Questa-Raffaelli	<i>Plaut.</i>	C. Questa-R. Raffaelli, <i>Plauto di Sarsina: un profilo</i> . (www.plautusfestival.it/wp-content/uploads/2016/05/plauto_di_sarsina.pdf consultato il 14/01/2019)
Questa-Raffaelli	<i>Masch.</i>	C. Questa-R. Raffaelli, <i>Maschere, prologhi, naufragi nella commedia plautina</i> , Bari 1984.
Questa-Raffaelli	<i>Rappr.</i>	C. Questa - R. Raffaelli, <i>Dalla rappresentazione alla lettura</i> , in G. Cavallo, P. Fedeli, A. Giardina (a cura di), <i>Lo spazio letterario di Roma antica</i> , III, Roma 1990, 139-215.
Raffaelli	<i>Es.</i>	R. Raffaelli, <i>Esercizi Plautini</i> , Urbino 2009.
Raffaelli	<i>Ric.</i>	R. Raffaelli, <i>Ricerche sui versi lunghi di Plauto e di Terenzio</i> , Pisa 1982.
Raffaelli	<i>Titoli</i>	R. Raffaelli, <i>I titoli correnti del palinsesto ambrosiano e l'ordine delle commedie nei due rami della tradizione plautina</i> in Pubblicazioni della facoltà di magistero dell'Università di Ferrara, Università degli studi di Ferrara 1979.
Raffaelli	<i>Iron.</i>	R. Raffaelli, <i>Usi dell'ironia nell'Anfitrione: da Plauto a Molière</i> , «Boll. Stud. lat.» 47, 1 (2017) 1-28.
Raffaelli	<i>Plaut.</i>	R. Raffaelli (a cura di), <i>Tutto Plauto</i> , Urbino 2014.
Raffaelli	<i>Atell.</i>	R. Raffaelli, <i>Pomponio e l'Atellana (spunti di analisi stilistiche e tematiche)</i> in <i>Cispadana e letteratura antica</i> , a cura del Dipartimento di Storia Antica dell'Università di Bologna, Bologna 1987, 115-133.
Raffaelli	<i>Truc.</i>	R. Raffaelli, <i>Per una rilettura del Truculentus</i> in R. Raffaelli - A. Tontini (a cura di), <i>Lecturae Plautinae Sarsinates XX-XXI. Truculentus et Vidularia</i> , Urbino 2017, 83-118.

Raffaelli	<i>Strat.</i>	Raffaelli, <i>Il soldato Stratofane nel Truculentus</i> , in Ludi Plautini Sarsinates I. <i>Personaggi in scena : il miles</i> , Roma 2018, 11-33.
Rau	<i>Text.</i>	P. Rau, <i>Textvorschläge zu Palutus' Truculentus</i> , «RhM» 128 (1985) 296-305.
Recanatini	<i>Arg.</i>	F. Recanatini, <i>Sugli Argumenta delle commedie di Plauto</i> , Tesi di Laurea a. a. 1992-1993.
Redslob	<i>Plaut.</i>	E. Redslob, <i>Zu Plautus' Truculentus 829</i> , «NSPP» 141 (1890) 639-640.
Reinhardt	<i>Diss.</i>	L.Reinhardt, <i>Dissertation de retractatis fabulis Plautinis</i> in W. Studemund, <i>Studien auf dem gebiete des archaischen lateins</i> I, Berlin 1873, 77- 111.
Reinhardt	<i>Plaut.</i>	L. Reinhardt, <i>Zu Plautus Truculentus</i> , «Neue Jahrbucher fur Philologic und Pädagogik» 125, 884-886.
Resta	<i>Lett.</i>	G. Resta, <i>Un'ignota lettera di Giovanni Aurispa. Aspetti delle vicende del codice Orsiniano di Plauto in Filologia e forme letteraria. Studi offerti a Francesco della Corte V</i> , Urbino 1987, 395-416.
Reynolds-Wilson	<i>Cop.</i>	L. D. Reynolds-N.G. Wilson, <i>Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni</i> , Padova 1987 (Oxford 1968).
Ribbeck	<i>Fragm.</i>	O. Ribbeck, <i>Scaenicae Romanorum poesis fragmenta, II Comitorum Romanorum fragmenta</i> , Lipsiae 1897-1898.
Ribbeck	<i>Gesch.</i>	O. Ribbeck, <i>Geschichte der Römischen Dichtung</i> , I, Stuttgart 1887.
Ribbeck	<i>Marg.</i>	O. Ribbeck, <i>Marginalien zum Truculentus</i> , «RhM» 37 (1882) 417-424.
Riehle	<i>Shakespeare</i>	W. Riehle, <i>Shakespeare, Plautus and the humanist tradition</i> , Cambridge 1990.
Riess	<i>Notes</i>	Ernst Riess, <i>Notes on Plautus</i> « <i>The Classical Quarterly</i> » 35 3/4 (1941) 150-162.
Ritschl	<i>Par.</i>	Fr. Ritschl, <i>Parerga zu Plautus und Terenz</i> , Berlin 1845.
Ritschl	<i>Opusc.</i> ¹⁻⁵	Fr. Ritschl, <i>Opuscola philologica</i> , I-V, Lipsiae, 1866-1879.
Ritschl	<i>Plaut.</i>	Fr. Ritschl, <i>Neue Plautinische Excuse</i> , Leipzig 1869.
Ritschl	<i>Prol.</i>	Fr. Ritschl, <i>Prolegomena ad Trinumnum</i> , Bonn 1848.

Ritschl	<i>Quaest.</i>	F. Ritschl, <i>Quaestiones onomatologicae comicae</i> , in <i>Opuscula philologica</i> III, Lipsiae 1877, 301-351.
Romano	<i>Adul.</i>	A. Romano, <i>L'adulescens di Plauto e le immagini belliche</i> , in <i>Lo sperimentalismo di Plauto</i> a cura di Gianna Petrone, Palermo 1999, 29-47.
Roman-Tomiche	<i>Par.</i>	M. Roman - A. Tomiche (a cura di), <i>Figures du Parasite</i> , Clermont-Ferrand 2001.
Roppenecker	<i>Cant.</i>	H. Roppenecker, <i>Vom Bau der Plautinischen Cantica</i> , «Philologus» 74, 1929, 301-463.
Rossi-Gialli	<i>Voh.</i>	S. Rosi Gialli, <i>VOHABOLARIO del Vernaholo Fiorentino e del Dialetto Toscano di ieri e di oggi</i> , 2008 reperibile presso il sito http://digidownload.libero.it/SisMaXXXXXXXXXXXX/VohabolarioFiorentino.pdf (consultato in data 10/12/18).
Rota	<i>Plaut.</i>	R. Rota, <i>Il corpo comico in Plauto. Rappresentazioni, riferimenti, giochi di parole a partire dallo Pseudolus</i> , dissertazione di dottorato, Università degli Studi di Verona, 2017.
Sabbadini	<i>Storia</i>	R. Sabbadini, <i>Storia e critica dei testi latini</i> , Padova 1971 ² .
Safarewicz	<i>Hist.</i>	J. Safarewicz, <i>Historische lateinische grammatik</i> , Halle 1969.
Saunders	<i>Site</i>	C. Saunders, <i>The site of dramatic performances at Rome in the times of Plautus and Terence</i> , «TAPhA» 44 (1913) 87-97.
Schmidt	<i>Act.</i>	K. Schmidt, <i>De actuum in Plautinis fabulis descriptione</i> , Bonn 1852.
Schmidt	<i>Pers.</i>	K. Schmidt, <i>Die griechischen Personennamen bei Plautus</i> , «Hermes» 37 (1902) 173-211, 353-390, 608-626.
Schneider	<i>Expr.</i>	<i>C. Aug. D. Unterholzner ... rectorem magnificum ... creatum nuntiat</i> C.E. Chr. Schneider ... <i>Praemissa est Plauti Truculentus e codice Heidelbergensi expressa</i> , Vratislaviae 1834.
Schrader	<i>Part.</i>	P. Schrader, <i>De particularum '-ne anne nonne' apud Plautum prosodia</i> , diss. inaug., Argentorati 1885.
Schoell	<i>Rhein.</i>	F. Shoell, <i>Zu Ciceros Ligariana</i> , «RhM» 55, 1 (1900) 494-495.

Schoell	<i>Plaut.</i>	F. Schoell, <i>Ad Plauti Truc. I,1, 16.19.17</i> , «Acta societatis philologiae Lipsiensis» 5 (1885) 318.
Schoell	<i>Div.</i>	F. Schoell, <i>Divinationes in Plauti Truculentum in Analecta Plautina</i> , Lipsiae 1877, 1-68.
Schutter	<i>Ann.</i>	K. H. E. Schutter, <i>Quibus annis comoediae Plautinae primum actae sint quaeritur</i> , diss. Groningae 1952.
Sedgwick	<i>Dating</i>	W. B. Sedgwick, <i>The Dating of Plautus' Plays</i> , «The Classical Quarterly» 24, 2 (Apr., 1930) 102-106.
Sedgwick	<i>Chron.</i>	W. B. Sedgwick, <i>Plautine Chronology</i> , «The American Journal of Philology» 70, 4 (1949) 376-383.
Sedgwick	<i>Parody</i>	W.B. Sedgwick, <i>Parody in Plautus</i> , «CQ» 21 (1927) 28-89.
Sergi	<i>Patr.</i>	E. Sergi, <i>Patrimonio e scambi commerciali: metafore e teatro in Plauto</i> , Messina 1997.
Shipp	<i>Terms</i>	G. P. Shipp, <i>Plautine terms for Greek and Roman things</i> , «Glotta» 34 1/2 (1954) 139-152.
Shipp	<i>Note</i>	W. B. Shipp, <i>Note on Plautine and other Latin</i> , «Antichthon» 4 (1970) 25-29.
Signaroli	<i>Plaut.</i>	S. Signaroli, <i>Plauto nel cimento della filologia umanistica</i> , in V. Grohovaz (a cura di) <i>Viaggi di testi e di libri. Libri e lettori a Brescia tra Medioevo e età moderna</i> , Udine 2011, 95-100.
Signaroli	<i>Tip.</i>	S. Signaroli, <i>Maestri e tipografi a Brescia (1471-1518). L'impresa editoriale dei Britannici fra cultura umanistica e istituzioni civili nell'occidente della Serenissima</i> , Torre d'Ercole 2009.
Segal	<i>Laugh.</i>	E. Segal, <i>Roman laughter: the comedy of Plautus</i> , Cambridge 1970.
Seyffert	<i>Plaut.</i> ¹	O. Seyffert, <i>Zu Plautus</i> , «Philologus» 25 (1867) 439-470.
Seyffert	<i>Plaut.</i> ²	O. Seyffert, <i>Zu Plautus</i> , «Philologus» 27 (1868) 432-473.
Seyffert	<i>Plaut.</i> ³	O. Seyffert, <i>Zu Plautus</i> , «Philologus» 29, 3 (1869) 389-420.
Seyffert	<i>Jber.</i>	O. Seyffert, <i>Jahresbericht über T. Maccius Plautus von (1882)1883-1885</i> , «Jahresbericht über die Fortschritten der classischen Altertumswissenschaft» 47 (1886) 1-138.
Seyffert	<i>Stud.</i>	O. Seyffert, <i>Studia Plautina</i> , Berlin 1874.

Skutsch	<i>Odium</i>	F. Skutsch, <i>Odium und Verwandtes</i> , « Glotta » 2, 3 (1910) 230-246.
Skutsch	<i>Philol.</i>	F. Skutsch, <i>Zur Lateinischen Wortgeschichte und Plautinischen Versmessung</i> , «Philologus» NF 13 (1900) 481-504.
Skutsch	<i>Schrift.</i>	Fr. Skutsch, <i>Kleine Schriften</i> , Leipzig-Berlin 1914, 130-151.
Skutsch	<i>Pros.</i>	O. Skutsch, <i>Prosodische und metrische Gesetze der Iambenkürzung</i> , Göttingen 1934.
Slater	<i>Plaut.</i>	N. W. Slater, <i>Plautus in Performance: The Theatre of the Mind</i> , Amsterdam, Harwood Academic Publishers, 2000 (1985).
Sonny	<i>Gerrae</i>	A. Sonny, <i>Gerrae und gerro</i> . Ardalio, Mutto, Mutinus Titinus. Tappo. Archiv für Latein. Lexikographie X (1898) 247-252.
Sonnenburg	<i>Plaut.</i>	P. Sonnenburg, in Pauly-Wissowa, <i>Real-Encycl.</i> , XIV, 95-126.
Spengel	<i>Lect.</i>	A. Spengel, <i>Lectiones Plautinae in Progr. d. Ludw.-Gymn.</i> , München 1866.
Stadthaus	<i>Prol.</i>	O. R. Stadthaus, <i>De prologis fabularum Plautinarum in Beilage zum Jahresbericht des Königlichen Gimnasiums du Friedeberg Nm.</i> , 1906.
Stärk	<i>Men.</i>	E. Stärk, <i>Die Menaechmi des Plautus und kein griechisches Original</i> , ScriptOralia 11, Tübingen 1989.
Stockert	<i>Allit.</i>	W. Stockert, <i>Zur Alliteration in der Antike</i> , «Jahrbuch für Internationale Germanistik» 35 (2003) 43-75.
Stockert	<i>Ambros.</i>	W. Stockert, <i>die Wiederweckung eines Codex. Virtuele Arbeit am Codex Ambrosianus des Plautus</i> , «RAL» IX 19 (2008) 407-434.
Stockert	<i>Bem.</i>	W. Stockert, <i>Bemerkungen zu einer zerstörten Partie der Cistellaria des Plautus</i> , in <i>Harmonia: Studi in onore di Angelo Casanova</i> (im Erscheinen).
Stockert	<i>Cort.</i>	W. Stockert, <i>Le cortigiane della Cistellaria nel contesto della Nea e della Palliata</i> , in A. Tontini - R. Raffaelli (a cura di), <i>Lecturae Plautinae Sarsinates VII Cistellaria</i> , Urbino 2004, 35-51.

- Stockert *Ell.* W. Stockert, *Zu den elliptischen quid-Fragen*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» 29 (1978) 83-87.
- Stockert *Sch.* W. Stockert, *Schwören auch Frauen bei Herkules? Bemerkungen zu Cist. 52 und anderen Plautus-Stellen*, in R. Hartkamp-F. Hurka (Hgg.), *Studien zu Plautus' Cistellaria*, Tübingen 2004, 363-369.
- Stoeffl *Prolog* F. Stoessl, *Prolog in Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft* 45, Munich 1957, 188-247.
- Studemund *Ambr.* W. Studemund, *Die Cantica der plautinischen 'Casina' im codex Ambrosianus*, «ZG» 18 (1864) 526-558.
- Studemund *Krit.* W. Studemund, *Zur Kritik des Plautus*, in *Festgruss der philol. Gesellschaft zu Würzburg an die XXVI Versammlung deutscher Philologen und Schulmänner*, Würzburg 1868, 38-76.
- Studemund *Plaut.* W. Studemund, *Der plautinische 'Trinummus' im codex Ambrosianus*, «RhM» 21 (1866) 574-621.
- Studemund *Plaut.²* W. Studemund, *Plautinische und unplautinische Wortformen*, *Hermes* 1 (1866) 281-311.
- Sudhaus *Cant.* S. Sudhaus, *Der Aufbau der Plautinischen Cantica*, Leipzig 1909.
- Taylor *Opp.* L. R. Taylor, *The opportunities for dramatic performances in the time of Plautus and Terence*, «TAPhA» (1937) 284-304.
- Taladoire *Essai* B. A. Taladoire, *Essai Sur le Comique de Plaute*, Monaco 1956.
- Taplin *Greek* O. Taplin, *Greek Tragedy in Action*, London 1978.
- Teja *Sat.* V. Teja, *La "satura" drammatica e I suoi rapporti con la "satura" letteraria e con il teatro latino in Atti della academia nazionale dei Lincei, classe di scienze morali, storiche e filologiche, memorie* 9, 15, 1 Roma 2002.
- Thierfelder *Inter.* A. Thierfelder, *De rationibus interpolationum plautinarum*, Leipzig 1929.
- Thierfelder *Plaut.* A. Thierfelder, *Plautus und die römische Tragödie*, «Hermes» 74 (1939) 155-156.
- Thiercy *Arist.* P. Thiercy, *Aristophane: fiction et dramaturgie*, Paris 2007.

Toynbee ¹⁻²	<i>Ann.</i>	A. J. Toynbee, <i>L'eredità di Annibale: le conseguenze della guerra annibalica nella vita romana</i> , Torino 1981-1983.
Tontini	<i>Bip.</i>	A. Tontini, <i>Bipartizioni di versi plautini nel codice Pal. lat. 1615</i> , «SU.B3» 60 (1987) 101-147.
Tontini	<i>Cens.</i> ¹	A. Tontini, <i>Censimento critico dei manoscritti plautini. I. Biblioteca Apostolica Vaticana</i> , «MAL» 15, 4 (2002) 271-534.
Tontini	<i>Cens.</i> ²	A. Tontini, <i>Censimento critico dei manoscritti plautini. II. Le biblioteche italiane</i> , «MAL» 26, 1 (2010) 1-500.
Tontini	<i>Esc.</i>	A. Tontini, <i>Il codice Escorialense T. II 8. Un Plauto del Panormita e di altri?</i> in <i>Studi latini in ricordo di Rita Cappelletto</i> , Urbino 1996, 33-62.
Tontini	<i>Pres.</i>	A. Tontini, <i>Note sulla presentazione del testo di Plauto nella famiglia Palatina, Le 'maiuscole interne' del codice Pal. Lat. 1615</i> , «SU.B» 61 (1988), 229-296.
Tontini	<i>Trad.</i>	A. Tontini, <i>La tradizione umanistica in Due Seminari Plautini</i> , C. Questa e R. Raffaelli (a cura di), Urbino 2002, 57-88.
Tontini	<i>Truc.</i>	A. Tontini, <i>Il Truculentus e la 'ruota della fortuna' (vv. 213-221). Storia di una glossa diventata testo</i> , in A. Tontini - R. Raffaelli (a cura di), <i>Lecturae Plautinae Sarsinates XX-XXI Truculentus et Vidularia</i> , Urbino 2017, 225-238.
Torino	<i>Comm.</i>	A. Torino, <i>Una commedia diversa. Plaut. Cap. 55</i> , «RAL» 9, 22 (2011) 287-296.
Torino	<i>Ges.</i>	A. Torino, <i>Plauto tra i Gesuiti e due edizioni postillate da Marcantonio Mureto</i> , «RAL» 9, 17 (2006) 511-554. A. Torino, <i>Pirgopolinice nella Compagnia</i> , in A. Tontini - R. Raffaelli (a cura di), <i>Lecturae Plautinae Sarsinates XII Miles Gloriosus</i> , Urbino 2009, 111-121.
Torino	<i>Note</i>	A. Torino, <i>Note filologiche sui Captivi di Plauto. La mano di B³ nel codice Palatino latino 1615 (prima parte: il testo)</i> , «BStudLat» 48, I (2018) 144-154.
Traina	<i>Alf.</i>	A. Traina, <i>L'alfabeto e la pronunzia del latino</i> , Bologna 1957.
Traina	<i>Com.</i>	A. Traina, <i>Comoedia. Antologia della Palliata</i> , Padova 1960.
Traina	<i>Form.</i>	A. Traina, <i>Forma e Suono</i> , Bologna 1977.

Traina	<i>Prop.</i>	A. Traina, <i>Propedeutica al latino universitario</i> , Bologna 1977.
Usener	<i>Schr.</i> ¹⁻⁴	H. Usener, <i>Kleine Schriften</i> , I-IV, Leipzig-Berlin 1913.
Ussing	<i>Comm.</i>	J. L. Ussing, <i>Commentarius in Plauti comoedias: denuo edendum curavit indicibus auxit Andreas Theirfelder</i> , I-II Hildesheim / New York (1892).
Vahlen	<i>Opusc.</i> ¹⁻²	I. Vahlen, <i>Opuscula Academica</i> , I-II, Lipsia 1907-1908.
Valesius	<i>Emend.</i>	H. Valesius, <i>Ad Plauti Truc. et Trin. Emendat. libri V et de crit. libri II</i> ed. Burmannus 1740.
Venini	<i>Cato</i>	P. Venini, <i>M. Tulli Ciceronis Cato maior de senectute</i> , a cura di P. V., Fienze 1960.
Ville de Mirmont	<i>Etud.</i>	H. de la Ville de Mirmont, <i>Etudes sur l'Ancienne Poésie latine</i> , Paris, Fontemoing 1903.
Vogt-Spira	<i>Plaut.</i>	G. Vogt-Spira, <i>Plauto fra teatro greco e superamento della farsa italica. Proposta di un modello triadico</i> , «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» N.S. 58, 1 (1998) 111-135.
Wagner	<i>Plaut.</i>	G. Wagner, <i>Zu Plautus (Truc. 47)</i> , «RhM» 23 (1868) 379-380.
Wahl	<i>Sprech.</i>	K. U. Wahl, <i>Sprecherbezeichnungen mit griechischen Buchstaben in den Handschriften des Plautus und Terenz: Dissertation zur Erlangung des akademischen Grades Doktor der Philosophie... vorgelegt von Klaus-Ulrich Wahl</i> , Tübingen 1974.
Walde-Hofmann	<i>Etym.</i> ¹⁻²	Walde-Hofmann, <i>Lateinisches etymologisches Wörterbuch I. Auflage Erster Band (A-L) 2. Zweiter Band (M-Z)</i> , Heidelberg 1965.
Wallochny	<i>Streit.</i>	W. Wallochny, <i>Streitszenen in der griechischen und römischen Komödie</i> («ScriptOralia» 44), Tübingen 1992.
Webster	<i>Stud.</i>	T. B. L. Webster, <i>Studies in Menander</i> , Manchester 1950.
West	<i>Crit.</i>	L. M. West, <i>Critica del testo e tecnica dell'edizione</i> , Palermo 1991 (Stuttgart 1973).
Wolff	<i>Prolog.</i>	G. A. B. Wolff, <i>De prologis Plautinis</i> , Guben 1812.
Wolff	<i>Act.</i>	G.A.B. Wolff, <i>De actibus apud Plautum et Terentium</i> , Guben 1813.

Zagagi	<i>Men.</i>	N. ZAGAGI, <i>The Comedy of Menander: Convention, Variation, and Originality</i> , London 1995.
Zagagi	<i>Oblig.</i>	N. Zagagi, <i>Obligations in amatory payments and gift-giving</i> , «Hermes» 115 (1987) 503-504.
Zagagi	<i>Amat.</i>	N. Zagagi, <i>Amatory Gifts and Payments: A Note on munus, donum, data in Plautus</i> , «Glotta» 65 (1987) 129-132.
Zagagi	<i>Trad.</i>	N. Zagagi, <i>Tradition and Originality in Plautus. Studies of the Amatory Motifs in Plautine Comedy</i> , Gottingen 1980.
Zangemeister	<i>Heid.</i>	C. F. W. Zangemeister, <i>Plautus, Codex Heidelbergensis 1613 Palatinus C</i> , Lugduni Batavorum 1900.
Zerbino	<i>Truc.</i>	M. C. Zerbino, <i>Truculento alla porta e il 'paradosso della prima persona'</i> in R. Raffaelli - A. Tontini [a cura di], <i>Lecturae Plautinae Sarsinates. XX. Truculentus et Vidularia</i> , Sarsina 2016, 31-57.
Zucker	<i>Soc.</i>	F. Zucker, <i>Socia unanimas</i> , «RhM» N.F. 92 (1944) 193-217.

STRUMENTI INFORMATICI

CDS	<i>Croos Database Searchtoll</i> (clt. brepolis.net).
Internet Archive	<i>Internet Archive</i> (www.archive.org).
JSTOR	JSTOR (www.jstor.org).
MQDQ	<i>Musisque Deoque</i> : un archivio digitale di poesia latina, a. c. di P. Mastandrea e L. Tessarolo (www.mqdq.it).
Perseus	<i>Perseus Digital Library</i> by Gregory R. Crane, Editor in.Chief Tufts University (www.perseus.tufts.edu/hopper/).
TGL	<i>Thesaurus linguae graecae</i> (www.tlg.uci.edu).

CODICVM SIGLA

Ω	fons communis recensiois Ambrosianae et recensiois Palatinae quae dicuntur seu fabularum archetypus, saeculo IV tribuendus
A (A ¹)	Milano, Bibl. Ambrosiana, G 82 super., nunc S.P. 9/13-20, saec. V (<i>CLA</i> III 345)
A ²	librarii vel aliorum correctiones
A ^s	lectiones quaedam codicis Ambrosiani, quas Fr. Schoell despiciere sibi visus est
Π	proarchetypus codicum Palatinorum, saeculo V ut vid. tribuendus
P	archetypus codicum Palatinorum, saeculo IX ut vid. tribuendus
B (B ¹)	Città del Vaticano, Bibl. Apostolica, Pal. lat. 1615, saec. X (continet fabulas XX amissa Vidularia)
B ²	librarii correctiones
B ³	codicis corrector, librario aequalis, qui idem est atque rubricator
B ^r	codicis rubricatores alii atque B ³
B ^c	correctiones litura illatae vel quarum auctor incertus videtur
C (C ¹)	Heidelberg, Universitätsbibl., Pal. lat. 1613, saec. X (continet fabulas XII posteriores)
C ²	librarii correctiones
C ^c	correctiones litura illatae vel quarum auctor incertus videtur
D (D ¹)	Città del Vaticano, Bibl. Apostolica, Vat. lat. 3870, saec. X (continet Amphitruonem Asinariam Aululariam Captivorum vv. 1-503 et fabulae XII posteriores)
D ²	librarii correctiones
D ³	codicis corrector, librario aequalis
D ⁴	Poggi correctiones, anno 1433 ut vid. illatae
D ^c	correctiones litura illatae vel quarum auctor incertus videtur
D ^r	codicis rubricator idem atque D ³ ut vid.
S (S ¹)	El Escorial, Real Bibl. del Monasterio, T. II. 8, cuius pars altera VIII priores fabulas continens Florentiae anno circiter 1420 exarata videtur, altera vero XII posteriores fabulas continens Neapoli, ut vid., anno circiter 1435
S ²	codicis corrector vel correctores
G (G ¹)	Città del Vaticano, Bibl. Apostolica, Vat. lat. 1629, anno circiter 1433 exaratus auctore Poggio (continet fabulas XX)

G ²	Poggii vel librarii correctiones
W (W ¹)	Wien, Österreichische Nationalbibl. 3168, annis 1450-1455 ut vid. a Ioanne Pontano exaratus (continet fabulas XX)
W ²	Pontani vel aliorum correctiones

Versus bipertitos qui dicuntur sive in Palimpsesto sive in Palatinis codicibus traditos et scaenarum titulos non uno versu dispositos hastula obliqua, litteras deficientes quotiescumque numerari potuerunt singulis punctis indicavi. In lectionibus Palimpsesti vel Palatinorum afferendis puncto infra posito notavi litteras quavis de causa incertas, quod ad Palimpsestus illud in primis respiciens ut litterae significarentur pro quibus vel alias legi posse Studemund non monuit. Litterae uncinis inclusae legi quidem non possunt sed coniectura tantum restitui easdemque si incertiores visae sunt itidem puncto notavi: lineola autem recta significat neque numerum litterarum neque formas ullo modo legi vel conici posse. Spatia libri A ad personarum sigla recipienda hac nota (::) indicavi.

Ubicumque, inter incertiores Palimpsesti lectiones, litteras visas a Studemundo (A) ab illis quae vidit Schoell (A^S) discrepaverunt uterque indicare malui.

Recensionis Poggianae quam olim dixeram testis est ipsa Itali illius manus (D⁴) in codice D, sed alia Poggiana non prorsus abicienda codex G interdum praebet, quem saepe in auxilium vocavi.

Italorum quae vulgo appellatur recensionis praesertim XII fabularum posteriorum testis praecipuus codex S ante paucos annos eminuit (cf. Tontini *Esc.* 33-62) unde librum Vindobonensem W perarro laudavi, numquam F (Leipzig, Universitätsbibl., Repositorium I fol. 5) in hac quidem editione.

EDITIO CRITICA

TITVS MACCIVS PLAVTVS

TRVCVLENTVS

1-254/5

PERSONAE

DINIARCHVS	adulescens
ASTAPHIVM	ancilla
SERVVS	
PHRONESIVM	meretrix
STRATOPHANES	miles
CYAMUS	coquus
STRABAX	adulescens
CALLICLES	senex
ANCILLA	
SVRA	tonstrix

scaena

ATHENIS

** DINIARCHVS: *ubique A, nonnullis locis P* (122 C, 194 BC, 356 BC, 588 B, 825 857 P) *sed* DIMARCHVS 194 D *et in titulis* 22, 94, 322 B DINARCHVS DS, *vel saltem BC et in titulo* 352 ASTAPHIVM: *fere semper Ω sed* adstaphius 115 B ASTAPHIVM *in titulo* 94 B ZASTRAPHIVM *in titulo* 209 B *cf. ad l.* ASTAPNIVM *in titulo* 322 B STAPHIVM 162 CD *in titulo* 669 D³ ASCAPHIVM S SERVVS: *ita scripsi sed* TRVCVLENTVS *in titulis AB probantibus edd. usque a Leo cf.* 256 668 STRATILAX *ex errore in titulo* 645 *add. in titulo* 669 D³ *ubique S; cf. Pentericci Nom.* PHRONESIVM: *fere semper Ω sed* PRONESIVM 77; *in titulo* 449 B PRONESTUM *in titulo* 352 B FRONETIUM *in titulo* 482 B PRHONESIVM *in titulo* 551 B phonesium 12 B FRONESIVM 352 D³ STRATOPHANES: 500 P *ubique S sed* stratopanes 513 929 P SITATOPIMONES B STATOPHANES *in titulo* 482 D³ CYAMVS: P *sed* chame 583 P cuamest 586 P *cf. Seyffert Plaut.*² 463; Schoell *apud Ritschl*² Praefatio XXXIV; Pentericci *Cod.* 188-190 chyamus BC chiamus 702 D geta 577 P; *in titulo* 551 BCD³SG *cf. Papaioannou Und.* 119-141 STRABAX: 297 A *ubi accedit* 665 949 P 670 CD 693 B *semper in titulis S sed* strabbacem 670 B strauacem 692 P strapax 693 C strabrax 693 D strabachem 726 P CALLICLES: 829 P *sed* callicies 836 BCD¹ *ubique S* ANCILLA: *in titulo* 775 P SVRA: 405 541 P

ARGUMENTVM

Tres unam pereunt adulescentes mulierem,
Rure unus, alter urbe, peregre tertius;
Vtque ista ingenti militem tangat bolo,
Clam sibi supposuit clandestino | editum.
5 Vi magna seruos est ac trucibus moribus,
Lupae ne rapiant domini parsimoniam;
Et is tamen mollitur. miles aduenit
Natique causa dat propensa munera.
Tandem compressae pater cognoscit omnia,
10 Vtque illam ducat qui uitiatat conuenit,
Suumque is repetit a meretrice subditum.

1 PLAVTI TRINVMNVS EXPLICIT / INCIPIT TRVCVLENTVS TRVCVLENTVS / ARGUMENTVM
(ARGUMENTVM *in fine versus 1*) B^r LAVTI TRINVMNVS EXPLICIT *atramento* C^l INCIPIT TRVCVLENTVS
/ ARGUMENTVM *in subsequenti linea minio exaravit* C^r PLAVTI TRINVMNVS EXPLICIT D^l INCIPIT
TRVCVLENTVS / ARGUMENTVM *in subsequenti linea add.* D³ INCIPIT TRVCVLENTVS / ARGUMENTVM G
PLAVTI TRINVMNVS EXPLICIT / FELICITER / EIVSDEM TRVCVLENTVS INCIPIT / ARGUMENTVM S

1-11 *d e e s t* A 1 tres BCSG: *res spatio servato unius litt.* D pereunt CDSG: *perunt* B 2 rure B^l CDSG:
rrure minio in marg. sinistra r add. B^r 3 militem PSG: *mulierem Werler* bolo BDSG: *polo* C 4 *sc. sibi*
sibi supposuit PSG: *sibi supponit Werler* supposuit sibi *Camerarius* supposiuit sibi *Lambinus* 5 *ac trucibus* SG²:
at crucibus B *attrucibus* CD²G^l *atrucibus* D^l moribus CDSG: *i moribus* B 6 *lupae ne Pylades:* *lut poeni* B
i poeni C *itpoeni* DG *ut inopem* S *lenae ne Saracenus* domini BDSG: *domi* C *parsimoniam* CDSG: *parsimonia*
B *patrimonium Scaliger* 7 *et is* CDSG: *edis* B 8 *natique* CDSG: *natinque* B 9 *sc. pater tandem* S: *tamen*
PG 10 *illam* *Camerarius:* *litam* PG^l *is eam in marg. sin.* G² *natam* S *uitiatat* S: *uiciarat* PG 11 *subditum*
CDSG: *sub ditum* B

PROLOGVS

Perparuam partem postulat Plautus loci

de uestris magnis atque amoenis moenibus,

Athenas quo sine architectis conferat.

quid nunc? daturin estis an non? adnuunt

5 † melior me quidem uobis † me ablaturum sine mora;

quid si de uostro quippiam orem? | abnuunt.

eu hercle! In uobis resident mores pristini,

1 *nec titulus nec spatium B¹, PROLOCVS add. minio in fine versus B^r EXPLICIT ARGVMENTVM PROLOGVS INCIPIT minio C^r PROLOGVS D³GS 1-254/5 personarum notae quippe quae minio pictae plane evanuerunt in A spatiis tamen servatis in mediis versibus; personarum notas aliquando prae se fert B, notis transversis novam personam loquentem nonnumquam indicat C, spatiis servatis necnon singulis litteris a librariis pro notis transversis pervorse illatis personarum sermones saepe distinxit P; cf. Pentericci Cod. 169 ss.*

1-106 *d e e s t A*

Corruptelas ab inusitatis compendiis vel insuetis litterarum formis fort. erutas praebet P; cf. Lindsay Text 442

1 *perparuam C: per paruam BG er paruam D spatio servato unius litt. partem Prisc. gramm. III 421,14 S: partim Apul. flor. 18, 84 artem PG¹ arcem G² plautus loci Prisc. Apul.: plaudi locu PG plautus loqui S 2 de uestris Prisc. gramm. III 421,15 S: de uostris Apul. flor. 18, 84 deum eris PG de moeris Schoell apud Ritschl² cf. Lindsay Text 440 3 architectis Prisc. gramm. III 421,16 Apul. flor. 18, 84: arcus pletis B artus pletis C arcuspelis D¹ arcuspelis D⁴G arcu peltis S architecti Werler 4 daturin estis CDSG: daturi nestis B an non D³SG: annon BC adnon D¹ adnuunt Camerarius: adnunt BC adnunc D ad nunc G¹ at nunc SG² 5 melior me quidem uobis P G: meliorem quidem uobis S manus Camerarii in B meditor equidem Camerarius meliorem urbis quidem Lindsay meliorem equidem uobis fort. recte ablaturum G²: abiaturum PG¹ oblaturum S allaturum Saracenus adlaturum Schoell apud Ritschl² 6 quippiam BCSG: euippiam D abnuunt Camerarius: abduunt PG abducunt S 7 eu Spengel: eum PG me S en me Camerarius heu Buecheler Schr.² 64 enim Geppert in uobis Camerarius: inuodiis B inodiis CS in odiis DG in oculis Werler cf. Lindsay Text. 444 mores CDSG: more B*

ad denegandum ut celeri lingua utamini.

sed hoc agamus quia huc uentumst gratia.

- 10 Athenis † tracto ita † ut hoc est proscaenium
tantisper dum transigimus hanc comoediam.
hic habitat mulier nomen cui est Phronesium;
haec huius saeculi mores in se possidet:
numquam ab amatore <suo> postulat – id quod datumst,
15 sed reliquum dat operam – ne sit reliquum,
poscendo atque auferendo, ut mos est mulierum;
nam omnis id faciunt, quom se amari intellegunt.
ea se peperisse puerum simulat militi,
quo citius rem ab eo auerrat cum puluisculo.
20 quid multa? † stuiic superet muliere †
† hiscum anima ad eum habenti erce teritur †.

8 ad denegandum *Camerarius* *G*: adde negandum *BC* addenegandum *DS* ad negandum *Merula* utamini *CDSG*: utanimi *B* **9** quia *DG*: qua *BCS* uentumst *CD*: uenst *B¹* uentust *B²* **10** Athenis tracto ita (*fort.* tracto | ita) *CDSG*: Athinis tracto ita *B* Athenae istae sunt *Camerarius* Athenis traicio ita *Schoell Rhein. 495 n¹* Atenis instructo ita *Lindsay* proscenium *S*: proscinium *B* proschenium *CD²G* prochenium *D¹* **11** transigimus *CDSG*: transicimus *B* **12** nomen cui est *Merula*: nomine cui est *PSG* *cf. Lindsay Text. 441* Phronesium *CD³SG*: Phonesium *B* Phrosenium *D¹* **13** secli *BC*: seculi *DSG* **14** suo *P del. Weise* postulat id *PSG*: postulauit *Geppert* datumst *CDG*: datum est *BS* **15** sed relliquum *Camerarius*: sed reliquam *PSG* **17** de omnis *cf. 29 212 Trin. 726 Mil. Neue-Wagener II 60; post v. 17 lacunam postulant Kiessling Iud. 618, Dziatzko Ueber 61* cum *Ω* *cf. Questa Ed. 69* **18** sc. eā **19** auerrat *Weise* (auorrat *Lindsay*) *metri causa*: auferat *PSG* auertat *Geppert* **20** stuiic superet muliere *B spatium servato fere 3 litt. ante* stuiic: superet mulierem *C* superem mulierem *DSG* uita si huic superet (*vel* huic supererit) mulieri *Lindsay* aetas huic si superet mulieri *Camerarius* superbit mulier *Werler* **21** hiscum anima ad eum *P*: ne his cum anima ad eum *Saracenus* uiscum hamum laqueum *Lindsay* erce teritur *B*: erteteritur *C* erceteritur *D* euortetur *S* hercle exercebatur (*vel* exenterabitur) *Lindsay; prologum in fine mutilum esse putant Osann Anal. 180 de prologi quaestione cf. Dziatzko Ueber 51-64.*

DINIARCHVS

Non omnis aetas ad perdiscendum sat est
 amanti, dum id perdiscat, quot pereat modis;
 neque eam rationem eapse umquam educet Venus,
 25 quam penes amantum summa summarum redit,
 quot amans exemplis ludificetur, quot modis
 pereat quotque exoretur exorabilis:
 quot illic blanditiae, quot illic iracundiae
 sunt, quot †sui perclamanda†, di uostram fidem, hui!
 30 quid peierandum est etiam, praeter munera:
 primumdum merces annua, is primus bolust,

22. DIMARCVS DV B^r DINAR CHVS DV CD^l DINARCHVS ADV *man. rec. fortasse D^d Dinarchus adulescens significans* DINARCHVS GS

22 non omnis BCSG: on omnis spatio servato unius litt. D sat est D Prisc. gramm. III 421, 18 SG: satest BC est satis Varro ling. 6, 11 23 *versum interpolatum putabat Schoell apud Ritschl² cf. Schoell Plaut. 428* amanti dum Priscianus gramm. III 421, 19: nam antidum PG nam antedum S id PSG: hic Priscianus is Merula quot Priscianus S: quod PG cf. Lindsay Text 441 modis Priscianus S: motus PG 24 sc. eam eam rationem eapse Camerarius: ea ratione me abse BS earatione me absquese CDG eam rationem ea ipsa Priscianus gramm. III 421, 20 umquam BD: unquam CS²G. unque ut vid. S^l educet PSG: edocuit Priscianus ediscit Spengel edocet Werler 25 penes CDSG: penis B summa summarum CDSG: suum masum marum B 26 sc. amans quot amans CSG²: quod amans BDG^l quot modis CDSG: quod modis B 27 quotque CDSG: quoque B exoretur S: exoritur BC²D exoriter C^l exorit G^l exoretet G² 28 sc. illic cf. Questa Metr. 115 quot illic blanditiae S: quod illic blanditer B cf. Lindsay Text. 444 quot illic blanditer CDG quot illic iracundiae CDS: quod illic iracundiae B quot illic iracundie G 29 quot sui perclamanda CDG: quod sui perclamanda B quot sunt perclamanda S quotque pericla uianda Camerarius quot supplicia danda Buecheler (cf. Lindsay ad loc.) quot sunt pericla amanda Geppert quotque percolenda non displicet hui BCDSG: habui D^d ut vid. 30 peierandum Camerarius: perierandum P perferendum S perietandum G ut vid. pollicitandum est Enk etiam CDSG: quia B^l quiam B² praeter CD: preter BSG post v. 30 unius versus lacunam postulat Brix Epist. 6 31 primumdum S: primum dum PG merces Gronovius: miros B miror C ubi lineola subducta in marg. dextra omi res adscr. Camerarius DG merit S moeret Merula annua is B: annuus CDG animus S primus CDG: primos B premii si S bolus st Camerarius: ebolust PG obolus est S

ob eam – tres noctis dantur; interea loci
 aut aera aut uinum | aut oleum | aut triticum;
 temptat benignusne an bonae frugi sies:
 35 quasi in piscinam rete qui iaculum parat,
 quando abiit rete pessum, adducit lineam:
 si iniecit rete, piscis ne effugiat cauet:
 dum huc dum illuc rete † or † impedit
 piscis usque adeo donicum eduxit foras.
 40 Itidem est, amator sei quod oratur dedit
 atque est benignus potius quam frugi bonae.
 Adduntur noctes, interim ille hamum uorat;
 si semel amoris poculum accepit meri
 eaque intra pectus se penetrauit potio,
 45 extemplo et ipse periit et res et fides.

32 sc. eam ob eam PG: obeunt S sc. interea dantur Bothe¹: dutor B tutor CDG ducunt S utor Camerarius
 33 aera aut S: ara ut B ara aut CDG 34 temptat PG: tentant S ne an bone CDG: neambo ne B anne bone S
 35 rete qui iaculum parat PSG¹: iactum in marg. dextra add. G² recte qui iacit uim parat Camerarius 36 pessum
 BDSG: persum C lineam Studemund apud Spengel: finfa B infra CDSG cf. Lindsay Text 444 37 si iniecit
 Scaliger: siniecit B sinietit CD si non ierit. S sin iecit G Lambinus si inretit Bothe² si inierit Buecheler Schr.² 64
 38-39 versos corruptos quia subditicios putat Schoell Div. 57 ss. 38 dum huc dum illuc (fort. dum | huc dum | illuc)
 PSG: tumque hic tumque illic Bothe² rete or impedit C: reteor impedit B rete orimpedit D or om. S rete orim pedit
 G reti eos impedit Camerarius rete uortit impedit Spengel fortasse recte rete oratas impedit Lindsay Lat. 52
 39 piscis CDSG: discis B donicum Saracenus: dolium PSG eduxit foras Camerarius: foras eduxit PSG
 40 itidem S: ibidem PG sei Lindsay: set id B sedid CD sed id G¹ si id SG² 41 bonae DC: bona B bone SG
 42 hamum CDSG: hamam B 43 meri Bothe¹: mere PSG pro meri conf. Lindsay ad l. 44 sc. eaque
 45 extemplo BDSG: exemplo C periit Camerarius: perit PSG rescr. in mg. dx. G²

Si iratum scortum forttest amatori suo,
bis perit amator, ab re | atque animo simul;
sin alter alteri propitiust, idem perit:
si raras noctes ducit, ab animo perit;
50 si | increbrauit, ipsus gaudet, res perit.
50a †ita est† in aedibus lenoniis
prius quam unum dederis, centum quae poscat parat:
aut periit aurum | aut conscissa pallula est
aut empta ancilla aut aliquod uasum argenteum
aut uasum ahenum aliquod aut lectus † laptilis †
55 aut armariola Graeca, aut—aliquid semper <est>
quod † petra † debeatque amans scorto suo.
atque haec celamus nos † clammina † industria,

46 sc. amatori scortum forttest PSG: scortumst forte Lambinus cui amatori suo displicet (cf. Merc. 330) 47 perit Pareus²: periit PSG re PSG: red Lindsay cf. Lindsay Arch. 550 <ab> animo Lambinus 48 sc. alteri sin alter BDSG: sinaliter C propitiust Buecheler Schr.² 64: potius est BC potius est DG potior est S idem perit PSG: itidem perit Camerarius 49 perit S: periit PG 50 si increbrauit D¹: sin crebrauit B siin crepauit C si increpauit D²G bi increbrauit S ut vid. sin increbrauit Camerarius fort. recte si intrauit Werler gaudet CDSG: gaudit B res perit S: resperit PG 50a versus secl. Schoell apud Ritschl² sed lectio codicis B celat fort. notam compendiarium pravam ita est Camerarius: iteca B ita et CD ita agitur tecum Leo disciplina post est add. Camerarius res perit intercepta Lindsay Text 441-442 et Lat. 99, 103 fort. id est cura | in aedibus lenoniis S: lenosis P leno sis G 51 sc. priu' dēdēris centum quae CD: centumque B centum que SG 52 periit aurum Leo: perit aurum P Porphyrio Hor. epist. 1, 17, 55 G¹ petit aurum SG² aurum periit Camerarius aut conscissa Porphyrio: conscissa BDG concissa C quod conscissa S pallula est PSG: est pallula Porphyrio 53 empta CDSG: tempta B 54 uasum ahenum aliquod B: uasum aenum aliquod CDG uasum aeneum aliquo S aliquod uasum aenum Goeller lectus CDSG: electus B laptilis PG: dapsilis S lapis Buecheler (cf. Lindsay ad loc.) sculptilis Kiessling Iud. 619 55 armariola BCD³SG: amaiola D¹ aliquid semper est Camerarius: aliquid semper P 56 petra PG¹: pereat S petat G² praestet Buecheler Schr.² 26 scorto BC²D²SG: scorta C¹ 57 haec celamus DGS: heccelumus B haec caelamus C clammina P: clam mina G¹ clam nimia G² damna S damna una Camerarius clam magna Leo mina pro magna putat Lindsay Lat. 104

quom rem fidemque nosque nosmet perdimus,
 ne qui parentis neu cognati sentiant;
 60 quos quom celamus si faximus conscios,
 qui nostrae aetati tempestiuo temperent,
 ut ne anteparta demus postpartoribus,
 62a faxim lenonum † et scortorum plus est †
 et minus damnosorum hominum quam nunc sunt siet.
 nam nunc lenonum et scortorum plus est fere
 65 quam olim muscarum est quom caletur maxime.
 nam nusquam alibi si sunt, circum argentarias
 scorta et lenones qui assident cottidie,
 ea nimia est ratio; quippe qui certo scio
 fere plus scortorum esse iam quam ponderum.

58 quom rem *B*: quoniamrem *C* quoniam rem *DG* cum iam rem *S* fidemque nosque nosmet *D²SG* fidem quenos quenosmet *B* eidemque nosque nosmet *D¹* fidemque nos quenosmet *C* 59 ne qui *Spengel*: neque *PSG* ne quid *Camerarius* parentis *PG*: perentes *S* cf. *Neue-Wagener I 381-383* neu *B*: neque *CDSG* cognati *CDSG*: cognatis *B* 60 cum Ω cf. *Questa Ed. 69* si faximus *Camerarius*: si facimus *BG* sifacimus *CD* sic facimus *S* conscios *Merula*: conscias *PSG* 61-62 *inverso ordine Schoell apud Ritschl²* 61 temperent *Camerarius*: temperint *PG* temperant *S* 62 ut ne *Schoell apud Ritschl²*: unde *CDSG* unne *B* anteparta *Saracenus*: ante parat *B* ante parata *CDSG* cf. *Lindsay Text 443* demus *CDSG*: ademus *B* 62a et *PSG*: nec *Lindsay* est *PG*: om. *S* siet *Lindsay* 63 sc. mīnū? et minus *DSG*: et minos *B* etminus *C* damnosorum *S*: dam nos horum *B* damnosorum *CDG* sunt siet *BSG*: inter sunt et siet *spatium servat C* suntsiet *D* 64 fere *BS*: ferre *CDG* 65-66 *inverso ordine praebent libri corr. Camerarius* 65 quam olim *B²CDSG*: quam nus olim *B¹* cum Ω cf. *Questa Ed. 69* 66 namnusquam *BDG*: hamnusquam *C* quamusquam *S* ut vid. argentarias *PG*: argentarios *S* 67 scorta et *Scaliger*: scorti *PG* schorti *S²* schoru ut vid. *S¹* qui assident *Mikkelsen Annot. 101* (qui adsident *Lindsay*): quasi sedent *PSG* qui sedent *Buecheler Schr.² 64* cottidie *B*: cotidie *CD* quotidie *S* 68 sc. ēa ea nimia *DSG*: eanimia *BC* 69 fere *Kiessling Iud. 621*: eri *PG* heri *S¹* hieri *S² fort.* hieri foro *Spengel* iam *SG²*: eam *PG¹*

70 Quos quidem quam | ad rem dicam in argentariis
referre habere, nisi pro tabulis, nescio,
ubi aera perscribantur usuraria:
accepta dico, expensa ne qui censeat.
Postremo id magno in populo multis hominibus,
75 re placida atque otiosa, uictis hostibus:
amare oportet omnis qui quod dent habent.
Nam mihi | haec meretrix quae hic habet, Phronesium,
suum nomen omne ex pectore exmouit meo,
78a [Phronesium, nam phronesis est sapientia].
Nam me fuisse huic fateor summum atque intumum,
80 quod amantis multo pessimum est pecuniae;
eadem postquam alium repperit qui plus daret,
damnosioreme exinde amouit loco,

71 sc. nīsi 72 aera *Camerarius ut vid.*: ae *B* cf. *Lindsay Text 444* hae *CDS* he *G* 73 accepta *Acidalius Div. 532*: accipiat *PSG* expensa *B²CDSG*: p xpensa *B¹* ne qui *Acidalius*: neque *PSG* 74 id magno in populo *CDSG*: id magno populo in *B* in magno populo in *Camerarius* multis *Camerarius*: mulier *PSG* 75 re placida *SG*: re plagida *B* replagida *CD²* replaida *D¹* cf. *Lindsay Text 444* otiosa *CD*: ociosa *BSG* 76 amare *BCD²SG*: amore *D¹* 77 cf. *Lindsay Lat. 55* nam mihi (sc. mīhī) haec *PS*: nam mihi hec *G* nunc haec mihi *Geppert* meretrix quae hic *CDS*: meretrixque hic *B* meretrix que hic *G* phronesium *CDSG*: pronesium *B* 78 suum (sc. sūūm) nomen *om.* *S* omne *Camerarius*: omnes *PG* omnem *S* ex pectore *DSG*: expecto re *B* apectore *C* exmouit *C*: ex mouit *B* emouit *DG* euomit *S* meo *om.* *S* 78a Phronesium (sc. Phrōnēsium) *PG*: phronesim *S* nam Phronesis est sapientia *PG* *inter uncinos coll. et in marg. sin. adscr. glossa Camrarius in B: om.* *S* 79 atque *BC¹DSG*: adque *C²* 80 pecuniae *CDS*: pecunie *BG* 81 sc. eādem alīūm repperi *CD*: reperit *B* repperit *S* reppri *ut vid.* *G* qui plus *S*: quipius *B* quiprius *C* qui prius *DG* 82 damnosioreme (sc. damnošōrem) *BS*: dampnosioreme *CDG* me *S*: mihi *BCG* nihi *ut vid.* *D* meo *Lindsay* exinde amouit *S*: exinde immouit *CDG* exine immouit *B* exin exmouit *Spengel Rit. 472*

quem infestum, odiosum sibi esse memorabat mala,
 Babiloniensem militem. Is nunc dicitur
 85 uenturus peregre; eo nunc commenta est dolum:
 peperisse simulat sese, ut me extrudat foras;
 eum esse simulat militem puero patrem;
 atque ut cum solo pergraecetur militi,
 88a †eum isti suppositum puerum opus† pessimae.
 Mihi uerba retur dare se? An me censuit
 90 celare se potesse, grauida si foret?
 Nam ego Lemno aduenio Athenas nudiuertius,
 legatus quo hinc cum publico imperio fui.
 Sed haec quidem eius Astaphium est ancillula;
 cum ea quoque etiam mihi fuit commercium.

83 sc. sīb(i) esse quem infestum *S*: qui manifesta *PG* quem antehac *Buecheler Schr.*² 64 quem manifesto *Bothe*² odiosum *Lambinus metri causa*: ac odiosum *P* ac odiosum *SG* odium *Bothe*² sibi esse *CDSG*: sibi eum *B* **84** babiloniensem *PG*: babilloniensem *S* **85** sc. ēō eo nunc *PG*: ea nuc *S* commenta est *CDSG*: conmenta est *B* **86** peperisse *Merula*: reperisse *PSG* **87-88** *inverso ordine coniecit Acidalius Div.* 533 **87** post 88 coll. *Dousa minio signum in marg. sn. manus Camerarii B* nota transversa post militi fort. indicandum versus finem praebet *C* cf. *Pentericci Cod.* 180 ss. simulat *S*: simulant *PG* puero *CDSG*: puerum *B* **88** atque *BDSG*: adque *C* pergraecetur *Merula*: peregre getur *BC* peregregetur *DG* pergregetur *S*¹ pergreceetur *S*² **88a** del. *Schoell apud Ritschl*² eum *PG*: eo *S* cum *Camerarius* puerum *PG*: puero *S* puer nunc *Spengel* opus *PSG*: opus erat *Leumann Gramm.*³ 74 pessimae *Camerarius*: pessime *BD* pessum *C* pessima *S* **89** sc. mīhī uerba retur *S* *G*² ut vid.: berbaretur *B* uerbaretur *CDG*¹ an me *S*: ame *P* a me *G* **90** se potesse *D*: se potest *B* sepotesse *C* potesse *S* se potes se *G* **91** nudiuertius (*sc.* nudīūstertius) *Camerarius*: nudius tertius *B* nudius tertius *CDSG* **92** legatus *B*²*CDSG*: regatus *B*¹ ut vid. quo hinc *Bothe*¹: hinc quod *PG* hinc quo *S* imperio *CDSG*: inperio *B* **93** quidem eius (*sc.* ēiūs) *Seyffert Plaut.*¹ 465: quibus melius *PG* om. *S* quis illaec mulier est *Sacerd. gramm.* VI 449, 24 quis mulier est *Camerarius* **94** sc. mīhī ea *S.* add. s.l. *G*²: ergo *PG*¹ commercium *Camerarius*: comertium *BDSG* commertium *C*

- 95 AST. Ad fores auscultate atque | adseruate aedis
 ne quis aduentor grauior abaetat quam adueniat
 neu, qui manus attulerit sterilis intro ad nos,
 grauidas foras exportet. noui ego hominum mores;
 ita nunc adulescentes morati sunt: quinei
 100 aut senei adueniunt ad scorta congerrones;

94 ASTAPIVM ANCILLA DIMARCVS IDEM B ASTAPHIVM ANCILLA DINARCVS IDEM CD ASCAPHIVM
 ANCILLA DINARCHVS S ASTAPHIVM ANCILLA DINARCHVS IDEM G 95 nota A minio in marg. sinistra
 rescrips. B' et Astaphium significat: om. CDSG

95-101 ut supra div. B

95 - 129 cf. Hermann Metr. 201-203 Leo Cant. 97 Enk 32-44 passim 95-114 cf. Studemund Ambr. 533-535, 547,
 550-551 95-100 metra valde incerta praesertim cum diaeresis saepius omissa suspicionem moveat; ionici Leonini vix
 probandi et anapesticae tripodiae quas quidam sibi finxerunt prorsus abiciendae: ceterum cf. Au. 154, Truc. 128, Prisc.
 gramm. III 425, 18-20; Müller Pros.¹ 185 n. 2; Lindsay¹ 88-89; Leo Cant. 43-44; Skutsch Pros. 22 95 ad CSG Prisc.
 gramm. III 425, 18-20: d spatio initiali servato in D aut B fores CDSG Priscianus: foras B auscultate PG:
 auscultato S atque BSG Priscianus: adque CD adseruate PRISC. *ibid.*: adseruas BDG seruas C asseruabis S
 96 nēquis suspectum cf. Skutsch Pros. 22 grauior CDSG: grauiar B abaetat B cf. Bartalucci Contr. 72 n. 22: abeat
 CDSG Prisc. gramm. III 425, 18-20 quam CDSG: qua B post quam spatio servato C 97 qui PSG: quis Prisc.
 gramm. III 425, 18-20 sterilis PRISC.: steriles PSG intro ad nos PSG: intero ad nos Schoell apud Ritschl² ad nos
 intro Bothe¹ post intro spatio servato C 98 foras BCD³SG: fores D¹ exportet Prisc. gramm. III 425, 18-20 SG²:
 exortet BDG¹ et ortet C¹ ex ortet C² ut vid. post ego spatio servato C 99 post sunt spatio servato C 100 aut
 senei Schneider Expr. 4: aut senec BCSG ause nec D¹ autse nec D² aut si nunc Saracenus ut simitu Camerarius ut
 semel Bothe¹ ad scorta PG: ad schorta S ad nos Schoell apud Ritschl² post scorta spatio servato C congerrones in
 marg. sn. adscr. S²: congerones PS¹G cf. Most. 931, 1049, Pers. 89, ThLL IV 280, 54-63

consulta sunt consilia: quando intro aduenerunt

oenus eorum aliqui osculum amicae usque oggerit, † dum illi agant ceteri
cleptae; †

sin uident quempiam se aduersare, obludiant qui custodem oblectent

per ioculum et ludum; de nostro saepe edunt : quod fartores, faciunt.

105 fit pol hoc, et pars spectatorum scitis pol haec uos me haud mentiri,

†ibi sibus † pugnae et uirtuti de praedonibus praedam capere.

107/110 at ecastor nos rursum lepide referimus gratiam furibus nostris:

102 ceteri cleptae *Camerarius*: $\tilde{S}\tilde{S}$ CETERI CLEPTAE rubris litteris *B om. CDG qui subsequenti linea vacua habent om. S; locus multis de causis peroboscuro cf. Lindsay ad l., Tontini Bip. 143-146 quae ceteri cleptae longi versus caudam in Palatinorum archetypo iudicat*

102 Oenus-agant, $\tilde{S}\tilde{S}$ CETERI CLEPTAE *div. B cf. Studemund Ambr. 534-535 Tontini Bip. 143-144* **103-106** ut supra *div. B* **107/110** ut supra *B at-furibus / nostris A*

101 consulta *PG*: consultas *S* consilia *Camerarius*: consilio *PSG* aduenerunt *PG*: adueniunt *S unus ex reizianis synaloephen in diaeresi exhibet cf. Questa Rit. 125 n. 31* **102-111** *Cf. Müller Pros.¹ 86-87* **102** sc. oggerit agant ceteri oenus *B*: unus *CDSG* eorum *cf. Truc. 111 Jachmann Stud. 41* aliqui *Shoell apud Ritschl²*: aliquis *PSG* osculum *Camerarius*: oculum *PS* oculus *G* ioculum *Shoell apud Ritschl²* de usus osculi *Donatus Ter. Eun. 456 'oscula officiorum sunt, savia libidinum vel amorum' sed cf. osculentia ad Truc. 675* amice usque *S*: amicensque *PG* oggerit *P*: aggerit *SG* agant *PSG*: harpant *Shoell apud Ritschl²* ceteri cleptae *Camerarius*: $\tilde{S}\tilde{S}$ CETERI CLEPTAE rubris litteris *B om. et subsequenti linea vacua CDG om. S* **103** sc. uident quempiam obludiant sin uident *BC*: in uident *spatio servato unius lit. D* cum uident *S* Am uident *G* sin uideant *Camerarius* adseruare *B²CDG*: adueruare *B¹* asseruare *S* obludiant *Leo*: obludeant *PG* obluunt *S* obludunt *Merula* adludiant (alludiant *Gronovius*) *Mikkelsen Annot. 102-103 cf. Poe. 1234 Sti. 382 Thl I 1697, 64-70; IX 117, 82-84; 118, 1-3* **104** in marg. sinistra rescips. per ioculum *S²* saepe *DS*: sepe *BCG* edunt (sc. edunt) *SG*: aedunt *P* fartores *CDSG*: fectorum *B* in marg. sinistra resc. fartores *S²* factores *Shoell apud Ritschl²* **105** scitis *SG²*: scistis *PG¹* post scistis *spatio servato C* pol haec uos *CD*: poli ec uos *B* haec *S* pol hec uos *G* haud *CDSG*: aut *B* **106** sc. praedonibus ibi sibus *B*: ibi usibus *CDG* ubi usus *S* ibi est ibus *Camerarius* (ibist ibus *Enk*) ibust ibi *Schoell apud Ritschl²* ibist opus *Buecheler Schr.:65* ius ibust dubitanter *Lindsay praeunte Buecheler Schr.:65* pugnae *P*: pugna *Buecheler Schr.:65* praedam capere *infra linea adscr. CD* **107/110-114** *a c c e d i t A* **107/110** sc. ecastor *iamborum lege cf. Truc. 583 Questa Comp. 421 n. 20 Skutsch Schrift. 95 Thl Suppl. II 243, 52-53 s. v. 'perperam' rēfērīmūs (cf. Bacch. 1098, 1205)* gratiam furibus at ecastor nos rursum *A* (at ecastor nos rursum *A^s*): at nos rusum *B* at nos rursum *CDG* At nos rursum *S*

nam ipsi uident quom | eorum aggerimus bona atque etiam ultro ipsi aggerunt
ad nos.

DIN. me illis quidem haec uerberat uerbis,

nam ego huc bona mea degessi.

AST. commemini, iam pol ego eumpse ad nos, si domi erit, mecum adducam.

115 DIN. heus, mane dum, Astaphium, prius quam abis.

AST. qui reuocat? DIN. scies: respice huc. AST. quis est?

DIN. uobis qui multa bona | esse uult. AST. dato

112-115 *notae pers. dat recte S: om. APG* **116** qui reuocat? *Astaphio dat S: om. APG* scies-huc *Diniarcho dat S: spatium servato A nullum spatium P* quis est *Astaphio dat S: spatium servato A nullum spatium P* post quis est *versum truncat PG quem in subsequenti linea continuat* **117-119** uobis-uolt *Diniarco dat S dato-uis Astaphio dat S: spatium servato A nullum spatium PG* faxo-modo *Diniarco dat S: spatium servato A nullum spatium PG* io (sc. oh)-es *S: spatium servato AC nullum spatium BDG; cf. Pentericci, Cod. 178-180.*

111 Nam-etiam / ultro-nos *A* Nam-qui (sc. atque), Etiam-nos *div. B* cf. *Tontini Bip. 125* **112-113** *ut supra div. A coniung. B* **114** *ut supra B* commemini-mecum / adducam *A* **115-116** Heus-scies, respice-est *div. B; versus coniuncti et bipertiti in II; post est versum truncat P quem in subsequenti linea continuat* **117-121** Vobis-respice, Huc-pessimam (sc. pessima), Anel optune (sc. mane optume)-odiosus (sc. odio es) *div. B*

111 sc. uident bōn(a) ātque aggērūnt cum | eorum *PSG: eorum cum A cum Ω* cf. *Questa Ed. 69* eorum cf. *Truc. 102* atque *A: loqui PG om. S* atqui (atque + loqui) *con. Lindsay* **112-113** cf. *Questa Num. 156* **112** haec *ADC: hec BSG* cf. *Müller Pros.¹ 392* uerberat *PSG: uerberant A* **113** huc *APSG: huic Camerarius* bona mea degessi *A* (bona mea degessi *A^s*): done adcessi *B* dona concessi *CDG* dona conguessi *S* dona acconguessi *Camerarius* cf. *Studemund Plaut.² 303 ss; Lindsay Text 442, 444* **114-127** cf. *Usener Schr.² 136-137* **114** ego *PSG: om. A* eumpse *Bothe¹: eum ipsum A Camerarius* um sum *BCD¹* uī sum *rasura vertit m in i D^c* uisam *S* nisum *G* ad nos *A: om. P* erit *ASG²: erat PG¹* **115-129** cf. *Leo Cant. 13 18 21* *Questa Num. 140 270* **115-120** cf. *Müller Pros.¹ 253 n.1* **115** astaphium *A: adstaphius BG* astaphius *CD* ascaphium *S* abis *A: auis PG om. S* **116** qui reuocat *A: qui reuoca B* reuocat *CDG* quis reuocat *S* **117** *dipodiae creticae sextum elementum binis syllabis constans sine exemplo ut vid. unde idem expleri voce quae est bona per elisionem monosyllaba facta sunt qui coniciant* qui multa bona *APGS: qui bona multa Shoell apud Ritschl²* qui multa dona *Studemund apud Spengel* multa qui bona *Fleckeisen Plaut.¹ 712* uult *APG: uolt S*

si esse uis. DIN. faxo erunt : respice huc modo. AST. oh,

enicas me miseram, quisquis es.

120 DIN. pessima, mane.

AST. optime, odio es.

Diniarchusne illic est? atque is est

DIN. Salua sis. AST. et tu.

DIN. fer contra manum et pariter gradere.

120 pessuma mane *Diniarco dat S: nulla nota nec spatium APG person. notas praebent S: spatium A nullum spatium P* **120-125** optime-is est *Astaphio, salua sis Diniarco, et tu Astaphio, fer-gradere Diniarco, tuis-imperiis Astaphio dat Spengel: odiosus-imperii (sc. imperiis) S spatio servato post sis in A ut vid. nulla nota nec spatium in PG praeter nonnullas litteras corruptas cf. Pentericci, Cod. 194-195* optime-ad nos (sc. salua sis) *Astaphio, et-gradere Diniarco, tibi-imperii (sc. imperiis) Astaphio dat Camerarius*

120-121 eandem versuum descriptionem novit *Prisc. gramm. III 422, 19-21 cf. Studemund Krit. 47* **122-129** Diniarchus-manum, Et-inperis (sc. imperiis), tute quid agis (sc. quid agis), Vade (sc. ualeo)-benigne dicis (sc. bene dicis benigneque uocas), Astat eum (sc. Astaphium)-quid ais, Quid uis-archinam (sc. Archilinem) *div. B*

118-119 oh / enicas (sc. eničās) *A: iotenicās P io enicas S io tenicas G odio me enicas Kiessling 623 es ACDG: esi B nota transversa post es C ut vid. cf. Pentericci, Cod. 185-186* **120-121** cf. *Bacch. 646 Studemund Krit. 47 Questa Num. 273 n. 8* **120** pessima mane *AS Prisc. gramm. III 422, 19-21: pessimam anel P spatio servato ante anel G cf. Lindsay Edit. 82* **121** optime odio *A Prisc. gramm. III 422, 19-21: optune odiosus B optume odiosus subsequenti spatium C odiosus DGS es Priscianus PSG: est A (est A^s) versus truncat B quem in subsequenti linea continuat post es spatium servato DCG* **122** diniarchusne *A: dinarchus ne PG dinarchusne S cf. Truc. 588 neque ill'c neque illic'st in creticip ferendum cf. Ep. 81 Truc. 599 atque PGS: adque A is est A: isertis B is estis CDG^l is est is G²S is est it Camerarius is est is est Schoell apud Ritschl²; cf. Amph. 230 Ps. 262 Questa Num. 270* **123** salua sis:: (ēt) tu *A cf. Studemund ad l.: aduas lissi ituli B aduas lissi ittuli CD aduos lissi actuli S ad duas lissi it tuli G ad nos DI. et tu Camerarius huc adeas nisi molestumst Saracenus ad nos ipsipsust. DIN. I tu! i Pareus* **124** fer *A: fert PG ferunt S contra cf. Amph. 230 Ps. 156 Lindsay Early 117* contra manum *AB²CDSG: contra num B^l post manum spatium servato C*

- 125 AST. tuis seruio atque audiens sum imperiis.
 DIN. Quid agis? AST. ualeo et ualidum teneo.
 peregre quoniam aduenis, cena detur.
 DIN. bene dicis benigneque uocas, Astaphium. AST. amabo,
 sine me ire era quo iussit. DIN. eas. sed quid ais? AST. quid uis?
- 130 DIN. dic quo | iter inceptas; quis est? quem arcessis? AST. Archilinem

126-127 tute quid agis (sc. quid agis) *Diniarco*, ualens (sc. ualeo)-letor (sc. detur) *Astaphio* dat *S*; notam *A* (sc. *Astaphium*) post quid agis *minio* praebet *B*; cf. v. 95 ante tute quid agis *spatio servato* *C* et posthac *A* **128-130** bene-*Astaphium*, amabo-iussit disponit *A* *spatio servato* post *astaphium* et post iussit ut vid. *A* post dicis *spatio servato* *C* *versumque*, quem in subsequenti linea continuat, truncat *B* post iussit parvo *spatio servato* *BC* nota *DI*. in marg. sin. adscr. *S* qui dat benigne-amabo *Diniarco*, sine-iussit *Astaphium* person. notam *A* (sc. *Astaphium*) *minio* in marg. sinistra rescrips. *B* post quid ais *spatio servato* *DCG*: nullum spatium *A* quid uis? *Astaphio*, istic (sc. dic) - arcessis? *Diniarco* praebet *Camerarius* post accersis (sc. arcessis) *spatio servato* *A*, nota pers. *AS*. *S*

125 sc. seruī(o) atque cf. *Questa Metr.* 124 tuis *A*: tibi *PSG* atque *PSG*: adque *A* audiens (sc. audiēns) *AS*: audies *PG* imperiis *A*: inperis *PG*¹ post inperis *spatio servato* *C* imperii *S* inperas litt. a supra linea adscr. *G*²; cf. *O. Skutsch Pros.* 18 **126** quid *A*: tute quid *PSG* post agis *versum* truncat *B* quem in subsequenti linea continuat ualeo (sc. uālĕo) *A*: uade *B* uale *CDG* ualens *S* **127** quoniam *APSG*: cum *Camerarius* cena detur *A*: centur *PG* lineola subducta manus *Camerarii* *BC* letor *S* caena detur *Camerarius* cenetur *Lindsay* cf. *Mos.* 732 *O. Skutsch Pros.* 11-12 **128** sc. dicīs benē dicis benigneque uocas *A* (bene dicis benigneque uocas *A*^s): benigne dicis *PSG* *spatio servato* post dicis *C* *astaphium* amabo *A*: astat eum ambo *B* astate ambo *CDG* asta te amabo *S* at enim amabo *Camerarius* cf. *Au.* 154 *Truc.* 95-100 **129** era *A*: om. *PSG* **130** dic *A*: istic *PSG* cf. *Pentericci Cod.* 195 n. 54 inceptas *PSG*: inteptas ut vid. *B*¹ quis est *AS*: quies *PG* quis est *Camerarius* arcessis *PSG*: accersīs *A* (accersis *A*^s) archilinem *A* (*spatio servato* ante archilinem): archinam *PSG* (nota pers. ante archinam scripsit *S*) archiuam *Camerarius* achiuam *Bothe*¹ archilinen *Spengel* archilinam *Kiessling* cf. *Seyffert Plaut.*³ 409

obstetricem. DIN. mala tu femina es, oles unde es disciplinam

manifesto mendaci, mala, teneo te AST. quid iam, amabo?

DIN. quia te adducturam huc dixeras eumpse, non eampse;

nunc mulier facta est iam ex uiro: mala es praestrigiatrix

135 sed tandem eloquere, quis is homost, Astaphium? nouus amator?

AST. nimis otiosum te arbitror hominem esse. DIN. qui arbitrare?

AST. quia tuo uestimento et cibo | alienis rebus curas.

DIN. uos mihi dedistis otium AST. qui, amabo? DIN. ego expedibo

131-132 ante mala tu et post te spatium seruat personam mutatam praebens A: ante mala tu spatio servato PG sed notam A ante manifesta (sc. manifesto) ponit B es soles (sc. es oles) P ubi s altera notae transversae vestigium fortasse seruat cf. Pentericci Cod. 198-200 nam mala-es Diniarco, soles-disciplina Astaphio, manifestam (sc. manifesto)-te teneo (sc. teneo te) Diniarco, quid-amabo Astaphio dat S ante quid spatio servato AC **133-142** pers. notas praebent S modo intra versum spatia seruat A ante quia tuo uestimento (v. 137) nota pers. A ponit B inter amator et nimis (vv. 134-135), arbitrare et quia (vv. 136-137) curas et uos (vv. 137-138) notae transversae servant personam mutatam praebens C inter esse et qui (v. 136), essem et an (v. 141) spatia seruat C inter expedibo et rem (vv. 138-139) notula transversa fortasse versus finem indicat C cf. Pentericci Cod. 180-181

131 obstetricem PSG: meretricem A tu A: om. PSG es oles A: es soles PG es AS soleo S solens Camerarius eam add. post oles A unde es A: unies PG una est S sim ea est Camerarius disciplinam APG: disciplina S **132** manifesto A: manifesta PG manifestam S mendaci A: mendatii BDG mendacia C mendacii S cf. Fleckeisen Plaut.¹ 710 teneo te A: te teneo PSG iam APG: nam S **133** adducturam A: adducituram PSG eumpse Bothe¹: eum ipsum (eum ipsum A^s) APSG non eampse Camerarius et manus Camerarii add. s.l. in C: non eam ipsam A non eampsam A^s sed non eam ipsam Studemund apud Spengelium enotavit inon ea asae B inon ea ase CDS monea ase G **134** iam (iam A^s) A: om. PSG mala es A: mala est PG mala S cf. Lindsay Text 441 praestrigiatrix A: prestigiator BCG praestigiator D prestigiatrix S **135** eloquere (eloquere A^s) A: loquere PSG quis is APG: quis S qui is Camerarius homost A: homo est PSG astaphium nouus A: astaphi unous B asta phi unus CDG ascaphium S astaphium unus ne Camerarius ut vid. cf. Boeckel Exerc. 6 ss **136** nimis ACDSG: nistus lineola subducta manus Camerarii B otiosum AP: ociosum SG te A: om. PG post hominem collocat S post esse Camerarius qui A: qui nam B quia nam CDG manus Camerarii in m.s. rescrips. in C quid S qui ad Camerarius ut vid. **137** tūō cf. Lindsay Early 162 tuo APSG: tu Nonius 136, 8 Gatti-Salvadori **138** otium A: otiosum BDC²SG otiosu C¹ post quid add. iam PG add. nam S ego AB Nonius 95, 77 Gatti-Salvadori: om. CDSG expedibo ACDSG Nonius 95, 77 Gatti-Salvadori: expediuo B

- rem perdidit apud uos, uos meum negotium abstulistis
- 140 si rem seruassem, fuit ubi negotiosus essem.
- AST. An tu te Veneris publicum aut Amoris alia lege
habere posse postulas quin | otiosus fias?
- DIN. Illa, haud ego, habuit publicum: peruorse interpretaris
nam aduersum legem meam ob meam scripturam pecudem cepit
- 145 AST. Plerique idem quod tu facis faciunt rei male gerentes:
ubi non est scripturam unde dent, incusant publicanos
- DIN. male uertit res pecuaria mihi apud uos: nunc uicissim
uolo habere aratiunculam pro copia hic apud uos.
- AST. non aruos hic, sed pascuost ager: si arationes
- 150 habituris, qui | arari solent, ad pueros ire meliust

143-144 illa-acceptit (sc. cepit) *Diniarco recte dat Camerarius*: illa-fierique (sc. plerique) *S* **145-146** plerique-
publicanos *Astaphio dat Camerarius*: idem - publicanos *S* post gerentes et post publicanos *notae transversae seruat C*
cf. Pentericci Cod. 180-181 **147-151** *notae pers. praebet S* spatio seruato *CDG* notas *A* prave ante habituris (v.
150) *inuicem post publicani (v. 151) recte habet B*

139 apud *Nonius 95, 77 Gatti-Salvadori*: aput *A* om. *PSG* uos uos *A*: uos *Nonius 95, 77 Gatti-Salvadori* om. *PSG*
cum re *Camerarius* **140** seruassem *PSG*: seruauissem *A* **141** an tute ueneris (an tute ueneris *A*^s) *A*: an tute bene
res *B* an tute bene rem *CDSG* *cf. Brix. epist. 7* publicum *AB*: publicam *CDSG* publicani *Camerarius* **142** posse
S: posses *PG* otiosus *A*: tuo sius *B* tu otiosius *CD* tu otiosus *SG* **143** haud *AS*: haut *B* aut *CDG* interpretaris
PSG: interpraetaris *A* *litt. a expuncta* interpraetaris *A*^s peruorse *ABDS*: per uorse *C* **144** aduersum *APG*: aduersum
S meam *Schoel apud Ritschl*²: me *A* amem *PSG* a me *Camerarius* cepit *A* *Charisius 140, 9 K.*: accipit *PSG*
accipit *Werler* accepit *Camerarius* **145-177** *de est A* **145** plerique *Camerarius*: fierique *PSG* idem *BDSG*:
id est *C* rei male *BCD*²*G*: reiinale *D*¹ *ut vid.* rem male *S* gerentes *BS*: gerentis *CDG* **146** vbi cum *maiuscula*
initiali BCD scripturam *B*: scriptura *CDSG* incusant *BCG*: incusam *D* incussant *S* publicanos *CDSG*: pullicanos
B **147** pecuaria *B*²*CDSG*: pecunia *B*¹ *ut vid.* nunc uicissim *CDG*: nunc uiscissim *B* om. *S* **148** totum *uersum*
om. *S* pro copia *Merula*: pro copiae *P* procopie *G* hic *Camerarius*: lic *lineola subducta manus Camerarii B* spatio
seruato CDG *cf. Lindsay Lat. 49* apud *CDG*: aput *B* **149** aruus *PSG* post hic *add.* qui arari solet *S* (*cf. 150*)
pascuost *Schoell apud Ritschl*²: pascus est *PG* pascuus est *S* ager *S*: agere *PG* manus *Camerarii* *distinxit ager/e in*
D arationes *Veneta*¹ *Saracenus*: rationes *PSG*

hunc nos habemus publicum, illi alii sunt publicani

DIN. utrosque pergnoui probe. AST. em istoc pol tu otiosu's

quom et illic et hic peruorsus es. sed utriscum rem esse mauis?

DIN. procaciores estis uos, sed illi periuriosi;

155 illis perit quicquid datur neque ipsis apparet quicquam :

uos saltem si quid quaeritis, exhibitis et comestis

postremo illi sunt improbi, uos nequam et gloriosae

AST. male quae in nos ais, ea omnia tibi dicis, Diniarche

et nostram et illorum uicem. DIN. qui istuc? AST. rationem dicam:

160 quia qui alterum incusat probri, sumpse enitere oportet

152-153 utrosque-probe *Diniarco*, em-mauis *Astaphio dat recteque div. Geppert*: utrosque-trobe idem, istoc-mauis *S* cf. *Lindsay Edit. 82 ante utrosque pravam notam A praebet B spatio servato litteraque maiuscola C spatio servato DG cf. Pentericci Cod. 177* **154-157** procaciores-gloriosae *recte dividit adsignatque Diniarco Spengel*: procaciores-non ais *S*, procaciores-maleque *Camerario*, ante procaciores nota *A recte B, spatio servato CDG invicem ante postremo (v. 157) pravam notam A praebet B; cf. Pentericci Cod. 177* **158-161** male-uicem *Astaphio Spengel*: ea omnia-uicem *S*, quae in nos-uicem *Camerario*, quid istuc *Diniarco*, rationem-habeamus *Astaphio dat S*

150 habituris *PG*: habiturus *S* ambituris *Camerarius* qui arari solent *om S; cf. 149* arari *PG*: arare *Camerarius* pueros *PG*: eos uero *Camerarius* melius est *PSG* **151** v. exp. *Schoell apud Ritschl²* publicum *CDSG*: pullicum *B* publicani *PS*: publicam *G* **152** pergnoui *Spengel*: percognouit *PSG* probe em *Gepert*: trobe idem *lineola subducta manus Camerarii B* trobeidem *CDSG* utrobidem *Camerarius* probe idem *Z* istoc *BDSG*: estoc *C* otiosus *PG*: ociosus *S* cf. *Schoell. apud Ritschl² Praef. XXXIV et Lindsay Edit. 82* **153** sc. ill(i)c es *S*: esse *PG* **154** procaciores *Merula*: procatiores *PSG* estis (sc. esti') *PSG* periuriosi *PSG*: periuriores *Brix Epist. 8* peiuriosi *Lindsay* **155** sc. nequ(e) ipsis apparet *CDSG*: appare *B ut vid.* **156** quaeritis *Camerarius*: queritis *PSG* exhibitis *Lindsay*: et bibitis *PSG* ebibitis *Camerarius* post bibitis *spatio servato C ut vid.* comestis *G*: commestis *PS* **157** improbi *B*: improbi *CDSG* nequam *Z*: uosquam *PSG* gloriosae *Camerarius*: gloriosi *PSG* gloriose *Werler* **158** male quae *Spengel*: maleque *PSG* maleque *AS* quae *Camerarius* ais *Lindsay*: illis *PSG* illosque *Camerarius* dicis *Spengel fort. recte* post illis *spatio servato C* Diniarce (sc. Diniarche) *Shoell apud Ritschl²*: dinarce *PSG* **159** ante et nostram *spatio servato C* illorum *PG*: illoquorum tem uicem *S ut vid.* qui *Camerarius*: quia *PG* quid *S* **160** quia qui alterum *S*: quia quia alterum *PG* sumpse enitere *Bergk*: sumpsit seniteri *P* post seniteri *spatio servato C* se ipsum intueri *S ut vid.*

tu a nobis sapiens nihil habes ; nos nequam apste | habeamus

DIN. O | Astaphium, haud istoc modo solita es me ante appellare

sed blande, quom illuc quod apud uos nunc est apud me haberem

AST. dum uiuit, hominem noueris : ubi mortuost, quiescat.

165 te dum uiuebas noueram DIN. an me mortuum arbitrare?

AST. qui potis [est], amabo, planius? qui antehac amator summus

habitu's[t], nunc ad amicam uenis querimoniam referre

DIN. uostra hercle factum iniuria, quae properauistis olim:

rapere otiose oportuit, diu ut essem incolumis uobis

170 AST. Amator similest oppidi | hostilis. DIN. quo argumento[st]?

AST. quam primum expugnari potis [est], tam id optimum est amicae.

162-177 *notas pers. recte praebet S ante dum uiuit (v. 164), qui potis (v. 166), uostra hercle (v. 168), quam primum (v. 171) notas A collocat B sensu dubitanter ante quam primum (v. 171) spatium servant CDG*

161 tu a *Camerarius*: tua *PGS* nequam *PG*: neque *S* abste (sc. apste) *CDSG*: absce *B* abs ted *Bothe*¹ habeamus *BC*: abeamus *DG* abemus *S* ut vid. **162** o astaphium *A*: o staphium *CD* ostaphium *G* o ascaphium *S* haud *S*: aut *PG* solita es *S*: solita est *PG* appellare *S*: appellari *PG* mödō cf. *Questa Metrica* 97; *Jachmann Stud.* 10; *Lindsay Early* 36 **163** blande *S*: biande *PG* cum Ω cf. *Questa Ed.* 69 illuc *P*: illud *S* äpūd uos cf. *Questa Metrica* 92-93; *Skutsch Schr.* 99; *Lindsay Comm.* 33; *Lindsay Early* 40; *Bettini Corr.* 326-329 me *PSG*: med *Lindsay* haberem *PSG*: habebam *Lübbert Gramm.*² 99 ss. cf. 729 **164** mortuost *Bothe*²: mortuus est *PSG* quiescat *Bothe*⁴: quiescas *PSG* **165** noueram *DI* an cum *interlocutoris commutatio S*: noueras siat *B* noueras si at *lineola subducta manus Camerarii CDG* **166** est del. *Bothe*¹ *metri causa*: est *PSG* es *Camerarius* **167** habitu's nunc *Spengel*: habitus si istunc *B* habitus est istunc *CDSG* habitu's si is iam *Seyffert Plaut.*² 462 uenis *Buecheler Schr.*² 331: ueruis *B* uerius *CDSG* meras *Camerarius* querimoniam *Buecheler Schr.*² 331: uerimonia *PSG* querimonias *Camararius* referre *PG*: deferre *S* **168** uostra *Camerarius*: uestra *PSG* iniuria quae *CD*: iniuria que *BGS* properauistis olim *Camerarius*: properauit isolim *P* **169** otiose *PG*: ociose *S* incolumis *SG*: incolomis *P* **170** similest *B*: similis est *CDSG* oppidi *CDSG*: loppidi *B* hostilis *PSG*: fostilis *Koch Arch.* 618 argumento *S*: argumentost *B* argumento est *CDG* cf. *Langen Beitr.* 329 **171** potis *BDGS*: soteis *C*¹ poteis *C*² est del. *Kiessling* tam id *Spengel*: amit *B* amat *CDG* amator *S* optimum *B*: optimum *CDSG* amicae *S*: amica et *PG* (fort. nota transversa cf. *Pentericci Cod.* 190 n. 47)

DIN. ego fateor, sed longe aliter est amicus atque amator:

certe hercle quam ueterrimus homini optumust amicus.

† non hercle occide sunt† mi etiam fundi et aedes.

175 AST. cur, obsecro, ergo ante ostium pro ignoto alienoque astas?

<i> intro, haud alienus tu quidem es ; nam ecastor neminem hodie

mage amat corde atque animo suo, si quidem | habes fundum atque aedis.

DIN. in melle sunt linguae sitae uostrae atque orationes

facta atque corda in felle sunt sita atque acerbo aceto:

180 eo dicta lingua dulcia dati', corde amara facitis.

AST. amantes si quid non danunt - non didici fabulari.

178-318 *a c c e d i t A* **178-181** in melle-facitis *Diniarco*, amantes-fabulari *Astaphio dat Lindsay*: in medio (*sc.* in melle)-danunt *Diniarco*, non didici fabulare (*sc.* fabulari) *Astaphio dat S*

172 ego *om. S* aliter *PSG*: alter *Acidalius* **173** hercle *add. s.l. D³* ueterrimus *B²CDS*: uerrimus *B¹* utrimus *G¹* uestrimus *G²* homini *Saracenus*: amomini *PG* amicae *S* tam homini *Studemund Plaut.² 303* optimus est *S*: optimus *PG* post v. 173 lacunam unius versus cogitat *Schoell apud Ritschl²* **174** non hercle *PSG*: < AST. si uiuit > ante non hercle *suppl. Leo* occide sunt *PG*: occiderunt *Merula* occidi sunt *Brix Epist. 102* occisa sunt *Spengel* mi *Brix*: mihi *PSG* fundi *P*: fundique *Camerarius* aedes *Z*: edes *S* edis *BG* aedis *CD* **175** ergo *S ut vid.*: ego *PG* ostium *BC*: hostium *DSG* ignoto *S*: ignato *PG* alienoque *S*: alieno que *BCG* alieno quae *D* **176** i intro haud *S*: intro aut *PG* es *S*: esse *PG* ecastor *PG*: ecastor *S* **177** mage *rescr. in mg. sn. S²* aedis *CDS*: edes *B* edis *G* **178** melle *A*: melie *lineola subducta manus Camerarii B* medie *lineola subducta manus Camerarii C* mediae *D* medio *S* linguae *ADS corr. manus Camerarii in C*: lingue *BC¹G* sitae *ADS corr. manus Camerarii in C*: site *BC¹G* uostrae *AD corr. manus Camerarii in C*: uostre *BC¹G* uestre *S* uestrae *Camerarius* **179** facta atque *A*: fac atque *B* uacatque *CDG om. S* lacteque *Camerarius* in *A*: *om. PSG* felle sunt *Saracenus*: felle sunt (*felle sunt littera s expuncta A⁵; cf. v. 181a*) *A* belle sunt *B* bella sunt *CDGS* acerbo *AS*: aceruo *P* aceto aceruo *G* corda bella et acerbo aceto *in mg. sn. rescr. S* **180** uersum *secl. Schoell apud Ritschl²* eo dicta lingua *A*: Ainguis dicta *B* linguis dicta *CDSG* È linguis dicta *Camerarius cf. Bugge Beitr. 259* dulcia *AB¹CDSG*: dulci *B² post rasuram* amara *A*: amare *PG* amarae *S* facitis *S*: factis *PSG* fertis (*vel agitat*) *Schoell apud Ritschl²* **181** *om. A* amantes si quid *S*: amantis si quit *B* amantis si quid *CDG* amantes, siquidem *Camerarius* danunt *BDSG*: damint *C ut vid.* fabulari *Lindsay comparato Ambrosiano codice apud v. 181a coniecit*: fabulare *PSG* ante fabulari *desperationis crucem Schoell apud Ritschl²*

- 181a DIN. †amantis si cui quod dabo non est† - non didici fabulari
 AST. non istaec, mea benignitas, decuit te fabulari
 sed istos qui cum geniis suis belligerant parcepromi
 DIN. mala es atque cadem quae soles inlecebra. AST. ut expectatus
- 185 peregre aduenisti! nam, opsecro, cupiebat te era uidere
 DIN. Quid tandem? AST. te unum ex omnibus amat DIN. eugae! fundi et aedes
 per tempus subuenisti'. sed quid ais, Astaphium? AST. quid uis?
 DIN. estne intus nunc Phronesium? AST. utut aliis, tibi quidem intus
 DIN. ualetne? AST. immo edepol meliu' iam fore spero ubi te uidebit.

181a om. PSG amantis-fabulari *Diniarco dat Lindsay* **182-183** non-parcipromos (sc. parcepromi) *dat Astaphio Spengel: non-fabulari Diniarco, sed-parcepromi Astaphio S* **184-199** *notas pers. recte praebet S, modo intra versum spatia servat A*

187 *post Astaphium spatio servato in AC, versum finit B* *post quid uis versum truncat PG quem in subsequenti linea continuat*

181a om. PSG *cf. Lindsay Notes 2* amanti si cui (vel amanti sicut) A²: amanti si cui ñ (amantisiquiñ A^s) pallidiore punto exp. n in A¹ litteram expunctam n(on danunt) versum 181 iudicat Schoell apud Ritschl² **182** istaec A: istet B ut vid. istec CSG isthaec Camerarius decuit A: docuit PSG **183** sed iste cf. *Questa, Metrica 115ss.; Capt. 462* sed ille geniis A: genis PSG parce promi (sc. parcepromi) PSG: parcepromis A¹ parcepromos corr. s.l. A² (parcepromis A^s) parcipromi Camerarius **184** eadem quae A: eademque PG eadem que S inlecebra AS: inlecebru BD inlecebrii C ut vid. illecebr* Camerarius ubi asteriscus incertam litteram indicat elecebra Scaliger ut expectatus BSG: ut expectatiis C ut vid. ut expectatus ut expectatus D **185** nam APG: om. S obsecro APSG: obsequens Acidalius oppido Geppert era APG: hera S **186** quid tandem ACDSG: quit tandem lineola subducta manus Camerarii B quae tandem Camerarius ex omnibus amat PSG: e nomen ibus addit (enomenibus...t incertissimis tribus inter a et t litteris A^s) A fundi et aedes A: funde et edis BG funde et aedis CD funde et aedes S **187** subuenistis ACDSG: subbenistis lineola subducta manus Camerarii B post subuenistis mihi add. PGS ais ACDSG: ait B Astaphium APG: Ascaphium S quid uis AS: ut quid uis PG cf. *Pentericci Cod. 190 n. 48* **188** est ne (sc. estne) BDSG: estine A Cst ne C phronesium AS: pronesium B prunesium CD²G brunesium D¹ utut aliis om. PSG **189** ualetne AB: ualet CDG ualet S immo APG: om. S melius iam PSG: melius eam (iam A^s) A fore spero A: credo fore PSG te ubi A: ubi te PSG uidebit PSG: uideret A

190 DIN. hoc nobis uitium maxumumst, quom amamus tum perimus
 si illud quod uolumus dicitur, palam quom mentiuntur
 uerum esse insciti credimus, †ne uias utamur† ira
 AST. heia! haud itast res. DIN. ain tu eam me amare? AST. immo unice unum
 DIN. peperisse audiui. AST. ah | opsecro, tace, Diniarche! DIN. quid iam?
 195 AST. horresco misera, mentio quotiens fit partionis
 ita paene nulla tibi fuit Phronesium. i intro, amabo,
 uisse illam. atque opperimino: iam exhibit; nam lauabat.
 DIN. quid ais tu? quae numquam fuit praegnas qui parere potuit?
 nam equidem illi uterum, quod sciam, numquam extumere sensi

190 uitium *ABS*: uicium *CDG* maxumum *ABC*: maximum *DSG* cum Ω cf. *Questa Ed.* 69 est *PSG*: si *A* tum *ABC*: tunc *DSG* **191** si illud *PSG*: si illuc *Bothe*¹ uolumus *PSG*: uolumus *A* quum (*sc.* quom) *B*: cum *ACDSG*
192 ne uias utamur ira (*neuiasutamurira A*^s) *A*: ne uti nestu mutua murira *B* ne ut inestumutuumur ira *lineola subducta*
mutuumur manus Camerarii C ne ut inestu mutuantur ira *DG* ne ut mestu mutuantur ira *S* ne ut in aestu mutuumur
 ira *Camerarius* **193** heia *APSG*: eia *Merula* haud *AS*: aua *B*¹ aut *B*²*CDG* itast *A*: ita est *PSG* ain tu eam me
A: an intume *B* anintute *CD*² anin tute *G* antitute *D*¹ *ut vid.* ain tute *S* ain tu me *Lambinus* amare (amare *A*^s) *A*
subsequenti spatio servato alteram personam indicat S: amaret *PG* cf. *Schoell ap. Ritschl*² *Praef. XXXIV et Pentericci*
Cod. 190 n. 47 **194** post peperisse eam *add. PSG* inter audiui et ah spatio servato alteram personam indicat *A*: audi
 ueah *B* audiui ah *CDG* audiui *AS*. ah *S* diniarche *AC*: dini arche *B* dimarche *DS* dinarche *G* iam *AS*: eam *PG*
195 horresco *AS Nonius* 380, 5 *Mazzacane Priscianus* VI 256, 2 *H*: horrisco *PG* mentio *AS Nonius Priscianus*: sentio
PG quotiens *AS Nonius Priscianus*: quod diis *PG* quoties *Camerarius* partionis *AS Nonius Priscianus*: parationis
PG cf. *Lindsay Text* 443 **196** paene *A*: pene *PG* penae *S* nulla *om. PSG* tibi *PSG*: sibi *A* cf. *Müller Pros.*¹
 681 Phronesium *ACDSG*: pronesium *B* i *AS*: *om. PG* spatio servato *CD* amabo *ACDSG*: mamabom *B* iam
 anabo *Camerarius* post amabo *versum truncat CD quem in subsequenti linea continuat* **197** uisse *CDG*: uise *ABS*
 opperimino iam *A*: operire ibum *B* operire ibi iam *CG* operire ibi iam *D* opperire ibi iam *S* exhibit *AS*: exiuit *PG*
 lauabat *A*: lauabit *BCS* lauauit *Camerarius* laudabit *DG* **198** tu quae numquam *A*: liquenum quam *B* lique
 numquam *CD* tu que numquam *S* lique numquam *G* post fuit *add. quam PG* praegnas *A*: pregnas *PG* pregnans
S **199** illi uterum *A*: ut aerum illi *BD* ut erum illi *lineola subducta manus Camerarii C* uterum illi *SG* quod sciam
AS: quod scias *PG* *om. Camerarius*

200 AST. celebrat metuebatque te, ne tu sibi persuaderes
 ut abortiori operam daret puerumque ut enicaret.
 DIN. tum pol isti est puero pater Babylo[n]iensis miles
 quoius nunc ista aduentum expetit AST. immo ab eo ut nuntiatumst
 iam hic adfuturum aiunt eum nondum aduenisse miror

205 DIN. ibo igitur intro? AST. quippini? tam audacter quam domum ad te
 nam tu quidem edepol noster es etiamnunc, Diniarche.
 DIN. quam mox te huc recipis? AST. iam hic ero : prope est profecta quosum.
 DIN. redi uero actutum. ego interim hic apud uos opperibor.

200-204 celebrat-enicaret *Astaphio*, tum-expetit *Diniarco*, immo-miror *Astaphio dat Geppert quia post expetit spatium servat A*: celebrat-miror *Astaphio S* celebrat-enicaret *Astaphio*, tum-pater *Diniarco*, Babylo[n]iensis-miror *Astaphio dat Camerarius* **205-207** ibo-intro *Diniarco*, quippini-Diniarche *Astaphio*, quam-recipis *Diniarco*, iam-quosum *Astaphio praebet Geppert quia modo intra versum spatia servat A*: ibo-intro *Diniarco*, quippin (sc. quippini)-quo sum *Astaphio S* ibo-intro *Diniarco*, quippini-Diniarche *Astaphio*, quam-eras (sc. ero) *Diniarco*, prope est-quo sum *Astaphio dat Camerarius* **208** redi-opperibor *Diniarco dat S*

200 metuebatque tene tu *A*: metuebat quiete a aut *B* metuebat quiete aut *CDG* metuebatque te ne *S* metuebatque te illa ne *Camerarius* metuebatque te ut ne *Gronovius* **201** ut enicaret *A*: litene caret *BDG¹* lite necaret *C* ut tene caret *G²* abnecaret *S ut vid.* **202** tum *ABDSG*: dum *C* isti *APSG*: isti<c> (sc. ist(i)c cf. *Poe. 625 Lindsay Early 163-165 sed incerte Questa Metrica 66*) con. *Studemund (praeunte Spengel) qui pronomen irrisorium pertinentem ad puerum displicet* est puero *A*: puero quid est *PSG* puero quis est *Camerarius* babylo[n]iensis *A*: bebiloniensis *PG* babilloniensis *S* **203** sc. quoius cf. *Questa Metrica 72 n. 5* quoius *A*: cuius *PGS* expetit *AS*: expetiti *BDG* expetiit *C* expectat *Camerarius* cf. *Lindsay Edit. 82 et Pentericci 187 n. 46* ab eo *AP*: abea *B¹* adeo *Camerarius ut vid.* nuntiatum est *A*: nuntatust *BC* nunciatust *DG* nuntiatust *S* **204** adfuturum *APS*: affuturum *G* miror *AS*: moror *PG* **205** tam *AS*: quam *PG* audacter *ACDSG*: aut daeter *B* ad te *CS*: atte *AB* at te *DG* **206** quidem *A*: om. *PSG* es *A*: set *B* sed *PSG* etiam *A*: iam *PSG* diniarche *ABC*: dimarce *DSG* dinarce *Merula* **207** huc recipis *A*: recepisti *PSG* recipis tu *Pareus* cf. *Pentericci Cod. 195* ero *APSG*: eras *Camerarius* prope est *A*: prope est *PG* om. *S* **208** rediuero *Camerarius*: rediuerei actutum (rediueraactutum *A^s*) *A* rede uero actutum *B* redde uero actutum *CDG* redi uero actutum *S* hic om. *PSG* opperibor *A*: apperibor *BC* aperibor *DG¹* operibor *SG²*

dum fuit, dedit; nunc nihil habet: quod habebat nos habemus,
iste id habet quod nos habuimus; humanum facinus factum est.

actutum fortunae solent mutari, uaria uitast:

220 nos diuitem istum meminimus atque iste pauperes nos:

uerterunt sese memoriae; stultus sit qui id miretur.

si eget, necesse nos pati: amaui, aequum ei factum est.

piaculumst miserere nos hominum rei male gerentum.

[bonis esse oportet dentibus lenam probam

225 adripere ut quisque ueniat blandeque adloqui

male corde consultare bene lingua loqui].

225-227 ut supra div. B adridere (sc. adripere)-corde / consultare, bene-addecet (sc. condecet) div. A cuius librarius tres iambicos senarios ita videtur conflavisse ut duos longiores versus efficeret prioremque de more divideret non metro sed potius paginae formae linearumque aequabilitati consulens cf. Tri. 254-258; Raffaelli Ric. 172-174, 180-188

218 iste A: istinc PG istic S nunc post iste add. Camerarius facinus ACDSG: facimus B ut vid. factum est PSG: factust A **219** actutum ACDSG: at tutum B fortuneae ADSG: fortune BC mutari A: mutauit BCDG¹ mutarier SG² vitast A: vita est PSG **220** istum A: eum PSG atque PSG: adque A iste AS: isti PG **221** uerterunt ΩG: uertit S sese s. l. add. D² memoriae stultus A: memoria est uitus B memoriae st uitus div. est cum lineola obliqua B⁴ memoriast uitus CDG rota uicissim S post sic glossa fortunae rota in mg. dx. S cf. Tontini Truc. 225-238 qui id miretur A: quid ita miretur PGS quid id admiretur Camerarius **222** necessest A: necesse est PSG pati amaui A: patiar auita PG pati inuita A patiatur ali ita Camerarius aequum ei (aequum ei A⁵) A: equom me B aequum me CDG aequum S **223** piaculumst A: pilaculum est B piaculum est CDSG miserere Studemund apud Spengel²: misereri A misereri Ω rei Ω om. S gerentum AB: gerentium CDSG **224-227** iambicos septenarios perperam refinxit Roppenecker Cant. 431-432 probante Enk² cf. Truc. 246-250; Questa Num. 166-167 **224-247** cf. Bandini, Amator 203-223 **224-226** secl. Fleckeisen Tr.¹ 851 cf. Bergk Beitr. 136-137; Thierfelder Int. 70-71 **224** probam ASG: probam P cf. Bandini Amator 203 ss.; Rota Plaut. 176 ss. **225** adripere Buecheler apud Schoell Praef. XLIV-XLV: adridere Ω: arridere S ut A: om. P quisque A: quisquis PSG blandeque (blandeque A⁶) A blandeque CDSG: blandequem B ut vid. adloqui AB: alloqui CDSG **226** consultare A: consultari PSG lingua loqui A: loqui lingua PS loqui linguam G

meretricem | esse similem sentis condecet,
 quemquem hominem attigerit, profecto ei aut malum aut damnum dare.
 numquam amatoris meretricem oportet causam noscere
 230 quin, ubi nil det, pro infrequente eum mittat militia domum.
 neque umquam erit probus quisquam amator nisi qui rei inimicust suae.
 nugae sunt nisi, modo quom dederit, dare iam libeat denuo
 is amatur hic apud nos, qui quod dedit id oblitus datum.

228 Quemquem-malum aut / damnum dari (sc. dare) A: Quemquem-malum aut causam noscere / dampnum dari div. B¹ causam noscere coll. in fine versus 229 B²; versus divisio ex archetypo Ω procul dubio repetita et librarius quidam postea existit Palatinae recensione qui versus 229 extrema verba oculorum facillimo errore versus 228 parti priori subiungeret cf. Tontini Bip. 127-128, 131 n. 54 **229** ut supra A: numquam-oportet B cf. 228 **230** ut supra div. AB
231 ut supra B: neque-rei / inimicust suae A **232-238** ut supra div. AB

227 meretricem Ω: nam meretricem Kiessling RecSpen. 628 esse similem sentis PSG: sentis similem esse A fort. recte similem sentis esse Fleckeisen Plaut.¹ 851 condecet PSG: addecet A sententia senarium complet cf. Cap. 200, Sti. 300 **228** attigerit AS: attingerit PG inter profecto vitium membranae in A ei A: om. PSG cf. Cas. 200 aut damnum AS: aut causam noscere dampnum B aut dampnum C²DG aud dampnum ante rasuram C¹ut vid. dare Bothe¹ et fort. A^s: dari Ω post malum et post aut lineolam transversam saepsit B² et cum longiore linea manus recens dividit collocatque in fine verso insequenti causam noscere **229** numquam ABCG: nunquam D nunque S amatoris ACDSG: amatoris amatoris B causam noscere add. post oportet manus recentior B (vd. 288) **230** nihil Ω cf. Questa Ed. 70 eum mittat AS: cum mittas P **231-236** iambicos octonarios vix recte metitus est Lindsay cf. O. Skutsch Pros. 42
231 sc. ūmquam cf. Au. 820, Bacc. 1194a sc. probu' neque umquam A: necum quam B nec umquam CDG neque unquam S erit probus quisquam amator A: quisquam probus erit amator PSG cf. Truc. 236 inimicust Ω: immicust G inimicus est S suae ACDS: sue BG **232** nugae ADS: nuge BCG nisi modo Bothe¹: nisi qui modo A nisi quodomodo B nisi quod amodo CD nisi quod a modo G nisi quod modo S cum dederit PG: cum dīberit (cum diderit aut cum diberit A^s) A dederit S cf. Questa Ed. 69 iam ABCD²G: om. D¹ iam Icuñ S libeat A: iubeat PSG **233** is amatur hic Ω: is hic amatur Müller Pros.¹ 49, 395 amatur syllaba finalis tertium elementum complere potest Jacobsohnianae licentiae gratia sed cf. O. Skutsch Pros. 42; Questa Comp. 416 n. 10 apud PSG: apud A qui ADSG: quid BC quod dedit S: quot dedit (quot dedit A^s) A quod edit BG quodedit C quod aedit D id oblitust A: iobiatu B iobatus CDSG cf. Lindsay Text 443

dum habeat, tum amet; ubi nil habeat, alium quaestum coepiat.

235 aequo animo, ipse si nil habeat, aliis qui habent det locum.

[probus est amator qui relictis rebus rem perdit suam].

at nos male agere praedicant uiri solere secum

nosque esse auaras. qui sumus? quid est quod male agimus tandem?

nam ecastor numquam satis dedit suae quisquam amicae amator,

240 neque pol nos satis accepimus neque umquam ulla satis poposcit.

nam quando sterilis est amator ab datis,

si negat se habere quod det, soli credimus

239 *ut supra B nam-amat / tor suae A* 240-245 *ut supra div. AB*

234-235 *post v. 231 in A* 234 *dum habeat tum amet* Ω : *dum abeam quodam et Nonius 156, 64 Mazzacane cf. Enk² ad l. Timpanaro Contr.¹ 275 n. 84 nihil* Ω *cf. Questa Ed. 70 habeat P: habet A coepiam Nonius sed paulo post neque suo loco habeat alium quaestum coepiat quaestum AD: questum BCSG coepiat* Ω : *cepiat G capiat S* 235 *aequo* Ω : *equo SG si nil PG: si nihil AS det AS: dent PG post locum spatium servato C* 236 *secl. Bugge Plaut. 407; dub. Leo; cf. Fleckeisen Plaut.² 818 sc. probust* Ω 237 *at nos PSG: ad nos A praedicant ABD: predicant CSG* 238 *esse* Ω : *om. S auaras* ΩS^2 : *euaras S¹ qui sumus quid est quod male A: quisi numquam B quisim umquam alienos C qui sim umquam alienos DG qui sim unquam alienos S* 239 *sc. sati' suae quisquam amicae amator S: suae (sue B) quisquam amice amator P amicae quisqui amator suae A cf. Studemund Apogr. ad l. 240 sc. sati' neque* Ω *cf. Questa Ed. 70 nos A: om. PSG neque umquam ulla cf. Au. 820, Bacch. 1194a; Lindsay Early 88 umquam A: om. PSG post poposcit spatium servato C ut vid.* 241-250 *cf. Studemund Krit. 46-47* 241-243 *cf. Ernout ad l.* 241 *ad datis A: adatis B datis CDSG satis Merula* 242 *si* Ω : *om. S quod det AS: quod et PG soli credimus A: soli PG sin S*

nec satis accipimus, satis quom quod det non habet.

semper datores nouos oportet quaerere

245 qui de thesauris integris demus danunt.

uelut hic agrestis est adulescens, qui hic habet,

nimis pol mortalis lepidus nimisque probus dator.

[sed is clam patrem etiam hac nocte illac

per hortum transiluit ad nos. eum uolo conuenire.]

250 sed est huic unus seruus uiolentissimus,

246-250 *ut supra div. B qui observat perantiquam notam VL in mg. sn. versus 209 (denotantem probabiliter quinque et quadraginta scaenae versus; cf. ad vv. 208-209), quattuor septenarios troch. exhibet A uelut-rusticus, nimis-patrem, etiam-uolo, conuenire-uiolentissimus sed cf. Questa 418-421*

243 *sc. sati' accipimus ABDSG: accepimus lineola subducta manus Camerarii C cum Q cf. Questa Ed. 69 244 inter dato•res vitium membranae A nouos cf. Bettini Corr. 380 quaerere A: querere PSG 245 qui BS: om. A quin CDG thesauris Q: thesauris S demus PG: demum A dona S demunt Pistoris apud Taubmann² cf. Bergk Beitr. 132; Fleckeisen Plaut.¹ 849; Enk² ad l.; ThL V 1, 512, 66-68 danunt PSG: oggerunt (occerunt A^S) A post danunt spatio servato C 246-250 Müller Pros.¹ 326 n. 1 246 uelut A: Viut B uiut C ui ut DG hui ut S agrestis PSG: om. A hic habet S: habitant hic agrestis rusticus A hic habit B hic abit CDG 247 pol PSG: om. A post probus spatio servato C dator S: amator A datur P 248-249 'verba interpolata et male adiuncta (sed)' secl. Leo quae tamen pro bacchiacis habuerunt Lindsay Edit. 47 aliiq. cf. Thierfelder Int. 116-117; Enk² ad l. 248 ante sed lineola in C sed Q: del. Geppert patrem A: pater PG patre S hac nocte AS: hac noctem PG hanc noctem Merula illac P: illa A lacunam post illac statuit Camerarius 249 per ACDSG: por B transiluit Bergk 133: transiliuit PSG transit A transiit Spengel conuenire (conuenire A) Q: del. Bothe¹ 250 huic PSG: hic A post huic spatio servato C seruus uiolentissimus Q: add. s.l. stratilax truculentus S*

qui ubi quamque nostrarum uidet prope hasce aedis adgredi,
item ut de frumento anseres clamore absterret, abigit;
ita est agrestis. sed fores, quidquid est futurum, feriam.

254/55 ecquis huic tutelam ianuae gerit? ecquis intus exit?

251-254/55 *ut supra div. AB*

251 prope hasce aedis *cf. Au. 820, Bacch. 1194a, Truc. 240; F. Skutsch Schr. 97 n. 1* uidet (uidet *A*) Ω hasce aedis
*Schoell apud Ritschl*²: aedis (aebis *A*^s) *A* edis hac si *BG* aedis hac si *CD* aedis ac si *S* aedis hasce *Merula fortasse*
recte adgredi *A*: adgredias *B* agredias *CD* aggredias *G* aggrediens *S* **252** item ut de *A*: item uide *BDG* i rem
uide *C ut vid.* de *S* **253** ita est *A*: is item est *PSG* *vel* quidquid *cf. Merc. 337* quidquid *A*: quicquid *PSG* **254/55**
tutelam *AB²CDSG*: tutulam *B^l* ianuae gerit *AS*: ianue gerit *PG* *post exit add. ancilla (titulus scaenae) PG*

TESTIMONIA

- 1-3 *Prisc. gramm. III 421, 14-16* P l a u t u s in T r u c u l e n t i prologo ‘perparuam partem postulat Plautus loci de uestris magnis atque amoenis moenibus, Athenas quo sine architectis conferat.’
- Apul. flor. 18, 84* ut poetae solent hic ibidem uarias ciuitates substituere, ut ille tragicus, ... item ille comicus: ‘perparuam partim postulat Plautus loci de uostris magnis atque amoenis moenibus, Athenas quo sin<e> architectis conferat’, non secus et mihi liceat nullam longinquam et transmarinam ciuitatem hic, sed enim ipsius Karthaginis uel curiam uel bybliotheam substituere.
- 22-24 *Prisc. gramm. III 421, 18-20* in eiusdem prima scena ‘non omnis aetas ad perdiscendum sat est amanti, dum hic perdiscat, quot pereat modis. neque eam rationem ea ipsa umquam edocuit Venus.’
- 22 *Varro ling. 6, 11* aeuum ab aetate omnium annorum (hinc aeuiternum, quod factum est aeternum) : quod Graeci αἰῶνα , id ait Chrysippus esse <a>e<i> ὄν. ab eo P l a u t u s ‘non omnis aetas ad perdiscendum est satis’, hinc poetae ‘aeterna templa caeli [celi]’.
- 52 *Porph. Hor. epist. 1, 17, 55* Nota refer[e]t meretricis [c]acumina: Hic locus de T r u c u l e n t o est P l a u t i fabula, ubi adulescens dicit: ‘Aut perit aurum aut conscissa est pallula et cetera.’
- 92 *Sacerd. gramm. VI 449, 24*: fit autem soloecismus modis XVI per immutationem generum pronominum, ut Terentius ... et P l a u t u s ‘sed quis illaec mulier est’ pro ‘sed quae illaec’: per casus, ac si dicas ‘sequor homine’ pro ‘sequor hominem’.
- 95-98 *Prisc. gramm. III 425, 18-20* : Terentius trochaico mixto uel confuso cum iambico utitur in sermone personarum, quibus maxime imperitior hic conuenit, quem, puto, ut imitetur, hanc confusionem rythmorum facit. sunt autem et trimetri et hoc plus minusque et habent |paenultimam uersus syllabam in quibusdam longam, in quibusdam breuem, ... similiter P l a u t u s in T r u c u l e n t o eodem metro usus est in sermone ancillae Astaphii: ‘ad fores auscultate atque adseruate aedes, / nequis aduentor grauior abeat quam adueniat / neu, quis manus attulerit sterilis intro ad nos, / grauidas foras exportet. noui ego hominum mores’.
- 120-121 *Prisc. gramm. III 422, 19-21*: u t i t u r (sc. P l a u t u s) etiam monometris, ut in T r u c u l e n t o ‘pessima mane; / optime odio es’.
- 137 *Nonius 136, 8* Gatti-Salvadori (801 L.) DATIVUS pro accusativo... P l a u t u s T r u c u l e n t o ‘quia tu vestimento et cibo alienis rebus curas.’
- 138-139 *Nonius 95, 77* Gatti-Salvadori (765 L.), EXPEDIBO pro expediam. P l a u t u s in T r u c u l e n t o : ‘ego expedíbo: / rem perdidí apud vos.’

- 144 *Charisius* 140, 9 K. : ‘pecus’ si nutri sit generis, ‘pecoris’ dicitur ; ‘pecudis’ si feminini. ‘pecudem’ (pecudū *N*) *Plautus* in (*Truculento* *add. Fabricius*) ‘ob meam... cepit’.
- 195 *Nonius* 380, 5 *Mazzacane* (322 L.) : *Plautus Truculento* ‘horresco misera, mentio | quotiens fit partitionis’.
- Prisc. gramm. VI 256, 2*: *Plautus in Truculento*: Horresco †miseram mentionem, quotiens fit, partitionis.
- 213 *Festus* 154, 25 e 156, 1 L.: Naenia est... Idem (*Truc. 213*) : ‘Huic hom<ini amanti mea era apud nos naeniam> dixit domi’.
- 234 *Nonius* 156, 64 *Mazzacane* (127 L.): COEPERE, incipere... idem *Truculento* ‘dum habeat quod amet; ubi nihil habeat, alium quaestum coepiat.’

METRORVM CONSPECTVS

1-94	<i>iambici senarii</i>	
95-100	<i>anapaestici quaternarii catalectici</i>	<i>reiziana cola</i>
101	<i>versus reizianus</i>	
102-111	<i>anapaestici octonarii</i>	
112-113	<i>anapaestici quaternarii catalectici</i>	
114	<i>anapaesticus septenarius</i>	
115	<i>iambicus quaternarius</i>	
116	<i>creticum colon</i>	<i>creticum colon</i>
117-118	<i>cretica dipodia</i>	<i>creticum colon</i>
119	<i>iambicus quaternarius</i>	
120-122	<i>thymelicus</i>	
123	<i>trochaicus quaternarius catalecticus</i>	<i>creticus monometer</i>
124-126	<i>anapaestici quaternarii</i>	
127	<i>cretica dipodia</i>	<i>trochaica dipodia</i>
128	<i>anapaesticus quaternarius catalecticus</i>	<i>colon reizianum</i>
129	<i>versus reizianus</i>	
130-208	<i>iambici septenarii</i>	
209-210	<i>reizianum colon inversum</i>	
211-212	<i>bacchiaci quaternarii</i>	
213-216	<i>iambici octonarii</i>	
217-223	<i>iambici septenarii</i>	
224-227	<i>iambici senarii</i>	
228-236	<i>septenarii trocaici</i>	
237-240	<i>septenarii iambici</i>	
241-247	<i>iambici senarii</i>	
248	?	
249	?	
250	<i>iambicus senarius</i>	
251-254/55	<i>iambici septenarii</i>	

PROPOSTA DI TRADUZIONE

TRUCULENTUS

1-254/5

ARGOMENTO

Tre giovani si rovinano dietro una sola donna
Rustico il primo, l'altro borghese, il terzo forestiero;
Ultimato l'inganno così da sedurre il soldato al fine di un grande
guadagno
Celatamente finse suo un neonato partorito in segreto.
Un servo dotato di una grande forza e modi violenti
Lotta affinché le prostitute non rubino i risparmi del padrone;
E tuttavia anche quello è domato. Il soldato giunge e
Non si trattiene dall'offrire doni per il nato.
Tuttavia alla fine il padre della ragazza violata apprende ogni cosa,
Ufficializzando così che quello che l'aveva sedotta la sposi; costui
Si riprende dalla meretrice il bambino che essa falsamente spacciava per suo⁷⁴.

PROLOGO

Plauto richiede una piccolissima parte
della vostra grande e piacevole città,
dove possa trasferirvi Atene senza bisogno di architetti.
Ebbene cosa? Avete intenzione di concedergliela o no? Annuiscono
5 che io possa ottenere senza indugio † quella parte per voi più adatta †;
e che cosa rispondereste se chiedessi qualcosa di vostro? Dicono di no.
Magnifico per Ercole! In voi risiedono i vecchi costumi,
a dire di no avete la lingua pronta.
Ma facciamo ciò per cui siamo giunti qui.
10 Ad Atene †rappresento† facendo in modo che questo sia il palcoscenico
almeno fino a quando non termineremo questa commedia.
Qui abita una donna di nome *Fronésia*⁷⁵;

⁷⁴ Si segnala anche la proposta di traduzione di Raffaelli *Plaut.* 138.

⁷⁵ La traduzione del nome della *meretrix* comporta problemi etimologici al v. 78a.

ella è in possesso dei costumi di questi tempi:
 al suo amante non domanda mai – ciò che è stato già dato,
 15 ma ciò che resta fa in modo che - non resti più,
 facendo richieste e portando via, come è abitudine delle donne;
 infatti tutte lo fanno, quando comprendono di essere amate.
 Lei finge di aver partorito un figlio da un soldato,
 in modo da spolverargli il più presto possibile il patrimonio, fino all'ultimo
 centesimo.

20 Perché dilungarmi con molte parole? ** † la spunterà la donna †
 † oltre a ciò che ha gli sarà ripulita anche l'anima †.

DINIARCO

All'innamorato non basta tutta una vita per imparar bene
 e sottolineo *imparar bene* questo: in quanti modi può andare in malora;
 neanche Venere in persona, che tiene tutto il bilancio generale
 25 delle questioni di cuore, potrebbe mai produrre quel bilancio,
 in quanti modi l'amante *possa* essere ingannato, in quanti modi
possa crepare e con quante suppliche *possa* essere persuaso:
 quante in quell'occasione sono le moine, quante le ire
 quanti † i modi per attrarre a sé †, ah dèi la vostra fé!
 30 E che dire inoltre di quanto si deve spergiurare, per non parlare dei regali:
in primis lo stipendio annuo; è la prima retata.
 Per questo – sono concesse tre notti; e intanto
 (1) o soldi (2) o vino (3) o olio (4) o frumento;
 se lo lavora per capire se sia munifico o parsimonioso
 35 come quello che prepara il giacchio in fondo alla peschiera,
 e quando la rete è andata in fondo, tira su la lenza:
 se il pesce entra nella rete, si assicura che non fugga:
 ora da una parte ora dall'altra la rete †or† avvinghia
 i pesci sempre più, finché non li trascina fuori.

40 Nella stessa condizione è l'innamorato: se è pronto a dare quanto pretende
 e si mostra munifico piuttosto che parsimonioso
 gli è concessa qualche notte in più, per farlo abboccare meglio all'amo;
 se una sola volta ha sorseggiato una coppa di puro amore
 e quella bevanda gli è penetrata a fondo nel petto,
 45 è immediatamente spacciato *lui, il borsello e l'onore*.
 Se, per caso, la ragazza è in collera con il suo amante,
 il disgraziato è doppiamente spacciato: spreca quattrini e sospiri allo stesso tempo;
 se è più propenso a una cosa piuttosto che all'altra - ugualmente - è spacciato:
 se trascorre con lei poche notti è spacciato il cuore,
 50 se le notti aumentano gode lui ma il patrimonio - è spacciato.
 50a [così anche nella casa del lenone]
 prima che le venga fatto un solo regalo ne ha cento pronti da domandare:
 o ha perduto un gioiello o si è strappato il mantello
 o le serve un'ancella o un qualche vaso d'argento
 o un qualche vaso di bronzo † o un letto *laptiles* †
 55 o un armadietto... insomma <c'è> sempre qualcosa
 che † *petra* † l'amante deve comprare alla sua amica.
 E noi, con tutto il nostro impegno, facciamo in modo che la cosa resti in gran segreto
 mentre roviniamo il patrimonio, il nostro buon nome e noi stessi,
 facendo in modo che né i genitori né i parenti più stretti se ne accorgano;
 60 li lasciamo all'oscuro ma, se li mettessimo al corrente di tutto,
 in modo da poter temprare tempestivamente le esuberanze dell'età
 e impedirci di regalare ai primi venuti ciò che i nostri avi hanno accumulato per noi,
 62a allora non ci sarebbero più ruffiani né prostitute
 e si sarebbe un minor numero di scialacquatori rispetto ad ora.
 Infatti al giorno d'oggi ci sono quasi più ruffiani e prostitute
 65 che mosche quando fa un gran caldo.
 E invero in nessun'altro luogo come attorno ai tavoli dei banchieri
 ci sono, ogni giorno, † prostitute e † ruffiani che vi oziano accanto,
 intorno a quelli ce n'è una quantità smisurata; e so per certo
 che lì ci sono più squaldrine che monete.
 70 Che ci stiano a fare intorno ai tavoli dei banchieri,
 non saprei dire davvero, salvo forse il registrare sui libri dei conti

dove sono scritti i soldi presi a prestito:
quelli ricevuti dico, di quelli spesi non è proprio il caso di tenere il conto.
Insomma questo è ciò che accade in un gran paese con tanti uomini,
75 in un clima tranquillo e pacifico, sconfitti i nemici:
è bene che tutti coloro che hanno da spendere facciano l'amore!
Infatti a me questa meretrice che abita qui, *Fronésia*,
il suo nome mi ha tolto il pensiero dalla *fronte*,
78a [*Fronésia*, infatti *phronesis* significa sapienza.]
In verità ammetto che sono stato il più importante e intimo a questa,
80 che è in assoluto il peggior male per le ricchezze dell'amante;
ma poi, non appena ha trovato un altro che può sganciare di più,
più dissipatore di me, m'ha subito messo da parte:
quell'odioso soldato babilonese che la perfida
mi diceva di non poter soffrire. Pare che ora costui
85 stia per arrivare di lontano; ebbene per questo ha architettato un inganno:
vuol fingere di aver partorito, e così mi butta fuori;
vuol fingere che quel soldato sia il padre del bambino;
e proprio per straviziare alla greca con il suo soldato,
88a la spergiura † ha bisogno di fargli credere che il bambino sia suo †.
Pensa di potermela dare a bere? O pensa
90 che non me ne sarei accorto, se fosse stata gravida?
Forse lo crede perché son tornato in Atene da Lemno,
dove fui mandato con un incarico ufficiale, solo da due giorni.
Ma questa qui è senza dubbio *Astafia*, la sua giovane serva;
anche con lei m'ero dato da fare...

ASTAFIA DINIARCO

95 AST. Tendete le orecchie alla porta e sorvegliate la casa,
che nessun avventore ne esca più carico di quando sia entrato
o presentandosi qui da noi a mani vuote
le riporti piene all'esterno. Degli uomini già so la condotta;

- così infatti sono ora avvezzi i giovani:
 100 vanno a puttane in gruppi di cinque o sei,
 con un piano prestabilito: quando sono dentro,
 uno di loro ricopre l'amica di baci, mentre gli altri fanno i ladri;
 se scorgono qualcuno che li osserva, si perdono in burle per distrarre chi sorveglia
 a forza di scherzi e motteggi; così si rimpinzano alle nostre spalle: quello che fanno
 i salcicciai <*solo che questi rimpinzano le carni, quelli le tasche*>⁷⁶.
- 105 Le cose stanno così, per Polluce, e buona parte di voi, spettatori, sa che non
 sto mentendo.
- †Per quelli è motivo† di disputa e valore riuscire a rubare a casa dei ladri
- 107/110 ma noi, per Castore, sappiamo bene come ricambiare il favore ai nostri furfanti:
 vedono infatti da sé che ci carichiamo dei loro beni e, anzi, sono loro stessi che,
 spontaneamente, li scaricano da noi.
- DI. Questa con tali parole mi punge sul vivo
 infatti io ho portato qui tutte le mie ricchezze.
- AST. Mi ricordo, mi ricordo, se sarà in casa, *lo* condurrò subito da noi.
- 115 DI. Ehi *Astafia*, aspetta, non te ne andare.
- AST. Chi mi chiama? DIN. Lo saprai: voltati a guardare da questa parte. AST. Chi è?
 DIN. Uno che vi augura ogni bene. AST. Allora dacceli tu questi beni
 se vuoi che ci siano. DIN. Lo farò, ma ora voltati da questa parte.
- AST. Oh
 povera me, mi stai snervando, chiunque tu sia.
- 120 DIN. Tu, maledetta, rimani.
 AST. E tu, benedetto, mi hai rotto!
 Ma quello non è forse Diniarco? Sì è lui.
- DIN. Salute! AST. Anche a te.
 DIN. Qua la mano, avvicinati a me!
- 125 AST. *Io son docile, son rispettosa / sono ubbidiente, dolce amorosa / mi lascio
 reggere, mi fo guidar...*⁷⁷

⁷⁶ Credo che la metafora possa difficilmente essere colta da un pubblico contemporaneo e necessiti pertanto di una spiegazione ulteriore. Forse, pensando ai *Cavalieri* di Aristofane, si potrebbe rendere *fartores* con «politici»?

⁷⁷ Si sostituisce qui alla traduzione rispettosa del testo «osservo e sono obbediente ai tuoi comandi» la famosa citazione dal *Barbiere di Siviglia*: Rosina, come *Astafia*, pur definendosi docile e ubbidiente si mostrerà in realtà scaltra e avveduta, pronta a ordire cento trappole per perseguire gli interessi della padrona. L'idea è quella di rievocare la possibilità musicale del *canticum* inserendo, in una ipotetica messa in scena, un richiamo preciso che rimandi a un mondo, quale quello della lirica, dove la musica non ha solo funzione ornamentale ma si fonde con le parole, mescolando fonemi e frammenti di suono, in una composizione unica.

DIN. Che fai? AST. Sto bene e tengo per mano uno... che sta bene.
 Dal momento che vieni da fuori ti si offrirà la cena.
 DIN. Sei gentile, grazie dell'invito, *Astafia*. AST. Ora però, ti prego,
 lasciami andare dove mi ha ordinato la padrona. DI. Vai. ma dimmi... AST. Che vuoi?
 130 DIN. dimmi quale percorso stai per intraprendere; chi è *quello* che vai a chiamare?
 AST. *Archiline*
 l'ostetrica. DIN. *Tu si na malafemmena!* si odora lontano un miglio
 che razza di educazione hai ricevuto.
 ti ho colto chiaramente in flagrante⁷⁸ menzogna, infida! AST. Perché dunque, tesoro?
 DIN. Perché prima hai detto che *lo* avresti portato qui, non *la*;
 ora improvvisamente l'uomo s'è trasformato in donna: sei una pessima incantatrice.
 135 Ma parla, chi è quest'uomo *Astafia*? Un nuovo amante?
 AST. Credo che tu sia un un po' troppo innocupato ultimamente. DIN. Perché lo credi?
 AST. Perché invece che pensare a mangiare e vestire ti preoccupi degli affari
 altrui...
 DIN. Siete voi che m'avete liberato da ogni occupazione. AST. E in che modo, tesoro?
 DIN. Te lo spiego subito:
 il patrimonio l'ho lasciato da voi, e così voi mi avete sottratto ai miei affari.
 140 Se avessi conservato il patrimonio, l'avrei avuto eccome il mio ben da fare!
 AST. E come pretendresti di poter amministrare il pubblico pascolo di Venere
 o Amore
 se non essendo libero da altre occupazioni?
 DIN. Quella, non io, ha avuto l'appalto pubblico: hai capito a rovescio.
 Infatti, contravvenendo alla legge, mi ha requisito il gregge nonostante
 avessi pagato l'imposta per portarlo al pascolo.
 145 AST. Ecco, la maggior parte di quelli che amministrano male il patrimonio fanno
 come fai tu:
 quando non hanno più di che pagare, si lamentano degli esattori.
 DIN. Da voi quest'affare dell'allevamento mi si è proprio rivoltato contro: ma ora
 vorrei in cambio un po' del vostro terreno arativo, per lavorarlo in proporzione ai
 miei mezzi.
 AST. Qui c'è solo terreno per il pascolo, non ci sono campi da aratro: se è di arare
 150 che hai voglia, vedi di andare da quelli che sono soliti essere arati, dai ragazzini,

⁷⁸ Flagrante potrebbe giocare, in una realizzazione scenica, con fragrante e richiamarsi così all'odorare del v. 131.

questo noi abbiamo come demanio, *là* ci sono esattori di tutt'altra specie.

DIN. Ho avuto modo di conoscere entrambi... a fondo. AST. Ecco, per questo,

per Polluce, ora non hai niente da fare:

perché ti sei rovinato *di qua e di là*! Ma con quale dei due preferisci avere a che fare?

DIN. Voi siete più sfrontate, quelli più bugiardi;

155 qualsiasi cosa sia data a quelli scompare e non se ne ha più traccia:

voi almeno se chiedete qualcosa, lo degustate e lo assaporate.

Insomma quelli sono dei furfanti, voi dissolute e vanitose.

AST. Le cattiverie che dici a noi, le dici in realtà a te stesso, *Diniarco*:

né a noi, né a loro. DIN. Come sarebbe a dire? AST. Ti spiego il ragionamento:

160 colui che accusa un altro d'infamia dovrebbe almeno distinguersene per virtù.

Tu, sapientone, da noi non hai preso nulla mentre noi, le sciocche, di roba tua

ne abbiamo presa, eccome.

DIN. Oh *Astafio*, non eri solita parlarmi in questo modo prima,

quando ancora avevo in mano mia quello che ora è in mano vostra, ma affabilmente.

AST. Si deve tener conto di un uomo mentre è ancora in vita: quand'è morto, riposi

in pace.

165 Ti ho tenuto in considerazione finché eri in vita. DIN. Mi reputi forse morto?

AST. Come potresti, tesoro, esserlo più chiaramente? Tu che prima eri considerato
amator di punta, ora all'amica porti solo le tue lagne.

DIN. Ma è colpa vostra, per Ercole, che avete avuto troppa fretta:

era opportuno spolparmi più lentamente, così vi sarei stato utile e intatto più a lungo.

170 AST. L'amante è simile a una fortezza nemica. DIN. E che argomento è?

AST. Quanto prima lo si riesce a espugnare, tanto meglio è per l'amica.

DIN. Lo riconosco, ma c'è una bella differenza tra un amante e un amico!

Certo un amico, per Ercole, tanto è più buono quanto è più vecchio;

eppure, per Ercole, non sono completamente morto; ho ancora delle terre e una casa.

175 AST. Perché dunque, tesoro, te ne stai davanti la porta come uno sconosciuto e un
estraneo?

Vieni dentro, senza dubbio non sei un estraneo; infatti per Castore se davvero possiedi
ancora delle terre e una casa oggi non desidererà nessun altro con più trasporto

e amore.

DIN. Ah! Le vostre lingue e le parole sono intinte nel miele

ma le azioni e le passioni nell'aspro aceto e nel fiele:

180 in questo modo con la lingua dispensate dolci motti, con il cuore amari complotti.
 AST. Ma se gli amanti infine non sganciano – a favellar non ho imparato.

181a DIN. † Se non ho di che dare all'amante † – a favoleggiar non ho imparato.
 AST. Non s'addice a te, ben mio, parlar così
 ma a questi spilorci stiracchiati che fanno guerra al lor desio.
 DIN. Sei carogna, e allo stesso tempo tentatrice, come al solito. AST. Quanto atteso
 185 tornasti dall'estero! Oh quanto, tesor mio, la padrona desiderava vederti.
 DIN. Perché di grazia? AST. Tra tutti ama te soltanto. DIN. Qual gioia! Terre e casa
 m'avete soccorso giusto in tempo. Ma che dici, *Astafia*... AST. Che vuoi?
 DIN. *Fronesia* ora è in casa? AST. Se lo è per gli altri non saprei, per te, certamente,
 è dentro.
 DIN. Sta bene? AST. Anzi, per Polluce, spero possa stare ancora meglio
 quando ti vedrà!

190 DIN. Ahimè, questo è il nostro più grande difetto, quando amiamo siamo perduti:
 Se ci vien detto quello che vogliamo, seppur chiara menzogna,
 Siamo tanto sciocchi da crederci, †e non mostriamo segni† d'ira.
 AST. Ehi! Le cose non stanno così. DIN. Dunque m'ama?
 AST. Te sol brama.
 DIN. Ho sentito dire che ha partorito. AST. Ah ti prego, taci *Diniarco*! DIN. E perché?

195 AST. Povera me, rabbrivisco ogni volta che si fa menzione del parto.
 Per poco la tua *Fronesia* non c'è rimasta! Entra, ti prego,
 falle visita. Ma abbi un po' di pazienza: fra poco uscirà; stava facendo il bagno.
 DIN. Ma che mi racconti? Se non è mai stata incinta come ha potuto partorire?
 Infatti, per quanto ne so, non mi sono mai accorto che le si fosse gonfiata la pancia.

200 AST. Te lo nascondeva perché aveva paura che tu la persuadessi
 ad abortire e a uccidere la creatura.
 DIN. Allora per Polluce il padre di questo bambino è il soldato babilonese
 del quale desidera ora ardentemente l'arrivo. AST. Anzi come lui stesso ha fatto sapere
 corre voce che stia per arrivare a momenti, mi meraviglio che non sia già qui.

205 DIN. Allora vado dentro? AST. Perché no? A tuo agio, come fosse casa tua,
 infatti, per Polluce, sei sempre stato a noi caro, *Diniarco*, e lo sei anche ora.
 DIN. E tu quando torni? AST. Sarò qui fra un istante: il luogo dove devo andare
 è qui vicino.
 DIN. Allora torna presto. Io intanto aspetto qui da voi.

ASTAFIA

Ha ha ha! Ebbi tregua infine:

210 il mio assillo ha varcato la soglia.

Finalmente sono sola; ora posso parlare a mio gusto,
in libertà, di ciò che mi pare e piace.

Ai beni di quest'amante, la mia padrona, in casa, ha già recitato il canto funebre.

Infatti i terreni e la proprietà sono già ipotecati come fio d'Amore.

215 In verità la mia padrona gli confida liberamente i suoi più reconditi pensieri
tanto a quello ormai compete più l'ufficio di consigliere che d'assistente economico.

Finché ce n'era, ha dato; ora non ha più nulla: quello che aveva lo abbiamo noi,
e questo si ritrova: ciò che noi avevamo; vanno così le faccende umane.

Della fortuna instabile / la revolubil ruota / mentre ne giunge al vertice /

*per te s'arresta immota*⁷⁹.

220 Noi ricordiamo questo ricco ed egli rammenta noi povere:

I ricordi si sono capovolti; è uno stolto colui che se ne meraviglia.

Se è in ristrettezze, che ci possiamo fare? Ha voluto amare, gli è accaduto ciò

che è giusto.

Sarebbe un sacrilegio se noi avessimo compassione di chi gestisce male il

patrimonio.

[A una mezzana in gamba s'addice avere denti buoni

per ammaliare l'avventore con dolci parole

ponderar con cuore malevolo, affabular con lingua amorevole.]

Alla meretrice s'addice essere simile a un rovo,

appena toccata *maschiezza* viva, subito a quella danno e ruina.

Sconosca l'etera le ragioni dell'amante

230 se nulla più dà, dovrà congedarlo da disertore.

⁷⁹ In questo caso il verso è preso interamente da *Cenerentola o sia la virtù in trionfo* di Ferretti- Rossini. Si è scelto di sostituire la traduzione fedele al testo del *Truculentus* «La fortuna è solita mutare rapidamente, la vita cambia continuamente» per ricordare al lettore/spettatore di trovarsi in presenza di un *canticum* (vd. *supra* 103 n. 77) e per provare a emulare ciò che è accaduto nei testimoni umanistici della *pièce* plautina: l'entrata nel testo di un'espressione proverbiale o comunque molto nota (*fortuna rota*), scritta in corrispondenza di *memoriae* e interpretata poi, erroneamente, come variante a scapito della lezione tradita; cf. *supra* 197-198.

Né sarà mai un amante esemplare chi non è ostile al suo capitale.

Ci fa un baffo, se chi ha appena dato, non è disposto a dar di nuovo.

Qui da noi è adorato quello che dopo aver dato si dimentica di averlo fatto.

Finché ha, ami; quando non ha più, trovi altro da fare.

235 e se non ha più niente, di buon animo, lasci il posto agli altri finanziatori.⁸⁰

[Un buon innamorato è colui che tralasciati gli affari pensa solo a dissipare
il suo patrimonio.]

Gli uomini dicono sempre che ci comportiamo male con loro

e che siamo avide. Cos'è che saremmo? Di grazia cos'è che facciamo di male?

Infatti per Castore un innamorato non dà mai abbastanza alla sua amica,

240 e, per Polluce, non è mai abbastanza quel che prendiamo o quel che si chiede.

Tanto è vero che quando l'amante diviene sterile per il troppo *dare*,

se dice di non avere più nulla da *offrire*, gli crediamo sulla parola

e non pretendiamo garanzie quando non ha da *darne*.

Bisogna sempre cercare nuovi finanziatori

245 pronti ad attingere a tesori ancora integri.

Proprio come questo giovane contadinotto che abita qui,

per Polluce, un tesoro di ragazzo, decisamente inappuntabile quanto a

prodigalità

[ebbene egli di nascosto dal padre si è fiondato da noi anche questa notte,

passando per il giardino. Voglio incontrarlo]

250 ma ha un servo barbaro e villano

che non appena scorge qualcuna di noi nei pressi di questa casa qui,

subito la scaccia facendo un gran fracasso come si stornano le oche dal grano;

è un gran bifolco. Ma accada quel che accada, io picchio ai battenti.

254/255 C'è qualcuno di guardia a questa porta? Esce qualcuno da lì dentro?

⁸⁰ Per i vv. 232-235 seguo l'ordine tramandato dai Palatini (vd. *infra* 201 ss..)

COMMENTO

TRUCULENTUS

1-254/5

Personae:

Diniarchus – Gratwick *What.* 305-309 ritiene che l'etimologia del nome possa risalire non tanto a δεινός (terribile) e ἀρχή (comando), epiteto molto più idoneo a un *miles* che ad un *adulescens*, ma a un particolare tipo di calzatura maschile, attestata in Dem. 20. 146 e per il generale ateniese Iphikrates (D.S. 15.44, Alciph. 3.57 e Dam. *Isid.* 89): «Plautus was certainly playing on our readiness to take the names *Diniarchus versus Phronesium* as ironically opposed; if 'clever' and 'sensible' be synonyms, then 'Mr Clevermaster' should win over 'Miss Sensible'. In that sense, the names can be taken as straightforwardly ironical cases of inversion, for what happens is the reverse». Secondo Gratwick si potrebbe infatti cogliere il riferimento ai calzari in più punti del testo (vv. 363, 367 e 765).

truculentus – Sulle problematiche relative al presunto nome del servo vd. *infra Appendix* 212 ss.

Cyamus – La tradizione conserva l'appellativo *Geta*, un nome comune per indicare lo schiavo nella commedia romana. Tuttavia questo sembrerebbe essere più una corruzione, avvenuta in capitale, per *Chiamus*. Le problematiche relative a questo personaggio non si limitano solo al nome ma anche al ruolo (servo, parassita o cuoco alle dipendenze di *Diniarchus*?) per le quali si rimanda a Papaioannou *Und.* 119-141.

Per l'etimologia dei nomi degli altri personaggi si veda López López *Pers. ad loc.*; per *Phronesium* e *Astaphium* vd. *infra* 165 e 176-177, rispettivamente ai vv. 118 e 142.

Il paratesto:

Titoli correnti – I titoli correnti sono un aspetto tecnico-librario che, pur non facendo propriamente parte del paratesto, meritano comunque attenzione⁸¹. Nella tradizione plautina se ne constata la presenza di due tipi: quello nel quale, a codice aperto, appare il titolo della commedia diviso in due tronconi, il primo nel *verso* (TRVCV) e il secondo nel *recto* (LENTVS) e quello nel quale risultano affrontati il nome dell'autore al genitivo (PLAVTI), collocato nel margine superiore del *verso*, e il titolo della commedia per esteso (TRVCVLENTVS) nel margine superiore del *recto*. Per quanto concerne i vv. 1-94 il Palinsesto Ambrosiano manca della porzione di testo presa in considerazione ma, a partire dal *folium* 473r (v. 107), il titolo rientra nella prima tipologia analizzata. Del secondo tipo sono invece i titoli correnti della tradizione Palatina; da segnalare in particolare i titoli del codice *Heidelbergensis* per la presenza dell'intervento del *rubricator*, assente nella maggior parte del codice (cf. Zangemeister *Heid.* IX). In S e in G sono invece collocati solo nel margine superiore di ogni *recto*, con il nome della commedia scritto per esteso (TRVCVLENTVS), mentre il *verso* rimane vuoto.

Titoli di scena – Nel Palinsesto Ambrosiano i titoli di scena dovevano essere organizzati su due linee con, nella prima, i nomi dei personaggi affiancati dai *sigla* greci⁸² ripresi poi ai cambi d'interlocutore all'interno del testo e, nella seconda, i ruoli⁸³. A seguito dell'azione corrosiva dei reagenti chimici usati nell'800 da Angelo Mai, sono sopravvissuti solo i nomi dei personaggi - perché in nero - collocati sulla prima riga mentre, dove dovevano essere rubricati i ruoli, vi è una riga vuota. Unica eccezione al v. 209 dove A non lascia alcuno spazio per il titolo di scena (la situazione è tuttavia molto problematica in entrambi i rami della tradizione, vd. *infra* 193 ss.). Per quanto riguarda i Palatini, proprio nel *Truculentus*, abbiamo tracce di questa organizzazione su due linee in B, ai v. 482 e 669, dove però i nomi dei personaggi sono trascritti in minuscola perché entrati a far parte del testo per errore⁸⁴. La situazione dei titoli di scena in B tuttavia è più complessa perché alle volte questi

⁸¹ Cf. Raffaelli *Titoli* 3.

⁸² La pratica teatrale antica era legata all'uso di sigle greche che indicavano l'attore deputato a recitare più parti e non il personaggio; cf. Andrieu *Etud.* 99 ss. anche se Bader *Szen.* 136 ritiene che il sistema di sigle attestato in A sia diverso da quello del Bembino.

⁸³ Il Terenzio Bembino, pressoché coevo al Palinsesto Ambrosiano, ci aiuta a comprendere come doveva presentarsi il testo antico in prossimità dei mutamenti di scena, in quanto in realtà, in A, è sopravvissuta solo la prima riga contenente i nomi dei personaggi (perché in nero).

⁸⁴ Al v. 482 si leggono in nero *Strato pimenēs (sic.) Fronetium (sic.) Astaphium* seguiti, nella riga successiva, dai rispettivi ruoli in maiuscola e rubricati MILES MERETRIX ANCILLA DV; al v. 669 troviamo invece *Diniarchus / ADULESCENS C.* Entrambi gli esempi danno prova inoltre dell'indicazione paratestuale indicante le sigle di *deverbium* (DV) e *canticum* (C). Sulla questione cf. Questa *Num.* 163 e Bader *Szen.* 34ss. Nel *Truculentus* le sigle C e DV compaiono ben 9 volte, ai vv. 22 (in P), 208 (in B), 322 (in B), 352 (in B), 551 (in P), 631 (in C), 669 (in BC), 699 (in BC) e 775 (in BD).

presenta la successione nome-ruolo invertita⁸⁵, alle volte unisce su di un'unica linea nome e ruolo⁸⁶, alle volte conserva solo i ruoli in una riga⁸⁷ o di seguito al testo⁸⁸, altre solo i nomi⁸⁹, altre un semplice spazio vuoto (vv. 854 e 893)⁹⁰. Tra i titoli di scena più anomali del *codex vetus* si segnala l'errato SS CETERI CLEPTAE a v. 102 (vd. *infra* 156 ss.) e il nome ASTRAPHIUM (*sic.*) aggiunto a margine destro, di seguito al v. 208, preceduto dal siglum greco Z, seguito dall'annotazione C ad indicare il *canticum*⁹¹. Ugualmente confusionaria è la situazione riguardante i titoli di scena in C e D⁹², per i quali generalmente è lasciata una sola riga; in particolare si segnala l'intervento della mano correttrice D⁴ a f. 102r dove il *titulum* in nero è separato da uno spazio vuoto: DINAR CHVS (*sic.*)⁹³: una mano recente in D, forse quella di Poggio, ricongiunge le due parti e aggiunge una A all'annotazione DV per *deverbia*, probabilmente fraintendendola e leggendovi un riferimento al ruolo del personaggio *adulescens* (ADV).

Cambi d'interlocutore – Limitatamente al *Truculentus*, la maggiorparte dei cambi d'interlocutore sono per lo più assenti nei codici medievali⁹⁴ e vengono restituiti dall'*Itala recensio*. Fatta eccezione per alcuni rari casi di *notae personarum* apposte da D³ vuoi *ope ingenii* vuoi per collazione⁹⁵ e per la presenza di barrette verticali⁹⁶, forse testimoni di una segnaletica originariamente più vasta che interessava tutti i Palatini e che avrebbe forse dato origine a piccole corruzioni testuali nel *Truculentus*⁹⁷, il codice B sembrerebbe l'unico dei Palatini a conservare traccia di un residuo di convenzione teatrale antico, da far presumibilmente risalire a Π. Il *codex vetus* documenta infatti ben

⁸⁵ Al f. 204r v. 256 l'indicazione del ruolo (*ancilla*) è in nero aggiunta alla fine del v. 255 come parte del testo, mentre sotto troviamo rubricati in maiuscola ASTAPHIUM TRUCULENTUS. Mentre *Astaphium* è chiaramente il nome dell'*ancilla*, ciò non può dirsi tuttavia per *truculentus* (sulla questione cf. *appendix* 215 ss.).

⁸⁶ Ad es. a f. 206r v. 448 è rubricato in maiuscola sia il nome PRONESIUM [*sic.*] sia il ruolo MERETRIX.

⁸⁷ Al f. 209v v. 775 troviamo SENEX ANCILLE II ADULESCENS C, al f. 208r v. 631 MERETRIX MILES.

⁸⁸ Ad es. al f. 209r v. 711 dove sono rubricati i ruoli ANCILLA ADULESCENS.

⁸⁹ Al f. 205 v. 352 leggiamo rubricati solo i nomi PRONESIUM [*sic.*] DINARCHUS [*sic.*]; lo stesso al f. 207r v. 551 GETA PRHONESIUM [*sic.*] ASTARC [*sic.*].

⁹⁰ In entrambi i casi si può tuttavia notare l'intervento di Camerario a dare segnalazione dell'atto (la divisione in atti, si ricorda, è successiva a Plauto).

⁹¹ Nel margine sinistro della riga seguente desta curiosità inoltre la sigla VI, probabile computo numerico indicante i 45 vv. che la scena originariamente soveva contare; ma sulla complicata questione vd. *infra* 193 ss.

⁹² Sull'errata attribuzione di D³ del nome *Stratilax* per il *seruus rusticus* vd. *infra Appendix* 212 ss.

⁹³ Il nome *Diniarchus* nel testo della commedia compare ben otto volte (vv. 122, 158, 194, 206, 356, 588, 825, 857) e alla forma corretta DINIARCHVS, di origine greca, si alternano le forme DINARCHVS (v. 122 BCD, v. 365 D, v. 588 CD) e DIMARCHVS (solo in D vv. 194 e 206).

⁹⁴ Il Palinsesto Ambrosiano sappiamo doveva presentare il *siglum* greco, poi scomparso in quanto evidentemente in rosso, come ci attesta la lettera H conservata al f. 700r l. 11, sopravvissuta perché trascritta in nero per errore (cf. Wahl *Sprech.* 15).

⁹⁵ Al f. 297r v.322 è segnalata una D per *Diniarchus* - ma non si può escludere, essendo a inizio scena, che si tratti della segnalazione per il *deverbiium* -, al f. 300r vv. 504-506 compaiono SRA (*sic.*) e A rispettivamente per *Stratophanes* e *Astaphium*.

⁹⁶ Ricorrenti in 10 casi nell'*Heidelbergensis*, definite *notae transversae*; per approfondimenti vd. Pentericci *Cod.* 180 ss.

⁹⁷ A segnalare probabilmente cambio d'interlocutore se ne trovano a f. 222r v. 119, f. 222v vv. 135-137, f. 223r v. 147, f. 235v v. 897, f. 236r v. 918.

53 esempi di *sigla* greci, completamente assenti in η, e rare *notae personae*. In particolare troviamo 6 *sigla*⁹⁸ su un totale di 47 battute ai vv. 732-738, ben 47 *sigla* su 59 battute ai vv. 784-840⁹⁹ e la *nota personae* A come abbreviazione del nome di *Astaphium* ai vv. 95-208, con una ricorrenza di 13 volte su 81 battute.

ARGUMENTVM - Le due ‘edizioni’ – Ambrosiana e Palatina – divergono per l’ordine e il numero delle commedie. In entrambi i rami della tradizione l’ordine risulta fondato sul criterio alfabetico, ma in A si assiste a uno spostamento del blocco *Trinummus*, *Truculentus*, *Vidularia* a circa metà elenco tra i *Menaechmi* e il *Poenulus*; diversamente in P il *Truculentus* è l’ultima commedia dei manoscritti, in quanto la *Vidularia* è ora perduta (anche se alla fine di B si legge ancora *incipit Vidularia*); cf. al riguardo Raffaelli *Titoli* 2; Ritschl *ProL.* XXXIX; Lindsay *Edit.* 85. Il Palimpsesto Ambrosiano, che in seguito al trattamento di Angelo Mai risulta gravemente danneggiato, non ci tramanda l’*argumentum*, che nella tradizione Palatina (B f. 201v ll. 29-39, D f. 101v ll. 4-14, C f. 220v ll. 4-14) conta undici versi. Gli *argumenta*, come noto, non sono plautini né pensati per la scena: prova ne sia la presenza dell’acrostico, gioco ‘letterario’ pensato per una forma scritta che tende a mettere in risalto la struttura acrostica a discapito della sintassi e del senso (secondo recenti orientamenti critici gli *argumenta* acrostici adrebbero fatti risalire al II/I sec. a.C.; cf. Raffaelli *Truc.* 111 ss.). Sul problema delle origini e della paternità degli *argumenta* acrostici cf. Opitz *Arg.* 193-316, Leo *Forsch.* 14 ss. e 21 ss., Lindsay¹ 107 ss. e Id. *Edit.* 86 ss., Seyffert *Plaut.*¹ 448, Deufert *Text.* 283 ss.; sulla paternità degli *argumenta* non acrostici vd. Mantelli *Apollinare* 307-322.

1. *Tres unam... adulescentes mulierem* - La prima informazione che si desume è l’opposizione dei personaggi: *tres adulescentes* gravitano attorno a un’unica donna (*unam mulierem*). Gli aggettivi numerali, posti ad inizio verso, si trovano in una posizione speculare rispetto ai nomi che descrivono, a fine verso. Tale struttura dimostra come gli *argumenta* non fossero originari, ma pensati per la forma scritta dell’opera. Da notare inoltre le coppie *tres adulescentes* e *unam mulierem*, l’una con ridondanza della s l’altra con intonazione nasale (si ricorda però che le consonanti nasali poste alla fine di parola non dovevano incidere sulla pronuncia; vd. Safarewicz, *Hist.* 38-41). *pereunt* - La disposizione parallela degli aggettivi numerali e dei corrispettivi nomi conferisce necessariamente

⁹⁸ Al f. 209r nei vv. 732-738 a *Diniarchus* è attribuito il *siglum* A, ad *Astaphium* E; in due casi le attribuzioni sono errate (v. 737 e 738) perché posizionate dove non occorre cambio d’interlocutore.

⁹⁹ Al *senex Callicles* viene attribuito, in maniera pressoché costante, il *siglum* B in 20 casi; solo al v. 817 l’attribuzione è errata. All’*adulescens Diniarchus* il *siglum* A, presente 10 volte, è errato ai vv. 791 e 816 in quanto la battuta spetterebbe a *Callicles*. I *sigla* Θ e E sono sempre utilizzati o per l’*ancilla* o per *Sura*; solo al v. 800 (f. 209v l. 48) la battuta che pronuncia *Sura* è preceduta da un Γ, forse una E mal interpretata dal copista; cf. Andrieu *Dial.* 244, Seyffert *Jahr.* 1 ss. e Wahl *Sprech.* 55.

risalto al verbo; il significato di *pereo* oscilla qui tra «innamorarsi» e «essere rovinato» e anticipa la critica ai vizi degli innamorati della prima scena (vv. 22-76).

2. *Rure unus, alter urbe, peregre tertius* - *Tricolon* costituito dagli aggettivi numerali (*unus, tertius*) e dal pronome indefinito (*alter* «l'altro tra due»), uniti rispettivamente a complementi di moto da luogo in ablativo (*rure, urbe*) e ad un avverbio di moto a luogo (*peregre*). Tutti i personaggi maschili della commedia sembrano rappresentare degli stereotipi: i tre amanti (l'uomo di città, quello di campagna e il soldato) così come il *seruus truculentus* ricoprono infatti differenti ruoli nella società. In tal modo la commedia plautina mostra la sottomissione dei personaggi maschili alla cortigiana, responsabile della loro caduta morale; vd. a riguardo Dessen *Plaut.* 151-152 e Grimal *Truc.* 539-540. A richiamare l'attenzione del lettore è in particolare l'*adulescens* di città, ossia *Diniarchus*, presentato nel *tricolon* in maniera differente dagli altri due *homines*. Si tratta di uno dei personaggi più complessi della commedia e non ricopre le caratteristiche tipiche della maschera dell'*adulescens*: non dipende economicamente dal padre, ma ha una sua carriera (v. 140); è solito frequentare molte meretrici (v. 152) e ha già avuto una relazione con *Astaphium* (vv. 93-94), ancella di *Phronesium*, pur essendo amante di *Phronesium* stessa; è descritto inoltre da *Stratophanes* (vv. 609-611) come *moechum malacum, cincinnatum, umbraticulum, tympanotribam... hominem non nauici*, citando Dessen *Plaut.* 153 «he is somewhat dandified, perhaps, effeminate».

3 *utque... tangat* - *Ut* con valore consecutivo con il congiuntivo presente (anziché imperfetto *tangeret* secondo il rapporto di contemporaneità dipendente dal perfetto *supposuit* del verso successivo) sfugge alle regole della *consecutio temporum*. Il significato del verbo è qui da intendersi in senso figurato 'truffare, raggirare', cf. *Pseud.* 120 *si neminem alium potero, tuom tangam patrem. bolo* - cf. *Truc.* 31 *...is primis bolust*; 844 *...hoc ego te multabo bolo*; nella particolare accezione collegata al mondo della pesca il verbo sta per 'getto della rete': si tratta di una ripresa della metafora tra la 'rete' delle cortigiane e quella dei pescatori che compare nella prima scena (vv. 36 ss.).

4 *Clam sibi supposuit clandestino | editum* - Il verso, così tramandato dai Palatini, presuppone scansione pirricchia di *sibi* per *correptio iambica* e iato dopo il nono elemento. Le proposte degli umanisti sono orientate a evitare iato: Camerario inverte l'ordine delle parole, *supposuit sibi*, Scaligero ripristina la forma arcaica del perfetto *supposiuit sibi. clam clandestino* - I due avverbi, simili nel significato e uniti in allitterazione, sono messi in risalto dalla loro posizione nel verso: si trovano infatti agli antipodi, prima della pausa metrica rappresentata dallo iato.

5. *ac trucibus* - Lo scambio *c/t* presente in B, fenomeno assai comune nel Medioevo (cf. Lindsay *Text.* 85), è risanato dai codici umanistici S e G² indipendentemente l'uno dall'altro; il problema verrà individuato dal Camerario che difatti lo segnala con una *lineola* sia in B che in C. I codici CD presentano un ulteriore scambio *c/t*; si potrebbe ipotizzare la seguente corruzione: *ac trucibus* Π > *at*

crucibus B > *at trucibus* CD². Cf. *Truc. 265 nimi' quidem hic truculentust...* *moribus* - I codici CD riportano la forma corretta; B ha invece la forma *i moribus*, priva di significato; si potrebbe supporre un'origine paleografica dell'errore dovuto ad un'errata interpretazione del copista delle aste della *m*.

6. *lupae ne* - B tramanda un errato *lut poeni* (tale lezione sembrerebbe più arcaica rispetto a quelle *i poeni, it poeni* rispettivamente di C e D, da qui passata anche in G; S tenta invece di dare senso al testo con *ut inopem*). Il termine *lupae* è congettura del Pylades valida sia metricamente che per significato, preferibile anche a livello paleografico alla precedente congettura del Saracenus *lenae*. Partendo dal testo di B l'errore si potrebbe spiegare con un'interpretazione dell'ultima asta della *u* come legamento *ut*, errata *divisio verborum* e scambio *e/i* per *ne* plausibile già in capitale. Per avvalorare la congettura del Pylades si potrebbe aggiungere che il termine *lupa* avrebbe potuto costituire, per il pubblico, un richiamo alla *lupa* della leggenda di Romolo e Remo, attirando perciò l'attenzione sul neonato menzionato poco prima, esca inconsapevole del tranello ordito da *Phronesium* ai danni del soldato. *domini* - Il copista di C omette le tre aste finali *-ni*.

parsimoniam - Il verbo *rapio* regge l'accusativo; la mancanza della nasale finale in B è da interpretare con la perdita del segno di abbreviazione sopra la *a*. L'espressione «portar via, prender d'assalto» la *parsimonia*, da intendersi non tanto nel senso fisico di «portar via i risparmi» quanto nel senso figurato di «aver la meglio sulla parsimonia altrui, costringere l'altro a dissipare il patrimonio», suscita difficoltà allo Scaligero che preferisce banalizzare l'immagine con *rapiant domini patrimonium*. Hofmann 131 ritiene che qui il riferimento alla *parsimonia*, insieme ad altri ragguagli nel testo (v. 13, v. 16, il catalogo delle richieste della meretrice ai vv. 51-56, v. 34 e v. 41), sia il primo fra i molti possibili ed ironici accenni alla *Lex Oppia* del 215 a.C, abolita nel 195 a.C. Livio 34, 1, 2-4 ricorda, infatti, che il tribuno della plebe Caio Oppio, sotto il consolato di Quinto Fabio e di Tiberio Sempronio (215 a. C.), quando divampava la guerra punica, proponeva una legge per cui nessuna donna doveva possedere più di una mezza oncia d'oro né indossare vestiti di colori sgargianti (*uersicolori*) né circolare in carrozze a Roma o in altre città. E ancora Livio 34, 1, 5 informa che qualche anno dopo (195 a. C.), quando fu avanzata la proposta di abrogare tale legge, il Campidoglio si riempì di una folla di uomini favorevoli o contrari e *matronae nulla nec auctoritate nec uerecundia nec imperio uirorum contineri limine poterant, omnes uias urbis aditusque in forum obsidebant, uiros descendentes ad forum orantes ut florente re publica, crescente in dies priuata omnium fortuna, matronis quoque pristinum ornatum reddi paterentur*. Le diverse e ripetute allusioni nel testo, potrebbero quindi, in base a quando la commedia è stata rappresentata (non ci è dato sapere con sicurezza; vd. *supra* 14 ss.), suonare forse come sarcastica eco della normativa sulla 'sobrietà' femminile o come comico riferimento a questo movimento di donne che 'avevano occupato' le strade

difendendo il loro diritto al ‘vestito lussuoso’, trovando però come inesorabile avversario Catone. Per il passo liviano e le vicende storiche narrate, vd. Culham *Lex Oppia* 786-793 e Harvey *Hist.* 300; per alcune riflessioni sui discorsi misogini contro l’ornamento femminile presenti nella commedia latina, cf. anche García Jurado *Matronas* 171-184. Alla luce di questo fatto di costume e società, si potrebbe guardare sotto un nuovo aspetto comico anche l’intera commedia, giocata tutta sull’influenza che *Phronesium* ha sui suoi innumerevoli amanti e sulla stessa avidità di beni preziosi delle donne.

7. *mollitur* - L’espressione ‘è addolcito’ si pone in forte contrasto con *trucibus moribus* del v. 5. Si tratta di un’anticipazione del mutamento di comportamento del servo *truculentus* che da scontroso e misogino si converte ai piaceri dell’*ostium* meretricio, tale evoluzione nel carattere del personaggio è ritenuto uno dei più forti indizi della non integrità della commedia, che, nell’originale, secondo Ladewig *Schrift* 33 ss., Dziatzko *Ueber* 62 e Grimal *Truc.* 537-538, avrebbe rappresentato proprio l’evolversi del carattere di *Truculentus* e le ragioni della sua conversione (cf. *infra Appendix* 212 ss.).

8. *natique causa* - Il codice B presenta la variante *natimque* ma è qui indubbia la presenza del genitivo associato a *causa*. Si potrebbe supporre che il copista di B legga un inesistente segno di abbreviazione sopra la *i* o lo confonda per il *-que* enclitico. *propensa* - L’aggettivo riferito ai *munera*, ossia ai doni che il soldato elargisce alla cortigiana credendo che abbia partorito un figlio suo, è particolarmente significativo in quanto evoca, con il suo significato letterale «che pende in avanti», l’immagine della donna incinta e di conseguenza del nato citato ad inizio verso. I *munera* sono effettivamente plurali se si considerano tutti quelli che il soldato dovrà portare alla donna. Sempre al plurale inoltre sono le tre differenti parole *munus*, *donum* e *data*, usate in Plauto per far riferimento agli omaggi e ai compensi che l’amante deve alla cortigiana; per approfondimenti riguardo l’uso del termine *munus* vd. Zagagi *Amat.* 129.

9. *pater* - Il verso richiede scansione pirricchia di *pater* per *correptio iambica*. *tandem* - S ripristina il valore temporale dell’avverbio in luogo dell’avversativo *tamen*, tramandato dai codici, che poco si concilia con il senso del discorso.

10. *illam* - Correzione del Camerario che si giustifica paleograficamente con l’errata interpretazione delle aste in *litam*. Già i codici umanistici avevano tentato di sanare l’errore, tuttavia le loro congetture (l’Escorialense presenta *natam* mentre Poggio corregge a margine sinistro *litam* con *is eam*) non trovano uguale giustificazione paleografica nonostante conferiscano il medesimo significato. *vitiarat* - Scambio *c/t* plausibile in minuscola e sanato dall’Escorialense; vd. Lindsay *Text.* 85.

11. *subditum* - Errata *divisio verborum* in B.

PROLOGVS - Il prologo, di tipo espositivo, tipologia tipicamente plautina che si oppone a quella 'giustificatoria' di Terenzio, è parte integrante della commedia e ha come principale scopo quello di spiegare i presupposti della trama, essenziali allo sviluppo dell'azione scenica. Quello del *Truculentus*, in particolare, è un 'prologo di capocomico' dove cioè l'esposizione degli antefatti viene affidata a un personaggio che rappresenta la personificazione drammaturgica del prologo stesso. Questo tipo prologico possiede maggiori libertà nel contatto con il pubblico: essendo infatti collocato in posizione iniziale risulta «ben separato e, all'occorrenza, isolato dal resto della commedia» (Raffaelli *Esercizi* 11-125); si concede perciò, non di rado, la rottura dell'illusione scenica e, come sostiene anche Stoessl *Prologos* 243, numerosi appelli al pubblico. Non è poi da escludere l'intervento di *retractatores*: la questione relativa all'autenticità del prologo del *Truculentus* è infatti tuttora molto dibattuta. Ritschl *Parerga* 233 ritiene che questa porzione della commedia sia stata scritta dopo la morte di Plauto in quanto compare, al primo verso, il nome del poeta; della stessa opinione Dziatzko *Prolog.* 3 secondo il quale, quando compare il nome dell'autore, c'è il sospetto di trovarsi di fronte ad un'aggiunta postplautina e Reinhardt *Diss.* 77 ss. che ritiene che il vero *prologus* del *Truculentus* sia costituito dalla prima scena e avvalora questa ipotesi con le iterazioni presenti ai vv. 18/86-87 e 12/77. Sempre Dziatzko *Ueber* 52 avanza poi il sospetto di un rimaneggiamento: a causa di rappresentazioni successive, si sarebbe composto un nuovo prologo e una nuova prima scena e in un secondo tempo, per cause a noi sconosciute, si sarebbe tornati al prologo originale mescolandovi però alcune parti del nuovo prologo. Il materiale derivato dalla fusione dei due prologhi sarebbe poi andato a costituire l'attuale prologo e parte dell'attuale prima scena; la parte della prima scena originaria (o della sua versione riscritta per le rappresentazioni successive, perché non si è sicuri che della prima scena originaria restino tracce) sarebbe così andata per la maggiorparte perduta. Infatti non è comprensibile come *Diniarchus*, nell' 'attuale' prima scena, sembri avere il ruolo di prologo, in quanto mostra di essere a conoscenza di eventi che dovrebbero essere noti al solo personaggio investito di tale ruolo (vv. 84-90), pur non chiarendo allo spettatore la sua momentanea funzione scenica, di *Prologus* e non di *adulescens*; cf. *Miles gloriosus* vv. 148 ss.; una tale assenza di delucidazioni da parte del personaggio che assume il ruolo di *Prologus* si può constatare anche nell'*Aulularia*. In merito a questa spinosa questione Ladewig *Schrift* 33 ss. ritiene che nella commedia sia presente una chiara *contaminatio*: ad una commedia apparterebbero i personaggi di *Stratullax* e *Strabax*, ad un'altra invece la relazione tra *Diniarchus*, *Phronesium* e la figlia di *Callicles*. Secondo lo studioso, Plauto avrebbe perciò aggiunto alla trama di un presunto originale, dove erano già presenti due contendenti (*Stratullax* e *Strabax*), un terzo amante, *Diniarchus*, insieme ad un ulteriore personaggio, del tutto secondario: il servo di *Strabax*, *Truculentus*, che dà il nome alla commedia; per Ladewig sarebbe difatti possibile eliminare le scene nelle quali appaiono *Truculentus* e

Diniarchus senza danni per lo svolgimento della trama tanto che *Diniarchus*, terzo amante di *Phronesium*, trovandosi perlopiù in scene iniziali e finali della commedia, testimonierebbe il suo originale ruolo di personaggio secondario (o meglio importato nella trama originale in un secondo momento). In questo modo Plauto avrebbe reso la trama più ricca, a discapito di unità e coerenza narrativa, non limitandosi a seguire l'intreccio originale ma creandone un altro e producendo inevitabilmente contraddizioni all'interno dell'opera, oltretutto lasciate irrisolte (vd. a questo proposito anche Dziatzko *Ueber* 62 e Grimal *Truc.* 537-538). Se la supposizione di una *contaminatio* fosse esatta si potrebbe allora giustificare l'omissione di particolari e la sinteticità di alcune parti a favore dell'introduzione di altre porzioni narrative: il prologo iniziale, continua Ladewig, era probabilmente costituito da un monologo di *Diniarchus* che svelava al pubblico i principali presupposti della trama aiutando a superare così la mancanza di coesione interna dell'opera e successivamente, dopo Plauto, qualche *retractator*, seguendo l'esempio dei prologhi terenziani, non volendo limitare il *Prologus* a una semplice delucidazione dell'*argumentum*, avrebbe ripreso il monologo dell'*adulescens*, trasferendolo in parte nel testo, arrivando così al 'doppio racconto' presente nell'opera a noi pervenuta. Diversamente Enk ritiene che il prologo del *Truculentus* sia originale in quanto gli spettatori sono realmente messi a conoscenza dei fatti, e motiva la rottura della finzione scenica adducendo come giustificazione la poca attenzione da parte degli spettatori ad inizio rappresentazione; tale 'distrazione' del pubblico giustificerebbe altresì tutte quelle ripetizioni presenti sia nel prologo che nella prima scena. Non pare nemmeno chiaro la ragione del perché Plauto non avrebbe mai dovuto nominarsi nelle sue opere, come affermato da Ritschl *Parerga* e Dziatzko *De prologis* 3; ad esempio la citazione del nome dell'autore in *Trin.* 8-9 *primum mihi Plautus nomen Luxuriae indidit / tum | hanc mihi gnatam esse uoluit Inopiam*, sembra essere indispensabile alla narrazione: si tratta infatti della autopresentazione del dio *prologizon* (o meglio di una figura allegorica), ossia un elemento propriamente distintivo del prologo divino; cf. Raffaelli *Esercizi* 28-31.

Il monologo del capocomico, nella forma in cui si presenta nella tradizione Palatina (per questa porzione di testo manca la testimonianza del palinsesto Ambrosiano), è così strutturato: il personaggio *Prologus*, con una sorta di *captatio benevolentiae*, rompe immediatamente la finzione scenica e interagisce con il pubblico domandando un piccolo spazio all'interno dell'*Urbs*, così da poterci trasportare l'ambientazione della commedia; segue una sorta di 'botta e risposta' con il pubblico, *quid nunc? daturin estin an non? adnuunt ... quid si uostro quippiam orem? abnuunt*, volta probabilmente ad attirare l'attenzione degli spettatori su di sé in modo che non si distraessero dalla messa in scena; dal v. 12 comincia l'esposizione dell'antefatto e la descrizione dei luoghi presenti sul palcoscenico: siamo ad Atene, di fronte alla casa di *Phronesium*, donna di facili costumi, che fingendo di aver

partorito un figlio da un soldato, uno dei suoi tanti amanti, tende un tranello per portar via più denaro possibile allo spasimante. La determinazione di luogo (Atene) viene iterata all'interno del prologo forse per sottolineare l'estraneità del mondo romano, dei suoi usi e costumi (*Prologus* rivolgendosi agli spettatori dirà *in uobis resident mores pristini*), rispetto a quanto verrà invece messo in scena: libidine e lussuria, giovani dissipatori e pretenziose meretrici. Il distacco tra spettatori e personaggi della commedia è essenziale alla rappresentazione: costumi e tradizioni tipiche del mondo greco non erano ben accette dal partito conservatore romano, perciò era opportuno che lo spettatore, che assisteva alla commedia, non si immedesimasse con nessuno dei personaggi. Nel prologo non viene fatta menzione degli altri due amanti (vd. l'*argumentum*): l'unico inganno citato è quello ordito ai danni del soldato. A riguardo Bettini *Antr.* 67 nota un'anomala distribuzione dei ruoli della commedia, in quanto la cortigiana costituisce «non l'oggetto ma il destinatario, nonché il soggetto dell'azione stesso», e l'eccezionalità che sia una *mulier* a ingannare così spudoratamente. Tuttavia, rispetto alle altre trame plautine, la novità del *Truculentus* risiede, come credo, proprio nella 'pluralità dei ruoli' assegnati a *Phronesium*: in questo personaggio conferiscono infatti tre diverse maschere, ossia quella della *mulier*, oggetto del desiderio amoroso; della *lena*, caratterizzata da depravazione morale e cupidigia; e, in parte, anche quella del *servus callidus* con i suoi inganni e sotterfugi (sebbene *Phronesium* sia autrice delle proprie fortune, mentre il *servus* realizza i desideri del padrone!).

Se, come afferma Bettini *Antr.* 83, lo scopo dei *ludi* plautini è ottenere «un'inversione giocosa dei rapporti sociologici» dove «il codice culturale si inverte e ne spunta una società governata dal semplice principio del rovesciamento», allora il *Truculentus* ben raggiunge questo obiettivo: se in altre commedie i figli ingannano i padri o i servi trionfano sui liberi e sui padroni, in questa *pièce* le donne prevalgono sugli uomini grazie alle loro arti seduttrici.

Il prologo del *Truculentus* non dà alcuna informazione sul titolo e sull'autore del modello greco: non si può escludere (ma nemmeno supporre) che tali indicazioni di 'locandina' fossero presenti nella parte finale del prologo, ad oggi perduta. Di queste sono privi anche i prologhi di altre cinque commedie: *Amphitruo*, *Aulularia*, *Captivi*, *Cistellaria*, *Menaechmi*; diversamente altri danno il nome dell'originale (*Miles*) o del suo autore (*Rudens*) o di entrambi (*Asinaria Casina Mercator Poenulus Trinummus Vidularia*). In mancanza di tali notizie non si ha alcun dato relativo al modello della commedia; nonostante ciò l'assenza della controprova documentaria sembra essere stata uno straordinario propellente per la produzione di diverse ipotesi (vd. *supra* nota introduttiva 15 ss.). Degne di nota a questo proposito sono le riflessioni dello Spengel; lo studioso riconosce infatti due tipologie di possibili finali di prologo: in *Amphitruo*, *Mercator* e *Miles gloriosus* il personaggio che ne fa le veci, al termine della sua parte, assume le caratteristiche di un personaggio interno alla commedia senza uscire di scena; nelle altre commedie *Prologus* invece, nell'abbandonare la scena,

saluterebbe il pubblico con un'espressione di rito e solo l'*Aulularia* rappresenterebbe un genere 'misto' (cf. anche Liebig *Prolog.* 40, Ossen *Anal.* 180 e Wolff *Prol.* 11). Di *Menaechmi* e *Vidularia* infine, essendo giunte fino a noi in maniera mutila o frammentaria, non è possibile determinare a quale categoria appartenessero i prologhi. La possibilità che il personaggio di *Diniarchus* ricopra anche il ruolo di *Prologus* potrebbe allora trovare una giustificazione se questo rientrasse nella prima tipologia riconosciuta dallo Spengel.

1. *Perparuam partem postulat Plautus loci* - In un momento focale come l'*incipit* si può notare l'enfasi fonica della *p* e delle liquide (*r* e *l*): l'ampia allitterazione che copre tutto il verso è funzionale ad attivare l'attenzione del pubblico, qui tra l'altro chiamato in causa dall'immediata rottura della finzione scenica; cf. e. g. *Men.* 1: *salutem primum iam a principio propitiam. perparuam*
 - È questa l'unica occorrenza dell'aggettivo *perparuam*; vd. anche Lodge *Lex.*² 318 s. v. *perparuus*. Nel linguaggio plautino ricorrono spesso pleonasmi come aggettivi costruiti con il prefisso *per-* (*perfacilis* cf. *Men.* 893, *Most.* 621 e *Poen.* 423; *perlepidus* cf. *Cas.* 927; *persimilis* cf. *Persa* 698), ulteriore uso che potrebbe rappresentare la necessità di chi parla di convincere e impressionare l'ascoltatore, cf. Burla *Lat.* 1-2. Sull'uso e la funzione dei pleonasmi nel latino vd. Palmer *Ling.* 219 e Hoffmann-Szantyr *Stil.* 162-163. *partem* - La giusta *lectio* è testimoniata dalla tradizione indiretta (Prisciano e Apuleio, quest'ultimo riporta la forma arcaica *partim*) laddove i codici riportano il lemma corrotto *artem*. Nel codice di Poggio si ipotizza la correzione in *arcem*, paleograficamente giustificabile con un semplice scambio *c/t* ed altrettanto accettabile per il significato ma che, metricamente, costringerebbe ad uno iato dopo il terzo elemento. Si potrebbe presupporre che la tradizione indiretta, spesso mnemonica, ricordi meglio la costruzione del verso, tra l'altro incipitario, proprio per la sua caratteristica allitterante.

2. *de uestris* - Risanato dalla tradizione indiretta, Prisciano e Apuleio (nella forma arcaica *uostris*), e dall'Escorialense. Il ramo palatino ha *deum eris* che Lindsay *Text* 441 e *Notes* 4-5 giustifica come una serie di errori di abbreviazioni male interpretate: *uestris* sarebbe stato abbreviato nell'inconsueta forma *uēris* (in luogo di *ūris*) e non recepito dal copista che, essendo probabilmente avvezzo ad abbreviazioni peculiari della letteratura patristica, quali quelle dei *nomina sacra*, avrebbe letto, con errata *divisio verborum*, *deum eris* (*deū eris*). Schoell congettura *de moeris*, meno plausibile paleograficamente e semanticamente, ma stilisticamente interessante: *moera* utilizzato come sinonimo di *murus*, già testimoniato da Ennio *ann.* 418, Accio *trag.* 349 e Virgilio *Aen.* 10, 20, è parola alta e tipica del lessico epico/tragico e ben si unirebbe in allitterazione alla *iunctura* successiva *amoenis moenibus. amoenis moenibus* - Unica ricorrenza plautina della *iunctura* allitterante e altisonante.

3. *Athenas* - Viene dichiarata quale sarà l'ambientazione dell'azione scenica. Come usuale per le palliate la vicenda è ambientata in Grecia, il che permetteva agli spettatori di sentirsi estraniati da ciò che succedeva in scena. *architectis* - Il vocabolo greco, ampiamente testimoniato in Plauto (*Amph.* 45; *Mil.* 901; 902; 915; 919; 1136; *Most.* 760 e *Poen.* 1110), è conservato per tradizione indiretta da Prisciano e Apuleio. Già il Camerario, nei codici a lui appartenuti, mostra dubbi riguardo le lezioni *arcus pletis* di B e *artus pletis* di CD. L'Escorialense prova a sanare l'errore con *arcu peltis*. L'errore si potrebbe spiegare con un'incomprensione, come spesso accade, della parola greca da parte del copista e una serie di confusioni di lettere (*c/t, i/u, c/e*). Certo, una piacevole suggestione potrebbe essere quella di considerare *architectis* con lo stesso significato adoperato in *Miles* (901, 902, 915, 1139), commedia che doveva aver già fatto la sua comparsa sulle scene quando si rappresentava *Truculentus*: la commedia non avrebbe *architecti* ben definiti in quanto nessuno personaggio muove realmente le trame dell'intreccio e si caratterizza come protagonista dell'opera (ruolo che spetta semmai, eccezionalmente, a *Phronesium*); cf. *infra* 127.

4. *quid nunc? daturin estis an non? adnuunt* - Il verso rispecchia la rapidità e la spontaneità del 'dialogo' che in questo caso avviene tra capocomico e pubblico, con evidente rottura della finzione scenica. L'uso di due interrogative (*quid nunc? daturin estis an non?*) ha come principale fine, come credo, quello di attirare l'attenzione dell'ascoltatore: l'inizio del prologo è infatti un momento comunicativo delicato in cui gli spettatori sono spesso distratti, vd. a riguardo Beare *Teatro* 183-188. Tale espediente consente inoltre al pubblico di acquisire gradualmente 'il proprio ruolo', la sua parte nel dramma: «realtà e finzione si fondono e si confondono, mescolandosi al punto da trasformare lo spettatore in attore, come se anche egli, divenuto personaggio, trascinato a forza dalla platea al palcoscenico, venisse a partecipare all'azione del dramma», cf. Averna *Spett.* 205-209. Nelle parole di *Prologus* si intravedono dunque le 'risposte' del 'personaggio' pubblico nei gesti affermativi e negativi (*adnuunt; abnuunt*) e nell'accettare di credere alle 'finzioni' della commedia (come, ad esempio, che parte di Atene possa essere trasferita a Roma senza il lavoro degli architetti); gli spettatori si lasciano trasportare nel racconto e permettono che la finzione scenica possa avere luogo.

5. †*melior me quidem uobis*† *me ablaturum sine mora* – Mentre *abnuunt* del v. 6 si troverebbe in posizione isolata, a segnalare il dissenso del pubblico, per accettare la lezione del v. 5 così come tramandata dai codici, *adnuunt* del v. 4 dovrebbe essere assunto come il verbo reggente dell'infinitiva *me ablaturum*. Tale ipotesi, improbabile per Kruse *Comm.* 68 in quanto rovinerebbe l'effetto del parallelismo tra i due verbi assoluti (*adnuunt* e *abnuunt*), ha portato alcuni studiosi a ipotizzare una presunta corruzione in *melior me*, sotto la quale si nasconderebbe il verbo della reggente: *meditor equidem uobis* per Camerario; *minor equidem uobis* secondo Geppert; *credo equidem uobis* per Spengel; *meo ore aio equidem* proposto dallo Schoell; *aio equidem uobis* per

Mikkelsen *Annot.* 120. Da segnalare a parte le ipotesi del Leo (*scio rem quidem urbis*) e di Enk (*fateor quid de urbe*) – quest’ultimo in *Obs.* 297-298, giustifica paleograficamente la scelta del verbo ritenendo che la *m* di *melior* si sia venuta a creare dall’iniziale *f* di *fateor* iterata dal *rubricator* e che siano seguiti poi diversi scambi di lettere (*a/e*, *t/l*, *e/i*) - i quali hanno ritenuto che il verso potesse legarsi al *perparuam partem* del v.1, postulando, al posto di *uobis*, un *urbis* (Leo) o un *de urbe* (Enk,) che andasse a specificare *quidem*. Sulla stessa linea di pensiero si muove anche Lindsay (*meliozem urbis quidem*) che accoglie la congettura già formulata dall’Escorialense (*meliozem per melior me*) – quindi una semplice inversione di lettere e diversa *divisio verborum* –, facendo dipendere l’infinitiva però dall’*adnuunt* del v. 4. Tuttavia, sostituendo a *uobis* - come già Leo - *urbis* onde evitare sinalefe, deve invertire l’ordine delle parole *quidem urbis*. Si potrebbe altrimenti pensare a *melior[e]m equidem* con una semplice caduta della prima *e* dove rimarrebbe sottointeso il verbo (dire che/pensare che), con la contrapposizione del comparativo *meliozem a perparvam. ablaturum* - Il termine ha suscitato notevoli dubbi di interpretazione tanto che sia l’Escorialense, proponendo *oblaturum*, sia Saracenus, con *adlaturum*, tentano di sanarlo con congetture paleograficamente plausibili. In realtà *ablaturum* si può ben spiegare nella sua accezione di «ottenere» se si fa riferimento al discorso precedente: «Plauto chiede una ben piccola parte del luogo [...] che cosa dunque? Gliela darete o no? Annuiscono. Certamente sto per ottenere la miglior parte della città senza indugio». Il prologo ha ottenuto quanto chiedeva, la stessa risposta affermativa del pubblico coinvolto nel monologo, *adnuunt*, lo garantisce. A giudicare dal v. 5, sembrerebbe che il capocomico, pur continuando a dialogare con il personaggio ‘pubblico’, stia di fatto parlando tra sé e sé. La rottura della finzione scenica è qui portata alle sue estreme conseguenze: da una parte *Prologus* dialoga con gli spettatori per attirare la loro attenzione e li chiama in causa nel loro ruolo di ‘pubblico’, come se fossero un personaggio della commedia, dall’altra però li considera comunque *spectatores*, al di là dell’azione scenica, e per questo si vede costretto a spiegar loro i suoi pensieri e ciò che sta per accadere.

6. *quid si de vostro quippiam orem?* | *abnuunt* - Iato dopo il nono elemento in corrispondenza della fine dell’interrogativa; alcuni studiosi, si citi ad esempio Bücheler *Schr*² 64 (<*aere*> *orem*), onde evitare iato propongono integrazioni. Lo iato però contribuisce a isolare il verbo *abnuunt*, in posizione finale e usato in senso assoluto, creando un forte parallelismo con il precedente *adnuunt* del v. 4 (vd. *supra* 123). I due verbi, opposti di significato ma simmetrici per posizione, rappresentano la velata presenza del personaggio ‘pubblico’ nell’azione scenica. *de uostro* - Il pronome possessivo fa probabilmente riferimento al costume romano, il *mos* di cui si parla nel verso successivo. Il capocomico sta riepilogando le condizioni della rappresentazione scenica: affinché lo spettacolo possa essere rappresentato, il pubblico deve accettare le regole della finzione scenica; l’azione si svolge in una città greca, Atene, che è miracolosamente trasportata in una *perparua pars*

dell'*Urbs*, ma i costumi, le tradizioni e i comportamenti messi in scena sono greci e nulla hanno a che fare con il *mos* romano. *abnuunt* - La forma è sanata dal Camerario, laddove la tradizione riporta un confuso *abduunt*, a metà tra *abnuunt* e *adnuunt*. Che qui sia necessaria una negazione è evidente dall'affermazione successiva del v. 8 (*ad denegandum ut ceteri lingua utamini*). Il codice Escorialense ha la variante *abducunt* metricamente inaccettabile per la sillaba lunga in penultima posizione del senario giambico.

7. *eu* - La tradizione Palatina riporta un *eum*, privo di giustificazione sintattica: come spesso accade, il copista non capisce il grecismo (εὖ) e crede più semplicemente che sia scomparso il segno di abbreviazione della nasale. Anche il *me* attestato da S presenta problemi di ordine logico. L'ipotesi di Geppert di un *enim*, se pur accettabile metricamente, è invalidata dalla mancata occorrenza in Plauto della *iunctura enim hercle* contro le nove di *eu hercle* (*Men.* 316, 731, 872, *Mil.* 394, 1056, *Most.* 586, *Persa* 706, *Poen.* 1107). Per primo sana il testo Buecheler *Schr.*² 64 (che sceglie però la grafia *heu*). *in uobis* - L'errata *lectio* di P (*inuodiis* B, *inoodis* C, *in odiis* D) è probabilmente generata da un errore di sostituzione *d/b* plausibile in capitale, cf. Lindsay *Text* 444. *mores pristini* - Rara la *iunctura mos pristinus*; cf. Liv. 39, 41 [...] *illo uno collega castigare se noua flagitia et priscos reuocare mores posse*. Il riferimento a 'costumi antichi' poteva forse suonare come sarcastica eco della propaganda politica del partito conservatore di Catone, così Kruse *Komm.* 67. Degna di nota l'espressione che risulta alta per l'impiego dell'aggettivo *pristinus* (cf. Accio *trag.* 529) e desueta, in luogo della più comune *iunctura mos maiorum* qui forse evitata anche per ragioni metriche.

8. *ad denegandum* - Camerario riconosce l'errata *divisio verborum* della tradizione Palatina (*adde negandum* BC, *addenegandum* D) e la ripristina correttamente. *utamini* - Lezione di CD; il copista di B scrive un inaccettabile *utanimi*, o per una confusione tra le aste o a causa di un'errata interpretazione (*ut animi*).

9. *sed hoc agamus quia huc uentumst gratia* - Il capocomico ha terminato 'il gioco metateatrale' con il pubblico e si appresta al suo compito principale: l'esposizione dell'antefatto e delle circostanze che precedono l'inizio dell'azione. *hoc agamus* - Kruse *Komm.* 69 ritiene che l'espressione fosse una solenne formula di comando utilizzata, in particolare, in cerimonie sacre e che qui Plauto ne voglia appunto fare la parodia: cf. *Capt.* 930, 967 e *Sen. Clem.* 1, 12, 2; *Svet. Cal.* 58, 2; *Svet. Galba* 20, 2.

10. *Athenis † tracto † ita ut hoc est proscaenium* - La problematicità del verso è ampiamente dibattuta: la maggior parte degli studiosi ritengono corrotto il lemma *tracto* in quanto la scansione metrica del verso così disposta necessiterebbe di uno iato dopo il quinto elemento *Athenis tracto | ita*. Schoell propone quindi *Athenas traloco ita ut*; Leo *Athenis mutabo ita ut*; Baehrens *Athenis indicio*

ita ut; Enk *Athenis traloco ita ut*. Crea difficoltà tra alcuni editori anche la sinalefe *it(a) ut* nel sesto elemento, ma essa non viola metricamente la norma di Ritschl in quanto non possono ritenersi ‘strappati’ due elementi in cui la prima breve sia costituita da un monosillabo o da una parola divenuta monosillabica per sinalefe come *it(a)*; cf. Boldrini *Metr.* 94. Camerario congettura perciò *Athenae istae sunt*; Spengel *Athenis haec sunt*; Ussing *Athenis translatum hic*; Mikkelsen *Athenis transportatum*; Buecheler *Athenae sunt haec*; Palmer *Athenis transvolavit*. Eppure *tracto*, come credo, si potrebbe interpretare come transitivo nella sua accezione teatrale di «recitare, rappresentare, raffigurare» (cf. Forcellini 390-391 s.v. *tracto*) e i vv. 10-11 si potrebbero quindi tradurre: «metto in scena la commedia ad Atene così che possa far finta che questo sia il palcoscenico / almeno fino a quando non termineremo la commedia». Secondo tale interpretazione esegetica verrebbe ribadito il potere del teatro di cambiare i luoghi delle rappresentazioni. Inoltre lo iato dopo il quinto elemento non parrebbe creare particolari problemi, anzi avrebbe forse la specifica funzione di evidenziare l’ambientazione della commedia, Atene, in quanto soprattutto all’inizio del dramma era essenziale ripetere allo spettatore, spesso distratto, gli elementi fondamentali della trama come luogo e personaggi. Da sottolineare l’interessante annotazione di Müller *Plaut.* 321 che accosta il verso alla tradizione plautina (*Mil.* 88 *Hoc oppidum Ephesus*, *Amph.* 97 *Haec urbs est Thebae*, *Men.* 72 *Haec urbs Epidamnus est*) e congettura anche per *Truc.* 10 *Athenae est astu hoc, ita ut hoc est proscaenium* (secondo Enk *Observ.* 298 Müller ipotizza inoltre *Athenae haec urbs est* o *Athenae hoc astu est*). Paleograficamente significative le ipotesi di Schoell *Rhein.* 495 *traicio* e di Lindsay *instructo* volte a evitare iato. *proscenium* - Il lemma è sanato dall’Escorialense laddove la tradizione Palatina aveva *proschenium*.

11. *tantisper dum transigimus hanc comoediam* - Cf. *Men.* 72 *haec urbs Epidamnus est, dum haec agitur fabula*. *transigimus* - Nel codice *Heidelbergensis* avviene un semplice scambio di lettere *c/g* (*transicimus*).

12. Cf. v. 77. *nomen cui est* - Dativo di possesso. Gli editori contemporanei accettano tutti la congettura di Merula in luogo dell’errata tradizione Palatina *nomine cui est*. L’errore, probabilmente paleografico, potrebbe essersi generato da una confusione nella lettura delle stanghette della *m* e dal fraintendimento della posizione della nasale testimoniata dal segno di abbreviazione. Lindsay *Text.* 441 ritiene che ci sia stata un’errata interpretazione del copista del X secolo sull’antigrafo dei Palatini dove era stato introdotto un segno di abbreviazione (*nomē*) diverso dal tradizionale *nom̄* per *nomen*, letto erroneamente come *nomē* (*nomine*). Si segnalano tuttavia altre congetture tra le quali quella del Camerario *nomine quae est* che però non convince del tutto e crea difficoltà grammaticale. *Phronesium* - Da φρονήσις con suffisso -ιον; nome attico, significa «saggezza, sapienza», cf. López López *Pers.* 159, Schmidt *Pers.* 201. La scelta del nome sembrerebbe

ironica: la donna ha infatti una saggezza ‘particolare’, si tratta dell’abilità nel sedurre i suoi amanti per fini lucrosi.

13. *huius saeculi mores* - Cf. v.7 *mores pristini*. Il contrasto tra i costumi antichi e quelli dei tempi odierni è molto forte, per questo si fa ricondurre spesso il *Truculentus* al clima di polemica presente in quegli anni tra Catone il Censore e il circolo degli Scipioni (cf. *infra* p. 125 ss.).

14. *numquam ab amatore < suo > postulat id quod datumst* - Il verso si riferisce all’abituale pratica dell’amante di non fare mai menzione dei regali già ricevuti ricordando piuttosto quelli che deve ancora ricevere; per un passo analogo cf. Sen. *benef.* 2. 4. *nihil autem est acerbius quam ubi quoque quod impetrasti rogandum est.* < suo > *postulat id* - Weise per primo propone l’espunzione di *suo*, onde evitare due *correptiones iambicae* nella realizzazione del sesto elemento *sũõ* e dell’ottavo *postũlāt*: quest’ultima sarebbe infatti contraria alla norma di Herman-Lachmann. Si segnala la proposta di Geppert di espungere *suo* ed emendare *postulat id* con *postulauit* per quanto nel periodo non siano presenti altri tempi storici tali da motivare la scelta. *datumst* - Broccia *App.* 149-164 nota l’alta frequenza nel *Truculentus* di *verba rogandi* e *petendi*, la cui sfera semantica coincide con i concetti di «chiedere», «dare», «perdere», «avere», «portar via», «dissipare» i beni propri e altrui: v. 14 *dare*, v. 16 *posco*, v. 19 *aufero*, vv. 23 e 27 *pereo*.

15. *sed reliquum* - La tradizione Palatina presenta *reliquam*; Camerario, ipotizzando uno scambio *a/u*, emenda *relliquum*: la congettura consentirebbe l’efficace iterazione del termine nello stesso verso. *ne sit reliquum* - Speculare a *id quod datumst* del verso precedente. Le due espressioni sono poste nella posizione enfatica di fine verso a sottolineare il carattere avido della cortigiana, che non menziona ciò che ha già ricevuto, ma chiede sempre di ciò che all’amante rimane e non le ha ancora donato.

16. *mos est mulierum* - Plauto accumuna all’etèra tutto il genere femminile: nella commedia le donne avranno difatti un ruolo ‘predominante’ rispetto agli uomini. Questo fattore è di grande rilevanza drammaturgica se si pensa alle diverse realizzazioni della maschera della meretrice nel *corpus* plautino. Broccia *App.* p. 150 sostiene che «la meretrice manca del tutto o può considerarsi praticamente assente in *Amphitruo*, *Aulularia*, *Captivi*, *Casina*, *Stichus*, *Trinummus*, a cui possono aggiungersi [...] *Epidicus*, nonostante i versi 56, 63 e la *velitatio* amorosa di 416-439: dunque in 6 o 8 commedie su 20 (non è contata la *Vidularia*, i cui frammenti sono anodini al nostro fine). In altre 8 commedie (*Cistellaria*, *Curculio*, *Mercator*, *Miles gloriosus*, *Mostellaria*, *Persa*, *Poenolus*, *Pseudohus*) le meretrici compaiono bensì in scena e talvolta non di sfuggita, ma il loro ruolo (la meretrice, cioè, come tale) non riesce significativo nell’economia della commedia. Quanto alle loro caratteristiche [...] codeste meretrici, spesso *ingenuae* come condizione giuridico-sociale, sono generalmente *bonae* in senso morale». Sebbene le prostitute in *Asinaria*, *Bacchides*, *Menaechmi* si

caratterizzino per la loro avidità di guadagno non sono comunque il cardine della trama della commedia. L'unica vera eccezione è costituita dal solo *Truculentus*, dove le donne sono protagoniste, dirigono cioè l'azione scenica (cf. *supra* 115).

17. *omnis* - Nominativo arcaico, vd. Questa *Metrica* 7.

18. *ea* - Con sinizesi. *peperisse* - Viene utilizzato il tempo passato in quanto l'inganno consiste nel fingere suo un bambino partorito da un'altra. *militi* - Il lemma corretto è tramandato da BC mentre D presenta uno scambio *t/i militti*.

19. *auerrat* - A sanare la difficoltà metrica della tradizione Palatina, che presenta *auferat* con un unico elemento breve in sesta sede, la congettura di Weise. Da segnalare anche l'ipotesi di Geppert *auertat*, forse più semplice paleograficamente. *Auerrat*, unito a *cum puluisculo*, sembra però preferibile per il significato «spazzar via»; cf. Rud. 845 *conuorret iam hic me totum cum puluisculo*.

20-21. *Quid multa?* † *stuiç superet muliere* † / † *hiscum anima ad eum habenti erce teritur* † - Il passo è evidentemente corrotto. Gli studiosi, basandosi proprio sulla problematicità e non integrità della parte finale del prologo, ritengono che abbia subito rimaneggiamenti successivi. Inoltre, molti editori ipotizzano che nella parte finale del prologo ci sia una lacuna maggiore di quella riportata dai codici, così Kiessling immagina che davanti al v. 18 manchino uno o più versi, Wolff *Prol.* 11 crede che i versi mancanti siano dopo il v. 21; Schoell e Leo, notando l'omissione della menzione ai *tres adulescentes* (sebbene sia da segnalare una situazione analoga anche nei prologhi dell'*Asinaria* e del *Trinummus*), concordano nel ritenere una porzione di versi irrimediabilmente perduta. Hofmann, data la presenza dell'espressione *quid multa?*, ipotizza che non dovesse mancare molto al termine del prologo e che quindi siano qui caduti pochi versi. Anche Gazzarri *Plaut.* 259 n. 6 nota l'assenza del tradizionale invito al silenzio e le tradizionali raccomandazioni al pubblico, topiche nei prologhi plautini.

20. † *stuiç superet muliere* † - La tradizione Palatina riporta un verso evidentemente corrotto in quanto privo di tre elementi; il codice B ci segnala con uno spazio vuoto che la lacuna doveva trovarsi davanti a *stuiç*. Si potrebbe ipotizzare che la mancanza fosse presente già nell'archetipo P in quanto anche gli altri codici, C e D, che pur non segnalano la lacuna, presentano due elementi in meno rilevanti ai fini metrici. Diverse congetture sono state proposte per tentare di sanare il verso tra le quali Camerario *aetas huic si superet mulieri*; Geppert *locus huic si suppeteret mulieri*; Schoell *apud Ritschl*² *si quid restat super hac muliere*. Spengel inserisce nel verso la menzione ai *tres adulescentes*: *tris vicissim pereunt mulierem*. Wagner ritiene invece che la lacuna sia dislocata in maniera diversa nel verso rispetto a quanto ci testimonia B ed avanza l'ipotesi: *si quid superest de ista muliere*. Infine Lindsay, con *vita si huic superet (huic supererit) mulieri*, mantiene quanto testimoniato da B ma non ammette iato tra il sesto e il settimo elemento, dove invece potrebbe esserci in corrispondenza di

incisione mediana: *Quid multa? uita si | huic superet mulieri*. Il costrutto *supero vitā* ha il significato metaforico di «sopravvivere» e ben si collocherebbe nel contesto di un amante appassionato che è disposto a tutto pur di essere ricambiato, tuttavia non è attestato altrove in Plauto. Sarebbe allora forse preferibile supporre un dativo di possesso che manterrebbe ugualmente la testimonianza di B (*huic*) ma aggiungerebbe tre sillabe, numero che d'altronde si può presumere dallo spazio omissso dal copista: *si quid est huic super hac muliere*. Paleograficamente bisognerebbe giustificare *th* come un errore del copista per la sola lettera *t* o presumere che l'antigrafo non avesse le *h* (*uic, ac*). Quest'ipotesi conferirebbe un senso diverso ai vv. 20-21: «Che cos'altro c'è da dire? Se questo prova qualcosa nei confronti della donna gli sarà ripulita anche l'anima oltre a quello che possiede» in accordo in quanto stato detto ai vv. 16-18.

21. † *hiscum anima ad eum habenti erce teritur* † - Anche questo verso, come il precedente, è chiaramente corrotto. Il senso della frase dovrebbe avvicinarsi a «anche l'anima oltre a quello che ha gli sarà portata via». Il codice Escorialense ci riporta *his cum anima ad eum habenti euorterit*; Camerario preferisce lasciare *his cum anima ad eum habenti erceteritur*. Le ipotesi degli studiosi sono state molte e varie: Geppert propone *is cum anima ad eum habentiam omnem euorteret*; Spengel congettura *his cum animo, dum habent, res exenterabitur*; Goeller avanza *is cum anima ad eam habentiam omnem everrerit*; Schoel *apud* Ritschl² ipotizza *his ruminandumst, qui ad eum aduenient*. Probabilmente la più interessante, per attenzione paleografica e semantica, è la congettura di Lindsay: *uiscum, hamum, laqueum habenti, hercle exercebatur* (vel *exernterabitur*). Si potrebbe forse pensare anche a *res cum anima, | ab eo habenti exenterabitur* «la ricchezza è sottratta da quello che la possiede insieme con l'anima». Il significato del verbo *exentero* (*exintero*) «sventrare, togliere le interiora», già attestato in Plauto con significato simile in *Epid.* 185, 511 e 671, ben si concorderebbe infatti con la metafora dell'anima e ugualmente potrebbe essere pensato con il significato allusivo di «svaligiare».

22-76 - Critica ai vizi degli innamorati che dissipano tutto il loro patrimonio sperando di poter appagare l'avidità delle prostitute; si potrebbe considerare una parentesi di argomento sociale poiché rivolta in particolare agli *adulescentes* che, tenendo nascoste le loro intenzioni ai parenti, dissipano il patrimonio di famiglia (vv. 56-61). Così si apre la prima scena del *Truculentus*, almeno come ci è pervenuta oggi (cf. *supra* 111 ss.), una commedia dove viene messa esplicitamente in risalto la negatività della figura femminile: nella commedia giocano infatti un ruolo fondamentale proprio le *lupae* senza scrupoli, pronte a tutto pur di accaparrarsi ricchezze (e per questo simili alla maschera della *lena*). Il declino morale, nella commedia, si associa alla conquista del potere economico da parte del genere femminile (vd. vv. 66-73) eppure non sono le donne il capro espiatorio della corruzione dell'epoca: la critica, in questa prima scena, è rivolta piuttosto ai costumi giovanili privi dei vecchi

valori conservatori dei padri. Rilevante a questo proposito è la contrapposizione, ai vv. 7-8 del prologo, tra i *mores pristini* per i quali gli spettatori erano fermi e decisi *ad denegandum* e la deboscera dei diversi *adulescentes* che nel corso della commedia non sono mai capaci di opporsi ai capricci della loro amante; e così, con un paragone ironico, al v. 235 il *mos maiorum* tanto caro al partito conservatore di Catone si trasforma, in una rappresentazione dove primeggiano le donne, in *mos mulierum*. Hemker *Commerce* 36 ss. ipotizza a tal proposito che la commedia voglia fare velato riferimento a Catone il censore, un personaggio di grande influenza all'epoca di Plauto a cui era caro il tema della conservazione delle risorse finanziarie legato all'autocontrollo del capofamiglia e della figura maschile autocratica. Come si afferma ai vv. 74-75 *postremo id magno in populo multis hominibus, / re placida atque otiosa, uictis hostibus*, questo è ciò che potrebbe capitare in un'atmosfera di pace, di *otium* e di tranquillità economica come quella che Roma stava effettivamente vivendo. La frase *uictis hostibus*, che da sola costituirebbe un accenno troppo vago, collegata al v. 486 (*qui et conuicti et condemnati falsis de pugnis*) pronunciato da *Stratophanes*, riferito probabilmente alla polemica di Catone contro Minucio Termo (difatti compaiono le stesse parole del titolo della famosa orazione di Catone *In Q. Minucium Thermum de falsis pugnis*) del 190 a.C., ha fatto credere di poter datare la commedia al periodo immediatamente posteriore alla battaglia di Magnesia (190-189 a.C.) che conclude la guerra contro Antioco III di Siria e segna l'inizio della pace. La commedia dovrebbe perciò, secondo questa ipotesi, essere stata messa in scena tra il 190 a.C. *terminus post quem* e il 184 a.C., anno della morte di Plauto, *terminus ante quem*; vd. a riguardo Musso *Dat.* 135-136 e *supra* nota introduttiva 13 ss.

Ci si potrebbe allora chiedere se il *Truculentus*, in maniera non troppo dissimile dal teatro aristofanESCO, stia mettendo in guardia, scongiurando il pericolo in maniera apotropaica, circa quello che potrebbe accadere nel caso in cui ci si lasciasse sopraffare dalla lascivia? La commedia effettivamente vuol mostrare gli effetti di un abbandono del *negotium* e delle attività belliche per l'*otium* e la lussuria ma, differentemente dal teatro greco, i personaggi che vengono messi in scena non sono identificabili con gli spettatori in quanto appartenenti a una realtà volutamente e dichiaratamente diversa da quella romana. Eppure, ciò non toglie che l'opera portasse comunque il cittadino romano a una riflessione interiore su quello che poteva capitare. Come sostiene Curcio *Storia* 55 «non era allettamento al vizio, ma lezione per allontanare giovani e adulti». È come se ogni spettatore sdoppiasse se stesso e per immedesimarsi nei personaggi dell'opera, in quei personaggi così simili di aspetto ma separati dalla realtà da un velo di finzione. Certo però, alla maniera dei Romani, qui gli ammonimenti sono immediatamente ridicolizzati con il riso apotropaico della commedia, posti a debita distanza attraverso il distacco culturale.

Il monologo iniziale è affidato a *Diniarchus*, *adulescens* innamorato, che ci descrive gli effetti

corrosivi dell'amore che lui stesso ha provato (ma che non è chiaro se prova ancora). La descrizione è portata avanti all'interno di una macrometafora sulla pesca dove l'innamorato è paragonato ad un pesce che ingenuamente inghiotte l'amo o viene condotto nella rete preparata con cura dalla meretrice, in attesa del leggero sussulto della canna. Una volta che il pesce ha abboccato non c'è più nulla da fare, seppure questo provi a divincolarsi tirando da una parte e dall'altra, la donna con pazienza e attenzione saprà costringerlo al suo volere, senza lasciarlo più fuggire (vv. 35-39). *Diniarchus* pare debba essere già sulla scena per il monologo iniziale in quanto non sente il bisogno di presentarsi ma abbiamo mostrato dettagliatamente in precedenza come la questione sia complessa e come alcuni studiosi ritengano che in questa prima scena sia confluente parte di un nuovo prologo che spiegherebbe la mancata presentazione del giovane (vd. *supra* 111 ss.). A suscitare ulteriori dubbi sono inoltre i versi finali della scena, di cui vd. *infra* 186 ss. vv. 180-181, dove viene ulteriormente spiegato l'antefatto e dove *Diniarchus* dimostra di essere a conoscenza di eventi che non dovrebbe conoscere se non nel ruolo di *Prologus*, ma al riguardo Fraenk. *Elem.* 160 sembra mostrarsi meno scettico: «Data la tendenza di Plauto a svolgere con ampiezza la parte introduttiva generale dei monologhi, era inevitabile che detta parte finisse talvolta per uguagliare o addirittura superare in estensione il tema principale vero e proprio. Di una sproporzione delle due parti è però lecito parlare solo se alle composizioni plautine si applica, ingiustificatamente, il metro del dramma attico».

23. Schoell *apud* Ritschl² ritiene l'intero verso interpolato. *amanti dum* - La corretta *lectio* è tramandata da Prisciano laddove i codici, per errata *divisio verborum*, riportano *nam antidium*. L'Escorialense attesta *nam ante dum*, per scambio *e/i*, ossia tre termini di significato compiuto, che tuttavia non risolvono il testo. Lindsay *Text.* 442 postula che ci sia stato un errore di interpretazione del copista del X secolo, causato da un segno di abbreviazione non tradizionale nell'archetipo dei Palatini (forse *āantidium*). *quot* - La corretta *lectio* è riportata da Prisciano e S, laddove i codici riportano *quod*. Lindsay *Text.* 441 ipotizza che nell'archetipo dei Palatini ci fosse un'abbreviazione particolare, *qud* per *quod*, in luogo del segno tachigrafico più consueto *qd*; tuttavia l'errore sembrerebbe risalire non tanto all'archetipo (in quanto CD lo testimoniano solo due volte) quanto al solo B dove, per ben sette volte nei vv. 23-29, viene trascritto un *quod* in luogo del corretto *quot*. L'anafora serve probabilmente a enfatizzare la moltitudine di raggiri con i quali l'amante può essere ingannato in una caotica accumulazione (v. 23 *quot pereat modis*, v. 26 *quot exemplis ludificetur*, vv. 26-27 *quot modis / pereat*, v. 27 *quotque exoretur exorabilis*, v. 28 *quot blanditiae, quot iracundiae*, v. 29 *quot † sui perclamanda †*). *modis* - La tradizione Palatina conserva *motus*, ma la lezione è inevitabilmente corrotta perché non rispetta la chiusura giambica finale. La giusta *lectio* è tramandata ancora una volta da Prisciano e dall'Escorialense; cf. v. 26 *quot modis*.

24. *umquam* - Tramandato dai codici BD mentre in C e S presenta il comune scambio *m/n unquam*; nell'Escorialense inoltre è ben visibile l'aggiunta in rosso, probabilmente della stessa mano, di una *a* sovrastante il segno di abbreviazione *unq.* *educet* - Il verbo *educo*, unito a *eam rationem* nel significato di «estrarre, tirar fuori, produrre un bilancio» crea difficoltà sia a Prisciano che tramanda *edocuit*, sia a Spengl che congettura *ediscit*, verbi ambedue dal significato più generico di 'apprendere'. Con lo stesso significato vd. *subduco* *Curc.* 371 *beatus videor: subdixi ratiunculam, | quantum aeris mihi sit.*

25. *penes* - Preposizione unita a *amantum* «presso gli amanti». Il codice B tramanda invece *penis* interpretandolo come genitivo del sostantivo *penis*. La variante, che potrebbe essere supportata paleograficamente dallo scambio *e/i*, non può essere accettata per ragioni metriche. Il sostantivo infatti presenta la prima sillaba lunga (*pēnis*) mentre la preposizione (*pēnēs*) costituisce il secondo elemento del senario. *summa summarum redit* - La lezione corretta è tramandata da D mentre gli altri codici presentano errata *divisio verborum*.

26-27. *quot amans exemplis ludificetur ...quotque exoretur exorabilis* - Le espressioni poste agli estremi dei due versi hanno una struttura chiasmica per posizione e per ordine degli elementi (*exemplis ludificetur / exoretur exorabilis*), ma sono sinonimiche per significato. *quot modis / pereat* - È ripetuta la stessa espressione del v. 23 (*quot pereat modis*) ma l'*enjambement* pone qui in risalto il verbo *pereo*.

26. *amans* - Con *correptio iambica*, costituisce il secondo elemento del senario giambico.

ludificetur - il verbo, al passivo, identifica la situazione dell'*adulescens*, vittima dell'invenzione astuta della *meretrix*.

27. *exoretur* - La forma verbale corretta è attestata da S, laddove la tradizione palatina riporta *exōritur* che, tuttavia, non è accettabile né per significato né *metri causa* in quanto il sesto elemento del senario deve avere scansione lunga. La congettura di S del resto, oltre a rispettare la metrica del verso, propone un interessante figura etimologica *exoretur exorabilis* che gioca sulla capacità della meretrice di intenerire e persuadere con suppliche l'amante. Infine si segnala la congettura di Poggio (*exorcitet* G² per *exercitet*) che fa ironicamente leva sulla ripetitività delle preghiere della cortigiana, affinché il suo amante si tenga costantemente in esercizio nell'elargire doni.

28. *quot illic blanditiae, quot illic iracundiae* - Le due espressioni, divise dalla virgola, sono speculari e correlate, ma opposte nel significato per i rispettivi sostantivi *blanditiae* e *iracundiae*. Il sostantivo *blanditiae* è riportato da S; i Palatini, invece, riportano l'avverbio *blanditer*. *Lindsay Text.* 444 ipotizza che nell'antigrafo dei Palatini fosse presente l'abbreviazione anomala *blandit* per *blanditiae*, solitamente abbreviazione per l'avverbio *blanditer*. *quot illic* - In ambedue le ricorrenze del verso *quot il-* è considerato come un solo elemento (il primo e il sesto) per *correptio*

iambica; al divieto che tra *brevis* e *brevianda* non deve intercorrere fine assoluta di parola è fatta eccezione il caso in cui la *brevis* sia parola monosillabica (*quot*). Vd. inoltre la possibilità di ritenere atona, o debolmente tonica, la prima sillaba di *illic* in Questa *Metrica* 114 ss. Si potrebbe altrimenti pensare che uno dei due avverbi sia un errore di ripetizione del copista ed eliminarlo dal testo: *quot illic blanditiae, quot iracundiae*.

29. *sunt quot † sui perclamanda †* - Gli studiosi ritengono il passo corrotto in quanto il verbo *perclamo* è un *hapax*, cf. *ThLl* X/1 1214, 8. Tutti concordano nel ritenere *sui* un errore di ripetizione del copista per il verbo *sunt* ad inizio verso, tanto che il codice Escorialense ha *sunt quot sunt perclamanda* (un'anomala abbreviazione *sūt* per *sunt*, come d'altronde accade proprio in S per la prima occorrenza, potrebbe effettivamente giustificare l'errore). Le due coppie di versi 26-27 e 28-29 però, come nota anche Kruse *Komm.* 72-73, sembrerebbero riproporre la stessa frequenza dell'anafora del termine *quot*, che ricorrerebbe in modo analogo ai vv. 26-29: due volte nel primo e nel terzo verso e, una, nel secondo e nel quarto (da segnalare inoltre che le coppie 26-27 e 28-29 sono collegate per *enjambement*). L'ipotesi del Camerario di replicare *quotque*, analogamente a quanto accade al v. 27, (piuttosto che *quot sui*) manterrebbe perciò il gioco anaforico, tuttavia la congettura *sunt? quotque pericla uianda?*, sebbene plausibile da un punto di vista paleografico perché generata dall'omissione di una *i* e da un'errata lettura delle aste verticali *ui/m* (*per[i]clamanda*), vorrebbe due *correptiones iambicae* nel quarto (*perīcla*) e sesto elemento (*uiānda*). Una proposta non troppo dissimile è avanzata dal Goeller che, espungendo il *sunt* iniziale, presume un'aplografia della *a* e uno scambio *a/o* della vocale finale: *quot sunt pericla! amando*. La maggior parte della critica accoglie invece l'ipotesi di Buecheler *Schr.* *sunt quot supplicia danda*, ma non convince l'uso plurale di *supplicium* a causa delle molte attestazioni del termine al singolare: Plaut. *Asin.* 481, *Epid.* 724, *Merc.* 991, *Rud.* 25, *Truc.* 893, 900. Per giustificare l'uso plurale Heinze *Arch.* 93 scrive: «Der Plural steht hier, da es sich um meherere Fälle von Versöhnung handelt, sonst stets der Singular, wie auch bei Terenz, der Grundbedeutung des Wortes entsprechend». Tra gli oppositori, Spengel che, non accogliendo la spiegazione di Heinze, congettura *sunt quot superba facta* presupponendo una diversa *divisio verborum* e una confusione di più lettere (alcuni scambi di lettere sono però di difficile attuazione paleografica), e Geppert che pensa a *quot sunt pericla amanda*, interpretando *sui* come dittografia di *sunt* e pertanto eliminandolo a inizio verso, così come aveva già proposto Goeller (vd. immediatamente sopra), dalla quale ipotesi si differenzia solo per il gerundivo in luogo del gerundio. Ritschl preferisce *superbiae, lamentae*, eliminando del tutto *sunt*, presupponendo una aplografia di *-ba* (*superba*) e, in *lamenta*, uno scambio *e/i* e *t/d*. Infine Müller *Nachträge* 312 *quot suadelae amandi* e Enk *Observ.* 298 *sunt quot dura exanclanda*. Ad ogni modo mi sembra che ci si debba orientare per la conservazione del *sunt* iniziale, in *enjambement* con il verso precedente così come accade ai vv.

25-26 *quot modis / pereat*, e riversare piuttosto i dubbi su *sui*, probabile fraintendimento di *sunt* ma, come già Camerario ipotizza, anche di *quotque* (nella sua forma abbreviata o meno). Qualora non si volesse mantenere *perclamanda*, che tuttavia potrebbe essere considerato un neologismo e trovare perciò piena accettazione sul piano del significato, si potrebbe da una parte pensare, come già Geppert, a *pericla amanda*, mantenendo però il *sunt* iniziale e espungendo *sui* – così facendo il verbo *amo* (già presente ai vv. 23, 25, 26) ricorrerebbe più volte nel monologo e farebbe scivolare il significato di *amans* alla precisa connotazione semantica di ‘amante dei pericoli’ – dall’altra, dato anche il riferimento alle divinità poco più avanti nello stesso verso (*di uostram fidem*), si potrebbe ipotizzare *sunt, quotque percolenda* (quante le cose da coltivare), già attestato in Trin. 280. In entrambi i casi avremmo una *variatio* in quanto i due sostantivi femminili *blanditiae* e *iracundiae*, sarebbero seguiti, nel caso di *pericla amanda*, dal neutro, mentre nel caso di *percolenda* verrebbe del tutto a mancare il sostantivo, essendo sottointeso nel gerundivo. *hui* - Il copista di D ha probabilmente scambiato l’interiezione esclamativa per il verbo *habui* come è testimoniato dal simbolo di abbreviazione sopra la *u* (*hūi*).

30. *peierandum* - La tradizione Palatina riporta *perierandum*: Spengel giustifica la forma verbale dicendo «postquam amica munera accepit, contenta non est, sed continuo alia poscit eaque tanta ut illi, cum se daturum esse iuret, periurium dicendum sit, quippe qui tanta dona re vera neque velit dare neque possit». Enk, in accordo con Ernout, giudica invece il lemma corrotto e congettura *pollicitandum* con il significato di «impegnarsi ripetutamente». Già Camerario però aveva ritenuto possibile un errore di ripetizione della *r* proponendo *peierandum*; cf. *ThLl* s. v. *peiero* X/1 985, 12-25. Anche Lindsay concorda nella congettura ma ritiene sia più corretto, anche dal punto di vista paleografico, l’arcaismo *peiierandum*. A livello di significato *peierandum*, nell’accezione di «dire il falso, mentire», potrebbe rappresentare un’anticipazione di quanto viene detto ai vv. 57 ss., ovvero l’infinita catena di menzogne che è costretto a tessere l’innamorato nei confronti dei genitori; come sostiene Hofmann questo sarebbe infatti un topos palutino: cf. *Rud.* 13, *Asin.* 322 e *Trin.* 201. Infine, per completezza d’informazione, riporto la congettura di Schoell *apud* Ritschl² che tuttavia coinvolge l’intero verso: *Quid perierant, dum eliciant pretia munera!* e Müller *Nachträge* 312 *pergraecandum*.

etiam - La lezione è tramandata da CD mentre il codice B riporta la variante *quia* poi corretta da B² *quiam*.

31. Gronovius avanza diverse congetture per questo verso, tra le quali si segnalano: (1) *primum domi res annua, is primus bolu'st* «rem domi annuam appellat annum domus redditum, quem pro tribus noctibus dari queritur», (2) *primum dum merces annua: is primus bolu'st* «solebant enim conducere annuas meretricum operas [...] Et hoc magis placet» che verrà in definitiva accettata dalla maggior parte degli editori, e (3) *primum aedium merces annua, is primus bolu'st*. Quest’ultima

incontra però le fondate perplessità di Seyffert, *Plaut.* 462-463 contrario a scandire *aedium* come bisillabico: «*primum aedium merces annua*, eine sehr scharfsinnige vermuthung, die aber doch besonders wegen des zweisilbigen *aedium* ihre bedenken hat». *primumdum* - L'avverbio è così trascritto per primo dall'Escorialense mentre la tradizione Palatina attesta un diverso *ordo verborum* fra i tre codici principali. *merces annua, is* - La congettura accettata dalla critica è avanzata da Gronovio, laddove i codici riportano *miros annua, is* B; *miror annua, is* CD. Il vocabolo *merces annua* nel significato di «stipendio annuo», ossia una somma annuale che l'amante versava alla cortigiana per assicurarsi un rapporto duraturo, è attestato anche in *Bacch.* 29 ss. *nec a quoquam acciperes alio mercedem annuam / nisi ab sese, nec cum quiquam limares caput* e 1097; *Asin.* 229 ss., 235, 721, 753; vd. a proposito Kruse *Komm.* 74 e Hofmann 133 (quest'ultimo ritiene che il versare uno stipendio annuo per sole tre notti, in confronto alle 20 mine per un anno di fedeltà menzionate nell'*Asinaria*, sia un'esagerazione umoristica). L'Escorialense attesta *merit animus*; Poggio congettura invece *miror annuus* inglobando nell'aggettivo anche il pronome personale. Camerario, dubitando della veridicità della lezione di C, sottolinea *miror* e scrive a margine destro *omī* (forse per *omne*) *res*. Effettivamente il pronome personale di prima persona maschile crea difficoltà: sembrerebbe non trovare un riscontro immediato nel testo in quanto si dovrebbe riferire al sostantivo femminile *merces*, come poi effettivamente parrebbe confermare il femminile al verso seguente (*ob eam*). In realtà, il pronome personale anticipa il termine seguente, ossia il sostantivo maschile singolare *bolus* in un'espressione molto colloquiale ma già attestata in *Poen.* 302 *aurum, id fortuna invenitur*, vd. inoltre Enk *ad loc.* Si potrebbe allora forse pensare a un originario *a/ab is*, con *is* ablativo arcaico in luogo di *eis* e la *a* derivante da uno scempiamento della *-a* di *annua*: «per prima cosa lo stipendio annuo è il primo guadagno proveniente da questi»; oppure si potrebbe considerare *annua* non come aggettivo ma come sostantivo neutro *annuum* nel significato di «rendita annua, stipendio, pensione». *bolust* - Il termine, che ben si colloca all'inizio della macrometafora sulla pesca con il suo significato specifico di «getto della rete per pescare, pescata» è intuito dal Camerario, laddove la tradizione Palatina ha *ebolust*, vd. anche *Pers.* 658 *dabit haec tibi grandis bolos* e *Truc.* 724 *intus bolos quos dat*. Hofmann ritiene che il termine, probabilmente proverbiale, derivi dal lancio che veniva effettuato nel gioco dei dadi.

32. *ēam... interēa* - La lettura metrica vuole sinizesi al secondo e al decimo elemento del senario giambico. *dantur* - I codici della tradizione Palatina, con confusione di lettere tra *t/d*, presentano *tutor* B e *dutor* CD, il codice Escorialense propone *ducunt* nel significato di «trascorrere». Boethe invece, prestando maggior attenzione a ragioni paleografiche, suggerisce *dantur* nel significato di «concedere».

33. *aut aera aut uinum | aut oleum | aut triticum* - I due iati, enfatizzando la finale *-um*, mettono in risalto i doni di genere alimentare (vino, olio e frumento) posti in enumerazione; sull'argomento vd. Klotz *Grund.* 107 e Hofmann *ad loc.* Per completezza si propongono anche le teorie che mirano ad evitare iato: Spengel *aut aurum aut aera aut uinum aut oleum aut triticum*; Schoell *apud Ritschl*² *auctarium orat, uinum aut oleum aut triticum*; Müller *Nachträge* 312 *desiderat aut uinum aut oleum aut triticum*; Seyffert *Plaut.*¹ 464 [*orando* oder *poscendo*] *aut aera aut uinum aut oleum aut triticum*; Brix *Epist.* 3-4 *aut órat aera aut uinum aut oleum aut triticum*. Sulla questione vedi anche Müller *Pros*¹. 492-493. *aera aut* - L'Escorialense corregge l'errata lezione dei Palatini (*ara ut B, ara aut CD*): l'errore potrebbe essere stato generato da una cattiva lettura della cediglia e, nel solo B, anche dallo scempiamento della *a* (*aera aut*). Hofmann propone il verbo desiderativo *quaerat* ipotizzando forse un'abbreviazione per *quae-* fraintesa in una semplice *a* e la dittlografia di *at* finale con scambio *a/u*.

34-41. Costruzione ad anello: i termini che descrivono le due tipologie di clienti *benignus* o *bonae frugi* ricompaiono identici al v. 41 e racchiudono la metafora della pesca (vv. 35-39), tra la congiunzione *quasi* (v. 35) e l'avverbio *itidem* (v. 40), in una struttura comparativa; cf. Kruse *Komm.* 74.

34. *benignusque an... frugi* - Nell'accezione di «generoso» o «parsimonioso» relativamente ai beni posseduti. La prima fase della seduzione della *lupa* mira infatti a capire le condizioni economiche e il carattere dell'amante, se è prodigo e può essere perciò un buon cliente o se è piuttosto risparmiatore.

35-39. Metafora della pesca: la donna svolge il ruolo del pescatore che con accuratezza e precisione prepara l'esca, studiando i luoghi dove posizionarla e i metodi per non farsi sfuggire la preda. Una volta che la rete è in acqua e il pesce abbocca, l'amante non ha scampo perché per quanto potrà tirare, da una parte e dall'altra, la meretrice sta ben attenta a non farselo sfuggire finché non riuscirà a tirarlo a sé. La metafora del mondo della pesca è molto comune in Plauto: cf. *Asin.* 177-186, *Bacch.* 102. Hofmann in particolare ritiene che Plauto utilizzi per questa metafora una terminologia specifica esclusivamente latina e che operi qui indipendentemente dal suo modello greco.

35. *iaculum* - In generale rappresenta un oggetto lanciato, ma in questo particolare contesto assume il significato specifico di «giacchio» ossia un particolare tipo di rete da pesca; cf. *ThLl* VII/1 77, 71 s. v. *iaculum*.

36. *lineam* - Il lemma è proposto da Studemund *apud* Spengel; l'intuizione ha il merito di sanare l'errata variante della tradizione Palatina (*finfa B, infra CD*), già ritenuta sospetta di corruzione da Camerario, e di disporre perfettamente il termine tecnico indicante il filo o la rete da pesca all'interno

della metafora. A livello paleografico l'errore si è probabilmente generato in capitale dove frequenti sono le confusioni fra lettere L, E e F; vd. Lindsay *Text* 444. Segnalo infine la proposta di Geppert *sinum* «vaso di argilla usato come contenitore».

37. *si iniecit* - Il codice B presenta *siniecit* con errata *divisio verborum* e, per tale motivo, mancato raddoppiamento della *i*. I codici CD hanno invece *sinietit* per diffuso scambio *c/t*. Il verbo *inicio*, nel significato di «gettar dentro», ben si adatta al contesto descrivendo il lancio dell'esca o della rete da pesca nell'acqua. Eppure Lambino propone *sin iecit* che, tuttavia, escludendo il prefisso *in*, perde il riferimento alla profondità del lancio in acqua o nel profondo del cuore dell'innamorato. Boethe, invece, preferisce *si inretit* nel doppio significato di «intrappolare, irretire», ossia «sedurre», paleograficamente poco giustificabile. Buecheler *Schr.*² 64 infine congetture *si inierit* che, come sostiene anche Enk, unita al vocabolo seguente (*piscis*) ben descriverebbe il movimento del filo con il pesce abboccato all'amo (*piscatoris feretri similis dicitur qui ubi demisit rete, adducta linea attentus est paratusque ad extrahendum*).

38. Il verso è sicuramente corrotto in quanto privo di almeno due elementi *dum huc dum illuc* - La tradizione Palatina conserva, apparentemente integra, la prima parte del senario ma la scansione necessita probabilmente di due iati, posti a mettere in risalto i due avverbi di luogo, *dum | huc dum | illuc*; cf. *Cas.* 612 *cum | hac cum | istac cumque amica etiam tua*. Al fine di evitare gli iati Bothe suggerisce *tumque hic tumque illic*. *rete †or† impedit* - La seconda parte del senario mancherebbe di due elementi e la corruzione sembrerebbe potersi individuare in *or*, voce priva di significato. Le congetture a riguardo sono varie. Camerario propone *reti eos impedit* dove il pronome personale all'accusativo plurale è concordato con il complemento oggetto del verso seguente *piscis*. Un'altra congettura degna di essere presa in considerazione è quella di Spengel *rete uortit impedit* che descrive il movimento esperto del pescatore per imprigionare il pesce all'interno della rete avvinghiandogliela intorno. Buecheler *Schr.*² 64 suggerisce *dum huc [dum] illuc rete circumuortit impedit*, evitando, tra l'altro, gli iati; Scaligero *tum hic tum illic irretitos impedit* presupponendo una dittografia di *ir-* e *-to-* (*ir-reti-to-s*) con scambio *e/i* e *r/s*; Lindsay avanza l'ipotesi *reti oratas impedit*. Di tutt'altro parere è Schoell *apud Ritschl*² che ritiene i vv. 38-39 corrotti.

39. *piscis* - Il lemma è testimoniato dai codici C e D mentre B riporta la lezione errata *discis*. *donicum* - Già il Camerario, nei codici che ebbe sotto mano, segnala la difficoltà del lemma *dolium* presente in tutta la tradizione Palatina e propone nella sua edizione la congiunzione *donicum*. Enk ammonisce però sul fatto che *donicum* si trova in Plauto sempre davanti a vocale, mentre davanti consonante è preferito *donec*; cf. *Aul.* 58, *Capt.* 339, *Pseud.* 1168.

40. *itidem* - L'Escorialense, per primo, pare sanare la lezione Palatina che riporta l'avverbio di luogo *ibidem*, privo di senso; la stessa similitudine ricorre anche in *Asin.* 178 *quasi piscis itidemst*

amator lenae. *sei* - A sanare le confuse lezioni dei codici (*set it B, sed id C*) per prima l'intuizione di Poggio *si* (G²). Lindsay, forse con maggiore attenzione paleografica, preferisce l'arcaismo *sei*. Grutero (*si id*) e Taubmann (*sei id*) integrano il pronome *id*, sebbene non sia necessario, rendendo più piana la costruzione della frase.

41. vd. Boeckel *Exerc.* 28.

43. *meri* - La tradizione Palatina testimonia l'avverbio *mere*, tuttavia Bothe¹ proponendo l'aggettivo *merus*, conferisce al verso un'accezione più 'simposiale' laddove l'amore, paragonato al vino, che si assume in una coppa (*poculum*) ed è puro (*merus*), diversamente dagli usi del banchetto greco, non viene mescolato con due parti di acqua. Altre ricorrenze in Plauto che vedono l'aggettivo *merus* posto a fine verso e disunito dal sostantivo a cui è riferito sono: *Amph.* 430 *eam ego, ut matre fuerat natum, vini eduxit meri*; 431 *factumst illud, ut ego illic vini hirneam ebiberim meri*; *Pers.* 93 *ne mihi incocta detis. rem loquitur meram*, vd. anche Keep *Separation* 151-164.

44. *eaque... penetrauit potio* - La lettura metrica richiede sinalefe nel primo elemento *ēaque*; inoltre il settimo elemento *pēnētrauit*, per il fenomeno *muta (t) cum liquida (r)* è costituito da due sillabe brevi. È interessante osservare come il pronome personale e il sostantivo a cui si riferisce siano posti agli estremi del verso mettendo così in evidenza *se penetrauit intra pectus*.

45. *exemplo* - Il copista di C omette la *t* scrivendo *exemplo*, ma qui non è da mettere in dubbio, come confermano anche i restanti Palatini, la correttezza dell'avverbio di tempo che descrive l'estrema velocità con la quale ha effetto la *potio amoris meri* dei vv. 43-44. *periit* - La tradizione Palatina è concorde nel riportare l'indicativo *pērit* ma, per ragioni metriche (nel senario giambico il sesto elemento deve essere realizzato da un *longum*) Camerario congetture il perfetto *pērīt*. *res et fides* - Sono due sostantivi che connotano l'uomo: uno ha il valore materiale di «sostanze, ricchezze», l'altro quello morale di «rispettabilità» o meglio quell'insieme di valori che, in unione alla *pietas*, erano caratteristici del buon cittadino romano. Kruse *Kommentar* 75 propone una diversa interpretazione: «Der [ehestens] 'innere Wert' ist hier von *ipsus* gemeint, der 'äußere' differenziert in *res* und *fides*», ritiene cioè che la considerazione di un uomo nei confronti della società in cui vive sia rappresentata da tre fattori, due conferitigli dalla collettività e uno riguardante la sua integrità morale: *ipsus* alluderebbe quindi al valore 'interiore' della persona, ossia la sua onestà, diversamente, averi (*res*) e rispettabilità (*fides*) sarebbero invece virtù assegnate dagli altri; cf. *Truc.* 58 *quom rem fidemque nosque nosmet perdimus*; *Curc.* 504 *eum rem fidemque perdere, tam etsi nil fecit, aiunt*; *Epid.* 220 *ubi fidemque remque seque teque properat perdere*; *Most.* 144 *nunc simul res, fides, fama, virtus, decus deseruerunt*; e *Trin.* 273-274 *boni sibi haec expetunt, rem, fidem, honorem, / gloriam et gratiam*.

46. *si iratum scortum forttest amatori suo* - La tradizione Palatina è concorde nel tramandare *est* dopo l'avverbio *forte* secondo una locuzione tipica del parlato, cf. Skutsch *Kleine* 102. Il verso presenta una *correptio iambica* nell'ottavo elemento *amatori*; tuttavia tale fenomeno, attestato in altri luoghi plautini (ad esempio *Cist.* 297, 455; *Sthic.* 165), non è accettato da molti studiosi che preferiscono adottare la congettura di Lambino e anticipare il verbo in modo da creare sinalefe tra il settimo e l'ottavo elemento (*forte amatori*) ed eliminare così la *correptio*: *si iratumst scortum forte amatori suo* (Leo: *si iratum scortumst...*); cf. *Merc.* 330 e Lindsay *Early* 45-47.

47. *perit* - La tradizione Palatina ha il perfetto *periit* da ritenersi tuttavia sospetto sia per l'iterazione, ai vv. 48, 49, 50 dell'indiscutibile presente *perit*, sia perché costringerebbe il verso ad effettuare C.I. in *amator*, laddove ciò non si renderebbe necessario con il presente *perit* congetturato, per primo, da Pareo. *ab re | atque animo* - Lo iato, posto dopo il settimo elemento, e la pausa sintattica, dopo il quinto elemento, metterebbero in risalto le due ragioni che provocano dolore mortale all'amante: il patrimonio (*res*) e i sentimenti (*animo*). Onde evitare iato Lambino congettura *ab re atque ab animo* e Lindsay preferisce *ab red aque animo*.

48-50. Gioco di epifore della forma verbale *perit*: Diniarco sta descrivendo in quanti modi può morire l'amante (vd. v. 23) e soprattutto le vittime specifiche dell'amore della cortigiana: il corpo (v. 48), l'animo (v. 49) e il patrimonio (v. 50).

48. *sin* - Kruse *Kommentar* 75 postula la corruzione del verso a seguito della presenza di *si* anche ai vv. 46, 49, 50. *alter* - Altre perplessità sorgono intorno ad *alter*, tramandato da B e D, attestato in S e G e accettato dalla maggior parte degli editori (Camerario, Acidalio, Spengel, Geppert, Buecheler *Schr.*² 64, Leo, Schoell *apud* Ritschl²), laddove C riporta invece l'avverbio *aliter*, preferito da Kruse (vd. immediatamente *infra*). L'errore si potrebbe spiegare con un'errata interpretazione delle stanghette verticali. *propitiust* - La tradizione Palatina riporta *potius est*, tuttavia alcuni studiosi preferiscono l'ipotesi di Buecheler *Schr.*² 64 *propitiust*. Effettivamente il significato dell'espressione si accosta molto bene a quel mondo di favori ed amicizie tipico delle cortigiane, ma si pone in contrasto con il soggetto maschile: *alter alteri propitiust* e, come sostiene anche Kruse *Komm.* 75 «Vor allem liegt aber in dieser Formulierung mit ihrem 'kollektiven' Subject implizit auch die Vorstellung beschlossen, der Liebhaber könnte seinerseits der Hetäre untreu werden, ihr zürnen. Das paßt nicht in den Kontext», ossia si avrebbe più l'impressione che sarebbero gli amanti a loro volta a tradire. Per i motivi detti, Kruse suggerisce allora la lettura *sin aliter autem ei propitiumst* considerandone il soggetto *scortum* (v. 46); Ribbeck *fragm.* XI ripensa il verso: *si aliena re potitus est, perdit fidem*; Schoell *apud* Ritschl² congettura invece *odiosst*. Altre possibilità sarebbero forse *sin aliter alteri propitiumst*, con *correptio iambica* in *alteri* ritenendo che il soggetto della frase sia sempre la meretrice o considerare il verbo *potior* nel suo significato erotico (*Ter. Eun.* 362) di

«impadronirsi, conquistare»: *sin aliter eam potitus est*, anche se il perfetto discorderebbe alquanto nella serie di verbi al presente. *idem perit* - Il lemma *idem* crea difficoltà tanto che Kruse *Komm.* 76, Acidalio, Spengel e Geppert preferiscono piuttosto la congettura del Camerario *itidem*. Eppure il termine *idem* non sembra così problematico né metricamente né al livello di significato o di struttura stilistica: il pronome definito, riferito all'*amator* del v. 47, posto tra l'altro in contrapposizione con *alter* se si accetta come soggetto del v. 48, si compone assieme al verbo *perit* in una struttura chiastica con il verso precedente: *bis perit amator... / ...idem perit*. Tuttavia è pur vero che al v. 45 Diniarco dice chiaramente che a soccombere sono tre elementi dell'innamorato: *ipsus*, *res* e *fides* e, mentre qui sono menzionati l'«animo» e il «patrimonio», mancherebbe proprio la *fides* cioè il «buon nome, la reputazione» che deriva dalla società. Degne di nota paiono quindi la proposta di Lindsay di considerare *idem* un errore del copista per *fide* e la congettura di Schoell *apud Ritschl*² *idem a fide perit*.

49. *perit* - La tradizione Palatina ha il perfetto *periit* ma il verso necessita, per ragioni metriche, della chiusa giambica e perciò vuole il presente *pērit*, cf. vv. 48 e 50.

50. *si | increbrauit* - Onde evitare iato, Camerario propone un originario *sin*, che potrebbe essere venuto meno per scempiamento (*sin increbrauit*), congettura sostenuta anche da Enk per la somiglianza con il v. 28. Eppure lo iato, riportato dai codici e accolto nell'edizione del Lindsay, potrebbe funzionare in una lettura scenica dove l'attore avrebbe dovuto ben scandire il *si* iniziale per evitare di confonderlo con l'inizio del verbo e perdere così il gioco anaforico a inizio verso che si protrae dal v. 46 al v. 50. Studemund, secondo quanto riporta Spengel, propone *sin crebras ducit* «se trascorre numerose (notti)», dove tuttavia sarebbe di difficile spiegazione paleografica il *ducit*. Ad ogni modo, il verbo transitivo sottintende qui *noctes* e ricorre in Plauto solo un'altra volta in *Merc.* 838 *nam ubi mores deteriores increbrescunt in dies. gaudet* - Testimoniato dai codici C e D; diversamente B, per uno scambio *e/i*, riporta l'inesistente *gaudit*. *res perit* - L'Escorialense sana il corretto *ordo verborum* dei Palatini.

50a [*ita et in aedibus lenonis*] - Il verso è problematico: innanzitutto presenta difficoltà metriche in quanto non realizza un senario ed è privo della classica chiusa giambica; insicura è inoltre l'interpretazione dato che, come sostiene Kruse *Komm.* 76-77, sarebbe per la prima volta menzionata la casa del lenone. Molte sono state le congetture che hanno tentato di sanare il testo: Camerario propone *ita est disciplina in aedibus lenoniis*; Geppert *ita cantio est in aedibus lenoniis*; Spengel *itast amica in aedibus lenoniis*; Schoell *apud Ritschl*² *ita agitur tecum aedibus lenoniis*. Interessante è la congettura di Ussing, *ita nihil omnino in aedibus linquet suis*, che sostituisce alla casa del lenone - un personaggio che in questa commedia non compare mai - quella dell'*amator* privata di ogni ricchezza. A partire da Schoell si preferisce tuttavia isolare il verso ritenendolo, con molta più

probabilità, una glossa inserita erroneamente nel testo. Lindsay, pur concorde nell'affermare che si potrebbe trattare di una glossa (scrive infatti in *Text.* 442 «eighth-century scribes do, however, occasionally allow themselves abnormal curtailments of the kind when they are hard pressed by want of space, say in a poetical text when two verses are forced into one line of the page, or in a glossary where each glossed word with its explanation is kept as far as possible within the limits of one line, or else in marginal scholia where it is necessary to keep commentary side by side with the phrase of the text to which it relates»), congetture una possibile interpretazione sostenendo che la variante in B *iteca* suggerisca la presenza nell'archetipo di un'abbreviazione anomala per *intercepta*, creatasi probabilmente per mancanza di spazio e mal interpretata dai copisti dell'VIII secolo che avrebbero mantenuto la forma abbreviata senza scioglierla (ed è il caso di B) o avrebbero travisato totalmente l'abbreviazione (*ita et CD*). Per i motivi appena illustrati lo studioso ipotizza *perit intercepta in aedibūs lenoniis*, con *correptio iambica*, sostenendo una possibile dimenticanza del copista nel duplicare il verbo già presente a fine del verso precedente (anche se ammette che potrebbe trattarsi di un'interpretazione forzata). L'ipotesi è suggestiva: si verrebbe così a formare una struttura ad anello: il verbo *perit*, tempo presente, collocato nelle prime posizioni del v. 47 e poi sempre in chiusa finale nei versi seguenti, sarebbe di nuovo in prima posizione al v. 50a sigillando in questo modo il gioco anaforico. Il participio passato al femminile *intercepta* collegherebbe questo verso al soggetto del verso precedente (*res*) creando una sorta di continuità discorsiva (anche se non un vero e proprio *enjambement*) a cui forse sarebbe dato ancor più risalto, come credo, se non si congetturasse una duplicazione del verbo ma semplicemente: *intercepta | in aedibus lenoniis* (accettando però lo iato dopo il quarto elemento): *si | increbrauit, ipsus gaudet, res perit / intercepta | in aedibus lenonis*, «il patrimonio se ne va / essendo relegato presso la casa del lenone».

51. *prius* - Con *s* caduca. *dederīs* - Con *correptio iambica* prima della cesura dopo il quinto elemento. *quae poscat parat* - Cf. *Asin.* 168: *hau multo post aliquid quod poscas paras*; sebbene cambi il verbo, si mantiene in chiusa il gioco di assonanze e richiami dei versi precedenti (*parat / perit*). Sembrerebbe necessario infatti mantenere un legame con il v. 50 dato che proprio a partire da questo sono illustrati i motivi per cui *res perit*.

52-55. *aut* - La congiunzione *aut* inaugura un gioco di ripetizioni che coinvolge ben quattro versi, volto a illustrare i modi in cui il patrimonio dell'amante è consumato, così come l'enumerazione del verbo *perit* (vv. 47-50), sta a indicare i modi in cui l'amante può soccombere. Se si osserva inoltre con attenzione la collocazione della congiunzione anaforica *aut* in posizione nei vv. 52-55, si potrà notare come essa sia sempre all'inizio e in mezzo al verso, onde enfatizzare l'enumerazione dei beni che la donna vuole ottenere. Il 'catalogo' delle *deliciae* di cui può godere una donna si potrebbe comprendere ancora meglio se si pensa all'effetto che esso poteva avere sul pubblico qualora

alludesse a un dibattito sociale dell'epoca. A questo proposito può essere interessante il confronto con altri elenchi di beni materiali che gli uomini delle commedie plautine lamentano di dover fornire alle donne: cf. *Men.* 120-121 *quando ego tibi ancillas, penum, / lanam, aurum, uestem, purpuram bene praebo nec quicquam eges* e *Aul.* 498-502 *nulla igitur dicat "equidem dotem ad te attuli / maiorem multo quam tibi erat pecunia; enim mihi quidem aequomst purpuram atque aurum dari, ancillas, mulos, muliones, pedisequos, / salutigerolos pueros, vehicla qui vehar."*; su altri cataloghi dei lussi femminili cf. Fraenkel *Elementi* 131-134.

52. *periiit aurum | aut* – Viene reiterato il verbo caratteristico dell'enumerazione precedente, *pereo*, tuttavia al perfetto. In realtà la tradizione Palatina tramanda il tempo presente *perit* ma, per ragioni metriche, esso non è accettabile (il secondo elemento del senario giambico deve essere un *longum*). A intuirlo per primo sembra essere il Camerario che inverte anche l'*ordo verborum* (*aurum periiit*) per evitare iato. Leo invece, accettando lo iato in cesura dopo il quinto elemento, risolve il verso. Semanticamente interessante inoltre la variante condivisa dall'Escorialense e da Poggio *petit aurum* «domanda dell'oro» che non risolve però il problema metrico. *aut conscissa* - La tradizione indiretta (Porfirione) ci restituisce la seconda congiunzione del verso altrimenti non testimoniata dai codici Palatini. L'Escorialense, forse comprendendo la mancanza di una congiunzione, attesta *quod conscissa*. *pallula est* - Porfirione inverte l'*ordo verborum*: *est pallula*; dato però che il verbo subisce aferesi e non influisce sulla metrica del senario si preferisce mantenere la testimonianza dei Palatini.

53. *et empta* - Il copista di B, per dittografia, scrive *tempta*.

54. *ahenum* - La lezione corretta è riportata dal solo codice B che testimonia l'aggettivo anziché il sostantivo *aenum* (CD). *aliquod aut lectus † laptiles †* - Il passo è indubbiamente corrotto in quanto *laptiles* è *vox nihili*. Si tratta tuttavia di capire quanto sia estesa la corruzione. Buecheler ritiene che l'aggettivo numerale *aliquod* sia piuttosto da sostituirsi con l'aggettivo *antiquom* (-uum) riferendolo a *uasum ahenum*, congetturando forse un'abbreviazione fraintesa dal copista, ma si verrebbe così a perdere l'interessante struttura chiasmica tra *aliquod* dei vv. 53-54 e la diversa tipologia di vasellame, uno argenteo (*uasum argenteum*), l'altro bronzeo (*uasum ahenum*). Goeller invece, preferendo porre attenzione alla ripetizione di una struttura parallela tra la fine del v. 53 *aut aliquod uasum argenteum* e l'inizio del v. 54 *aut aliquod uasum aenum*, anticipa l'aggettivo numerale in seconda posizione. La porzione di testo indubbiamente corrotta è, come detto, la chiusa del verso *lectus laptiles*. La tradizione Palatina non è concorde e il codice B tramanda la variante *electus*. Buecheler ipotizza, dando credito a questa variante e ritenendo corrotto il lemma *laptiles*, *aut electus lapis* «o una pietra scelta/pregiata», diversamente Kiessling (ripreso anche da Enk) preferisce *aut lectus sculptilis* «o un letto scolpito», che si spiega con una dittografia della *s* di *lectus*, la caduta di

una *c*, l'inversione di *la* in *al* e lo scambio *u/a*. S invece, per primo, sana il testo con *aut lectus dapsilis* «o un letto sontuoso», sembra questa un'ottima lezione perché paleograficamente si giustifica con una serie di scambi di lettere (*l/d*, *t/s* e *i/e*); la stessa congettura è indipendentemente avanzata anche dal Camerario (e da Goeller). Potrebbe essere interessante, come credo, la congettura *aut uasum ahenum aliquod aut lectum lapideum* «o un qualche vaso di bronzo o un triclinio marmoreo» che paleograficamente si spiegherebbe con uno scambio *t/d* e la perdita del segno di abbreviazione per la nasale finale *e*, sintatticamente, riproporrebbe un aggettivo volto a specificare il complemento di materia (come già *uasum argenteum* del v. 53 e *uasum ahenum* del v. 54); inoltre così facendo si verrebbe a creare un'identica chiusa giambica (*-ĕum*) a fine dei versi 53 e 54.

55. *semper <est>* - Il verbo essere è integrato dal Camerario per motivi metrici: è evitato iato e soprattutto è restituita chiusa giambica al senario.

56. † *petra* † - Il lemma è evidentemente corrotto in quanto non trova riscontro a livello di significato. Già S sembrerebbe intuire che dietro la corruzione si potrebbe nascondere una possibile voce verbale, che giustificerebbe il *-que* enclitico correlativo del successivo *debeat*, suggerendo la congettura *pereat*. Successivamente Buecheler *Schr.*² 26 propone di sanare la corruzione con *praestet*, dove *praestare* starebbe per «dare, fornire, procurare, concedere»; Hofmann propone invece *peteret* il cui soggetto reggente sarebbe però ancora quello del verbo *poscat* al v. 51 (*scortum*); mentre poi il successivo *debeat* avrebbe come soggetto *amans*: «c'è sempre qualcosa che la cortigiana ha richiesto e che l'amante deve alla sua meretrice».

57. † *clammina* † - La tradizione Palatina riporta *nos clammina*, evidente *vox nihili*. Poggio congettura *clam nimia* «segretamente con (impegno) smodato», ipotesi buona dal punto di vista paleografico che presuppone una confusione nella lettura delle stanghette verticali della *i* e delle nasali. Interessanti anche le congetture di Gronovio *clam summa* «segretamente con massimo (impegno)»; Schoell *clam omnis summa* «segretamente con tutto il massimo (impegno)»; vd. Müller *Plaut.* 321. Infine Spengel, preferisce, coinvolgendo anche anche il precedente *nos*, *nostra damna* «a nostro danno» (dove *nos* sarebbe un'abbreviazione anomala per *nostra* e *cl* sarebbe l'esito della *d*). Leo (accolto da Lindsay) congettura invece *clam magna* «segretamente con grande (impegno)», ritenendo che il codice riportasse un'abbreviazione anomala. Si potrebbe forse azzardare anche l'originaria presenza dell'abbreviazione *m̄ma* per *minima*, soggetta poi ad un errato scambio *m/n*; la congettura, *clam minima* «segretamente senza un grande sforzo», avrebbe il merito di prevedere un'ironica litote.

58. *rem fidemque* - Vd. *supra* 138 v. 45. *quom rem* - La lezione è testimoniata dal solo codice B mentre gli altri due Palatini riportano *quoniam rem*, che tuttavia creerebbe maggiori

complicazioni metriche all'interno del verso (costringerebbe ad una *correptio iambica* nel quarto elemento). Anche in questo caso le due lezioni potrebbero derivare da una diversa interpretazione di un'abbreviazione.

59. *ne qui* - Congettura di Spengel laddove i Palatini presentano *neque* in forma abbreviata (*neq;*). *parentis* - La tradizione Palatina riporta l'arcaico nominativo in *-is*, che il Camerario normalizza in *parentes*; cf. v. 17 e, sul nominativo arcaico, vd. Questa *Metrica* 7. *neu* - è testimoniato dal solo codice B; gli altri Palatini hanno *neque* forse per anafora con l'inizio del verso o per un errore d'interpretazione per l'abbreviazione *neque (neq:)*, dove la *q* aperta potrebbe essere stata confusa con la *u*. La scelta risulta indifferente da punto di vista metrico e di significato.

60. *faximus* - La forma arcaica del congiuntivo perfetto è sanata dal Camerario, mentre la tradizione Palatina presenta l'indicativo *facimus*; Ferri *Rec.* sostiene invece che «'faximus' is not a verbal form related to the perfect in -s»; vd. inoltre Leumann-Hofmann, *Gramm.* 343.

conscios - È questa volta il Merula a individuare e sanare la corruzione avvenuta per scambio *a/o*: i Palatini riportano *conscias*, ma l'aggettivo dovrebbe riferirsi ai nominativi maschili plurali *parentes* e *cognati* del v. 59.

61. *temperent* - La tradizione Palatina riporta *temperint* per uno scambio di vocali *e/i* plausibile in capitale e in corsiva; Camerario per primo restituisce la forma corretta al verbo.

62. *ut ne* - I codici CD tramandano l'avverbio *unde* che tuttavia crea difficoltà nel significato; diversamente B presenta la *vox nihili unne*. Ritschl, Spengel e Lindsay ritengono probabile la congettura *ut ne* dell'*Itala recensio* (che però non è attestata in S, ma, secondo la testimonianza di Schoell *apud* Ritschl², in *un vetus codex Pistoris apud Barthium Adv. XXXII, II*), la quale ha il merito di appianare il senso «affinchè non» sebbene, per riprendere le parole di Enk *ad loc.*, «*non possum probare lectionem 'veteris codicis Pistoris' nam sic nanciscimur sententiam falsam: 'ne demus anteoarta heredibus'*». Schoell propone *una et* «e nello stesso tempo» avvalendosi della sede con licenza nel secondo elemento. *anteparta* - A sanare il testo la congettura di Saraceno, in luogo di *ante parata* (CD) e *ante parat* (B). Lindsay *Text* 443 ritiene che l'errore sia dovuto ad una particolare grafia della *t* nell'archetipo. Errori simili si possono trovare in *Truc.* 169: *parationis* per *partitionis* e 235 *obiatus* per *oblitus*; vd. Lindsay *Text* 438. Il sostantivo neutro ricorre solo due volte in Plauto, qui e in *Truc.* 343 *post factum flector, qui antepartum perdidit. anteparta... postpartoribus* - Gioco di neologismi plautini, *postpartor* è un *unicum* nella letteratura latina; vd *ThLl* X/2, 241 20 «in lusu verborum formatur».

62a. *faxim lenonum † et scortorum plus est †* - I palatini riportano la lezione *faxim lenonum et scortorum plus est*, sicuramente corrotta per motivi metrici: manca di due elementi per realizzare il senario e della chiusa giambica finale. Tanto che Schoell *apud* Ritschl² espunge il verso, forse

ritenendolo un errore di ripetizione del copista data la somiglianza con il v. 64: *nam nunc lenonum et scortorum plus est fere*. Altri studiosi credono invece che il verso sia privo di una parte e cercano di sanare la corruzione con varie ipotesi, tra le quali Acidalio *faxim lenonum et scortorum posthac minus*; Meursio (vd. Ernout) *faxim lenonum et scortorum hic multo minus*; Camerario *faxim lenonum et scortorum ut plus est, minus* (sebbene nell'edizione si legga chiaramente *mius*). Lindsay ritiene invece che vi sia stata confusione di congiunzioni *et/nec*, giustificabile forse con un errore di lettura del segno di abbreviazione per la nasale, che verrebbe quindi ripetuto, unito ad uno scambio assai diffuso delle lettere *c/t* (*lenonūnec*). Tuttavia *Enk ad loc.* ritiene improbabile l'ipotesi di Lindsay in quanto la frase può divenire negativa solo forzando le parole nel contesto: «nam 'non plus siet lenonum nec scortorum' non potest significae: 'non iam lenones neque scorta sint' et si versus verba premimus, ieiunam sententiam poetae tribuimus: numerum lenonum et scortorum non augescere, si iuvenes pecuniae suae parcant». Si potrebbe forse ipotizzare *faxim lenonum nec scortorum plus <si> est <meus>* «se fosse in mio potere farei in modo che non ci fosse un maggior numero di ruffiani e prostitute», presupponendo un *si* per aplografia della *s* di *plus* e della *e* di *est*, soggetta a scambio *e/i*, e la chiusa del verso *est meus* che si potrebbe giustificare con la caduta di *meus* (v. 62a), per aplografia dell'abbreviazione *et mūs* per *et minus* posta all'inizio del v. 63, in questo caso mal interpretata in *est meus*.

63. *minus* - Con *s* caduca. *damnosorum* - Il lemma è sanato dalla congettura dell'*Itala recensio*, che ben reinterpreta le lezioni dei Palatini *dam nos horum B* e *damnosorum CD*.

65-66. La tradizione Palatina presenta un ordine invertito dei versi; è il Camerario a riconoscere l'errore di distrazione del copista e a sanare il testo; cf. Boeckel *Exerc.* 28.

66. *nam nusquam alibi si sunt, circum argentarias* - Sebbene il verso non presenti alcuna problematica, Goeller congettura *nam si alibi nusquam sunt, circa argentarias*, con inversione *nusquam/si* all'interno del verso ed un'errata lettura per *circa*.

67. *scorta et* - La tradizione Palatina è concorde nel tramandare *scorti*, ma il genitivo è indubbiamente corrotto poiché non ha alcuna funzione all'interno del verso. Per sanare la corruzione la maggior parte degli editori accetta la congettura di Scaligero *scorta et*; Lindsay pur ritenendola accettabile preferisce la congettura di Goeller che propone l'ablativo *scortis*. Da citare inoltre l'idea di Rau *Text. 297 fori*, che si legherebbe al termine precedente *argentarias (tabernas argentarias)*; sul significato di *argentarias* vd. Kruse *Kommentar* 80. *qui assident* - I codici Palatini riportano *quasi sedent* «quasi che sedessero» ma è opinione oramai diffusa che il lemma sia corrotto. Tra le varie congetture la più valida in senso paleografico sembra essere quella di Mikkelsen *Annot.* 101 *qui assident* «che siedono», ripresa anche da Lindsay che, pur accettando la congettura, ritiene di dover restituire una *facies* linguistica più arcaizzante: *qui adsident*. Spengel propone di variare l'*ordo*

verborum del verso con *lenones scortoque adsident*; Ritschl, secondo quanto riporta Osannus *Anal.* 188, ipotizza *quasi muscae in lacte desident* «come le mosche siedono nel latte».

68. *ēa* - Con sinizesi a formare il primo elemento metrico del senario giambico.

69. *fere* - I Palatini hanno *eri*, ma il lemma sembrerebbe corrotto in quanto prima d'ora non viene mai citato alcun *erus*. L'ipotesi di Kiessling *Iud.* 621 *fere* sembrerebbe la più probabile poiché, in questa sezione di testo, è già usato al v. 64 ed è paleograficamente giustificabile. Spengel avanza *foro*, individuando così il luogo dove erano ubicate le *tabernae argentariae*, tuttavia lo scambio vocalico suscita qualche perplessità. Segnaliamo inoltre le congetture di Seyffert *ibi* e Schoell *heri*. *iam*

- S riporta la lezione corretta, diversamente i Palatini hanno *eam*: si tratta di un banale scambio *e/i*.

ponderum - Secondo Buecheler *Schr.* 64 il termine è utilizzato per indicare una tipologia di misura a partire dall'anno 560 a.u.c. e ciò consentirebbe di stabilire il termine *postquem* per la datazione della commedia: «'pondera' apparet dici trapezitica quorum maiorem solito fuisse copiam ac varietatem consentaneum est post bellum Poenicum alterum eo tempore quo publice res nummaria commutata aesque argento solvi coeptum est. id ab anno u. DLX factum esse viri periti statuere, Truculentus acta est circiter a. DLXV».

70-73 - Vd. Kruse *Komm.* 81 circa il paragone tra i libri dei conti dei banchieri, o meglio usurai, e le attività di prostitute e lenoni.

70-71. Ferri *Rec.* si scaglia contro *Hofmann* ritenendo che «'Referre' cannot be dependent on 'nescio' ('nescio referre quam ad rem dicam (eos) in argentariis habere'), which would give Plautus a hyperbaton not found in his comedies. 'Referre' is the impersonal 'refert'. Understand: 'nescio quam ad rem dicam eos referre habere in argentariis', 'I ignore why they care so much to stay at the bankers'. Also H. has left unexplained the point about pimps being so full of money to lend that they have become the very tables where the publicans write their credits».

70. *quos* - Ritschl ritiene sia da emendare con *quas*. *quidē quam* | *ad rem* - Per evitare iato dopo il terzo elemento, data la *correptio iambica* al secondo elemento, Bentley propone *equidem*; *Quietus* (secondo quanto riporta Schoell *apud* Ritschl) inverte l'*ordo verborum*, *quam quidem*; diversamente *Bothe*⁴ preferisce *quidem quamnam*.

71. *nīsī* - Con *correptio iambica* per formare il *longum* del sesto elemento del senario giambico.

72. *aera* - A sanare il testo corrotto dei Palatini (*ae* B, *hae* CD) la congettura del Camerario (*era*). Si potrebbe pensare, come sostiene Lindsay *Text* 443-444 per comprendere le cause dell'errore, che il copista di VIII sec. abbia frainteso l'abbreviazione anomala dell'archetipo: *ae'* (cf. vv. 219, 311, 340).

73. *accepta* - Congettura di Acidalio *Div.* 532 in luogo di *accipiat* dei Palatini. Lindsay *Text* 442 ritiene che anche questo caso possa essere un esempio di errata lettura di un'abbreviazione anomala.

ne qui - A sanare il testo è Acidalio mentre i Palatini presentano *neque* per errata *divisio verborum* e scambio *e/i*.

74. *id magno in populo* - Il corretto *ordo verborum* è tramandato da CD mentre il codice B riporta *id magno populo in*, associando però in questo modo la congiunzione *in* all'ablativo successivo. Il Camerario congettura *in magno populo in*; Ussing sostiene *ut magno populo in*; diversamente Schoell *apud Ritschl*² *in magno populo*. *multis hominibus* - Congettura del Camerario in luogo della lezione *mulier hominibus* conservata dalla tradizione Palatina; Schoell *apud Ritschl*² preferisce *mulierem inclutam*; Bergk *Beitr.* 84 *innumeris hominibus*.

75. *re placida* - Lezione di S, che sembra intuire l'errore di scambio *c/g* avvenuto probabilmente in capitale (i Palatini presentano *re plagida*); cf. Lindsay *Text* 444. *uictis hostibus* - Viene menzionato un successo militare. Questo verso, collegato al v. 486 (*qui et conuicti et condemnati falsis de pugnis*), probabilmente è riferibile alla polemica di Catone contro Minucio Termo del 190 a.C. ed ha fatto credere di poter datare la commedia al periodo immediatamente posteriore alla battaglia di Magnesia (190-189 a.C.), che conclude la guerra contro Antioco III di Siria e segna l'inizio della pace; vd. *supra* 14-15.

77-84. *Diniarchus* ha concluso la sua parte monologica relativa alla 'critica dei vizi' e si accinge a parlare dei personaggi della commedia: prima di tutto svela il suo amore per *Phronesium*; poco dopo palesa che la lunghissima critica dai toni moraleggianti, nella quale si è cimentato, si basa sulla sua esperienza amorosa: *Phronesium* lo ha messo da parte, avendo trovato un altro spasimante da cui poteva ottenere maggiori ricchezze (v. 81 *alium repperit qui plus daret*).

77. *Nam mihi | haec meretrix quae hic habet, Phronesium* - Diniarco indica la dimora della donna amata forse con un gesto, come farebbe pensare il deittico (v. 77 *hic habet*) dal notevole portato comunicativo, trovandosi a chiarire al pubblico quale sia la casa della meretrice; cf. v. 12 *hic habitat mulier nomen cui est Phronesium*. A causa di tali ricorrenze (vd. anche v. 18/ 86-87) alcuni studiosi sospettano che questa parte della prima scena fosse in origine un prologo – scritto da Plauto stesso o da un *retractator* - che si è successivamente contaminato, se non addirittura sovrapposto, al testo della prima scena; vd. *infra* 119 ss. *nam mihi | haec* - Relativamente alla legittimità dello iato dopo *correptio iambica*, vd. Lindsay *Early* 250. Geppert, al fine di evitare iato, congettura *nunc haec mihi*. *habet* - Con il valore assoluto di «abitare»; cf. *Aul.* 5 *huius qui nunc hic habet*; *Bacch.* 114 *quis istic habet*, *Cas.* 749 *eo hic habeo*; *Men.* 69 *nunc ille geminus, qui Syracusis habet*; *Trin.* 390 *haec sunt aedes, hic habet*; *Truc.* 246 *velut hic agrestis est adulescens qui hic habet*.

78. *suūm* - Con *correptio iambica*. *omne* – Congettura del Camerario in luogo dell'errato plurale *omnes*, tramandato dalla tradizione palatina. *Omne*, come specifica Lodge *Lex.*² 252 non sarebbe da interpretarsi come predicativo bensì come attributivo; di altro parere è invece Fontaine

Plaut. 299 che, sulla base di alcuni confronti catulliani (*Catull. carm.* 76. 22 *expulit ex omni pectore laetitias*), preferisce *omni* all'ablativo, riferendolo al sostantivo *pectore*: «I do not wish to maintain that *omne* is impossible here, but only that a preferable alternative is within easy reach. The preponderance of evidence offered by amatory elegy shows that *omni ex pectore* 'out of one's whole heart' is a standard Latin idiom, and precisely what we need here». *ex pectore exmouit*

- Con varia *divisio verborum* nei Palatini. L'espressione, così come l'uso del preverbio *ex*, sarebbe tipica dello stile tragico, cf. *Pseud.* 144 e Ennio (fr. 14) *tum pauor sapientiam omnem exanimato expectorat*; mentre in Ennio è la paura a togliere la sapienza dal petto, in Plauto l'amore.

78a. *Phronesium* - Con *correptio iambica*. Nonostante il verso costituisca un senario giambico, è probabile che esso possa rappresentare una glossa inserita erroneamente a testo. Di questa idea il Camerario che, per primo, nel codice B, pone il verso fra *uncinos*. Tuttavia l'ipotesi non è condivisa in modo unanime: Kruse *Komm.* 82 ritiene che Plauto possa qui aver voluto spiegare al suo pubblico, il gioco di parole contenuto nel nome della meretrice (vd. *supra* 127 v. 12), Enk sostiene l'autenticità del verso e, in accordo con Havet *Man.* 1207, pensa che la glossa possa essere dello stesso Plauto che avrebbe così voluto rendere comprensibile il gioco di parole greco al suo pubblico. Tale uso effettivamente ricorre anche in altre commedie, basti pensare ai *Menaechmi* vv. 77-78 (*iuuentus nomen fecit Peniculo mihi, / ideo quia mensam quando edo detergeo*), dove il parassita *Peniculus* spiega l'attribuzione di un nomignolo da parte dei giovani, o il gioco comico sul nome del parassita in *Capt.* 69-70 (*Iuventus nomen indidit Scorto mihi / eo quia inuocatus soleo esse in conuiuio*) e *Stich.* 175 (*quia inde iam a pausillo puero ridiculus fui*).

79. *fuisse* - Dziatzko *Ueber* 57 nota come il tempo passato riferito al rapporto amoroso tra *Diniarchus* e *Phronesium* sia molto sospetto in quanto farebbe pensare ad una relazione oramai conclusa. Eppure, come credo, il perfetto non arrecherebbe alcuna difficoltà in quanto *Diniarchus*, come egli stesso dice al v. 82, è stato oramai scalzato dal suo posto di amante da uno *qui plus daret* (v. 81). Che *Diniarchus* abbia già saputo del nuovo amante non stupisce se pensiamo all'antefatto: l'*adulescens* di ritorno da Lemno era venuto a conoscenza del bambino che *Phronesium* avrebbe avuto dal soldato babilonese. Ciò che invece può lasciare interdetti è il fatto che sappia già dell'inganno (vv. 84 ss.).

81. *eadem* - Con sinizesi. *aliūm* - Con *correptio iambica*. *qui plus* - È lezione di S mentre i Palatini presentano *qui pius* (B) e *qui prius* (CD).

82. *damnosiorem* - Con *correptio iambica*; cf. v. 63 *damnosorum*. Anche in questo caso la lezione corretta è testimoniata da B mentre i codici CD riportano la grafia *dampn-*. *me exinde amouit* - La tradizione Palatina ha *mihi exinde (exine) immouit*, ma *mihi* creerebbe difficoltà sintattiche e la forma verbale *immoueo* non ha altre attestazioni nella latinità (cf. *ThLl* VII 499, 10) sebbene venga

accettata dal Lindsay, che però corregge *meo exinde immouit* «fa entrare subito (quello più dissipatore) al mio (posto)». Spengel propone *me exin exmouit* «per questo motivo mi ha scacciato», che ha il merito di riprodurre un bel gioco allitterante. Kiessling *Iud.* 632 *exim demouit* «per questo motivo (mi) ha allontanato», che paleograficamente si giusticherebbe con un errata *divisio verborum* e la caduta di *im-* forse generatosi per dittografia della *e* e della *m*. Bugge *Plaut.* 403 *illum exin summo habuit* «per questo motivo ha tenuto quello in somma (considerazione)»; Schoell *ap.* Ritschl² *damnosiorex exinde inhiavit ilico* «per questo motivo all'istante ha desiderato quello più dissipatore». Sembra però possibile accettare la lezione di S *me exinde amouit* «per questo motivo mi ha scalzato»: se la confusione tra *me* e *mī* (abbreviazione per il dativo *mihi* della tradizione medievale) si potrebbe spiegare con un banale scambio *e/i*; per di più il verbo *amoueo* è forma verbale ben attestata in Plauto (16 volte) contro le singole occorrenze di *exmoueo* (Spengel) e di *demoueo* (Kiessling).

83. *quem infestum odiosum* - La tradizione Palatina ha *qui manifesta ac odiosum*; la congettura *quem infestum*, proposta a testo, è lezione di S. Ad eliminare *ac* dal testo, per motivi metrici, è Lambino, diversamente Buecheler *Schr.*² 64 congettura *quem antehac odiosum*, con diversa *divisio verborum*: «nam *festa ac* exaequatum est *tehac* litteris». Fleckeisen *Plaut.*¹ 710 ritenendo invece che «Phronesium kann nicht gesagt haben, der miles sei ihr feindlich und widerwärtig, auch nicht, er sei ihr offenkundig zuwider» e adducendo il parallelo con *Epid.* 566, unica altra occorrenza plautina, congettura *quem inpense odiosum*. Infine Bothe² propone *quem manifesto odium* con il probabile intento di evitare la *correptio iambica* nel sesto elemento. *sib(i) ěsse* - Con *correptio iambica*.

84. *Babiloniensem* - La tradizione Palatina riporta la scrittura arcaica senza *y* greca. Lindsay propone a testo *Babyloniensem*. Secondo Hofmann l'intento di Plauto è di richiamare, con l'aggettivo d'origine, l'idea di un luogo esotico e quanto più possibile vicino al regno di Antioco III di Siria. Sulle notizie relative alla probabile datazione del *Truculentus* vd. *supra* nota introduttiva 14-15.

85-90. Molti studiosi hanno individuato in questi versi un sospetto 'comportamento' di *Diniarchus*, in quanto egli mostra di essere a conoscenza dell'inganno che *Phronesium* sta ordendo ai danni del soldato fingere di aver partorito dal soldato un figlio preso a prestito; raggirò che l'*adulescens* dovrebbe conoscere solo se si trovasse a recitare nel ruolo di *Prologus* e non nel suo ruolo scenico (vd. *supra* 119 ss.).

86-87. *peperisse simulat sese ut me extrudat foras; / eum esse simulat militem puero patrem* - Cf. v. 18 *ea se peperisse puerum simulat militi*. La ricorrenza di elementi lessicali ed espressioni già usate da Plauto nel prologo della commedia suscita molte perplessità sull'assenza di contaminazione del pezzo.

86. *peperisse* - A sanare il testo è l'intervento di Merula che, probabilmente, si accorge della somiglianza con il v. 18 mentre i Palatini riportano *reperisse*.

87-88a. *eum esse simulat militem puero patrem; / atque ut cum solo pergraecetur militi, / †eum isti suppositum puerum opus† pessimae*. Acidalio *Div.* 533 ipotizza un'inversione dei vv. 87-88; diversamente Enk, in accordo con Havet *Man.* 1413, ritiene verisimile il seguente ordine: 88. *atque ut cum solo pergraecetur milite*; 88a. *eo isti suppositum puerum opinor pessumae*; 87. *eum esse simulat militem puero patrem*; in quanto alle motivazioni dell'inganno (v. 88) seguono in ordine i tranelli della donna (il falso nato al v. 88a e la falsa paternità al v. 89). Tuttavia, come sostiene Kruse *Komm.* 83, l'indubbia corruzione del v. 88a non permette di affermare con sicurezza una diversa disposizione dei versi.

87. *eum* - Il testo è sanato a partire dal codice F, mentre i Palatini testimoniano tutti *cum* per un errore giustificabile con un banale scambio di lettere *e/c*; cf. Lindsay *Text.* 85. La corruzione era stata notata anche dal Camerario che la segnala nel codice B. *simulat* - Nonostante i Palatini riportino la terza persona plurale *simulant*, il codice Escorialense propone il singolare in accordo con il precedente v. 86 a segnalare la ripresa del v. 18 del prologo.

88a. †*eum isti suppositum puerum opus† pessimae* - Numerose sono le congetture che tentano di sanare il testo, in quanto crea difficoltà per il senso: S ha *eo isti supposito puero opus pessima*; il Camerario *cum isti suppositum puerum opus pessimae*; Spengel *eo isti suppositus puer nunc opus [est] pessumae*; Geppert *eo isti suppositum puerum opus erat pessumae*; Goeller *eum isti opus suppositum puerum pessumae*; infine Dombart, seguito da Bücheler *Schr.*² 64 e Enk, *eo isti suppositum puerum opinor pessimae*. Lindsay invece accetta la costruzione *opus est*, con il verbo sottinteso, seguito dal dativo della persona (*pessimae*) e accusativo della cosa (*eum puerum*); per la costruzione *opus est* e accusativo cf. Nonio 482 (*sic et opus est illam rem, pro illa re*), *Cist.* 340 (*malum aufer, bonum mihi opus est*) e *Capt.* 164 (*iam maritimi omnes milites opus sunt tibi*). Metricamente è necessario o iato dopo *suppositum puerum* o l'esplicitazione del verbo essere: *eum isti suppositum puerum opus est pessumae*.

89. *verba retur* - La corretta *divisio verborum* è proposta da S, ma già i codici CD riportavano *uerbaretur*; B invece ha la lezione errata *berbaretur*. *an me* - Il Camerario ritiene che i copisti dei Palatini avessero probabilmente trascurato il segno di abbreviazione per la nasale e avessero così letto *ame* (*āme*).

90. *potesse* - Forma di infinito arcaico; cf. *Bacch.* 559, *Cist.* 30, *Most.* 1014-1015, *Rud.* 55, *Pseud.* 26.

91-94. *Diniarchus* ci fornisce delle informazioni relative all'antefatto: egli è di ritorno da Lemno, dove era stato inviato per incarico della città di Atene. Viene poi introdotto un nuovo personaggio

che, assieme a *Diniarchus*, occuperà il palco nella seconda scena: l'ancella della meretrice, *Astaphium*.

91. *nudiüstertius* - Con *correptio iambica*; la corretta *divisio verborum* è restituita dal Camerario.

92. *legatus quo hinc* - Il corretto *ordo verborum* è restituito da Bothe¹ e in questo modo è resa possibile la sinalefe. La tradizione Palatina presenta *legatus hinc quod*, non accettabile per ragioni metriche. Lindsay ritiene che *quōd* possa essere la forma arcaica dell'avverbio *quo*; vd. Lindsay *Early* 129-132 e *Trin.* 628: *potin ut me ire quo profectus sum sinas?* Leo propone sinalefe *legatus legat(us) hinc quo*, ma sulla questione vd. Enk 29-30, Klotz *Versk.* 316.

93. *haec quidem eīius* - Con sinizesi. L'intuizione risolutiva è di Seyffert *Plaut.*¹ 465 che, per l'attenzione semantica e paleografica - presuppone infatti uno scambio *b/d* ed *e/u* in *quidem*, con la nasale che subisce un'errata *divisio verborum*, e uno cambio *il* in *eīius* - si preferisce alla congettura del Camerario (*haec quis mulier est*), accettabile da un punto di vista paleografico ma non convincente per la presenza del pronome indefinito *quis*. Poco efficace, a livello di significato, è anche la testimonianza indiretta di *Sacerd. gramm. VI 449, 24 qui illaec mulier est. Schoell apud Ritschl*², infine, congettura *ecquid melius est* presupponendo la scomparsa della *h* iniziale, una diversa *divisio verborum* e l'avvenuta aferesi della terza persona singolare del verbo *sum*.

Astaphium - Ἀστάφιον, secondo Schmidt *Pers.* 179, è un nome estrapolato dalla commedia, derivato da ἀσταφίς "uva passa" con il suffisso -ιον dei nomi di pianta o con l'indicazione di somiglianza (vd. anche Lopez *Pers.* 44-45). Da capire però se, data la derivazione del nome da ἀσταφίς, non possa forse sottoindendersi un'età avanzata del personaggio come suggerisce Paratore *Plaut.* 409.

94. La relazione tra *Astaphium* e *Diniarchus* viene menzionata in questo solo verso di tutta la commedia. Ciò è sicuramente fonte di sospetto, ma non è da escludere che il riferimento serva semplicemente a connotare il carattere dissoluto dell'*adulescens* nei confronti degli spettatori.

ea - La lezione è attestata da S in luogo di *ergo* dei Palatini. Poiché il *cum* regge l'ablativo, il pronome personale all'ablativo è unanimamente accettato dagli editori. L'errore nei Palatini potrebbe essersi verificato in seguito a un fraeintendimento di *ea* per l'abbreviazione ($\bar{e}a$) per *erga*.

95-129. Il primo *canticum* del *Truculentus* è costituito dal monologo della serva *Astaphium* (vv. 99-111) e da una parte dialogica tra *Astaphium* e il giovane *Diniarchus*, rimasto sulla scena ad ascoltare (112-129). La commedia consta, in totale, di cinque *cantica* e, a fungere da spia della predominanza dei ruoli femminili nella commedia, si può notare come in queste parti cantate sia sempre in scena almeno una delle due donne - perlopiù *Astaphium* alla quale difatti Leo *Cant.* 97 conferisce il ruolo di 'soubrette'. Eccettuata la fine della commedia (vv. 669ss. - se si considerano i tr⁷ come versi accompagnati dal flauto, e non puri recitativi come i ia⁶) è sempre una delle due donne

a portare sulla scena l'accompagnamento musicale dopo lunghe parti recitate. Questo, ritiene Moore *Music* 246, sarebbe «one of the clearest signs of the audience's fondness for the singing of actors playing women's roles» e dimostrerebbe, drammaturgicamente parlando, l'importanza che il genere femminile riveste all'interno della *pièce*; sulla questione vd. Pentericci *Mala*.

99-111. Il monologo di *Astaphium* rappresenta in un certo senso la risposta al monologo di *Diniarchus* dei vv. 22-76 (vd. *supra* 129 ss.): la donna si lamenta infatti del comportamento e delle ruberie dei giovani clienti i quali, presentandosi al lupanare, si dividono i compiti cosicchè mentre l'uno tiene impegnata la *lupa*, gli altri possano 'ripulire' la casa. Per questo motivo, continua *Astaphium*, le *meretrices* chiedono denaro ai pretendenti: come risarcimento di ciò che, sottoforma di oggetti e cibarie, viene sottratto loro (cf. Enk 31 e Hofmann 140). L'evidente parallelismo tra i due monologhi è funzionale a Plauto per dare spazio al punto di vista delle meretrici e per introdurre al pubblico il vero protagonista della commedia, il denaro, procacciato e sperperato allo stempo tempo dagli *adulescentes* privi di *mores pristini* (cf. *supra* 125 v. 7). La critica si è chiesta a lungo se il monologo di *Astaphium*, che occupa ben 14 versi, si possa effettivamente considerare un monologo - con *Diniarchus* 'a parte' ma sempre presente in scena - o sia piuttosto un dialogo che la serva conduce con *Phronesium*, all'interno della casa (vd. Hofmann 140) o con le altre *ancillae* stanti sull'uscio della porta (vd. Enk 31). I versi 95-98, infatti, presupporrebbero un interlocutore fittizio o realmente presente in scena, forse sull'uscio della casa, visibile al pubblico. Fraenkel *Elem.* 155-156 sottolinea come, nella commedia, «il personaggio che nell'uscire in strada deve ancora dire qualche parola verso l'interno della casa da cui sta uscendo, si rivolge sempre, nel momento stesso in cui compare in scena, a quelli che sono rimasti dentro. Ciò avviene al solito per dar loro un'istruzione» - cf. a questo proposito Aul. 398; Men. 351; Mil. 156, 596; Most. 1064; Persa 85 (come ordine finto), 405; Trin. 39; Truc. 448. Questo motivo dovrebbe «essere regolato da una consuetudine saldamente stabilita [...] se la persona che esce si rivolge, mentre è ancora sull'uscio di casa, ad altre che rimangono dentro, è indispensabile far subito capire allo spettatore, per mezzo delle prime parole, che dentro casa c'è qualcuno che egli non vede»; tale scopo sembrerebbero avere gli imperativi del v. 95 (*auscultate atque adseruate*). Sulla questione anche Leo *Mon.* 75 ss che, confrontando una serie di queste monodie con corrispondenti monologhi recitativi plautini, mostra chiaramente come, nel trasformare un monologo recitativo in *canticum*, Plauto effettui l'ampliamento dei concetti generali all'inizio delle monodie; oltretutto l'articolarsi del discorso attraverso considerazioni di carattere generale si accorderebbe pienamente con le esigenze della musica; ciònonostante sempre Leo, in *Forsch.* 149 n. 1, ritiene che Plauto avrebbe qui reso grossolano e 'barbarico' il pensiero dell'originale greco (dello stesso parere Fraenkel *Elem.* 134) ma è pur vero che il rivolgersi all'uscio di casa

potrebbe semplicemente costituire una giustificazione drammaturgica per tutelare il fatto che *Astaphium*, per ben venti versi, non si accorgerebbe della presenza in scena di *Diniarchus*.

95-101. Sequenza κατὰ στίχον an⁴ c^f (vv. 95-100) e *versus reizianus* (v^f). Nonostante l'assenza, per questi versi, del palinsesto Ambrosiano, la colometria è ben testimoniata dal codice B che è l'unico dei Palatini a conservarne traccia. La difficoltà metrica del passo, relativamente ai soli versi 95-98, è già individuata da *Prisc. gramm. III 425, 18-20*, che attribuisce la colpa di «hanc confusionem rythmorum» a un «trochaico mixto uel confuso cum iambico». L'interpretazione metrica dei versi in oggetto difatti trova in disaccordo molti editori: Leo pensa a tetrametri ionici (definiti da Questa, *Num. 487* 'improbabili'), Lindsay, preceduto da Hermann *Metr. 96*, bacchei; Enk individua un ritmo anapestico e ipotizza trimetri catalettici, infine Questa, tetrametri anapestici catalettici seguiti da *colon reizianum*. Un'esauritiva panoramica degli studi è fornita da Enk *Obs. 300-302* e Enk 32-41.

95. Lo iato cade tra il quaternario anapestico catalettico e il *colon reizianum* a segnare uno stacco tra i due *metra* e a metterne forse in risalto le differenze. L'*incipit* del *canticum* scandisce chiaramente il ritmo ascendente degli anapesti, che si protrae identico fino al v. 100, e accompagna l'entrata in scena del personaggio che, più di tutti, si adopera per gli affari della casa. Il codice B presenta in rosso, nel margine sinistro, la *nota personae* 'A' che assegnerebbe la battuta ad *Astaphium*; per la presenza delle *notae personarum* in questa scena vd. Pentericci *Cod. 177*.

auscultate atque adseruate - la testimonianza di Prisciano ci riporta il testo corretto. Onde evitare iato tra *atque* e il verbo seguente, l'*Itala recensio* congettura *auscultato atque adseruabis*, intervenendo tuttavia anche sul primo imperativo tramandato da tutti i Palatini onde collegarlo al futuro *adservabis*.

96-100. nel codice C sono presenti degli spazi che mirano forse a evidenziare la parte finale dei versi: *adueniat, ad nos, hominum mores, quinei, congerones*. Probabilmente sono da ricondurre a una diversa disposizione del testo in η, tuttavia non accade lo stesso nell'altro codice gemello D.

96. *ne quis* - La scansione del verso crea qualche difficoltà interpretativa, in particolare sulla quantità della sillaba iniziale: *nēquis* è stato supposto, ad esempio, in *Capt. 791* ma, come scrive Questa *Metr. 165*, il verso ha tali «incertezze testuali da non consentire alcuna decisione»; Leo preferisce allora scrivere *ne quis*, considerando perciò lungo il monosillabo mentre Schoell *apud Ritschl*², accettando la congettura di Hermann *Metr. 202*, edita *ne qui*; per una sintesi della questione vd. *Skutsch Pros. 22*. *aduentor* – nella sua accezione negativa il termine è utilizzato per rappresentare il 'frequentatore' di lupanari e osterie e si ritrova identico in *Truc. 616*; cf. *ThLL I IV 836 67-75*. Dato che le due attività solitamente erano strettamente legate il termine ingloba entrambe le accezioni: il diritto romano definisce *meretrix* la donna che fa commercio del suo corpo in modo

pubblico. *abaetat* - nonostante contravvenga alle norme dell'apofonia, per la quale ci saremmo aspettati *abitat*, è sicuramente da preferire la lezione di B, più antica, rispetto a *abeat* di CD, probabilmente banalizzante. Per la grafia vd. Bartalucci *Contr.* 67 ss., il quale fornisce anche una congettura metrica (*Ibid.* 72 n. 22).

97-98. Disposizione chiasmica tra *attulerit sterilis intro* del v. 97 e *gravidas foras exportet* all'inizio del verso successivo. È interessante notare come i due verbi siano situati agli antipodi, così come il loro significato. Il chiasmo inoltre associa a ogni aggettivo (riferito a *manus*) un avverbio con evidente ribaltamento comico della realtà: il punto di vista delle meretrici permette di stravolgere l'idea che, nel lupanare, il cliente entri a tasche piene e se ne esca a mani vuote. In posizione isolata il complemento di moto a luogo *ad nos* che, forse associato ad un gesto dell'attore, indicherebbe da una parte il lupanare, dall'altra il ruolo di *Astaphium* anch'essa, principalmente, una *meretrix*. Importante sottolineare come nel *Truculentus* la *lupa* raggiunga una dignità 'professionale', senza essere tacciata negativamente: le due donne all'interno del lupanare (*Phronesium* e *Astaphium*, seppur questa ultima sia una serva) non sono obbligate contro la loro volontà a praticare la professione e, diversamente da quanto accade in molte altre commedie plautine, non c'è alcun lenone che detiene il diritto sulle due donne anzi, alcuni tratti della *lena* sembrerebbero essere rivestiti da *Astaphium* stessa che si procaccia clienti bussando alle loro abitazioni.

97 *sterilis* - cf. *Truc.* 241. La desinenza arcaica testimoniata dalla tradizione indiretta (Prisciano) è naturalmente da preferirsi a *steriles* dei codici. Le congetture di Schoell e Bucheler, muovendo da una diversa interpretazione metrica, mirano a evitare sinalefe tra *intro* e *ad nos*; considerando invece la sequenza di an⁴ c^r, il 7° e l'8° elemento del verso (*stērīl-*) sono rispettivamente la fine del tetrametro (*elementum indifferens*) e l'inizio del *colon* reiziano (*elementum anceps*) e possono essere realizzati da due brevi.

98. Müller *Pros*¹. 185-186, descrivendo come «unerträglich» il tetrametro bacchico individuato da Brix *Lett.* 62 propone, in nota, la seguente interpretazione dei vv. 98-100, dopo aver valutato i precedenti 95-97 come trimetri anapestici catalettici: *gravidàs foràs expòrtet. / Novi [hìnc] ego hòminum mòres* specificando «Aenderungen an der Ueberlieferng ausser dem Zusatz von *hinc* habe ich nicht vorgenommen». Così facendo attua però una modifica della colometria tramandata dal codice B (tale libertà non era assolutamente nuova agli editori, basti vedere l'interpretazione colometrica di Schoell *apud Ritschl*²) che invece, come credo, dovrebbe essere rispettata il più possibile. *gravidas* – Hofmann ritiene che *manus gravidas* sia un modo di dire inusuale e privo di senso perché gli amanti non venivano accettati a mani vuote ma in realtà l'aggettivo, in stretto parallelismo con *sterilis* del verso precedente, sembrerebbe alludere all'inganno portante della vicenda, il fingere proprio un bambino partorito da un'altra donna, e sarebbe così funzionale a

richiamare l'attenzione del lettore sulla trama principale. *exportet* – tramandatoci dalla tradizione indiretta, è tuttavia congetturato anche dall'*Itala recensio*. Il codice C presenta un originario *et ortet*, poi corretto in *ex ortet*. *hominum mores* – *Astaphium*, dall'alto della sua esperienza meretricia può coscientemente affermare *novi ego hominum mores*, asserzione che deve essere messa in relazione con quanto detto da *Diniarcus* al v. 16: *mos est mulierum*. La commedia sembra infatti delineare con precisione dei comportamenti umani: da un lato il *mos mulierum*, dall'altro gli *hominum mores* e, mentre i costumi delle donne non sono facilmente soggetti al cambiamento - cf. *Truc.* 639 *num quippiam harum mutat mores mulierum?* –, non altrettanto resistenti sembrano essere quelli degli uomini, come si può facilmente intuire dal comportamento del servo truculento, il personaggio che sin dall'inizio della *pièce* si era configurato come restio all'amore (*Truc.* 677-678): *nouos omnis mores habeo, ueteres perdidi. / uel amare possum uel iam scortum ducere*. Il termine *mos* si configura perciò come una parola-chiave, associabile a veri e propri stereotipi dell'epoca, riferibili non soltanto alle caratteristiche di genere ma anche all'evoluzione dei costumi, come ci ricordano i versi del prologo dove ai *mores pristini* del v. 7 si contrappongono gli *huius saeculi mores* del v. 13.

99-100. La disposizione dei vv 99-100 crea molta difficoltà agli studiosi: primo a mantenere la colometria di B il Leo mostrando però dubbi sull'interpretazione di questi versi come dimetri anapestici catalettici (o paremiaci) con *colon reizianum* e preferendo l'interpretazione ionica: «sed vereor ne haec species fallat et ionici tetrametri sint».

100. *aut senei* – la tradizione Palatina riporta *aut senec* ma *senec* è indubbiamente *vox nihili*. Il primo a intuire l'errore dei codici è *Saracenus* che, nella sua edizione corregge in *aut si nunc*. Camerario sottolinea la dubbia lezione nei codici B e C per proporre poi, nella sua edizione, la congettura *ut simitu*. A risolvere il verso Schneider *Expr.* 4. *scorta* - *Schoell apud Ritschl*² ritiene che il termine non sia corretto perché una prostituta non si additerebbe mai con tale dispregiativo; effettivamente il termine *scortum* in Plauto è pronunciato sempre da personaggi maschili o *matronae* ma qui *Astaphium* potrebbe però comportarsi in maniera diversa in quanto sta assumendo il punto di vista proprio degli *adulescentes* (sulla figura della *meretrix* vd. Marchionni *Morigera* 371-388). *congerrones* - 'compagnoni'? Cf. *Most.* 931, 1049 ; *Pers.* 89 ; *Ter.* *Heaut.* 1033. Il vocabolo sarebbe da connettersi a *gerrae -arum* cf. *ThLL* VI, X 1951 16-41: «*Siculorum vocabulo γέρρα 'αἰδοῖα' mutuatum, quod ipsum originis semiticae est*»; al riguardo vd. *Sonny Gerrae* 377 ss. A proporre l'etimologia correntemente accettata dagli studiosi Nonio 118: «*gerrae = nugae, ineptiae: et sunt gerrae fascini, qui sic in Naxo, insula Veneris, ab incolis appellantur*» mentre sarebbe da considerarsi errata l'etimologia fornita da Festo 94, che riconduce il termine al greco γέρρον: «*gerrae: crates vimineae. Atheniensen, cum Syracusas obsiderent et crebro*

gerras poscerent, irridentes Siculi gerras clamitabant. unde factum est, ut gerrae pro nugis et contemptu dicantur»; cf. *ThLL* VI, X 1950 72 ss. Sull’etimologia del termine vd. inoltre Walde-Hofmann *Etym.*² 596 che ricollega il vocabolo alle parti genitali maschili, dato l’argomento scabroso e il luogo d’azione; infine sulla difficile interpretazione e traduzione vd. Enk 33-34.

101. Ad eccezione di Leo *Cant.* 43-44, che pensa di trovarsi di fronte a dei versi ionici, la maggior parte degli editori (cf. Hermann *Metr.* 206 e Enk 32-33) ritiene *Truc.* 101 un *versus* reiziano, formato perciò dall’unione stichica di quaternario giambico e *colon reizianum*, ma Questa *Metr.* 461 n. 2, *Rit.* 124-125 nn. 229 e 231 ne dubita a causa della sinalefe tra *ia*⁴ e *c*^r (*quand[*o*] intro*).

consulta sunt consilia – nell’appellare gli *adulescentes* come ‘saccheggiatori’ di bordelli *Astaphium* li descrive come una banda di ‘malavita’ organizzata.

102. Studemund *Ambr.* 535 ritiene il verso un ottonario giambico con monometro anapestico, ma già Müller *Pros*¹. 86-87 si trova in disaccordo e pensa piuttosto a un ottonario anapestico ; vd. inoltre Brix *Lett.* 68. Da segnalare le due brevi strappate in 2^a e 6^a sede che tuttavia non creerebbero problemi in quanto, come sostiene Boldrini *Pros.* 137, i versi anapestici non sono vincolati dalle norme di Ritschl e Hermann-Lachmann e le eventuali tre C.I. – qualora si accetti il testo posto tra *crucis* – in 10^a (*oggerit*) e 12^a (*agant*) e 14^a (*ceteri*) sede. *osculum* [...] *oggerit* - Donato in

riferimento a Terenzio *Eun.* 456 distingue tre generi di baci: *osculum*, *basium*, *sauium*, dei quali «oscula officiorum sunt, savia libidinum vel amorum»; *basium*, infine, entrerebbe nell’uso più tardi. Dato che *congerrere* solitamente è seguito da nomi concreti, alcuni studiosi preferiscono modificare l’emendazione di Camerario *osculum*, così Shoell *apud* Ritschl² ipotizza *ioculum*, *osclum* Brix, *poculum* Wieland (cf. Kruse 84-85) che ricorderebbe i *congerrones* precedenti, Baehrens *Plaut.* 477 ritiene che tutto il verso sia da correggere in *oenus eorum aliqui s a c u l u m amicae usque oggerit, dum alii ligant*, congetturando un’errata divisione delle parole e uno scambio a/o (*aliquisoculum* > *aliqui saculum*) che darebbe luogo a *saculum*, un termine che, da Ennio in poi, era solito essere scritto con geminazione della consonante: *sacculum* (sacchetto, borsellino). Tuttavia l’uso qui del termine *osculum*, così come congetturato dal Camerario e accettato dalla maggioranza degli editori, potrebbe essere ironico; in fondo la descrizione del punto di vista della *meretrix* assalita dai cinque o sei *adulescentes* doveva risultare paradossale e di forte impatto comico. Cf. anche *Truc.* 675 dove lo stesso termine sarebbe utilizzato ‘impropriamente’ a formare un neologismo. *illi agant* -

intendendo *ago* in senso assoluto (vd. *ThLL*, I 1401, 50 ss.) *illi* potrebbe essere interpretato come la forma arcaica dell’avverbio di luogo, anziché pronome al nominativo plurale (*illi ceteri cleptae*); cf. Tontini *Bip.* 144 n. 72: «a mio avviso il verso va inteso in questo modo (il testo è quello di Lindsay): *oenus eorum aliqui osculum amicae usque oggerit, dum illi agant ceteri cleptae* “uno qualsiasi di essi si sbaciucchia l’amica, fintantochè li si dan da fare gli altri ladri”». *ceteri cleptae* - La

tradizione Palatina lascia una riga vuota dopo *agant* colmata, nel codice B dall'espressione *ceteri cleptae*, in leggera εἴσθεσις di una lettera circa, in capitale e rubricata - come fosse un *titulum* di scena -, preceduta da \overline{SS} , un'abbreviazione variamente interpretata dagli editori. Una testimonianza di questa strana disposizione a mo' di *titulum* o *nota personarum* doveva essere anche in η, in quanto il copista del codice Orsiniano, oltre a lasciare una riga vuota dopo *agant* come il suo gemello C, omette l'iniziale dei vv. 103-104, come avviene solitamente dopo i titoli di scena. Tontini *Bib.* 143-146 afferma infatti che «la bipartizione, che cade dopo 52 lettere, sicuramente antica, deve risalire a Π: forse il fenomeno interessava lo stesso Ω, ma l'assenza di A ci toglie un riscontro utilissimo in un caso tanto singolare proprio per quanto recano i Palatini, concordi nel considerare la coda, sembra, come titolo di scena. Infatti B la scrive con inchiostro rosso, C e D la omettono addirittura, lasciando però vuoto lo spazio per il rubricatore; in particolare nel verso seguente, *Truc.* 103, considerato appunto come il primo della 'nuova' scena, il copista dell'Orsiniano tralascia la lettera iniziale S da scriversi di modulo maggiore, in C la troviamo più grande [...] forse testimoniano una fase anteriore della tradizione non modificatasi nel corso del tempo per una straordinaria fedeltà dei copisti al modello». Quasi sicuramente si può interpretare quindi quel *ceteri cleptae* come la coda di un verso lungo che, non compresa, è stata trasformata in *titulum* e rubricata. La trasformazione in titolo in B e la sua caduta nell'altro ramo della tradizione hanno avuto luogo, secondo Tontini (vd. immediatamente sopra) in seguito alla bipartizione, per l'incomprensione dei segnali che dovevano indicare la continuazione del verso nella linea successiva. Le difficoltà di questo passo nascono tuttavia dall'interpretazione della anomala abbreviazione \overline{SS} considerato dal Camerario un compendio di *sunt*, di *scilicet* secondo Studemund, esplicazione del pronome *illi* per Schoell *apud* Ritschl²; della stessa opinione anche Ernout che parla di glossa «pronominis *illi*», mentre il Leo pensa a \overline{SS} come abbreviazione di *supra scriptum*. Tontini *Bip.* 144 n. 72 ritiene da scartare il valore di glossa: «la parola *cleptae* è un hapax in Plauto (vd. *ThLL*, 1338 s.v. *cleptes*) e si trova nei glossari ua sola volta come lemma (vd. *CGL* V 179), più spesso come glossa di *fur* (vd. *CGL* V 477), ma non è il nostro caso. Più accettabile è quanto propone Lindsay, seguito poi da Enk: “ \overline{SS} (pro cancellis quibus verba modum versus eecedentia secludi solent; cf. *Rud.* 927)”; non mi sembra comunque probante il riferimento al passo della *Rudens*, dove, a mio parere, la situazione è del tutto diversa». Da scartare l'idea di Kruse 85 n. 1 che ritiene poco convincente l'ipotesi di Lindsay in quanto, confrontando lo spazio che il v. 102 occupa in B, rispetto al successivo, si constata che il v. 103 si protrae per circa nove spazi in più rispetto alla fine del 102 e che, la parola *ceteri* almeno, se non tutte le tredici lettere di *ceteri cleptae*, poteva ben starci e prolungare il rigo di scrittura come accade al v. 103; tale affermazione non tiene conto dell'antichità dell'errore che, come abbiamo prima avuto modo di notare, deve risalire a Π, se non già a Ω: il copista di B si limita semplicemente a trascrivere ciò che

vede nel modello e lasciare lo spazio per il *rubricator*. Prova dell'autenticità della coda *ceteri cleptae* sembrerebbe ravvisarsi nella metrica (an⁸) che accomunerebbe il v. 102 ai successivi 103-111, dove si riscontra una forte connessione semantica e di contenuto (*Astaphium* inizia la narrazione delle malefatte degli *adulescentes* a discapito delle *meretrices*). *Cleptae* è un nome di derivazione greca (οἱ κλέπται) e secondo quanto sostiene Shipp *Terms* 139-152 i grecismi sono messi in bocca ai personaggi di condizione più infima; in particolare tutto il *canticum* non sembrerebbe caratterizzarsi per un registro elevato.

103. *obludunt* – i Palatini testimoniano *obludeant* ma il verbo è un *hapax*; per questo motivo è stato emendato in vari modi: nell'*editio princeps* Merula pensa a *obludunt* (ingannare), *Gronovius* riconduce il verbo nell'aria semantica del gioco e, proponendo i paralleli di *Poen.* 1234 e *Stich.* 382 sembra avanzare *adludiant*. Al riguardo Mikkelsen *Annot.* 102 conclude che il copista potrebbe essere stato ingannato nella *ob-* dall'*oblectent* successivo in fine verso. Al riguardo vd. anche Enk 34. Leo per primo propone *obludiant* (prendersi gioco, far burle) presumendo un semplice scambio *e/i* che, paleograficamente, presupporrebbe un passaggio in meno. Ussing infine edita *obiectant*, più improbabile e Baehrens *Plaut.* 477 propone *a d l e g a n t qui custodem ablegent. oblectent -* cf. *Asin.* 370 e *Langen Beitr.* 328.

104. *edunt* – con C.I. è testimoniato da S, dove i Palatini riportano erroneamente la cediglia *aedunt*; cf. *Asin.* 218. *fartores* – erano gli schiavi incaricati di ingrassare gli uccelli o di riempire i sanguinacci. Il termine, utilizzato qui in un'accezione metaforica e sicuramente comica, fa riferimento agli *adulescentes* che si rimpinzano lo stomaco e le tasche a danno delle *meretrices*, ma può benissimo alludere agli stessi giovani che infarciscono le orecchie al *custodem* (v. 103). Con questa accezione Paolo Diacono, *Epitome* di Festo, *De significatione verborum*, 78 L.: «*fartores nomenclatores, qui clam velut infercirent nomina salutatorum in aurem candidati*»; vd. al riguardo Bettini *Hermes* 47-51. Non è certo un caso che nei Cavalieri di Aristofane, a estromettere Paflagone, sia proprio un salcicciaio, che affronta il rivale a suon di insulti, minacce e vanterie, circondando il popolo con bassa demagogia, come i *congerrones* fanno nei pressi dell'*ostium* meretricio; tuttavia, l'allusione politica utilizzata in modo volutamente satirico in Aristofane, in Plauto si configurerebbe forse come semplice metafora 'evocativa' di un gruppo di politici approfittatori, che mangiano a spese del popolo. Alcuni editori plautini non accogliendo il doppio senso del termine *fartores* preferiscono invece emendare completamente la parte finale del verso, pur allontanandosi dalla tradizione che, a moi parere, qui non ha motivo di essere modificata. Tra questi si segnalano e.g. Spengel (*de nostro saepe rapiunt, quod lepido ore faciunt*), Seyffert *Plaut.*³ 408 (*de nostro saepe clepunte et furtum faciunt*), Ussing (*de nostro praesaepe edunt ac furtum faciunt*) e Baehrens *Plaut* 477 che propone di emendare *saepe aedunt in spectaclum edunt*.

105. *pol hoc [...] pol haec* - l'appello al pubblico, chiaro elemento di metateatralità (vd. Leo *Forsch.* 149 e Fraenkel *Diss.* 87), è messo in risalto dalle due interiezioni *pol* immediatamente seguiti dal pronome dimostrativo: «accade per Polluce questo, e parte di voi spettatori sa, per Polluce, che non sto mentendo». Sugli 'a parte' cf. Duckworth *Nature* 134; Fraenkel *Elem.* 203 ss. e 427; Bain *Actors* 154-184; Moore *Theat.* 33-44; Marshall *Quis* 105-129; Lefèvre *Com.* 1-16. *scitis* – la lezione di S è difesa da Lindsay *Synt.* 61 «*scivi* would appear to follow the analogy of *novi* in lines like *Poen.* 724, 629». Sulla questione cf. anche Lindsay *Notes* 4 «the *scitis* of v. 105 perhaps need not be changed to *scitis*, now that Löfstedt has made it probable that the analogy of *novi* led in everyday Latin to a misuse of *scivi* as *scio*, of *nescivi* (*Capt.* 265 ; *Poen.* 629) as *nescio*».

106. † *ibi sibus* † - la tradizione Palatina è discorde: *ibi sibus* è lezione del solo codice B ma *sibus* non ha alcun significato. I codici CD hanno *ibi usibus*, metricamente plausibile, tuttavia verrebbe da pensare che il copista di η abbia semplicemente banalizzato una parola che non comprendeva o che era già stata intaccata da un errore di trascrizione. L'Escorialense attesta *ubi usus* «come è uso», che ben si potrebbe accompagnare ai due genitivi *pugnae et uirtuti* ma che incontrerebbe problemi metrici a meno che non si inserisca uno iato o si pensi a una forma più estesa *ibi ubi usus* (cf. Aul. 439 *ibi ubi tibi erat* [...]); Camerario congetture *ibi est ibus*, dove *ibus* equivarrebbe al pronome determinativo *iis* (cf. *Mil.* 74), Bücheler *Schr.*² 65 congetture *neque ibist opus pugna*, così facendo però stravolge quanto tramandatoci direttamente. Leo pensa a *ipsis quibus*, che riporta in apparato dietro l'annotazione *fortasse recte* mentre Lindsay *ad loc.* sembra propendere per *ius ibust*, una buona congettura che sembrerebbe però dedurre da quella di Bücheler: «106 *ibi usibus* P^{CD} : *ibist ibus* Camerarius : *fort. ius ibust pugna* Buecheler». Molto più semplice la proposta di Werler che pur mantenendo la congettura del codice escorialense non rinuncia a inserire il verbo essere cosicché possa reggere l'infinito: *ubi usus pugnae e s t uirtuti de predonibus praedam capere. pugnae et uirtuti de praedonibus praedam capere* – la forte allitterazione della labiale sorda *p* – unita alla liquida *r* nella figura etimologica *praedonibus praedam* - enfatizza la scelta del lessico militare, qui parlato dai giovani nell'atto di depredare le *meretrices*. Sicuramente il gergo militare degli *adulescentes* si contrappone all'ironico *lepide* del v. successivo, riferito all'azione delle donne e non è da escludere la volontà, da parte di Plauto, di anticipare in qualche modo la maschera del *miles* che farà la sua comparsa solo al v. 482. In merito al gergo militare cf. Kruse 86 e Enk 141.

praedam capere – è interessante notare come in C e D, codici che non rispettano la colometria ma presentano un accorpamento sistematico dei versi, *praedam capere* non venga trascritto dal copista, che ha raggiunto il limite inferiore dello specchio di scrittura, sul foglio seguente ma nella riga sottostante, a mo' di 'coda'. Sembrerebbe perciò una pallida traccia di colometria, chiaramente

presente in B e sopravvissuta anche in η. Ciò è riscontrabile successivamente anche in S dove si può ben notare la maiuscola interna *At ecastor*, indicante fine verso.

107/110. *ecastor* – Il termine è tramandato dal solo palinsesto Ambrosiano. La scansione *ēcastor* è ammessa per C.I.; cf. *Truc.* 583; Questa *Comp.* 421 n. 20; Skutsch *Schift.* 95. In Plauto l'esclamazione a Castore è solitamente pronunciata dalle donne (mentre Ercole era la divinità invocata dagli uomini), è perciò probabile che qui serva al pubblico per comprendere che *Astaphium* sta lentamente abbandonando la parodia del comportamento degli *adulescentes* per ritornare al suo punto di vista, totalmente femminile. Cf. Gellio *Noct. Att.* XI 6; Meister *Eigen.* 120; Enk 36.

111. I Palatini vanno a capo dopo *bona loqui* (*sc. bona atque*) e presentano il v. 111 su due righe distinti. L'esatta colometria sembrerebbe quella tramandata da A in quanto da qui fino alla fine del *canticum* (v. 130) B presenta una differente disposizione dei *cola* metrici e un testo meno affidabile. Il palinsesto Ambrosiano, mantenendo la rigatura verticale per segnalare εἰσθεσις, bipartisce dopo *etiam* impaginando la coda del verso sulla terza verticale. L'accordo BCD garantisce unicità di presentazione tipografica del testo all'interno della famiglia Palatina che evidentemente non riconosce la coda del verso lungo e la interpreta come verso autonomo (*nam - bona loqui / etiam ultro - ad nos*). Tontini *Bip.* 125 sostiene che ne sarebbe causa una «fruizione ancora l i b e r a n o n i c o n i c a della nuova norma di impaginazione». Le due edizioni infatti «si sono separate quando il testo era già redatto su codice» (vd. Questa *Num.* 80) e la pratica della bipartizione, come consueta e abituale ai *librarii* del IV-V sec., non era vincolata dalla riproduzione iconica delle bipartizioni che trovavano già nel loro modello; perciò seppur inclini a riprodurre la medesima impaginazione dell'antigrafo potevano introdurre o abolire bipartizioni così come mutare il punto del verso su cui farle cadere. Questo, come sostiene Questa *Num.* 80 n. 1, renderebbe ragione della piccola differenza tra A e Π. *cum eorum aggerimus* - la scansione metrica proposta, che segue quella di Questa *Cantica* ad. loc., presenta iato tra *cum* e *eorum* così da permettere la realizzazione del 4° elemento. Poiché i versi anapestici non sono vincolati dalle norme di Ritschl e Hermann-Lachmann l'elemento strappato in 4ª sede non crea difficoltà, così come *bōn(a) ātque* in 9ª sede. Tra le congetture che mirano a evitare iato si segnala Schoell *Div.* 4 che inverte l'ordine delle parole: *eorum cum aggerimus*.

bona atque – La lezione è tramandata dal palinsesto Ambrosiano, mentre i Palatini hanno *bona loqui*. Il verbo di dire qui è sicuramente un errore della tradizione tanto più che S lo espunge. La confusione paleografica potrebbe essere avvenuta ancora in maiuscola dove *t/l* potevano facilmente confondersi ma è difficile determinarne la plausibile evoluzione.

aggerimus [...] *aggerunt* - L'ironia sta qui nell'iterazione dello stesso verbo utilizzato in maniera opposta: ad accumularsi sono sempre i *bona* degli *amatores* tuttavia, mentre le *meretrices* accrescono i loro tesori i loro clienti si vuotano le tasche; al riguardo vd. Lefèvre *Truc.* 191. Baehrens

Plaut. 477 ritiene che sotto la lezione del Palinsesto Ambrosiano *aggerimus* (o *accerimus*) *bona* si nasconda piuttosto *accerimus bona*.

112-129. Come afferma Leo *Cant.* 97, l'aria dialogica può essere messa in relazione con l'ultimo *canticum* della commedia (711-729) perché in entrambi *Diniarchus*, inizialmente in disparte e non visto, interviene nel *canticum* palesandosi all'improvviso alla serva *Astaphium* già in scena, desiderando entrare in casa. È singolare il fatto che *Diniarchus* canta due sole volte, nel primo e ultimo *canticum*, in una costruzione che potrebbe definirsi 'parallela', sempre in duetti con *Astaphium*; a quest'ultima Leo attribuisce il ruolo di 'soubrett' proprio per la sua forte presenza in scena: è infatti attiva in tutti i *cantica* eccettuato quello di *Phronesium*; cf. Pentericci *Mala*.

112 ss. Il palinsesto Ambrosiano presenta lo spazio per le *notae personarum* qualora il cambio d'interlocutore cada in mezzo al verso, ad attribuire correttamente le battute però è il codice Escorialense.

112-113. Il codice B accorpa i due versi mentre il Palinsesto Ambrosiano mantiene la corretta colometria dei due an⁴ tuttavia collocandoli sulla prima rigatura verticale; al riguardo vd. Questa *Num.* 156: lo studioso sostiene che «non solo si ha una riduzione 'semplificatrice' delle verticali, ma anche una 'retrocessione' verso il margine sinistro, cioè verso il 'più normale' - ma solo perché più consueto - punto d'inizio degli *stichoi*». Riguardo all'interpretazione metrica Lindsay *Early* 245-250 pensa invece a degli iati prosodici: «An emphatic monosyllable always, and an unemphatic often, is left in Prosodic Hiatus before an initial short vowel» e scandisce *Truc.* 113-114 nel seguente modo: «(Anap.) *Mē illis quid haec verberāt verbis, / N(am) egō huc bona mea degessi*».

112. *haec* - La variante *hec* per *haec* del codice B è fenomeno di poco rilievo, probabilmente è venuta a mancare la cediglia, tuttavia la scansione in an⁴ costringe ad abbreviare il dittongo per C.I. (cf. *Cas.* 118); a tal proposito Müller Pros.¹ 392 commenta «angesetzten anapästischen Tetrameter ein paroemiacus abzuschliessen: *Me illis quidem h a e c. uerberat uérbis.* der aber als solcher einen Ausnahmefall bildet, wenn die Schreibweise richtig ist». *verberat verbis* – Figura etimologica; cf. *Men.* 978; Ter. *Haut.* 356 e vd. Kruse 86. *Verberat* di P è sicuramente la lezione corretta in quanto il soggetto della frase è *Astaphium*. La lezione errata di A, *uerberant*, potrebbe essere frutto di una svista del copista.

113. *bona mea degessi* – È lezione di A là dove i Palatini hanno *done adecessi* B e *dona concessi* CD. Lindsay *Text* 442-444 sostiene che la sostituzione della labiale con la dentale (*bona* < *dona*) sia avvenuta in capitale dove è molto frequente trovare simili scambi; dello stesso parere anche Cencetti *Paleo* 36: nella maiuscola, in un tracciato calligrafico in cui l'asta era indipendente dagli occhielli, frequente era lo scambio *b/d*. In minuscola sarebbe invece avvenuto l'errore più influente: *dona mea degessi* avrebbe subito prima un'errata *divisio verborum*, una cattiva interpretazione di

segni d'abbreviazione per la nasale e un'errata monottongazione sino ad arrivare a *donē̄adecessi* (DONAMEADEGESSI>*donaemeadegessi*), in un secondo momento o in contemporanea sarebbe avvenuto l'errore di sostituzione *c/g*, frequente in minuscola *donē̄adegessi* (cf. Lindsay *Text* 444). Di poi il copista di B non avrebbe notato né il segno di abbreviazione sopra la vocale cedigliata né la cediglia, trascrivendo *done adecessi*; η potrebbe invece aver interpretato l'errato *done* come *donec* e aver poi congetturato, tentando di dare un senso al testo o semplicemente fraintendendo per segno di abbreviazione nella nasale il tratto verticale della *d*, *dona concessi*.

In questo caso la testimonianza di entrambi i rami della tradizione ci permette di ricostruire l'errore generatosi nei Palatini, lo scambio *b/d* probabilmente risalente al passaggio tra P e p (IX secolo) e la diversa interpretazione della lezione dell'antigrafo in B e η, fra i quali il copista di B sembrerebbe più fedele e conservatore a dispetto di una maggiore autonomia interpretativa di η. Sulla questione vd. anche Schoell *Div.* 4 «*ex bona mea degessi* in B *done adecessi* factum est, unde CD *dona concessi* correxerunt: quae si etiam ad codicem B pertineret depravatio, iterum hiatus lucraturus et graviolem dissensum procul dubio notaturus erat Bergkiius : *nam | ego | huc dona connessi*».

114-127. Cf. Usener *Schr.*² 136-137.

114. Il verso presenta alcuni problemi testuali perché sia la lezione dell'Ambrosiano sia quella dei Palatini, quest'ultima visibilmente corrotta, presentano un elemento metrico in meno e non realizzano il settenario anapestico. *commemini* – Il verbo crea molti problemi agli editori: *Astaphium* sta parlando tra sé e sé o sta rispondendo a qualche altro personaggio presente in scena? Lambinus e Ussing ritengono che l'ancella si stia rivolgendo a *Phronesium* apparsa sull'uscio della porta - e l'opinione trova d'accordo Nixon *Plaut.* 235 e Enk *ad loc.* Al contrario invece Spengel, con Ernout, non crede possibile che *Phronesium* rimanga per così tanto tempo sull'uscio senza parlare, mentre Kruse 86, citando Spengel, ritiene che l'unica spiegazione possibile sia che *Astaphium* stia qui facendo un soliloquio tra sé e sé, narrando gli eventi accaduti e informandone così il pubblico.

ego eumpse ad nos – In primo luogo *ego* è tramandato dai soli codici Palatini - cf. Müller *Pros.*². 28 «*Truc.* I 2 18 hat Spengel gewiss unrichtig *ego* nach dem Ambros Gestrichen»; allo stesso modo *ad nos* dal solo Palimpsesto Ambrosiano. Entrambi però sono essenziali al verso per realizzare un settenario anapestico da quindici sillabe. *Eumpse* è congettura di Bothe¹ in luogo di un probabile *eum ipsum* di Ω (*eum ipsum* A, *um sum* P); per la grafia arcaica *eumpse* o *eumpsum* in luogo della banalizzazione *eum ipsum* vd. Lindsay *Early* 177 e Lang. 441. Il revisore di D, non comprendendo la lezione *um sum* dell'antigrafo, corregge in *uisum* cancellando parte delle stanghette della *m* in *umsum*. Mi chiedo se qui sia il caso di introdurre un arcaismo *eumpse* anche a fronte di una tradizione abbastanza univoca (nonostante la corruzione i Palatini mostrano infatti una chiara terminazione in -

sum). Come inoltre nota Hofmann 142, *eum ipsum* sottointende l'allusione all'*adulescens rusticus Strabax* e funge da termine chiave al verso 133 dove *Diniarchus* si rammenta del genere maschile (*eumpse non eampse*) del pronome usato e accusa la donna di mendacia (vd. *infra* p. 163). Anche al v. 133 però la tradizione, seppur sempre corrotta in P, sembrerebbe riportare in entrambi i rami la forma sciolta *eum ipsum* e *eam ipsam*.

115-129. Cf. Leo *Cant.* 13 18 21; Questa *Num.* 140 e 270.

115-125. A riportare l'esatta colometria di questa sezione è il Palimpsesto Ambrosiano mentre il codice B accorpa quelle che probabilmente erano le code dei versi lunghi, non riconoscendole come tali, al rispettivo verso seguente; una descrizione della probabile situazione in Π in Questa *Numeri* 55-57 n. 21: «I numerosi versi lunghi che precedono hanno di sicuro influenzato la presentazione di questi versi, con sacrificio della metrica all'esigenza 'tipografica'. Io credo cioè che già in Π, per risparmiare spazio e continuare il testo secondo l'aspetto esterno che aveva in precedenza, si ebbe: 115+116 uniti ma bipartiti con codina ἐν εἰσθέσει di cui è ancora traccia l'iniziale *m i n u s c o l a* di *respice*, usata dal librario per indicare *c o n t i n u i t à* [...]: due stichoi di 47 e di 17 lettere; 117+118+119: tre versi confusi insieme a formare due stichoi di 54 e 35 (poi 43) lettere (per l'estensione del primo cf. Tri. 251+251a, per il secondo vd. oltre); 120+121: 26, poi 19 lettere: qui un'altra confusione che si ebbe quando *pessimam* (scil. *pessima*) passò alla fine dello *stichos* precedente, che diventò di 43 lettere, probabilmente al tempo della trascrizione in minuscola. Non meno grave la trascuranza per il metro nei vv. 122-125, brutalmente arrangiati in due *stichoi* di 60 e 47 lettere: la lunghezza abnorme del primo va ridotta di 5/6 lettere depurando idealmente B dalla raffica delle *voces nihili* tipicamente medievali (il disordine colometrico continua in vario modo nei vv. 126-130): sul passo vd. inoltre, con ampiezza, *La presentazione...*, 04.2 e *Ditrocheo...*, 03.2 [*Numeri ... 140, 273*]. Sembra dunque verosimile e metodico riportare il disordine testimoniato da B al prearchetipo Π, cui erano 'comodi' *stichoi* di lunghezza siffatta». A livello drammaturgico i vv. 115-125 non hanno altra funzione se non quella di rallentare l'evoluzione scenica creando nel pubblico attesa e accompagnando nel contempo il passaggio dal monologo al dialogo; a tal proposito Fraenkel *Elem.* 211-213 «Plauto non si fa nessun riguardo ad estendere oltre i limiti del verosimile la durata di un'azione secondaria che sta svolgendosi sulla scena [...] ama ampliare, rispetto all'originale, i monologhi doppi seguiti da dialogo. Ora, quest'osservazione vale in particolare anche per quel punto di una scena in cui si effettua il passaggio dal monologo al dialogo, in cui cioè uno dei due personaggi rivolge la parola all'altro, che finora non s'è accorto della sua presenza, e ne richiama su di sé l'attenzione. A questo punto in Plauto comincia molto spesso una schermaglia verbale, e spesso trascorre un tempo inverosimilmente lungo prima che la persona apostrofata si decida a riconoscere l'altra persona e s'inizi quindi il vero e proprio dialogo». Sempre Fraenkel pensa che tale

parte del *canticum* possa aver avuto come originale lo schema di un modello greco nel quale verrebbe incastrata una spiritosaggine romana basata sul doppio senso di *respicere* ai vv. 115 e 118; cf. *Poen.* 408 ss. e *Cic. Cluent.* 58. Hofmann 23 ritiene che questa parte dialogica doveva essere fortemente connotata anche per il movimento dei due personaggi sulla scena, scandito dagli imperativi *mane* (vv. 115 e 120), *respice* (vv. 116 e 118), *fer contra manum* (v. 124).

116. L'assegnazione delle battute per questa parte dialogata è ricostruita dalla *recensio* umanistica mentre A preserva lo spazio per il cambio d'interlocutore quando questo si trova all'interno del verso. A conservare l'antica impaginazione del testo, e di conseguenza l'antica colometria, è nuovamente il Palinsesto Ambrosiano che presenta uniti su di una sola linea i due cr^c; come afferma Questa *Numeri* 140 «è *difficilior*, e dunque presumibilmente più antica, quella disposizione del testo che presenta questo distribuito in brevi unità metriche - evidenziate altresì dall'impaginazione - rispetto ad altra che queste unità metriche raggruppa insieme con meno perspicua e decifrabile impaginazione». I codici Palatini invece accorpano il primo *colon* cretico al v. precedente, lasciando isolato sulla riga seguente *respice huc. quis est?*, fatto di notevole interesse per il comportamento dei due codici gemelli, C e D, che solitamente non presentano particolare attenzione alla colometria, a differenza di B. Questo ci porterebbe forse a presumere che l'errato accorpamento del primo cr^c al v. 115 sia da far risalire ad una fase molto antica del ramo palatino; cf. Fleckeisen *Plaut.*¹ 712.

117. Si verifica qui la norma dell'elemento davanti a 'pausa': «nel *corpum* del verso un *longum* davanti a 'pausa' può essere realizzato da sillaba lunga in iato o da sillaba breve eventualmente in iato» - Questa *Metr.* 299-301 - «Mentre però è abbastanza frequente nei versi anapestici, è rarissimo nei versi cretici e bacchiaci e alquanto anomalo è il *Truc.* 117 (cf. *Most.* 710)». Lo iato, posizionato esattamente fra i due *cola* cretici, serve inoltre a evidenziare i *multa bona* che *Diniarchus* dice ancora di possedere, per indurre la donna ad ascoltarlo; questi verranno resi espliciti dallo stesso *adulescens* solo al v. 174 : *non hercle * occidi; sunt mi etiam fundi et aedes* e, come qui la menzione di *multa bona* serve come obolo per accedere all'attenzione di *Astaphium*, al 174 la promessa di *fundi et aedes* servirà come pedaggio per varcare la soglia della casa di perdizione (vd. *infra* 183 ss.). *vobis qui multa bona esse vult* - Cf. *Trin.* 439; *Capt.* 133; *Pseud.* 445.

esse – In forte correlazione all'infinito del verso 117; Hofmann 142 ritiene che mentre qui *Diniarchus* stia utilizzando l'infinito del verbo essere, nel verso successivo *Astaphium* potrebbe anche alludere all'infinito *esse* del verbo *edo* 'mangiare' (vd. *infra* v. 117).

117. *esse* – Hofmann 142 ritiene che «Die situationskomik beruht auf einem Wortspiel: Diniarchus verwendet den üblichen positionslangen Infinitiv *esse*, „sein“, und Astaphium legt es au sals *esse*, den nicht gebräuchlichen, naturlangen Infinitiv von *edere* „esse“. Sie antwortet mit *dato*,

dem Imperativ von *dare*, der in dieselbe Wortgruppe wie *edere* = „hergeben“ gehört». Tale possibilità troverebbe riscontro, secondo lo studioso, nel v. 127 (*cena detur*) e al 185 con un vero e proprio invito a cena. Ad ogni modo l'interpretazione di *esse* come infinito del verbo *edo*, per quanto possibile, stonerebbe alquanto con la risposta di *Diniarchus* che, proseguendo il suo pensiero, riferendosi ai *multa bona* del verso precedente, afferma *faxo erunt*: la comicità plautina, solitamente esplicita così da permetterne l'immediata comprensione e la conseguente risata da parte del pubblico, sembrerebbe però qui troppo sottile. *faxo* - Congiuntivo indoeuropeo; cf. Leumann-Hofmann-Szantyr *Gramm.*² 324 e Enk 38-40. Sulla formazione e le caratteristiche delle 'sigmatic forms' cf. De Melo *Early* 4.

119-127. Geppert, per primo, propone la scansione metrica accolta. Cf. Questa *Num.* 270 n. 3 e *Rit.* 79 n. 143.

118-119. *oh, /enicas* - Il Palinsesto ambrosiano conserva lo spazio per il cambio d'interlocutore prima di *oh enicas*, forse originariamente in accordo con i codici Palatini che, nel punto in cui avrebbe potuto esserci un segnale per la nuova battuta, recano una *i*: *iotenicas*. Allo stesso modo la *t* potrebbe anch'essa trovare una sua motivazione quale esito di una segnalazione verticale, non compresa, indicante fine verso (il caso è trattato in Pentericci *Cod.* 185-186). Le piccole corruzioni testuali che interessano i soli Palatini infatti, consistenti nell'aggiunta incongrua di una, massimo due lettere, al testo originario, potrebbero essere interpretate come il fraintendimento di antiche indicazioni paratestuali (come l'uso di una barretta obliqua come promemoria per il cambio d'interlocutore o per il fine verso). A notare per la prima volta l'anomalia di corruzioni simili Schoell apud Ritschl² *Prefatio* XXXIV: «Sed tales sane quales postremo commemoravimus scripturae ad aliam rem nos deducunt. Admodum enim mirum est, quam saepe in Palatinis in ipsis sermonum interstitiis aut *i* aut *l* aut *t* littera excurrat. Nam ad quattuor quae modo exhibui exempla haec accedunt: v. 120 *mane(l)*, 123 *tu(li)*, 151 *trobeidem* (pro *probe | em*), 170 *amicae(t)*, 194 *amare(t)*, 204 *expetit(i)*, 208 *recipis(ti)*, 290 *habeost* (pro *habes*), 424 *(i)censeo*, 427 *abstuli(t)*, 531 [errato per 513] *abisti* (pro *ubist* [?]), 585 *iube(t)*, 586 *cuames(t)*, 680 *haben(t)*, 690 *dicista* (pro *dicis | a*), 726 *(t) eloquar*, 790 *dedi(t)*, 791 *accepi(t)*, 794 *(t)uae*, 805 *filiol[o(t)]on(i)*, 837 [errato per 873] *(i) amabo*, 896 *appella(t)*, 898 *(l)egon*, 938 *debeis(i)* (pro *debes*). Haec exempla partim aliam explicationem excipiunt: attamen restant quae vix aliter expeditas, quam ut olim sumas sermonum interstitia per lineolam significata esse, quam pro *i l t* litteris sumpserit librarius»; successivamente Lindsay *Edit.* 82 pensò di poter collegare tali corruzioni alle barrette notate in Terenzio da Varrone, il quale le aveva definite *notae transversae* (Fragm. servatum apud Rufin. gramm. VI 555, II sgg.; Varro, *de lingua latina* p. 206, 17-20 ed. Goetz/Schoell [1910]). Sicuramente da rilevare però che una testimonianza di tali indicazioni paratestuali è chiaramente visibile nel codice C, dove sopravvivono almeno una decina di

barrette oblique coincidenti con fine verso, cambio d'interlocutore o ambedue (vd. immediatamente sotto). Sulla questione vd. Pentericci *Cod.* 180-181.

119-120. *es* – Nel codice *Heidelbergensis*, dove in B è chiaramente visibile l'aggiunta di una *i* a determinare *esi*, si può notare una barretta verticale dopo *es*. Tale *nota transversa* – come le definì Varrone (vd. immediatamente sopra) – posta probabilmente ad indicare cambio d'interlocutore e/o fine verso, non è un *unicum* nel codice (la casistica precisa in Pentericci *Cod.* 180 n. 33) potrebbe testimoniare una segnaletica, originariamente più vasta, che interessava i Palatini. In seguito, nel passaggio dalla maiuscola alla minuscola, tali segnali, non più identificati, avrebbero dato luogo a lettere isolate quali *i*, *l*, *t* e *7* tachigrafico che avrebbero determinato alcune piccole corruzioni testuali presenti solo nei codici Palatini.

120-121. Questa *Metrica* 55 n. 21 scrive «*Truc.* 120 e 121 sono due *thymelici*, identificati come versetti a sé stanti da A e collocati, su due linee distinte, ἐν εἰσθέσει; come monometri giambici a torto o a ragione li conosce e cita Prisciano (*GLK* III p. 422, 20-21), dimostrando che la colometria di A ha fatto in tempo ad essere recepita da una tradizione grammaticale di remota origine, ciò che ne conferma l'antichità» e ancora (*Metrica* 135 n. 17): «Prisciano gramm. III 422, 19-21 = 24, 14-16 Pass. conosce la medesima colometria di *Truc.* 120-121 conservata da A, ma non sa interpretarla». Come nota anche Hofmann 143, l'ironico parallelismo tra *pessima* pronunciato da *Diniarchus* al v. 120 e *optume* pronunciato da *Astaphium* al v. 121, entrambi ad inizio verso, è messo ulteriormente in evidenza dalla iterazione fonica della *m* e della *s*.

120. *pessima mane* - I Palatini presentano un'errata *divisio verborum* oltre che, come già detto sopra, un'errata divisione colometrica: *pessimam / anel*. Il primo errore si verifica probabilmente per una cattiva interpretazione del segno di abbreviazione per la nasale: *pessimamane* > *pessimāane* (o forse addirittura *pessiāāne*); cf. Lindsay *Text* 442. La *l* finale in *anel*, invece, come già aveva intuito Schoell *apud* Ritschl² *Prefatio* XXXIV, potrebbe essere una *nota transversa*, poi scambiata per la lettera ad essa più somigliante, la *l*, e come tale inserita nel testo; cf. Pentericci *Cod.* 184. Ritengo invece significativa la minuscola a inizio rigo mantenuta in CD, diversamente dal resto del foglio, forse ancora traccia della disposizione di *pessimamane* su di un solo rigo in η (mentre B lascia il rigo vuoto dopo *odiosus es*). Infine C presenta una mano di inchiostro più scuro a sottolineare *anel optume* -forse il Camerario? -, intuendo la *vox nihili* di *anel*. *optime* – Il vocabolo è totalmente omesso dal copista di D, diversamente da quanto accade nel suo gemello. Questa svista potrebbe anche nascondere una condizione del testo particolarmente malmessa come effettivamente ci appaiono i vv. 119-125 in P (che infatti presentano una concentrazione notevole di corruzioni testuali, tra le quali anche le *notae transversae* già citate sopra). Significative a questo proposito le parole di Lindsay *Edit.* 82 «It may be objected that our minuscole MSS evidently had a very obscure original to

transcribe in the Truculentus. But its very obscurity may well have made them more exactly reproduce what they found in its pages. When a scribe understands what he is writing, it is then that he is least trustworthy».

odio es – I codici Palatini hanno *odiosus*, che creerebbe difficoltà metriche; il Palinsesto Ambrosiano e la testimonianza indiretta di Prisciano riportano invece il testo corretto *odio*. La corruzione di P potrebbe ricollegarsi a un errore di dittografia dell'*es* poi frainteso in *-sus*? Sembrerebbero degni di nota gli spazi che il codice C lascia prima e dopo *odiosus es*, ad isolarlo: il secondo spazio, tra *es* e *Diniarchusne* del v. successivo, coincide con l'andata a capo di A e B ed è riprodotto anche da D, mentre il primo, tra *optime* e *odiosus* (forse leggermente accennato anche in B, mentre in D probabile motivo della caduta di *optime*) indurrebbe forse a pensare che originariamente i Palatini potessero presentare lì un cambio d'interlocutore o una segnalazione paratestuale di altro tipo; cf. Studemund *Krit.* 47.

122. Questa *Num.* 270 ritiene che sia bene intendere il verso, con più cautela, «come $tr^{4^{\wedge}}$ e cr^1 - un associazione speculare rispetto ad *Amph.* 230 e *Ps.* 262 [...] anziché come tr^2 e cr^2 : tra l'altro il tr^2 compare, in siffatte unioni, d o p o le forme cretiche, non prima»; inoltre, pur tenendo conto delle possibili eccezioni riguardanti il nome proprio *Diniarchus*, dopo il $tr^{4^{\wedge}}$ è bene sottolineare che vi è fine di parola, rafforzata dalla forte interpunzione interrogativa. Crusius *Cant.* 68 invece ritiene che i vv. 115 ss. debbano avere tutt'altra interpretazione metrica, che lo porta tuttavia a sconvolgere la colometria attestata dal Palinsesto Ambrosiano (vd. al riguardo Enk 38 «Haec ingeniose excogitata esse non negaverim, neque tamen habeo, cur a divisione Ambrosiani abeam»); in particolare ritiene che il v. 122 possa essere diviso in modi da formare ben tre Ithiphallici: *Diniarchusne / illic est / atque is est*. Questa interpretazione, che non tiene minimamente conto della preziosa testimonianza di A, il quale attesta una ripartizione ben precisa dei versi corti, per quanto ingegnosa, è sicuramente da scartare. Sull'*ithyphallicus* vd. Lindsay *Early* 286-287.

Diniarchusne – Il nome proprio compare ben otto volte (vv. 122, 158, 194, 206, 356, 588, 825, 857) nella commedia e alla forma corretta DINIARCHVS – tipica del Palinsesto – si alternano le forme DINARCHVS (v. 122 BCD, v. 365 D, v. 588 CD) e DIMARCHVS (solo in D vv. 194 e 206).

is est – I codici Palatini presentano la corruzione *is estis* (*isertis* B) dove la lettera *i* si sarebbe probabilmente originata per una non comprensione della barretta verticale posta a segnalare cambio d'interlocutore e/o fine verso (cf. Pentericci *Cod.* 187 n. 46), mentre la *s* finale è il risultato di un'errata *divisio verborum* con la parola del verso seguente *salua* (vd. *infra* v. 123); lo scambio *s/r* del codice B, infine, non crea particolari perplessità paleografiche essendo frequente in minuscola. Schoell *apud* Ritschl² congettura invece *is est is est*, ritenendo che in P (o forse già in II) ci fosse a monte una ripetizione.

123. Il verso è gravemente danneggiato nei Palatini (*aduas lissi ittuli* CD; *aduas lissi ituli* B) e il processo di corruzione, trovandosi in prossimità di ben due cambi di battuta, è di difficile

ricostruzione. In presenza del primo cambio d'interlocutore (*Astaphium*) abbiamo *aduas lissi it(t)uli* in luogo di *salua sis :: et tu*; anche il testo di A (SALVASIS :: ≡≡≡TU) presenta ben 3 lettere non identificabili dopo il cambio d'interlocutore, facendo presumere che in origine si dovesse probabilmente leggere qualcosa in più di un semplice *et*. *salua sis* – La *s* iniziale di *salua*, come visto sopra, è confluita per errata *divisio verborum* alla parola precedente, mentre la *s* finale – nella corruzione dei palatini (*aduas lissi*) – potrebbe essere frutto di una seconda *divisio verborum* mal riuscita e un eguale incomprendimento della *nota trasversa* posta a segnalare cambio d'interlocutore: (vv. 122-123) ISEST#SALVASIS# > isest|saluasis| > isest|s aduas is| > isestis aduas lissi. Per l'incomprendimento *al/ad* cf. Lindsay *Text* 443: «The corruption *sadua* for *salua* (cf. our MSS in v. 123) shews precisely that substitution of *ad* for *al* which would result from the use of the form of *a* mentioned above (*ac*) in the archetype, for an *a* of this form closely followed by *l* (*acl*) is exactly like *ad*». Certo la corruzione *lissi* per il semplice *is*, anche se seguito da *nota trasversa*, è frutto di un processo più complesso, di dittografia della *i* e della *s* (*lissi*), o semplicemente di intervento da parte del copista che ha cercato di interpretare il testo da trascrivere. *et tu* – Come già ipotizzato da Lindsay *Edit.* 82, il *tu* potrebbe essere seguito dalla solita barretta per il cambio d'interlocutore, non compresa e trasformata in *tuli* dal copista (*tu | > tuli*, forse in maniera non dissimile dalla corruzione *lissi* per *sis*). Stando alla lettura autoptica che sia Schoell *apud* Ritschl² sia Studemund ebbero modo di effettuare sul Palinsesto Ambrosiano, dopo lo spazio vuoto a segnalare cambio d'interlocutore, sono presenti ben 3 lettere, purtroppo non chiaramente identificabili; Studemund commenta con le seguenti parole: «maius solito intervallum ad novam personam significandam relictum videtur; probabilius enim est *SIS # ET TU* in codice fuisse quam *SIS #IETTU*, siquidem quartae litterae vestigium sub vulgata scriptura nullum apparet. neque minus a vero aberit, qui *AT* vel *SET* pro *ET* in cod. fuisse suspicabitur. nec tamen certae sunt *ET* litterae sed sic potius e nostro more significandae *ET*». Potremo allora forse pensare, presumendo un *SIS # IETTU* in A, che anche il palinsesto presentasse originariamente un qualche segnale d'annotazione paratestuale?

124. Camerario assegna a Diniarchus anche *et tu* del verso precedente ma la corruzione *tuli* dei Palatini mette in evidenza una probabile *nota* paratestuale che doveva probabilmente scandire il cambio d'interlocutore; in A non è presente alcuno spazio perché l'eventuale *nota pers.* in rosso, e quindi dilavata a seguito dell'utilizzo dei reagenti chimici, si sarebbe dovuta trovare sul margine sinistro, esterno allo specchio di scrittura. *fer contra manum* – Secondo Hofmann 143 si farebbe qui riferimento a «eine sonst nicht übliche Begrüßungszeremonie, die nur angewandt wird, damit sich die beiden Personen festhalten und erst bei V.126 oder 129 loslassen».

125. Il verso mostra un forte colorito militare da ricondursi forse a Ennio; cf. Kruse 87. Si noti qui l'iperbato *tuis [...] imperiis*. *tuis* – I Palatini tramandano *tibi* probabilmente in quanto

il copista di P, leggendo l'antigrafo non troppo chiaramente, deve aver male interpretato i tratti verticali delle lettere; cf. *quid agis* del v. 126. *audiens* – Cf. *Amph.* 989 e 991, *Asin.* 544, *Men.* 424, *Pers.* 399 e 836.

126. *quid agis?* – I Palatini tramandano *tute quid agis*: B su un nuovo rigo e C facendolo precedere da uno spazio vuoto. L'ipotesi più verosimile è che ci troviamo di fronte a un errore del copista data la presenza di un *tuis* anche nel verso precedente, oltretutto già poco chiaro (cf. immediatamente sopra). Altrimenti potremmo ipotizzare, per il solo *codex vetus*, la presenza di *notae personae* (come a margine sinistro del v. 127, appunto dopo *quid agis*) o comunque segnalazioni paratestuali che, ancora una volta non comprese, avrebbero prodotto la corruzione testuale; tale ipotesi giustificerebbe forse l'iniziale minuscola *tute* in B, pur trovandosi la parola ad inizio rigo.

valeo et validum teneo – Il gioco di parole di *Astaphium* produce un chiaro effetto allitterante la cui formazione porta a una piccola incoerenza sui verbi utilizzati dalla donna per rispondere alla domanda *quid agis?*: ci saremmo infatti aspettati che *validum teneo* fosse la prima risposta tra le due coordinate ma, così facendo, sarebbe venuto a mancare l'effetto musicale. *Kruse* 88 pensa inoltre che nel gioco di parole della donna possa trovarsi un velato riferimento all'ambito sessuale.

127. *cena detur* - Le numerose congetture riguardanti la parte finale del verso dipendono dalla sua interpretazione metrica (per una buona sintesi cf. *Skutsch Pros.* 11-12): *cena detur* è lezione di A dove un dimetro cretico si unisce a una clausola trocaica. Come già notato da *Hofmann* 143 il riferimento al cibo potrebbe già essere presente al v. 117 e ritornerà esplicitamente al v. 359 in quanto era costume offrire un pranzo di bentornato a coloro che rientravano salvi da un viaggio (cf. *Bacch.* 536-537 [...] *saluos quom peregre aduenis / cena detur* [...]). La clausola trocaica potrebbe perciò enfatizzare il ruolo del cibo all'interno della commedia, elemento spesso associato alla lussuria del corpo - *Kruse* 88 vede difatti il riferimento alla cena come metafora erotica, cf. *Asin.* 535 e *Cas.* 725 *tu amas: ego essurio et sitio*, dove il morire di fame e di sete sono chiari riferimenti amorosi. *Spengel* invece preferisce *cena datur* motivando in apparato: «*cena datur* scil. a nobis, ut *cena dabitur* *Epid.* I, 1, 6. Ambrosiani lectio *cen detur* etsi *Plautina* (cf. *Bacch.* III, 6, 8; *Most.* V, 2, 8) hoc loco contra numeros peccat. Certissimi enim sunt dim. anap. (32)-(35) quorum numeros primus *Geppertus* intellexit»; *Lindsay* propone la forma passiva del verbo *cenetur*, forse riflettendo sulla corruzione dei Palatini: *centur*. Vd. inoltre *Harsh Stud.* 90.

128-129. La grave situazione testuale dei codici Palatini per questi due versi ha provocato una lunga serie di errori nelle *notae personarum* di S che interpreta: DI. *Benigne dicis asta te amabo* AS. *Sine me ire quo iussit* DI. *eas sed quid ais? quid uis*.

128. *bene dicis benignesque uocas* – Il testo, fortemente allitterante, è tramandato per intero dal solo codice A; i Palatini non conservano *benigneque uocas* forse per un errore di dittografia del

copista, data l'iterazione di un avverbio di suono simile e di un verbo sinonimico; il codice C, in corrispondenza della caduta del testo, conserva uno spazio. *Astaphium* AST. *amabo* –

L'incomprensione del nome proprio ha probabilmente generato la corruzione dei Palatini *astat eum ambo* B *astate ambo* CD. Certamente curioso il fatto che la corruzione si trovi anche qui in prossimità di cambio d'interlocutore.

129. *era* – Omesso dai Palatini probabilmente per un errore di aplografia del copista con il precedente *ire*. *sed quid ais?* AST. *quid uis?* – Il *colon reizianium*, rigorosamente separato dal quaternario giambico, riprende le fila della narrazione e conclude il *canticum*: *Diniarchus*, riallacciandosi alle ultime battute del v. 114, chiede ad *Astaphium* dove fosse diretta. I versi intercorsi nel mezzo (115-129) servono quindi da frenamento comico dell'intreccio. La *nota personae*, o traccia di essa, è tramandata da entrambi i rami della tradizione: il Palinsesto Ambrosiano riporta uno spazio vuoto dove doveva presumibilmente esserci, in rosso, la *nota*, il codice B, che presenta *quid uis* a capo all'inizio di un nuovo rigo, riporta la *nota* A (per *Astaphium*?) a margine sinistro, infine CD lasciano entrambi uno spazio ben evidente prima della battuta della donna; sulla presenza di *notae personarum* in B e spazi in CD cf. Pentericci *Cod.* 177-178.

130-208. Il settenario giambico, definito da Moore *Music* 185 come «the meter of love» per una «strong connection between iambic septenarii and objects of men's love, especially prostitutes» serve qui a palesare al pubblico la gelosia dell'*adulescens* nei confronti di un altro pretendente.

130. *dic* – È lezione dell'Ambrosiano; i codici Palatini, in concomitanza di cambio d'interlocutore e fine verso presentano la corruzione *istic*; il guasto, anche in questo caso, potrebbe essersi originato dalla confusione di una segnalazione paratestuale come una barretta verticale: la barretta verticale, confusa con una *i*, potrebbe aver portato all'errata interpretazione della *d* in *st* (*|dic* > *|stic* > *istic*). Il caso è comunque complesso e non è possibile determinare con esattezza l'origine della corruzione dei Palatini (cf. Pentericci *Cod.* 195 n. 54). *Archilinem* – Il nome proprio dell'ostetrica è riportato correttamente dal Palinsesto Ambrosiano, mentre i Palatini tramandano l'ametrico *Archinam*. Per la congettura di Spengel, *Archilinen*, già Seyffert *Plaut*³ 409 scrive «Spengel schreibt *Archilinen*, eine unplautinische form, wie Kiessling Jahn's Jahrb.1868, p. 624 richtig bemerkt; derselbe schlägt als die einzig mögliche form *Archilinam* vor, worauf die lesart von BCD deutlich hinweise. Doch bedarf es keiner abweichung von A». *Astaphium* introduce il personaggio dell'ostetrica per non rivelare da chi ha intenzione di recarsi realmente, l'*adulescens* di campagna *Strabax*, nuovo cliente delle meretrici; il nome è volutamente posto alla fine del verso, collegato con la sua apposizione tramite *enjambement*, per mettere in risalto l'astuzia e il mendace tentativo della donna (cf. 132 *manifesto mendaci, mala, teneo te*).

131. Il verso presenta guasti testuali in entrambi i rami della tradizione, cosa che ne rende

molto difficile l'interpretazione: il Palimpsesto Ambrosiano (*meretricem # mala tu femina es oles eam unde tu es disciplinam*) ha delle lezioni radicalmente diverse o totalmente assenti dai codici Palatini, senonché risulta ametrico per eccesso di sillabe, mentre i Palatini presentano le solite corruzioni testuali che interessano una, al massimo due lettere (*obstetricem mala femina es soles unies disciplinam*). Certo la diversità dei due rami della tradizione, qui come in altri punti della commedia (es. v. 209/210, vv. 246 ss.) fa riflettere (vd. *infra* 184 ss.). *obstetricem* – La lezione corretta è tramandata dai Palatini; A riporta *meretricem* che tuttavia non avrebbe senso nel contesto in quanto la figura della levatrice è funzionale a presentare al pubblico l'inganno del finto concepimento di *Phronesium*, tema centrale attorno al quale ruota l'intreccio della commedia. *es oles* – P ha *es soles*, con geminazione della *s*; l'errore sembrerebbe una semplice dittografia tuttavia, stando alle annotazioni paratestuali dei Palatini dinnanzi a *manifesta* del verso successivo, sorge un dubbio: P sembrerebbe infatti documentare cambio d'interlocutore (conservando B il *siglum* A, CD uno spazio). Sia il codice Escorialense che Camerario, a questo proposito, attribuiscono la battuta *oles unde es disciplina* ad *Astaphium*, supponendo un cambio d'interlocutore proprio dove i Palatini presentano la *s* eccedente. Poiché gli umanisti partono dal solo testo di P, tentano di sanare il significato come possono, l'Escorialense portando il verbo alla prima persona singolare così da indirizzare la presunta battuta sul tradizionale comportamento che ci si aspetterebbe da un'ingannatrice (*soleo una est disciplina*), Camerario editando *solens sim ea est disciplina*. Verrebbe a questo punto da chiedersi, tenendo ben presente il testo tramandato dall'Ambrosiano, se i Palatini non presentassero, al contrario, un'attribuzione delle battute totalmente diversa: AS. oles unde es disciplinam. / DI. manifesto mendaci, mala, teneo te. Come già scritto in Pentericci *Cod.* 199-200 «di fronte alla palese testimonianza di cambio d'interlocutore in P infatti saremmo tentati di supporre un ipotetico intervento del *rubricator* anche in A, ben sapendo che proprio ad inizio verso gli eventuali *sigla* non hanno lasciato traccia [...]; parimenti potremmo trovarci di fronte ad uno dei tanti casi di diffrazione tra i due rami della tradizione [...]. Nella visione di *Astaphium* la battuta potrebbe forse leggersi come un rimprovero alla 'buona educazione' (*disciplinam*) del giovane, che provenendo da un ambiente cittadino, è 'impregnato', 'odora' (*oles*) dell'etica 'perbenista' secondo cui una *femina* è *mala* dal momento che esercita la professione di *meretrix*: DI. Sei una donnaccia! AS. è arrivato il puritano...». A favore di questa interpretazione è lecito citare inoltre Skutsch, *Oidium* 233ss. «Ich glaube, es ist klar, daß *odium* zu *odor olet* = **odet*, ὀδωδα usw. Gehört und ursprünglich 'Gestank' heißt»: *Astaphium* infatti appella più volte *Diniarchus* con il termine *odium* nel corso della commedia (cf. *Truc.* 121, 210, 320) perciò l'utilizzo del verbo *olet* non è forse casuale.

132. *manifesto mendaci mala* - Il verso è segnato da una forte intonazione nasale, allitterante nelle prime tre parole che esaltano la mendacia, e nel contempo l'astuzia, della donna, ritraendola

nelle sue 'qualità' negative. L'aggettivo *mala*, utilizzato anche al v. 131 in unione con *femina*, viene qui ripreso enfaticamente con lo scopo di concentrare l'attenzione del pubblico sulla presunta colpa di *Astaphium*: nascondere all'*adulescens* di città l'interesse verso un nuovo spasimante.

133. *eumpse non eampse* – È strettamente legato a quanto precedentemente detto dalla donna al v.114 (cf. *supra* 162): *Diniarchus* sta facendo riferimento all'*eumpse* che *Astaphium* avrebbe detto di voler condurre nel lupanare: il pronome, chiaramente maschile, non poteva infatti sottoindendere *Archilinem obstetricem* come la meretrice cerca di far credere. Decisamente sospetta la corruttela dei Palatini *eum ipsum inonea asæ*: ancora una volta la *i* nei Palatini potrebbe essere l'esito di un indicatore di fine verso? Senza dubbio il v. 133, così come accettato dagli editori – cioè senza cambio d'interlocutore – funziona perfettamente, tuttavia la presenza di quell'incongrua *i* pone il dubbio sulla possibilità di un botta e risposta più vivace considerando quel *non eampse* un 'a parte' di *Astaphium*, utile a preparare la successiva spiegazione di *Diniarchus* (*nunc mulier facta est iam ex uiro*) e soprattutto finalizzato ad attirare l'attenzione del pubblico sulla diversità di genere *eumpse non eampse* (perché la battuta funzioni – non dimentichiamoci – agli spettatori è richiesto di ricordare l'*eumpse* ascoltato almeno venti versi prima, al v. 114): DI. *quia te adducturam huc dixeras eumpse* AS. *non eampse.* / DI. *nunc mulier facta est iam ex uiro: mala es praestrigiatrix.*

134. *nunc mulier facta est iam ex uiro* – La sentenza, con la posizione iniziale di *mulier*, sembra riassumere la trama implicita del *Truculentus* dove non sono gli uomini a muovere i fili della vicenda bensì le donne; non a caso la commedia non vede in azione né un *seruus callidus* né un parassita e l'unico inganno è ordito dalle due *meretrices*. *mala* – Terza occorrenza (vv. 131, 132) dell'aggettivo, con cui *Diniarchus* definisce insistentemente la donna, questa volta nel suo ruolo di *praestrigiatrix*.

praestrigiatrix – Chiaramente concordato con il femminile *mala*, come tramanda il Palinsesto Ambrosiano, è utilizzato come espressione popolare 'raccontafrottole'; solitamente attribuito a personaggi maschili come in *Aul.* 630 e *Poen.* 1125, il termine fa parte dello stesso gruppo semantico del verbo *praestringere*, utilizzato con diverse sfumature semantiche dai due esilaranti *milites gloriosi* – per natura millantatori - di *Mil.* 4 e *Truc.* 492. Per uno studio più minuzioso sul vocabolo e le sue occorrenze cf. Enk 43-44.

135. *Astaphium* – Il nome proprio, come già accaduto al v. 128, crea guasti nei soli Palatini. *nouos amator* – Spengel ritiene che la battuta sia da assegnare ad *Astaphium*, come risposta del precedente *quis is homost?* di *Diniarchus*. L'assenza di una particella interrogativa ad introdurre la seconda domanda - Camerario per questo edita *unus ne amator?* (partendo dal testo dei Palatini) - induce difatti lo studioso a sospettare che ci possa essere stato un cambio d'interlocutore dopo *Astaphium* e che la *nota personae* AST. sia caduta per un banale errore di aplografia con il nome

proprio, precedentemente esplicitato. Contro questa ipotesi si veda Boeckel *Exerc.* 6-7: «plerumque particula interrogativa omittitur, si aut integra est sententia aut ex antecedentibus (velut «quid?» «quid tu?» «quid nunc?» «quid igitur?» «ain?» «quaeso» «obsecro» e.s.) aut adiectis vocabulis «iam, etiam, igitur, tandem» sententia minime est obscura, velut IV, 2, 12: AST. «Intus bolos dat – DI. Quid, amator novos quispiam?» Verum etiam breviora enunciata atque abrupta enunciatorum membra sine particula inveniuntur, ut hoc loco. Repperi quae comparari possent haec: *Pers.* 227 *Sin te amo? Capt.* 882. *Venit? Men.* 539. *Dicam curare? Pseud.* 513. *At si non apstuleris? – Sed quid, si apstulero?»*.

136-174. L'affermazione della donna, *nimis otiosum te arbitror hominem esse*, dà a Plauto motivo per un nuovo frenamento, all'interno del quale si inserisce una critica all'*otium* (136-140) e una metafora legale connessa con il pascolo pubblico nella società romana del II secolo a.C.: *Astaphium*, alle lagnanze del giovane, risponde che per dedicarsi al *Veneris publicum aut Amoris* (v. 141-142) non ci si deve occupare d'altro (*otiosus*). Il riferimento al *publicum*, ossia il termine specifico di 'pubblico appalto', dà tuttavia modo a *Diniarchus* di spiegare le ragioni del suo disaccordo: infatti, pur avendo pagato l'imposta di transumanza (*scriptura* v. 144) per accedere al bordello, si è visto requisire i suoi beni *aduorsum legem* e, dilapidato il suo patrimonio, è ora costretto all'*otium*. Segue un ingegnoso raffronto: *Astaphium* paragona le meretrici ai *publicani* preposti a definire un accordo con gli allevatori, i termini dell'usufrutto delle aree di pastura e a provvedere a eventuali sanzioni; la colpa del sequestro del 'gregge' (v. 144 *pecudem cepit*), che precluderebbe il giovane dal pascolo, ricadrebbe pertanto sugli stessi allevatori/clienti che, evidentemente, hanno gestito male il bestiame/patrimonio, non sui *publicani/meretrices*. Successivamente Plauto sviluppa la metafora con un doppio senso comico (cf. *As.* 874): al giovane, che chiede un'*aratiunculam* presso le donne (v. 148), *Astaphium* risponde orgogliosamente *ad pueros ire meliust* poiché quelli, *qui arari solent*, sono un'altra categoria di *publicani* (vv. 149-151), alludendo a una probabile opposizione vigente a quei tempi tra agricoltura e allevamento. Come sostiene prudentemente Lagioia *Truc.* 188 «I riferimenti plautini ai *publicani*, e ai termini tecnici del sistema di appalto dell'agro romano, hanno indotto la maggior parte degli studiosi a considerare come *in toto* o in gran parte originale il passo plautino esaminato, anche se già Fredershausen aveva avanzato qualche riserva sull'indipendenza dai modelli greci, dovuta al riscontro di termini e prassi fiscali affini in testi epigrafici che [...] obbligano a una certa cautela nel riconoscere i genuini elementi plautini della scena»; cf. Fredershausen, *De iure* 55-56; di contro vd. Zagagi *Trad.* 121-122. D'altra parte, in questa sezione, non sono pochi i termini tecnici afferenti alla società romana del II secolo a.C.: la contrapposizione tra *otium/otiosum* (vv. 138 e 142) e *negotium/negotiosus* (v. 139-140), il riferimento ai termini giuridici di *publicum* (ai vv. 141, 143 e 151) e *publicani* (vv. 146 e 151), *pecus* (al v. 144), *res pecuaria* (v. 147) e il neologismo plautino *aratiunculam* (v. 148); per lo studioso però (p. 189) a garantire l'originalità plautina sarebbe

in particolare la contrapposizione agricoltura/pastorizia, usata in senso metaforico per l'allusione sessuale, del tutto assente nella produzione comica greca. Tale opposizione *aratura/pascolo*, seppur chiaramente all'interno di un linguaggio metaforico finalizzato alla risata, potrebbe rispecchiare un processo storico in atto all'epoca della rappresentazione del *Truculentus* che, secondo Hofmann 144, sarebbe da collocarsi immediatamente dopo la crisi finanziaria dello Stato Romano nella II guerra punica: «Zur Zeit der *Truculentus* Aufführung war die Finanzkrise überwunden, aber die *publicani* blieben. Staatsbesitz (*publicum*) wurde verpachtet, mit der Weiterverpachtung waren *publicani* betraut, die dabei teilweise enorme Gelder kassierten. Staatspacht gab es auch in Bergwerken, Bauwesen, Fischerei. Dieses Pachtsystem geht vermutlich bis auf die Frühzeit der Republik zurück (Kellner Pauly, s.v. „*publicani*“)». A seguito della guerra annibalica, come sottolinea Gabba *Integr.* 274ss, il governo romano eseguì «confische di terra come misura punitiva contro gli alleati che avevano defezionato» e «parallelamente la guerra, durata a lungo nel sud dell'Italia, aveva anche costretto molte famiglie di agricoltori a rifugiarsi nelle città»; tutto ciò favorì lo spopolamento delle campagne, l'abbandono delle culture e lo sviluppo del latifondo, insieme a uno sfruttamento dell'*ager publicus* come terreno da pascolo che andò, naturalmente, a svantaggio della piccola proprietà terriera e comportò una frattura notevole tra economia agraria e pastorale, cf. Toynbee *Ann.*² e Lo Cascio *Mod.* 5, mentre, per la nuova mentalità politico-economica romana precedente alle guerre puniche vd. Gabba *Arr.* 5-15.

Sul confronto agricoltura/pastorizia potrebbe infine basarsi anche l'opposizione *urbanus/rusticus* dei due *amatores*: mentre sappiamo che *Strabax* afferisce alla pastorizia, tanto che al padre era destinato un introito ricavato dalla vendita di pecore (vv. 654-655) - e lui stesso vanta con orgoglio al v. 956: *pecua ad hanc collo in crumina ego obligata defero* - *Diniarchus* dichiara di avere ancora *fundi et aedes* (v. 174) che, anche secondo Lagioia *Truc.* 186, farebbero pensare a possedimenti agricoli; quindi, mentre *Strabax* - definito nei titoli di scena della commedia come *rusticus* - *pecua deferat* (v. 956), *Diniarchus* aspira invece a possedere presso le *lupae* un'*aratiunculam* (v. 148) configurandosi come un piccolo proprietario terriero che, forse a causa delle campagne militari successive alla guerra annibalica, avrebbe abbandonato i propri possedimenti per trasferirsi in città e dedicarsi al commercio (vv. 91-92: *nam Lemno aduenio Athenas nudiustertius, / legatus quo hinc cum publico imperio fui*). Suggestivi inoltre gli spunti di riflessione, sollevati da Zagagi *Trad.* 122-123 e Lagioia *Truc.* 184-186 riguardo l'implicita connotazione della *meretrix* come *publica*, l'associazione del termine *pecus* con l'etimologicamente affine *pecunia* (già Benveniste *Voc.*¹ 36 ss. individuava in *pecus* un'antica matrice indoeuropea **pecu* dal significato di 'ricchezza mobile personale) e l'opposizione polisemica *pecus/lupa* al v. 479 che ritornerebbe ai vv. 654-657: [...] *ego †perpera† minas / ouis in crumina hac <huc> in urbem detuli. / fuit edepol Mars meo periratus patri,*

/nam oues illius hau longe apsunt a lupis; sulle *minae/oues* del *Truculentus* cf. infine *Sergi Patr.* 34-36.

135-138. Nel codice *Heidelbergensis* sono visibili, tre volte in presenza di cambio d'interlocutore e fine verso, una in presenza di solo fine verso, delle *notae transversae*, indicazioni paratestuali che potrebbero testimoniare una segnaletica, originariamente più vasta, propria dei Palatini. Nel passaggio dalla maiuscola alla minuscola queste barrette avrebbero spesso comportato la scompaginazione del testo, dando forse origine a piccole corruzioni testuali; cf. Pentericci, *Cod.* 180-181 e 180 n. 33.

136-140. Il sostantivo *negotium* e il relativo aggettivo *negotiosus*, posti ai vv. 139-140, si posizionano in forte contrapposizione alla coppia *otiosum/otium*, dei vv. 136-138, semanticamente opposta; questi ultimi racchiudono ed esaltano l'affermazione di *Astaphium* al v. 137, il motivo per cui il giovine può essere definito *otiosum*, cioè non badare ai propri affari quanto piuttosto al *uestimento et cibo* degli altri. Da notare inoltre la forte contrapposizione teorica tra *otium/negotium* presente nelle due diverse mentalità 'imprenditoriali': l'uomo è *otiosum* perché ha dilapidato le sue ricchezze, acquisite tramite duro *negotium*, presso le donne mentre queste ultime, nell'indurre l'uomo ad abbandonarsi all'ozio per dedicarsi ai pascoli d'Amore, sono *negotiosas*. La contrapposizione *otium/negotium* sarà sottesa a tutta la commedia proprio per questa forte 'emancipazione' delle due donne della commedia che, al pari degli *adulescentes*, portano avanti i loro interessi con egual dignità.

136. A inizio rigo è visibile, nell'*alter codex Camerarii*, una barretta verticale posta in corrispondenza di cambio d'interlocutore e fine verso, mentre a margine sinistro una mano umanistica, probabilmente il Camerario, glossa *quia nam* sciogliendo la curiosa abbreviazione di *quia* che potrebbe, forse, aver generato l'errato *quia nam* dei Palatini.

137. Interessanti le segnalazioni paratestuali dei Palatini: in B, a margine sinistro prima del v. 137, si trova la *nota personae A* per *Astaphium*, in CD è lasciato lo spazio e solo nell'*Heidelbergensis* è anche presente una *nota trasversa*; cf. Pentericci *Cod.* 180 n. 33. Hofmann 144 crede che si possa scorgere sotto questo verso un'allusione al *servitium amoris*: solitamente era lo schiavo a doversi preoccupare degli affari del padrone. *tuo* – Conservato da tutta la tradizione diretta si oppone al *tu* tramandatoci da Nonio. Sulla C.I. di *tuo* vd. Lindsay *Early* 162. *uestimento et cibo | alienis rebus* – Lo iato prosodico divide il terzo termine dell'elenco comportandosi al pari di una congiunzione e mettendo in evidenza l'elemento più generico fra i tre.

138 *otium* – I Palatini presentano qui, in coincidenza con cambio d'interlocutore, l'errato *otiosum*, forse anch'esso originatosi dall'incomprensione di un'ipotetica *nota transversa* (*otiū* | > *otios*⁻ > *otiosum*); vd. *supra* vv. 135-138. *qui amabo* - La corretta lezione del verso è tramandata sia dal Palimpsesto Ambrosiano che da Nonio; l'errore dei Palatini, *quid iam amabo*,

potrebbe forse ricondursi all'identica espressione del v. 132. *expedibo* – Dopo *expedibo*, pur coincidendo in C con la fine del rigo, è presente una *nota transversa*; cf. Pentericci *Cod.* 180 n. 33.

139-140. I due versi sono la spiegazione di quanto anticipato a 138: *Diniarchus* si lamenta per il suo stato d'inattività e accusa le *meretrices* poiché il suo *otium* deriva dall'aver dilapidato il patrimonio presso quelle mentre se fosse ancora in possesso della sua *rem* saprebbe bene come impiegarla e farla fruttare.

141-146. Shoell *Div.* 27 ritiene che in questi versi si possa individuare un riferimento al Σικυώνιος di Menandro; tra le varie motivazioni (sulle quali vd. Enk 9-10) si segnala il nome del *miles* Στρατοφάνης (cf. *Fragm.* 442 *apud* Kockium), che richiamerebbe il *miles* *Stratophanes* del *Truc.* 500, e il proverbio Σικυώνιος ἐπαπέδω comparabile al titolo *Truculentus* (vd. però *infra* 212 ss.); cf. inoltre Macario *Paroem.* 207.:

141-144. I versi si caratterizzano per un'allitterazione della *p* che mira a mettere in risalto i termini chiavi della metafora: *publicum* e *pecudem*.

141. *publicum* - Il termine sta a indicare la gestione dell'*ager publicus* destinato al pascolo, come meglio si desume dalla sua seconda occorrenza al v. 143 e dalla menzione dei *publicani* al v. 146. Il terreno qui citato tuttavia non appartiene allo Stato bensì ai regni di Venere e Amore. La metafora legale, che si andrà costruendo a partire da questo verso, nasconde però anche l'implicita connotazione della *meretrix* come *publica*, in quella che probabilmente rimarrà una famosa analogia comica se, come sostiene Lagioia *Truc.* 185 n. 21, «anche Cicerone avrebbe abilmente giocato sui termini *publicanus* e *publica*, forse giovandosi proprio del ricordo di questo passo di Plauto [...] nel ritrarre con feroce ironia [...] la *muliercula* di un *publicanus* siracusano [...] (Verr. II 3, 78)». Il copista di η invece, concorda l'aggettivo al sostantivo *rem* del verso precedente mentre Plauto lascia volontariamente il termine senza un riferimento specifico - forse proprio per conferirgli ambiguità semantica; cf. al riguardo Hofmann 145.

142. *quin* – Hofmann *ad loc.* sulla falsa riga di Enk, pensa a una forma alternativa per *non fieri potest quin*. Ferri *Rec.* sostiene invece che *quin* debba riferirsi ad *alia lege*: «'Quin' in fact goes with 'alia lege', 'on any other terms than those of having to become unemployed?'. 'Aliter' is more commonly found before 'quin'. Cf. Ter. *Hec.* 398-9 'scio nemini aliter suspectum fore quin... ex te recte eum natum putent'». A questo proposito però Lagioia *Truc.* 179 n. 3 precisa: «Occorre tuttavia rilevare che non manca qualche esempio di *quin* dopo frase affermativa nel latino arcaico e in particolare in Plauto [...] In particolare i vv. di *Pseud.* 853-854 (*An tu coquinatum te ire quoquam postulas, / quin ibi constrictis unguis cenam coquas?*), costruiti allo stesso modo e con lo stesso verbo *postulare*, mostrano anzitutto che quest'uso di *quin* ha almeno un parallelo, ma inducono anche a considerare la congiunzione *quin* indipendente da *alia lege* (che nel verso del *Truculentus* ricopre

quasi un valore prolettico). Inoltre a me sembra che in entrambe le interrogative la particella *an* sia introdotta, come in molti casi, per sollecitare una risposta negativa (*an = num*, cf., s.v., OLD² 138 § 1b), il che giustifica la presenza della congiunzione subordinante senza dover ravvisare anomalie sintattiche (letter.: «pretenderesti forse di avere in appalto... senza essere ozioso?»), dal momento che *quin* è abbastanza ricorrente in Plauto in frasi interrogative introdotte da *num*».

quin | otiosum - Lo iato tra *quin* e *otiosum* inoltre sottolineerebbe la *conditio sine qua non* senza la quale l'amante non può nemmeno aspirare a mettere piede nel pascolo di Venere o di Amore, l'essere *otiosum*, e Diniarchus è ben consapevole di ciò come si evince dal precedente v. 138 (*uos mihi dedistis otium*). Curiosa rimane la particolare *ring composition* per la quale è *Astaphium*, al v. 136, a definire inizialmente *Diniarchus* come *otiosum*, biasimandolo perché *uestimento et cibo alienis curas*, ma poi è sempre la donna, dietro il rimprovero di avidità mossole dal giovane, ad affermare che l'essere *otiosum* è effettivamente l'unica legge richiesta da Amore.

143-144. *peruorse interpretaris / nam aduorsum legem* – *peruorse* e *aduorsum*, entrambi composti di *versum*, rispettivamente in penultima e seconda posizione, sottolineano l'illegalità dell'azione delle *meretrices*, le quali hanno interpretato la legge a proprio piacimento, privando il giovane del proprio gregge nonostante avesse già pagato per la transumanza nei pascoli *Veneris aut Amoris*.

144. *aduorsum legem* – Varrone (*Rust.* 2, 1, 16) attesta l'obbligo dei pastori di registrare il gregge per la transumanza estiva dalla Puglia al Sannio. I pastori che avessero trasgredito alla legge sarebbero andati incontro alle sanzioni previste; solo Plauto però sembrerebbe documentare la confisca del *pecus inscriptum*. Cf. a riguardo Zagagi *Trad.* 121 n. 54 e Lagioia *Truc.* 181-183 con relativa bibliografia specifica.

ob meam scripturam – La preposizione è racchiusa tra l'attributo (*meam*) e il sostantivo (*pecudem*) che fungono da complemento oggetto del verbo *cepit*, in ultima posizione. Lagioia *Truc.* 180 n. 4 ritiene che la specializzazione del termine *scriptura* sia probabilmente da ricondursi al fatto che «la tassa sui *pascua*, le terre pascolative che portavano una rendita al popolo romano, rappresentò per lungo tempo l'unica forma di imposta»; vd. inoltre Festo 446 L., Ussing 529, Fredershausen *De iure* 55-56 e Nagagi *Trad.* 121. Il complemento potrebbe intendersi sia in senso concessivo, «nonostante l'avvenuto pagamento», sia in maniera causale, «per l'imposta versata». Enk ritiene l'uso ironico del complemento in quanto il giovane lamenterebbe la confisca del suo denaro nonostante egli avesse regolarmente versato la tassa di *scriptura* per poter usufruire del pascolo.

pecudem – È interessante notare come qui *pecunia* sia etimologicamente collegato al bestiame (*pecus*). L'associazione tra i due termini verrà ripresa anche dall'*adulescens rusticus Strabax* che definisce *pecua* il borsello pieno di monete, effettivamente il

ricavato di una vendita di bestiame: vv. 654-655 ([...] *minas / ouis in crumina hac in urbem detuli*) e 956 (*pecua ad hanc collo in crumina ego obligata defero*); cf. Sergi *Patr.* 33-36.

145. *rei male gerentes* – il genitivo dopo participio presente ricorre anche in *Truc.* 223 *rei male gerentum*, oltre che in *As.* 848, *Cas.* 156, *Mil.* 1044, inutile pertanto la correzione *rem* del codice Escorialense.

146. *ubi* – In C una *nota transversa* indica fine verso, avvalorato oltretutto dalla maiuscola iniziale presente sia in C che in D. Il codice B tramanda la giusta colometria mentre A, per i vv. 145-177 non è presente. Cf. Pentericci *Cod.* 180 n. 33 e, riguardo le maiuscole iniziali, Tontini *Bip.* 101-147. *publicanos* – Sono i funzionari che gestiscono l'affitto dell'*ager publicus* e si configurano, nelle parole della donna, come un 'doppio' metaforico delle *meretrices*: come i *publicani* verrebbero accusati ingiustamente nel momento di riscossione delle tasse o qualora ci fosse una qualche trasgressione, così le *meretrices* non avrebbero colpa se i loro clienti si dimostrano incapaci di amministrare con cura il patrimonio. Nota inoltre Lagioia *Truc.* 185 che l'associazione *publicanus-meretrix* è largamente sfruttata da Cicerone (*Verr.* II 3, 78) e dagli autori cristiani (*Matt.* 21, 31); cf. ThLL X/2, 2442, 24-39 s.v. *publicanus*.

147. *res pecuaria* – L'aggettivo *pecuaria* connota la specificità della *res*: la mentalità economica romana era fortemente radicata nell'idea di allevamento e agricoltura tanto che in Plauto sono diffuse le metafore che raffigurano il concetto di spesa come morte della *res* (*Truc.* 52 *res perit*). Il gioco di doppi sensi incentrato sui termini legati alla pastorizia, cominciato da *Astaphium* al v. 141, trova qui nuovo sviluppo in quanto introdurrà nella metafora anche gli *aratoria* (vd. *infra* vv. 147-150), alternativa ai *pascua*; per questi ultimi – dirà *Astaphium* al v. 151 – *alii sunt publiciani*.

nunc uicissim – In enjambement con il verso successivo, i due avverbi enfatizzano l'attesa del giovane, il quale si aspetta che le donne, a loro volta, ricambino le sue elargizioni.

148. *aratiunculam pro copia* – *Diniarchus* fa vertere il discorso sui terreni arativi che venivano dati a usufrutto a seconda della quota versata. Sulla metafora strettamente economica si innesta un doppio senso erotico giocato sul significato ambiguo del verbo *arare*; cf. Mendelsohn *Stud.* 95 e, sull'associazione terra-corpo femminile, già nota ai Greci, vd. DuBois *Met.* 85-114.

149. *non arvos...sed pascuost ager* – La contrapposizione pascolo/campo agricolo secondo Zagagi *Trad.* 122 è garante dell'originalità plautina: «This pun could only be Plautine».

arationes – *Saracenus* coglie giustamente il parallelismo *aruos/arationes*, mentre i codici Palatini tramandano *rationes*.

150. *habituris* – Prima del verbo è presente in B la *nota pers.* A, seppur non intervenga lì cambio d'interlocutore. *Habituro*, desiderativo di *habeo*, è un *unicum* in Plauto; per questo il codice

Escorialense tende a normalizzare *habiturus* e alcuni editori preferiscono *habituru's*. *qui | arari solent* – Lo iato prima del verbo ne enfatizza l'uso erotico.

151. *illi alii sunt publicani* – Le parole di *Astaphium* farebbero riferimento ad altro tipo di *publicani*, quelli deputati all'esazione delle decime (*decimani*) cioè le imposte sui campi coltivabili, fuor di metafora i contendenti delle *meretrices*: i *pueros* del verso precedente. Da segnalare le congetture di Spengel *sine aliis publicanis* e Kiessling *Iud.* p. 624-625 *illum alii publicani* che mirerebbero a eliminare, insieme al verbo essere, il pronome dimostrativo *illi*; Schoell *apud Ritschl*² ritiene invece spurio l'intero verso. *Illi* potrebbe però essere qui inteso, come già forse sopra al v. 102 (*illi ceteri cleptae*), una forma arcaica dell'avverbio di luogo da contrapporsi a *hunc*: «questo noi abbiamo come demanio, là ci sono altri esattori». Da notare difatti la successiva battuta di *Astaphium* al v. 153: *et illic et hic peruorsus es*. È interessante inoltre evidenziare un parallelismo tra la prima e la seconda parte del verso (dimostrativo + sogg + verbo + c.o.) finalizzato, ancora una volta, ad enfatizzare i termini *publicum/publicani* sui quali si gioca la metafora.

152 *utrosque* - Il codice B conserva la *nota pers.* A prima di *utrosque*; la battuta va però attribuita a *Diniarchus*, come propone S. Questo caso di 'erronea' attribuzione di battuta in B (vd. *infra* vv. 154 e 168) farebbe supporre che la A non sia *nota* per *Astaphium* quanto piuttosto una semplice reminiscenza di *sigla* greci, sopravvissuti (e chiaramente visibili sul codice – anche se in maniera sporadica - dai vv. 732ss.) perché copiati meccanicamente. Per una disamina più approfondita del paratesto del codice B vd. Wahl, *Sprech.* 52 ss. e Nougaret *Descr.*¹⁻². Molto probabilmente una situazione analoga doveva presentarsi anche in η, poiché sia C che D mantengono uno spazio prima di *utrosque* e l'*Heidelbergensis* conserva anche la maiuscola iniziale (cf. *supra* v. 146). *pergnoui probe* – Con allitterazione. I Palatini tramandano *percognouit trobe*. La prima persona del verbo e il corretto avverbio sono congetturati dal Merula: *percognoui probe*; l'errore potrebbe essersi generato da uno scambio *p/t* a cui fa seguito una dittografia della dentale ed *errata divisio verborum*. La forma *pergnoui* è proposta invece da Spengel sul confronto con *Aul.* 503 (*pernouit probe*) e vuole iato in prossimità di cambio d'interlocutore. *em* – i Palatini tramandano *idem* a causa di una presunta *nota transversa* posta a denotare cambio d'interlocutore; questa, non compresa, avrebbe poi dato luogo a un tentativo d'interpretazione da parte del copista (*|em > iem (?) > idem*). Cf. Schoell *apud Ritschl*² *Praef.* XXXIV e Lindsay *Edit.* 82. Il primo a sanare l'errore dei Palatini è Geppert che propone DIN. *utrosque cognoui probe* AST. *em istoc pol tu otiosus*.

153. *et illic et hic* – Si fa qui riferimento ai due *agri publici*: le due tipologie di amore, quello pederastico e quello eterosessuale (cf. *supra* v. 150). *illic* – Il settenario giambico richiede la scansione di *ill(i)c* monosillabico oppure con la prima *i* breve per C.I.; cf. Questa *Metr.* 115 ss. *peruorsus es* – I codici Palatini tramandano *peruorsus esse*; l'errore, ritiene Enk 48, potrebbe essersi

generato da una grafia *peruorsus ess* «nam Mercatoris versu 489 Ambrosianus *sanuness* legit [...] *Truc.* 378, ubi in BCD est *isse*, 529, ubi B habet *eē*, CD *es*, veri simile est olim in codice antiquiore scriptum fuisse *ess*, cf: A.W. Hodgman, *Verb forms in Plautus*, *Class. Quaterly* I (1907), p. 107, L. Havet, *Manuel de Critique Verbale* § 983, p. 232/3, *meam adnotationem ad Mercatoris v. 489*». Curiose le congetture di Schoell *apud* Ritschl² (*peruolsus es*) e Spengel (*deuorteris*).

154-157. Diniarco, interrogato circa le qualità delle due tipologie di amanti, le meretrici e i *pueros*, definisce le prime lascive e impudenti, i secondi bugiardi: mentre ciò che si lascia in mano ai fanciulli è perduto per sempre, la sorte di ciò che le meretrici arraffano è nota: *si quid quaeritis, exhibitis et comestis*. In sintesi *Diniarchus* preferisce all'amore per i ragazzi, dove *perit quicquid datur*, l'amore per le donne che, sebbene più vanitose e sfrontate, non nascondono il loro guadagno e lo condividono con i clienti. Se il verso 154 vede elencare nell'ordine prima le meretrici (*uos*) poi i fanciulli (*illi*), il v. 156 invertirà l'ordine (*illi sunt improbi, uos nequam et gloriosae*) così che alle donne possa sempre spettare una posizione di rilievo nel discorso.

154. *procaciores* – È preceduto dal siglum A nel *Vetus codex Camerarii* e da uno spazio in CD; il termine è tramandato dai Palatini con banale scambio *c/t*: *procatiores*. *sed* - la congiunzione è espunta da Schoell *apud* Ritschl² onde evitare la C.I. *esti' uōs* *periuriosi* - Lindsay preferisce *peiuriosi* in quanto l'aggettivo avrebbe maggiori attestazioni nel Sarsinate.

155. *perit* – Come già al v. 52, l'uso di *pereo* è qui puramente metaforico: si tratta di un abuso per indicare il dissesto finanziario.

156. *exhibitis* - Il verbo, emendato da Lindsay su basi paleografiche in luogo dell'erroneo *et bibitis* dei Palatini, è già intuito dal Camerario che riporta in auge l'accezione colorita del prefisso *e/ex bibo* «tracannare fino all'ultima goccia». Brix, seguito da Leo ed Ernout, congettura *ecbibitis*. Hofmann 156 dal confronto con *St.* 687 e *Most.* 320-347 deduce come Plauto e il suo pubblico dovessero amare scene di convivio.

157. *improbi* - Il termine, riferito qui ai fanciulli, potrebbe avere una duttilità semantica e richiamare la metafora agricolo-pastorale appena conclusasi (v. 151): l'aggettivo apparterebbe infatti al lessico dell'economia agricola – cf. Ernout-Meillet 537 s.v. *probus* «de * pro-bho-s' qui pousse bien (ou droit)» - per acquisire, solo in un secondo momento, un significato etico: la valutazione economica delle merci, in quanto buone o scadenti, dipende dai rispettivi *vitia* e *virtutes* fisiche e morali. *gloriosae* – Solitamente riferito a personaggi maschili, su tutti l'esempio del *miles*, diviene qui, in una commedia incentrata sull'astuzia e malizia meretricia, attributo femminile.

158. *in nos ais* – È congettura di Lindsay (pro *aiis*?) in luogo di *in nos illis* dei Palatini, seguito da uno spazio nel codice C e dall'errata *nota pers.* (AST.) in S. Gli studiosi, eccezion fatta per Camerario che propone *in nos illosque*, concordano nell'emendare il pronome dimostrativo con un

verbo: tra le ipotesi paleograficamente più fondate la congettura *in nos dicis* di Spengel e *in nos uis* di Leo.

159. C, in corrispondenza con l'inizio del verso, presenta uno spazio vuoto forse spia di una qualche segnalazione colometrica. *qui istuc?* – I codici Palatini riportano *quia istuc*, lezione che non può essere accolta per ragioni metriche. Già S corregge il *quia* in *quid* ma è Camerario il primo a ipotizzare *qui* che, in base ai confronti con Ter. *Eun.* 121 e *Phorm.* 330 e alla presenza nel v. successivo della congiunzione *quia*, è da ritenersi corretto. L'errore si può facilmente spiegare anche su basi paleografiche in quanto il copista potrebbe aver confuso il *qui* per l'abbreviazione *qui*₂ (cf. *infra* 160).

160. *qui* – I Palatini tramandano *quia*; l'errore potrebbe essersi generato per aplografia con il successivo *alterum* o per un'errata lettura da parte del copista *qui*₂ per *qui* (cf. *supra* v. 159).

sumpse enitere – L'intuizione di Bergk restituisce dignità alla lezione indubbiamente corrotta dei Palatini *sumpsit seniteri*. *Sumpse* è forma rara di *eumpse*; cf. Lindsay *Early* 177, Thierfelder *Plaut.* 155-166 e Leo *Epist.* 18.

161. *nequam* – Cf. v. 157. *Astaphium* sembra qui riprendere le parole di *Diniarchus* per replicare alla critica precedente: *uos nequam et gloriosae*. *apste* – Grafia unita di *aps te*; i manoscritti conservano *abste* (*absce*, con scambio *c/t* il codice B). Onde evitare iato dopo il pronome personale Bothe congettura *ted*, Geppert propone il rafforzativo *tete*. *habeamus* – Il congiuntivo dei Palatini (*abeamus* D) è emendato dal codice Escorialense che preferisce l'indicativo *habemus* concordato con il verbo precedente (*habes*). Enk 50 scrive: «*habemus* cum Italis restitui cum coniunctivus *habeamus* (BCD) explicari non possit» ma potrebbe semplicemente trattarsi – come credo - di un congiuntivo 'di protesta' o di 'falsa modestia' utilizzato in maniera canzonatoria «Tu, sapientone, da noi non hai nulla; noi, sfacciate, di roba tua ce ne abbiamo eccome!».

162. *modo* - Quasi pirricchio in Plauto; cf. *Questa Metrica* 97, *Jachmann Stud.* 10, Lindsay *Early* 36.

163. *apud uos nunc est apud me haberem* – Il primo *apud* è misurato pirricchio per C.I.; cf. *Questa Metrica* 92-93, Skutsch *Schr.* 99, Lindsay *Comm.* 33 e *Early* 40, Bettini *Corr.* 326-329. Non si comporterebbe allo stesso modo il secondo *apud* tanto che Lindsay, volendolo misurare ugualmente pirricchio, è costretto a emendare il pronome personale in *med* onde evitare sinalefe. Nell'opposizione verbale è visibile il tragitto temporale che il patrimonio di Diniarco ha subito nel passaggio da una proprietà all'altra; Lübbert *Gramm.*² 99 ss. congettura l'imperfetto *habebam*, avvalorato da Enk con il confronto della tradizione testuale di *Truc.* 381 (*sordebamus* A: *sorderemus* BCD). Anche in questo caso tuttavia il congiuntivo sembra mettere in evidenza una sfumatura ironica come al v. 161.

164-174. Le lamentele del giovane sulla perdita della *res* danno modo ad *Astaphium* di giudicare l'amante come *mortuus* in quanto non più in grado di contraccambiare in beni economici le prestazioni dell'amata: (v. 167) *nunc ad amicam uenis querimoniam referre*. La battuta della donna affida la sua espressività all'uso alterno dei tempi verbali passato/presente: la metafora comica, presente anche in *Ps.* 256, consiste nell'identificare l'essere in vita con l'avere e l'aver avuto con il non essere, ossia l'esser morto. L'unico modo che ha *Diniarchus* per essere ancora accolto dalle donne sarà allora il dichiararsi in vita in quanto detentore di beni fondiari: (v. 174) *non hercle* occidi; sunt mi etiam fundi et aedes*. Vd. a riguardo anche *Sergi Patr.* 105 ss.

164-165. Da notare il perfetto parallelismo delle costruzioni verbali di *uiu* e *nosco* (*dum uiuit, hominem noueris [...]/te dum uiuebas noueram*) e del sostantivo *mortuus* (*ubi mortuos t, quiescat*) che conduce *Diniarchus* all'inesorabile conclusione del v. 165: *an mortuum arbitrare*.

164. Il verso in B è preceduto dalla *nota personae* A. *quiescat* – La terza persona del congiuntivo esortativo con valore potenziale è congettura di *Bothe* mentre i Palatini tramandano la seconda persona singolare *quiescas* che potrebbe essersi generata per una mera confusione del copista sul *noueris* del primo emistichio. Potrebbe però forse giustificarsi in senso ironico: «ora che è morto datti pace / non puoi accaparrar pretese»?

165. *noueram* DI. *an me* – Il codice Escorialense sanerebbe il testo corrotto dei Palatini *noueras si at me*, per il quale si potrebbe forse pensare a una confusione delle stanghe verticali delle nasali (*noueram* > *nouerassi*, oltretutto in prossimità di un cambio d'interlocutore, *an* > *at*).

166. Il cambio d'interlocutore è segnalato in B dalla *nota personae* A (per *Astaphium*?).

167. *habitu's[t] nunc* – È congettura dello Spengel che emenda le lezioni corrotte dei Palatini (*habitus si istunc* B e *habitus est istunc* η). Seyffert *Plaut.*³ 462 congettura invece *habitu's si is iam*, paleograficamente accettabile a partire dal testo di B con confusione *t/i*, *u/a* e una cattiva interpretazione dei tratti verticali della nasale *nc* > *m*; è tuttavia di difficile spiegazione la presenza della congiunzione *si. uenis querimoniam* – L'ipotesi di *Buecheler* parte dal presupposto che la lezione dei Palatini, *uerius* (*ueruis* B) *uerimonia*, muova da un errore di lettura in *scriptio continua*. Camerario congettura invece l'aggettivo *meras* (che ricaverebbe dalla cattiva lezione dei Palatini *uerius*) concordato all'accusativo plurale *querimonias*; molto più probabile paleograficamente però l'omissione della nasale finale, magari già abbreviata nell'archetipo anche se a Enk sembra «*pluralis generalis maiorem vim habere*». *referre* – Cf. *Lewis & Short* s.v. *refero* per la valenza economica del verbo, qui sinonimo di *reddo* «restituire, ripagare».

168. Il codice B riporta la *nota pers.* A, anche se la battuta è da attribuirsi a *Diniarchus* (cf. *supra* vv. 152 e 154) come per primo assegna correttamente S. *properauistis olim* – La

lezione dei Palatini *properauit isolim* è evidentemente corrotta in quanto qui *Diniarchus* si sta riferendo alle donne (*uostra ... iniuria*) e occorre pertanto un verbo alla seconda persona plurale. Merula congettura il congiuntivo perfetto *properaueritis* mentre Camerario è il primo a restituire l'indicativo perfetto che spiegherebbe l'errore del copista con la semplice omissione di una *s* ed errata *divisio verborum: properauit[s]tisolim*.

169. Cf. *As.* 176; *rapere otiose* – ossimoro: la radice del verbo (da cui anche *rapidus*) si contrappone all'avverbio *otiose*. *incolumis* – *Diniarchus* si ricollega al tema del *perire* economico introdotto da *Astaphium* ai vv. 164 ss.: qui l'aggettivo *incolumis*, in chiara opposizione a *mortuus* dei versi precedenti, è sinonimo di *saluus* e esaspera la sovrapposizione metaforica tra l'integrità del patrimonio e la salvezza fisica del proprietario.

170-171. Metafora militare: l'amante viene paragonato a una fortezza nemica che deve essere espugnata quanto prima. *Astaphium* passa dal campo economico-legale a quello bellico, entrambi solitamente pertinenti alla sfera maschile. 170 *oppidi hostilis* – gli studiosi hanno tentato di evitare iato in vario modo: per una panoramica della situazione vd. Schoell *apud* Ritschl² *ad. loc.*

quo argumento[st]? – La lezione di S è da ritenersi corretta rispetto al *quo argumento est* dei Palatini (*argumentost* B) sulla base dei *loci similes: Cas.* 812, *Mil.* 1001, 1015; cf. Enk *ad loc.* e Langen *Beitr* 329.

171. I codici Palatini testimoniano tutti (B con la *nota personae*, CD con uno spazio) il cambio d'interlocutore a inizio verso. *potis tam id* – È congettura di Spengel sulla lezione *potisestamit* di B con dittografia della sillaba finale di *potis* (-es, con banale scambio *e/i*) e scambio *t/d* finale. η avrebbe poi cercato di dare un senso a *amit* trasformandolo nella terza persona singolare dell'indicativo. *amicae* – forse la grafia dei Palatini *amica et* cela la sopravvivenza di una *nota transversa* poi corrottasi in *t*; cf. Pentericci *Cod.* 190 n. 47.

173-174. Schoell *apud* Ritschl² ritiene, dato l'inizio molto simile dei due versi, *certe hercle* (173) e *non hercle* (174), che il copista possa aver compiuto un *saut du meme au meme* e aver omesso, nel mezzo, un verso terminante con *amicus*. Emenda poi il secondo emistichio del v. 173 *tam is optumust amicae* (cf. v. 171). Effettivamente già Lindsay *ad. loc.* ritiene che nella strana corruzione dei Palatini *amomini* del v. 173 si possa celare un'anticipazione di *amicus* da parte del copista (per la fenomenologia dell'errore cf. Lindsay *Lat.* 57), mentre Studemund *Plaut.*² 303 pensa che *amonimi* sia, più semplicemente, la corruzione di *tam homini*. Ad ogni modo questo luogo, sommato alla lacuna del v. 174 (vd. immediatamente *infra*), porterebbe effettivamente far pensare a un guasto forse più ampio, non ricostruibile se non *ope ingenii*.

174. †*non hercle occide sunt*† - La prima parte del verso non torna metricamente per la caduta di due elementi. Pur non essendo possibile collocare con certezza la lacuna - Lindsay ritiene invece

che si possa localizzare dopo *non hercle* * - gli studiosi hanno tentato varie correzioni, per lo più integrative. Da segnalare in particolare Leo che integra il testo con una battuta iniziale di *Astaphium* < *si uiuit* >, Brix *Epist.* 102 che propone *ego omnino* prima di *occidi* e Müller *Pros.*¹ 681 ss. il quale, basandosi sulla congettura *occiderunt* di Merula, pensa a ben due iati nel verso: *non hercle occiderunt mihi | etiam fundi | et aedes*: lo iato dopo *mihi* si troverebbe perfettamente in dieresi mediana dopo l'ottavo elemento, mentre sul secondo Müller sentenzia «dass die Verbindung von fundi und aedes ein besonderes Privilegium für Hiata gehabt hat wie *gratiam habeo* oder *bono animo es*, worin freilich V. I 2. 72, 75 und 84 und II 1. 4 stört». Il verso mancherebbe tuttavia problemi metrici per il perfetto di *occido* riferito ai *fundi et aedes*, oggetti inanimati. Hofmann invece, contrariamente al Leo, non ritiene possibile un cambio d'interlocutore, e preferisce : *non hercle, Astaphium, ego occidi, sunt mi etiam fundi et aedes* ; mentre Spengel, dal confronto con *Capt.* 539, *Men.* 511 e *Ps.* 423, congettura il perfetto passivo del verbo *occido*: *non hercle o c c i s a s u n t mihi etiam[dum] fundi et aedes* (anche in questo caso il *dum* avrebbe il solo fine di evitare iato). Si potrebbe infine proporre *non hercle | occidi sunt mihi | etiam fundique et aedes* dove il primo iato lascerebbe in enfasi l'interiezione esclamativa e *fundique* (già congettura del Camerario) rappresenterebbe la prima conginuzione coordinante dell'elenco (e.g. *Poen.* 1108 *malum crudumque et callidum | et subdolum*).

fundi et aedes –Fungono qui da snodo drammaturgico: se l'*amator* ha ancora qualcosa da dare allora egli non è *mortuus* e può entrare in casa : *haud alienus tu quidem est* (v. 176). Le presunte proprietà agricole di *Diniarchus* – della cui effettiva esistenza non ci si curerà più sino alla fine della commedia – ricorrono altre tre volte: al v. 177, dove però sulle labbra forse incredule della donna cambieranno di numero (*fundum et aedis*); al v. 186-7 in un'esclamazione di gioia del giovane, *eugae! fundi et aedes / per tempus subuenistis*; al v. 214, nuovamente menzionati da *Astaphium*, qui chiaramente come *Amoris praedium*. Il tema è inoltre presente nel *Dialogo delle cortigiane* di Luciano e in *Toxaris* 15; vd. al riguardo Leo *Forsch.* 149 n. 1. Non escluderei che l'espressione *fundi et aedes*, anche per questo iterata con insistenza, possa celare l'intenzione di ribadire tema dominante della commedia: la *rusticitas*. Il *fundus* infatti è principalmente una tenuta agricola e evidenzia l'opposizione città e campagna da una parte - sulla *rusticitas* trovano fondamento i numerosi giochi di parole della pièce, in particolare il personaggio di *Truculentus*, nelle uniche due scene in cui compare, si esibisce in battute che riecheggiano l'Atellana e la farsa italica - e una seconda opposizione, più silente, tra agricoltura e pastorizia (che vedrebbe contrapposti i due *adulescentes* *Diniarchus*, proprietario di fondi agricoli, e *Strabax*, legato all'ambito pastorale tanto da ricavare denaro da una vendita di pecore).

175. *ante ostium* - La porta nella commedia è un luogo cardine: tutta la *pièce* è ambientata davanti alla porta serrata di *Phronesium*, dogana obbligatoria per poter entrare nell'abitazione:

solo chi mostra doni munifici può varcare lo stipite. Proprio per incrementare l'importanza dell'ingresso al 'luogo di perdizione' Plauto aumenta drasticamente anche il numero delle persone che tentano di entrare nel portone di *Phronesium*, il quale diventa una sorta di fortezza difesa, in un'ironica inversione dei ruoli, non dai *milites* ma dalle meretrici. *pro ignoto alienosque* - Finchè *Astaphium*, nel ruolo di *lena* e guardiana della porta (cf. la *leaena anus* del *Curculio*), non avrà valutato le ricchezze dell'ospite nè lo sconosciuto nè lo straniero potranno varcare la soglia: *Diniarchus* riuscirà a entrare solo dopo aver dichiarato di possedere ancora *fundi et aedes*, *Strabax* presentandosi con 20 mine appese al collo, *Truculentus* (vv. 680-698) mostrando di aver con sé del denaro. Solo il *miles* sembra essere inizialmente esentato dalla tassa in quanto, come informa *Phronesium* al vv. 399-400, si è già dichiarato disposto a donare a colei che crede la madre di suo figlio, tutti i suoi beni: *si quod peperissem id <non> necarem ac tollerem, / bona sua me habiturum omnia [esse]*. In seguito però verrà scacciato dalla casa e, per rientrarvi, dovrà anch'egli mostrarsi munifico, portando come obolo una mina d'oro (vv. 899-900: *Ego, mea uoluptas, si quid peccaui prius, / supplicium hanc minam fero auri. [...]*).

176-177. Dalla battuta di *Astaphium* si può dedurre come la donna in realtà poco si fidi della veridicità di quanto sta affermando l'*amator*, ne sono prova le continue oscillazioni comportamentali nei confronti del giovane: *Diniarchus* le è odioso e caro a momenti alterni (v. 120 *optume odio es*; v. 176 *haud alienus es*; v. 209 *abit odium meum*), in relazione ai beni posseduti o millantati. 176. L'iterazione dell'avverbio *quidem*, forse ironica, ai vv. 176-177, unita al singolare *fundum atque aedis* del v. 177, lascerebbe presumere un'incredulità della donna rispetto alle promesse di *Diniarchus* tale da farci avanzare l'ipotesi che già l'*adulescens*, al v. 174, potesse aver utilizzato l'avverbio *quidem*, per affermare con sfrontata sicurezza di essere ancora in possesso di terre e case. In quest'ottica di ripetute menzogne utili a *Diniarchus* per varcare la porta del bordello si potrebbero interpretare anche il *non didici fabulari* dei vv. 181-181a (vd. *infra* 186 ss.).

176. <i> intro – S per primo congettura l'aplografia della *i. es* – Probabilmente il copista ha travisato la seconda persona singolare del verbo per una abbreviazione dell'infinito *esse* che tramandano tutti i Palatini. L'errore è sanato per primo nuovamente dall'*Itala recensio*.

178-179. *in melle sunt... in felle sunt*. La presenza, a partire da questo verso, del testo di A, permette di recuperare con certezza il gioco di parole plautino *mell/fel* (cf. *Cas.* 223, *Cist.* 69 e *Poen.* 394), al quale arriva per primo Werler.

179. *facta atque* – La lezione è tramandata dall'Ambrosiano mentre i Palatini hanno un probabile errore di aplografia *fac atque* B (*uacatque* CD); S non comprendendo il testo lo omette del tutto. *felle sunt* – È ripristinato da Saraceno. L'ambrosiano presenta *felles sunt*, quindi la

lezione corretta alla quale si aggiunge il compendio per *sunt*, iterato per errore; B presenta uno scambio *f/b*, mentre η interviene cercando di dare senso al testo (*bella sunt*).

180. *lingua dulcia...corde amara* – L'accostamento ossimorico, eco dell' ἔρωος γλυκύπικρος di saffica memoria, è utilizzato molte volte dal Sarsinate: cf. *Cist.* 69-70, *Ps.* 63 e *Truc.* 346 dove tuttavia il dolce e l'amaro nell'esistenza di un individuo non dipendono dall'amore ma, esclusivamente, dalla presenza o meno del denaro (cf. *Sergi Patr.* 98-100).

181-181a. Dato che i versi mostrano forti somiglianze e, soprattutto, terminano entrambi (come poi anche il v. 183) con *fabulari*, molti editori li ritengono due varianti della stessa lezione. Tutto farebbe pensare a una sovrapposizione della tradizione ma accettando solo uno dei due versi ci si troverebbe di fronte a un problema nella comprensione del testo: la battuta *decuit te fabulari* di *Astaphium* al v. 182 non avrebbe infatti senso se non immaginandola come una risposta all'affermazione di *Diniarchus* nel v. 181a. La risposta dell'*adulescens* alle altezzose parole di *Astaphium* del 181, costruita in maniera analoga, costringerebbe difatti la donna, interessata al possibile cliente, a ritornare conciliante:

DIN. in melle sunt linguae sitae uostrae stque orationes

DIN. le vostre lingue e orazioni sono addolcite nel miele

facta atque corda in felle sunt sita atque acerbo aceto :

le azioni e i cuori sono intinti nel veleno e nell'aceto acerbo

eo dicta lingua dulcia dati', corde amara facitis.

a quello date dolci parole con la lingua ma amare con il cuore

AST. amantes si quid non danunt - non didici fabulari.

AST. se gli amanti non danno... non ho imparato a mentire (non c'è altro da dire)

DIN. †amantis si cui quod dabo non est† - non didici

DIN. †se non c'è niente che darò all'amante† ...non ho imparato a mentire (non c'è altro da dire),

fabulari

AST. non istaec, mea benignitas, decuit te fabulari

AST. Ma a te non conviene dire queste cose, dolcezza mia,

sed istos qui cum geniis suis belligerant parcepromi

ma conviene a quelli spilorci che combattono con i loro protettori.

Tuttavia il verso 181a, tramandatoci dal solo Palimpsesto Ambrosiano, presenta una *n* eccedente sovrastata da un chiaro segno di espunzione che Studemund (dello stesso parere anche l'esame autoptico precedente di Schoell *apud* Ritschl²) attribuisce al copista stesso: AMANTISICUIÑQUODDABONONESTNONDIDICIFABULARI. Forse il copista, in un primo momento, avrebbe iniziato a trascrivere il verso come tramandato in P (v. 181: *amantis si quid*), per

poi commettere un *saut du meme au meme* e proseguire con il secondo emistichio del verso successivo. Sicuramente il verso tramandato dall'Ambrosiano, definito da Schoell *Div.* 9 «locus difficilissimus» o da Ernout «corruptus et perturbatus, sed de remedio non constat», presenta problemi di corruzione in quanto non torna metricamente nella prima parte. Se da una parte Leo preferisce espungere sia il 181 sia il 181a, ritenendoli varianti dello stesso verso e dittografia di *decu it te fabulari* del v. 182, diversamente si comporta Lindsay *Notes* 1-11 salvando entrambi i versi e emendando: AST. *amantes siquid non danunt - non didici fabulari.* / DIN. *amans si qui 'quod non est dabo?' - non didici fabulari.* Interessanti spunti di riflessione sono poi forniti dal codice Escorialense che, non conoscendo il Palinese Ambrosiano, assegna ad *Astaphium* la sola battuta *non didici fabulari*; l'idea di un cambio interno d'interlocutore, a favore di un'unica occorrenza del v. 181, potrebbe spiegare la confusione dei due rami della tradizione. Questi risultano infatti identici, fatta eccezione per la parte centrale del verso dove poteva forse trovarsi collocata una nota *personae* o una qualsivoglia indicazione paratestuale, causa poi della corruzione del testo. Si potrebbe pertanto ipotizzare una diversa attribuzione della battuta *non didici fabulari* a *Diniarchus* che, con l'intento di varcare la porta del bordello, starebbe ancora tentando di convincere la donna a crederlo tenutario di *fundi et aedes*, mentendo spudoratamente. Si ricordi a tal proposito l'uso di *didicimus* come 'imparare una parte' rilevato da Maurach *Poen.* 116 e avvalorato da *loci similes* in Ter. *Hec.* 14, *Ht.* 10 e Plaut. *Poen.* 122. Purtroppo, date le numerose corruzioni del testo, l'unica certezza consiste nel fatto che Plauto, per tutta la durata della scena, sta giocando con la reiterazione delle parole *fundi et aedes* (vv. 174, 177, 186), sottolineando così il tema centrale della commedia: per entrare nella casa di *Phronesium* gli amanti devono dimostrare di disporre di un qualche bene da donare come obolo ad *Astaphium*, guardiana della porta; pertanto *didici fabulari*, sia che venga pronunciato dall'*ancilla*, dall'*adulescens* o da entrambi, deve potersi interpretare come funzionale a richiamare sia gli ingannevoli sotterfugi delle *meretrices* contro i loro clienti sia gli scaltri tentativi degli *amatores* di insidiare la casa. Cf. Schoell *Div.* 1-168 e Bugge *Plaut.* 403.

182. *decu it te fabulari* – La battuta di *Astaphium* sembrerebbe in risposta a *non didici fabulari* pronunciato da *Diniarchus* (per le problematiche connesse vd. immediatamente *supra* vv. 181-181a). La variante *d o c u i t te fabulari* dei Palatini è ovviamente da ritenere errata per ciò che segue al v. 183 tuttavia, a riprova della stretta connessione con il *non d i d i c i fabulari* precedente, si può sottolineare l'alternanza *disco/doceo* che avrebbe forse tratto in errore il copista dei Palatini.

183. *belligerant* – Il verbo evoca l'ambiente militare ma l'accezione che se ne ricava è comica: non si combatte contro reali avversari ma contro i propri interessi.

184 *mala... inlecebra* – I due termini con i quali viene definita *Astaphium* connotano rispettivamente la donna (*mala* per natura, come tutte le altre *feminae* della commedia) e la *meretrix*

tentatrice; non a caso sono situati proprio alle estremità della battuta di *Diniarchus* che fornisce così una descrizione completa dell'*ancilla*. La corruzione paleografica di *inlecebra* nei codici Palatini, che investe la sola vocale finale, si può motivare facilmente con la presenza del cambio d'interlocutore che, magari segnalato in maniera anomala, potrebbe aver influenzato il copista.

185. *peregre* – Plauto sembrerebbe conferire all'avverbio – data la sua posizione enfatica – un ruolo chiave: perché sente l'esigenza di sottolineare il fatto che *Diniarchus* è ritornato da un viaggio all'estero? Da un lato il giovane sembrerebbe in qualche modo equiparato al *miles* babilonese che si definirà *Mars peregre adueniens* (v. 515) – con il *miles* condivide anche un nome evocativo e altisonante 'capotremendo'- d'altro il suo essere *peregrinus* gli permetterà di ricevere un invito a pranzo presso l'*ostium* meretricio, secondo consuetudine (v. 126). *nam* – La lezione è conservata da entrambi i rami della tradizione tuttavia Seyffert per primo, seguito fra gli altri da Leo, preferisce *quam*; sulla questione vd. Enk *ad loc.*

186 *eugae* – L'interiezione greca εὐγῆ è conservata dalla tradizione con il dittongo. *fundi et aedes* – Cf. vv. 174 e 177. L'iterazione, non casuale, serve a porre in enfasi l'avidità delle *meretrices* e a sottolineare come il loro atteggiamento si sia radicalmente trasformato in base agli insperati possedimenti dell'*adulescens*.

187. *subuenistis* – Schoell *apud* Ritschl² la reputa «formam [...] vitiosam» e preferisce *uenistis mihi*, conservando così il pronome personale dei Palatini. *quid uis* – I Palatini presentano la corruzione *ut* in luogo di una probabile segnaletica paratestuale evidentemente fraintesa; cf. vv. 373 e 502. Il presunto indicatore, collocato prima di *quid uis*, potrebbe aver generato in B anche l'andata a capo o, data l'anomala maiuscola interna presente in C, *quid uis* potrebbe essere stato originariamente trascritto come coda, per questo tutti i Palatini concorderebbero poi nel riportare il fine verso.

189-193. *ualetne?* – La domanda sulla salute di *Phronesium* potrebbe costituire uno snodo drammaturgico importante in quanto introdurrebbe l'argomento del finto parto architettato dalle donne per ingannare il *miles*. In realtà però questo discorso verrà presentato agli spettatori qualche verso più avanti, a partire dal 194. Nel mezzo (vv. 190-193) una breve parentesi di *Diniarchus* a ribadire il suo ruolo di *amator*. Questi versi presentano tuttavia numerose problematiche, tali forse da far pensare a una parte del testo più soggetta alle interpretazioni dei *retractatores* in quanto incline ad essere modificata a seconda delle varie esigenze sceniche.

192. †*ne uias utamur*† *ira* - Il testo fra *cruces*, tramandato dal Palimpsesto Ambrosiano, è conservato dal ramo Palatino in condizioni ancora peggiori: *neutinstumutuumurira* (*mutuantur ira* D) dove, oltre a essere ametrico, non ha senso alcuno. Tra le varie proposte di emendazione ci si limiti qui a segnalare Brix *Epist.* 8 «dubitanter»: *utut aestuamus ira*, Schoell *apud* Ritschl² *ne ut astu utamur*

ira, Bücheler (seguito da Leo) *ne ut iusta utamur ira*, Ussing *neque aestuamur ira* e la più fantasiosa congettura di Spengel *ne eas incendamus ira*. Lindsay *Lat.* 65 ritiene che il copista avesse originariamente trovato *mutuamur* con la correzione *aestu* sovrascritta a *mutu-* e, travisandone la correzione, avrebbe lasciato entrambe le diciture (vd. ramo Palatino *-estuamur-*). Si potrebbe equindi pensare a *ne ut aestuamur ira*, riconducendo l'errore dell'Ambrosiano a una lettura scorretta che avrebbe presupposto una confusione T/I in maiuscola e un'inversione TV/VT in *aestuamur*. Per l'uso arcaico della finale vd. Leumann-Hofmann-Szantyr *Gramm.*² 643: «Die Negation nach finalem ut ist ne, und so findet sich ut ne [...] vom Altlatein an, jedoch nicht bei allen Schriftstellern [...] Cicero gebraucht ut ne im Sinne eines verstärkten ne 'damit ja nicht' öfters in den Reden in Nachahmung der feierlichen Sprache der Gesetze»; il verbo *aestuo* è attestato in Plauto in *Poen.* 43.

193-194. Le battute di *Astaphium* sono un capolavoro di mendacia: la donna fa credere all'innamorato di essere, nonostante i rivali, l'unico per cui *Phronesium* spasimi. Il coinvolgimento emotivo dell'*adulescens*, che da lucido e assennato ritorna a essere un innamorato sognatore, è evidenziato dalla forte allitterazione della nasale nella parte finale del verso, introdotta da *Diniarchus* (*ain tu eam me amare*) e rimarcata con più veemenza da *Astaphium* (*immo unice unum*), quasi fosse una nenia capace di fomentare i sogni e i desideri del giovane *amator*. Nonostante l'incantamento operato dalla *meretrix* però (al v. 134 *Diniarchus* aveva definito la donna *mala praestigiatrix*), l'innamorato conserva tratti di lucidità e al v. 194 introduce l'argomento centrale di tutta la commedia: l'inganno del neonato, già anticipato al pubblico ai vv. 85 ss.

193. *amare* – Il ramo Palatino conserva la lezione *amaret*. La coincidenza, in quel punto, con il cambio d'interlocutore fa presumere che la *t* sia in realtà l'esito di un'errata interpretazione di un'indicazione paratestuale indicante appunto una nuova battuta; cf. Pentericci *Cod.* 190.

194. *quid iam?* – Alcuni studiosi, tra cui Dziatzko *Ueber* 52, ritengono che l'apparente incongruenza tra quanto *Diniarchus* ha affermato nel prologo ai vv. 85 ss. e quanto mostra di conoscere qui sia indice di un rimaneggiamento dell'opera. Ciò che crea difficoltà è essenzialmente il fatto che *Diniarchus* è a conoscenza di eventi che dovrebbero essere noti al solo personaggio investito del ruolo di *Prologus* (vv. 84-90); oltretutto nei vv. 194 ss. *l'adulescens* sembra essersi dimenticato delle conoscenze pregresse, data la reazione di stupore che mostra parlando ad *Astaphium*. Ladewig *Schrift* 33 ss., per giustificare l'omissione di particolari a favore dell'introduzione di altre parti narrative, pensa a una *contaminatio*: il prologo iniziale, presume lo studioso, doveva probabilmente essere costituito da un monologo di *Diniarchus* che svelava al pubblico i principali presupposti della trama aiutando a superare così la mancanza di coesione interna dell'opera. Successivamente, dopo Plauto, qualche *retractator*, seguendo l'esempio dei prologhi terenziani, non volendo limitare il *Prologus* a una semplice delucidazione dell'*argumentum*, avrebbe

ripreso il monologo dell'*adulescens*, trasferendolo in parte nel testo, arrivando così al 'doppio racconto' presente nell'opera a noi pervenuta. Riguardo alla questione vd. *supra* 7 ss. In realtà però non credo che *Diniarchus* qui stia entrando in contraddizione con quanto detto precedentemente: semplicemente egli è già al corrente dell'inganno - come tra l'altro ha dichiarato nel prologo - ma finge di stupirsi per la rivelazione della donna così da non svelare quanto realmente sa e saggiare la mendacia del suo interlocutore.

195 *partionis* – La corruzione *parationis* dei Palatini si giustificerebbe, secondo Lindsay *Text* 443, con una legatura anomala presente nell'archetipo dei Palatini; cf. *parata* in luogo di *parta* al v. 62 e *obiatus* per *oblitus* al v 235.

196. *i intro* – La lezione è tramandata dal Palinsesto Ambrosiano e ricostruita indipendentemente dal codice Escorialense. I Palatini sembrerebbero non aver conservato l'imperativo del verbo per un banale errore d'aplografia; lo spazio prima di *intro* dei codici CD pone tuttavia il dubbio per un'errata interpretazione della *i* come un'indicatore di cambio d'interlocutore.

197. *opperimino* – Sembrerebbe in contraddizione con *i intro* del v. 196, tanto più che *Diniarchus*, sul finire della scena, si mostra indeciso sul da farsi (v. 205: *ibo igitur intro?*). Questa continua sequenza di domande e risposte aveva probabilmente la funzione di creare movimento sul palco in quanto si può presumere che gli attori accompagnassero le parole con gesti e azioni. *nam lauabat* – Quest'argomento funge da elemento di raccordo tra la fine della presente scena e la successiva (vv. 322 ss.): il motivo del bagno viene utilizzato da Plauto per fare in modo che lo spettatore conservi memoria dell'innamorato e non si stupisca se ai vv. 322-323 (*piscis ego credo., qui usque dum uiuont lauant, / minus diu lauare quam haec lauat Phronesium*) egli non è ancora riuscito a vedere l'amata.

198-199. *praegnas qui parere potuit* – Allitterazione della *p* volta a sottolineare l'incredulità dell'*adulescens*. *equidem...quod sciam... sensi* – «per certo....per quanto ne so...non mi sono accorto». Plauto con una *climax* discendente dà l'idea di come le certezze di *Diniarchus*, di non aver mai visto incinta l'amante, inizino a vacillare e di come *Astaphium*, nei versi successivi, approfitti di questo tentennamento per convincerlo con nuovi argomenti.

201. *ut enicaret* – La lezione corretta è tramandata dal Palinsesto Ambrosiano. I Palatini mostrano una confusione delle stanghette verticali *u/li* e un'errata interpretazione dell'*ordo verborum*.

202. *isti* – Dativo di interesse, probabilmente utilizzato con ironia e sarcasmo: Diniarco è consapevole che il bambino non è realmente della prostituta ma che si tratta di una beffa ai danni del soldato, come già esposto nel prologo. Qui sta assecondando volontariamente, in maniera forse canzonatoria, la *meretrix*. Studemund, nell'edizione di Spengel, propone di inserire il *-ce* enclitico conservando il testo di A. *est puero* - I Palatini tramandano una lezione metricamente

scorretta: *puero quid est*. Lindsay ritiene che vi sia caduta una nasale (*isti puero quidemst*), probabilmente per via di un segno di abbreviazione non visto dal copista - già Merula congetturava *puero quidem est*. È tuttavia degna di nota la congettura del Camerario che assegna le battute in maniera differente: a *Diniarchus* l'interrogativa *tum pol isti puero quis est pater?* e ad *Astaphium* la risposta *Babyloniensis miles...aduenisse miror* (sino al v. 204). A questa proposta si contrappongono però gli inequivocabili indici di cambio d'interlocutore del v. 203: lo spazio in A e la presunta *nota transversa* in P (vd. immediatamente *infra*).

Babyloniensis miles - l'arrivo del soldato era già stato annunciato al pubblico al v. 18 del prologo e al v. 84 dallo stesso *Diniarchus*; l'origine del *miles* verrà nuovamente rimarcata al v. 472 dove la donna, al pari di un *seruus callidus*, rende esplicito l'inganno che ha ordito nei confronti del soldato. Per Dietze *Phil.* 45 il fatto che *Stratophanes* venga chiaramente identificato come *miles Babyloniensis* mostrerebbe il chiaro debito che Plauto avrebbe con il suo modello: lo Στρατιώτης di Filemone. Il fr. 15 (ed. Kassel-Austin) sembra infatti potersi riferire a un'etera che sta aspirando a delle ricchezze Babiloniesi e, sebbene gli studiosi siano in disaccordo sul personaggio che pronunciarebbe la battuta - secondo Bentley il *miles* stesso che prometterebbe infinite ricchezze alla sua bella, secondo Fraenkel una cortigiana più esperta che consiglia e istruisce la più giovane -, ciò che più incuriosisce è l'origine babilonese del militare.

βασιλίσσ' ἔση Βαβυλωνός, ἄν οὕτω τύχη·
τὴν Πυθιονίκην οἶσθα καὶ τὸν Ἄρπαλον

Sarai regina di Babilonia, se va così:
sai di Pitonice e Arpalo.

L'unico caso certo di *miles babyloniensis* difatti lo avremmo proprio nel *Truculentus*. L'ipotesi del modello proposta da Dietze è tuttavia rigorosamente scartata da Enk p. 12 «quae coniectura e nihilo ficta est» che, con Wilamowitz, propone piuttosto Menandro o un suo allievo (cf. Enk *Plaut.* 49-65; della stessa opinione Grimal *Prop.* 85-98). A rivalutare recentemente Filemone fra i modelli Bruzzese *Fil.* 38-39, il quale ritiene che questi versi di Filemone potessero essere stati tagliati da una scena con protagonisti *Phronesium* e la madre (già Grimal *Truc.* 536-537 sostiene che la madre di *Phronesium* dovesse avere un ruolo più rilevante nell'originale greco), se si accetta la teoria di Fraenkel *Elem.* 180 ovvero che i versi di Filemone conservati mostrino dei consigli rivolti da una cortigiana più esperta a una più giovane.

203-204. Come rileva Hofmann *ad loc.*, la battuta di *Astaphium* ha la funzione drammaturgica di accrescere l'attesa per l'arrivo del *miles*, che comparirà solo al v. 482. I continui richiami al personaggio oltretutto, maschera comica per eccellenza, potevano avere il preciso scopo di attirare l'attenzione del pubblico e prepararlo all'entrata del soldato apparentemente 'anomalo' del *Truculentus*: ai vv. 482-498 *Stratophanes* si presenta infatti sulle scene con un monologo che rovescia e sovverte il *cliché* del soldato sciocco e fanfarone (per approfondimenti sulla contraddittoria

presentazione della maschera del *miles* vd. Raffaelli *Strat.* 16 ss.; circa la funzione di *Cyamus* nel riportare alla luce il vero carattere *gloriosus* del *miles*, cf. Papaioannou *Und.* 122-124). In questa commedia il *miles, persona* già topizzata – secondo la cronologia di *Truculentus* indicata da Cicerone Plauto aveva infatti già da tempo portato in scena il *Miles Gloriosus* – si presenterà, nella sua ‘cavatina’ d’ingresso, in maniera del tutto anticonvenzionale, spiazzando il pubblico e accrescendo la potenzialità comica del personaggio. Questo perché nonostante la prolungata attesa creata da Plauto con una serie di svariate allusioni al *miles*, unica vittima premeditata del raggiro ordito dalle meretrici, la maschera non avrebbe forse conquistato una risata tanto spontanea quanto piuttosto abituale del pubblico, già preparato ai tratti topici dell’eroe smargiasso. Anche l’anomalo ‘anticonformismo’ iniziale di *Stratophanes* si delinea perciò – a mio parere – come *escamotage* del Sarsinate per tendere al massimo l’attesa del pubblico e prepararne la fragorosa risata coincidente non con l’apparizione del personaggio (vv. 482-498), utile solamente a prolungare la *suspence*, ma con l’effettiva riscoperta di *gloriositas* nel dialogo con *Astaphium* (vv. 505 ss.). Plauto in questa commedia sembra cimentarsi contro il suo stesso successo, tendendo al massimo le possibilità metateatrali, permettendo alle sue maschere di interloquire direttamente con gli spettatori (*Truc.* 482 : *ne expectetis spectatores*) e arrivando persino a servirsi di fatti contemporanei utili a richiamare l’attenzione di un pubblico oramai avvezzo alla sua comicità (v. 486 : *qui et conuicti et condemnati falsis de pugnis sient*).

203 *expetit* – I Palatini mostrano una corruzione testuale riconducibile alla presunta segnalazione di cambio d’interlocutore; la *nota transversa*, interpretata scorrettamente, avrebbe dato luogo a *expetiti* di BD e *expetiit* di C. Per approfondimenti cf. Pentericci *Cod.* 187 n. 46.

207 *recipis* – La lezione corretta è conservata dal Palimpsesto Ambrosiano mentre i Palatini hanno *recepisti*. Il guasto potrebbe essere stato determinato da diverse motivazioni: un iniziale vocalismo *recipis>recepis*, un’errata interpretazione di una *nota transversa* (*recepis* | > *recepisi* o *recepist*), infine l’arrivo a *recepisti* per cercare di dare un senso al testo. Cf. Pentericci *Cod.* 195.

propest profecta quosum – Viene finalmente ripreso il motivo per cui *Astaphium*, al v. 114, era uscita di casa e per il quale, ai vv. 130-135, *Diniarchus* l’aveva ritenuta *mala praestigiatrix*. Per più di 50 versi, la donna riesce ad allontanare dalla mente dell’*adulescens* il dubbio e il presentimento di un nuovo *amator*, il *rusticus Strabax*. La presenza di questo ulteriore rivale rimane infatti nascosta a *Diniarchus* (lo saprà solo al v. 726) che, come mostra dal prologo e dai versi iniziali, pensa di dover competere con il solo *miles*. Questo appare allora come ulteriore prova dell’originalità del prologo, già pensato affinché lo recitasse *Diniarchus*, il quale doveva aver avuto notizia dell’inganno nei confronti del *miles* ma non delle mire meretricie su *Strabax*. Le costanti anticipazioni e i numerosi richiami interni all’opera servono a presentare i personaggi: il terzo amante, *Strabax*, comparirà qui e al v. 114, verrà presentato al pubblico ai vv. 246-249 da *Astaphium*, tuttavia apparirà fisicamente in

scena solo al v. 645. Nonostante questo lungo ritardo del personaggio il pubblico ne conosce già perfettamente le caratteristiche e il background.

208-209/210a. Si tratta di un passo alquanto problematico, non solo dal punto di vista della correttezza ma anche della presentazione del testo, con dei segnali probabilmente molto antichi, già nel modello poco chiari e quindi mal interpretati. Alla fine del verso 208 il *Codex Vetus Camerarii* (B) presenta un antico *siglum* greco Z, seguito dalla titolo di scena ASTRAPHIVM (*sic*) e dall'annotazione C per indicare il *canticum*: dal verso successivo avrà infatti inizio l'assolo della serva *Astaphium*. Le indicazioni paratestuali sono collocate nella stessa linea del v. 208, di seguito alla sua destra, in quanto presumibilmente il copista non aveva lasciato l'apposito spazio prima della scena seguente, cosa che accade anche in A, in maniera più vistosa, dove in prossimità della fine del verso, dopo la segnalazione del cambio d'interlocutore, inizia subito la battuta successiva e manca quindi lo spazio per il titolo di scena (cf. Pentericci *Cod.* 171-172). Solo CD recano la situazione corretta presentando una riga vuota per permettere al rubricatore di trascrivere il titolo di scena, facendo presumere che già η avesse accolto l'annotazione paratestuale probabilmente conservata da p, seppur aggiunta da una seconda mano a margine.

Nel codice B, limitatamente al paratesto possiamo inoltre notare, questa volta nel margine sinistro del v. successivo, forse un computo colometrico VI (?) dove il numero L sarebbe trascritto in minuscola perché non più compreso. Questo, insieme al *siglum* greco per il personaggio, Z, e la sigla C per il *canticum*, andrebbe considerato, secondo Questa *Num.* 167, «antichissimo vuoi per la forma (VL anziché XLV), vuoi per non tenere conto delle bipartizioni che versi come 228 231 239, lunghi settenari trocaici bipartiti in A, dovevano certo avere anche in Π: chi scrisse VL non calcolò le bipartizioni conoscendone il valore meramente empirico di 'andata a capo' e comunque tale da non implicare il vero computo degli *stichoi*-versi, oppure (e a ciò mi fa inclinare il tipo paleograficamente piuttosto arcaico di numerale) aveva dinnanzi a sé un testo s e n z a bipartizioni di sorta, dove ogni linea era occupata da un'unità metrica: un testo, dunque, ancora su rotolo».

Decisamente da scartare l'interpretazione di Andrieu *Sigles* 112-113, Ernout ed Enk *ad loc.*, del computo come abbreviazione per MVL, cioè il ruolo *mulier*, poco adatto ad *Astaphium* che non solo non è un esempio di virtù ma è anche di condizione servile; oltretutto l'uso della tilde con valore di *m* a precedere la sigla sarebbe alquanto anomalo (sulla questione vd. Bader *Szen.* 54-56, Dziatzko *Truc.* 61-64). L'ipotetica cifra VL, con uno strano trattino indicante annotazione numerica (?), tra l'altro abbastanza distanziato e posizionato solo sul primo elemento, farebbe invece riferimento al numero di versi complessivi della scena; il conteggio tuttavia verrebbe rispettato solo dalla colometria tramandataci dal ramo Palatino. Questa, *Num.* 167 n. 2, spiega questa anomalia dicendo che «in B i vv. 209-210 sono su di un solo rigo (sistemazione certo inferiore a quella di A, che li distingue), ma

d'altra parte in A abbiamo solo quattro tr⁷ al posto di cinque ia⁶ (vv. 246-250): anche per questo la cifra 45 deve risalire ad esemplare anteriore ad A e P (W e il testo su rotolo che lo precede: 04.8), pur essendosi perduta in una delle edizioni, e designare il numero complessivo dei versi del *canticum*, quale che fosse in esso il testo dei vv. 246-250 (sui vv. 209-210 vd. anche *La presentazione...*, 03.3). Parlando di bipartizioni, va da sé che non tengo presente il falso 'verso' *adridere-consultare* e poi *nimis mort.-clam patrem* (cf. vv. 247-248), peculiari di A». Considerando VI come un computo colometrico antico a tal punto da risalire all'esemplare precedente a W, va da sé che la scena, anticamente, doveva presentare 45 versi, o almeno questo era quanto appariva sull'esemplare forse addirittura su rotolo. Nulla toglie tuttavia che già quell'antico esemplare presentasse interpolazioni, quali appaiono infatti i vv. 224-226, 236, 248-249 (vd. *infra* 198 ss.). Un'altra ipotesi, discussa in Bader *Szen.* 54-56, è quella di interpretare le due lettere sempre come annotazione numerica ma indicante la scena sesta, partendo dall'*argumentum* e annoverando quindi nel conteggio anche l'errato titolo del v. 102: «Daneben kommt aber auch noch eine andere Lesung in Frage. Das zweite Zeichen in dem VI ist, wie gesagt, eher ein Minuskel- als ein Majuskel-L. Das führt auf die Lesung VI, d.h. 6. Hier beginnt nämlich in P die sechste Szene, wenn man das Argumentum und den Szenentitel' 103 mitzählt». Gli *argumenta*, non plautini, risalirebbero a un periodo successivo rispetto ai sigla greci ma la stessa corruzione del nome di *Astaphium* nel titolo aggiunto a margine (*Astraphium*) rende evidente come questo debba essere stato copiato da un antografo e non introdotto *ope ingenii* dal copista di P. Forse si potrebbe allora presumere che B avesse a disposizione un altro codice dove poter controllare il paratesto? Vd. al riguardo le conclusioni di A. Tontini nel *Primo Seminario Filologico Cesare Questa. Il codice Pal. lat. 1615: Plauto e la sua revisione medioevale*, Urbino 24/11/2017 con l'intervento dal titolo *La difficile redazione del Pal. lat. 1615*, consultabile al link: <https://www.youtube.com/watch?v=CykfXzKiWpc>.

Limitiamoci però qui a discutere i vv. 209-210: gli editori sono perlopiù concordi nel rimescolare le lezioni tramandate dai due rami della tradizione, ricostruendo un *versus* reiziano invertito, formato cioè da un *colon* reiziano e un quaternario giambico, diviso su due linee così come attesta la colometria di A; a favore di tale interpretazione Questa, *Num.* 137, *Leo Cant.* p. 60, *Havet, Dist.* 216. Tuttavia nel citare l'anomalia di questo *versus* reiziano 'invertito' lo stesso Questa *Rit.* 163 n. 288 non dà una spiegazione precisa (*Met.* 473): «l'antichissima edizione dei *cantica* plautini NON conosce, a ottimo diritto, presentazione epodica del *versus* reizianus. Il v^r 'capovolto' di Truc. 209/210 è SOLO una curiosità». Tale interpretazione, come si è detto, presupporrebbe che il *canticum* prendesse l'avvio con una risata, al v. 209 come in II. Il fatto che A conservi però uno spazio vuoto seguito da una risata *extra metrum* in fondo al v. 208 è indice di un intervento del *rubricator*, scomparso in seguito all'uso di reagenti chimici da parte del Cardinal Angelo Mai, relativo al solo

cambio d'interlocutore. Il testo di A, così come ci è pervenuto insomma, sembra presentare *requieui* come una coda del verso precedente, sebbene posizionato in una verticale forse troppo spostata a sinistra rispetto alle altre code del *folium*.

A e B attesterebbero perciò due presentazioni differenti per quanto riguarda la colometria mentre le rispettive varianti testuali sembrerebbero riconducibili tutte a una forma comune, forse ancora su rotolo. A recherebbe la colometria più antica conservando la bipartizione dei vv. 208/209 ma presentando *requiesco*, più raro in Plauto (cf. *Capt.* 105 e *Epid.* 205), al posto della forma semplice *quiesco* e il binomio *odium meum*, fortemente plautino con spiccata funzione fonica dell'omoteleuto finale, che però potrebbe anche essere stato motivo a monte di un intervento del copista a partire dal semplice *odium* dei Palatini: l'assenza del possessivo *meum* troverebbe infatti un parallelo in *Curc.* 190 (*iam huic uoluptati hoc adiunctumst odium # tun odium me uocas*) e, a tal proposito, Skutsch, *Oidium* 232 ss.: «es ist natürlich nicht zu leugnen, daß ein Abstraktum wie 'Haß' die Bedeutung 'hassenswürdige Person' annehmen kann». Entrambe le lezioni, di A e dei Palatini, in fondo sembrano voler rimediare a un testo percepito come guasto e forse andrebbe allora affrontato il problema di quale fosse l'originale e quali siano stati i passaggi di una presunta corruttela: un originario *hahae requieui quia intro habit odium meum* avrebbe forse potuto dare esiti diversi in A (*#ha/ requieuii/quia intro abiti odium meum*) e in P (*haha ercle quieui quia intro abiit odiūmeū*) e l'anomalia di un *ia*⁶ a inizio *canticum*, non necessariamente nella forma pensata da Plauto - in quanto non si ha testimonianza di senari giambici ad inizio *canticum* - ma già occorso in rimaneggiamenti successivi, potrebbe spiegare la mancanza dello spazio, sia in A che B, per i titoli di scena, ad indicare la difficoltà nel percepire l'inizio del *canticum*? O dovremmo pensare a una divergenza di tradizione tra A e Π, che avrebbe poi un parallelo all'interno della stesso *canticum* ai vv. 246-249? In A la risata (*ha*) al v. 208 sarebbe *extra metrum*, mentre lo spazio vuoto presente ad inizio del v. 209 potrebbe essere un semplice rientro metrico, un'*eisthesis* che isolerebbe uno ionico a minore (*requieui*) - tuttavia alquanto raro in Plauto (sebbene anche il *v*^f invertito costituisca un *unicum*) - seguito poi da *ia*⁴; in B invece avremmo un *ba*⁴ (*hahahae ercle quieui quia intro auit hodium*) dove l'assenza del possessivo *meum*, seppure il binomio *odium meum* suoni come fortemente plautino, troverebbe un parallelo in *Curc.* 190. Certo, interpretando il v. 209 come *ba*⁴ - in questa direzione anche la congettura di Schoell *apud Ritschl*² *Hahahe! / Requieui quia hinc intero abiit odium meum* - si avrebbero ben 3 *ba*⁴ (209/10-411-412) prima di passare alla sequenza di *ia*⁸ e la variazione di metro all'interno del *canticum* potrebbe essere addotta come argomento per sottolineare anche un cambio di argomento nel monologo della donna: ai vv. 209-212 *Astaphium* gioirebbe dell'uscita di scena di *Diniarchus* tanto da dar libero sfogo ai suoi pensieri; ai vv. 213-218 (in *ia*⁸) spiegherebbe al pubblico le intenzioni della padrona (*Phronesium* ha deciso di tenersi l'*adulescens urbanus* come consigliere

perché come amante non ha più soldi); infine (in *ia*⁷) ai vv. 219-223 seguirebbe la narrazione di come i beni di *Diniarchus* siano passati dalle sue tasche in quelle delle meretrici.

212. *Astaphium*, rimasta sola, reagisce con sollievo, espresso nel verso dall'allitterazione della liquida, perché finalmente è libera di dire quello che pensa senza doversi trattenere. *libere* – Hofmann *ad loc.* ritiene il riferimento alla libertà di parola non casuale data l'intransigenza romana sul trattare in teatro fatti politici dell'epoca. *lubebit* - La forma *iubebit* di P per *lubebit* è risultato del facile scambio *i longa/l*, facilmente recuperato da S. L'alternativa di A *licebit* 'posso dire ciò che posso', rispetto a *lubebit* di P è da scartare per il senso; cf. Chiesa, *Trasm.* 158.

213. L'allitterazione basata sulla ripetizione delle nasali potrebbe forse rievocare la *nenia* di cui si fa menzione nel verso. *neniam* - secondo la prospettiva di *Astaphium*, il fatto che il giovane contraccambi le prestazioni dell'amata con lamenti è segno inequivocabile della sua 'morte', da intendersi ovviamente in senso metaforico. La *nenia* funebre alla quale sta facendo riferimento la *meretrix* corrisponde infatti al lamento del giovane per non avere più risorse economiche, sperperate tutte all'interno della casa di piacere. Per le metafore sul danno economico e il linguaggio metaforico alludente a certe prassi della veglia e della cerimonia funebre in particolare cf. Sergi *Patr.* 106-107; sull'associacizione plautina tra l'amante rovinato e il morto cf. Broccia *App.* 153-154; per approfondimenti riguardo alla *nenia* romana cf. Ville de Mirmont *Etud.* 361ss. *dixit domi* - è lezione tramandata nel *De significatu uerborum* di Pompeo Festo. La forma *de bonis* attestata, in modo identico, sia da A che da P, sembrerebbe infatti un errore di archetipo (oltretutto risulta ametrica) risalente a un progenitore comune di entrambi i rami della tradizione. Naturalmente questa presa di posizione non trova l'accordo di tutti gli editori, alcuni dei quali preferiscono accogliere la congettura *bonis* di Spengel che, eliminando la preposizione *de*, risolverebbe il problema metrico; cf. Chiesa *Trasm.* 159.

214. - *fundi et aedes*. cf. *supra* 183 ss. vv. 174 e 186. Hofmann *ad loc.* sottolinea come il *leitmotiv* parta dal v. 74 (vd. *supra* 147 ss.). L'errore *fundit* dei Palatini potrebbe essere stato determinato dalla congiunzione *et*, forse unitosi alla *-i* precedente: *fundi et* > *fundit*; cf. inoltre Chiesa, *Trasm.* 158.

215-223. Reinhardt *Diss.* 102-103 ritiene questi versi interpolati in quanto «*duae sententiae saepius repetuntur, primum Phronesium consilia maxime secreta cum Diniarcho communicare solere, deinde hunc amatorem nihil iam possidere, nam omnia, quae antea possiderit, nunc mulierum esse*». Secondo lo studioso le numerose allitterazioni presenti nei vv. 215-219 - che Kiessling *Iud.* 609-642 attribuisce all'età avanzata del poeta al momento della composizione del *Truculentus* - sarebbero la conferma dell'interpolazione in quanto Plauto ne farebbe poco uso nel *Truculentus*. A mio avviso però il rimarcare una disponibilità economica (*fundi et aedes*), atteggiamento finora sconosciuto alle meretrici, è funzionale a mettere in evidenza la cupidigia e l'avidità dei personaggi femminili - tema

su cui ruota tutta la vicenda - e a permettere a *Diniarchus* di rimanere un personaggio centrale nell'evoluzione degli avvenimenti, importante in quanto è il padre del neonato preso in prestito.

215-216. *magisque... consiliarius... quam auxiliarius* – I termini implicati nel paragone richiamano due sfere semantiche differenti: *consiliarius* fa esplicitamente riferimento ai *consilia* di cui parla *Astaphium* nel verso precedente, le trame ordite dalla donna sulle quali mette a conoscenza l'amico per avere conforto e condivisione, *auxiliarius* è invece un'espressione tecnica del mondo militare e descriverebbe, fuor di metafora, colui che corre in soccorso all'esercito. In questa prima fase effettivamente *Phronesium* non ha aiutanti di sorta, se non le altre donne della commedia, e sa gestire perfettamente l'inganno. *Diniarchus* potrebbe ricoprire i panni di *auxiliarius* solo nel momento in cui, scopertosi padre del neonato, permette a *Phronesium* di tenerlo per portare a termine l'inganno ai danni del soldato.

217ss. Come già sostiene Hofmann *ad loc.* sembra effettivamente che a partire dal v. 217 *Astaphium* si sia dimenticata dei *fundi et aedes* del giovane, in quanto il discorso da lei tenuto è molto simile a quanto già detto ai vv. 164-165, dove reputava *mortuus* l'uomo privo di proprietà, esasperando come in questo caso la sovrapposizione tra 'integrità' economica e incolumità fisica. La ripresa dell'argomento tuttavia sembra qui funzionale per introdurre il tono patetico e sentenzioso - con funzione ovviamente comica - dei versi successivi dove *Astaphium* fa sfoggio di una serie di artifici retorici quali le allitterazioni e le assonanze dei vv. 217-219 (*habet, habebat, habemus, habuimus, humanum, facinus factum, varia, vitast*), spesso legate al campo semantico del 'dare' e 'avere', e il chiasmo al v. 220 (*nos divitem istum— iste pauperes nos*) con il pronome personale (*nos*), riferito alle donne, posizionato in apertura e in chiusura di verso così da prevaricare sul dimostrativo riferito all'uomo.

221. *uerterunt sese memoriae* – L'*Itala recensio* ha nel testo, al posto del tradito *memoriae*, la lezione *rota*. Questa sostituzione doveva evidentemente precedere la redazione di S, poiché già diffusasi senza conservare alcuna traccia della tradizione palatina. Per le origini e le motivazioni della curiosa variante testuale cf. Tontini *Truc.* 232-238. *uerterunt* – la forma abbreviata *uerter~*, attestata dal codice Orsiniano è da considerarsi causa dell'errata trasformazione in *uertit* di S e dell'ambiguo *uertere* di Merula (perfetto arcaico o infinito presente descrittivo). *memoriae; stultus sit* – L'errore nella lezione conservata dai Palatini va attribuito alla cattiva divisione di parole, viziata dallo scambio *i/l* (*uitus* per *ultus*) così come l'erronea aferesi di *memoriast*, che finisce per fagocitare la *e* del dittongo *memoriae*; l'insensato *uitus sit* è stato trasformato dagli Umanisti in *uicissim* e poi in *uices sic* da Merula, probabilmente per dargli un senso, basandosi sullo scambio *c/t*; per approfondimenti vd. Tontini *Truc.* 229-231.

223. *piaculum* – Termine religioso che sulle labbra di una *meretrix* doveva risultare quanto meno ironico. Forse un'ulteriore dimostrazione, insieme agli artifici retorici visti sopra, di come i vv. 217-223 vogliano in realtà far echeggiare nelle orecchie del pubblico una sfumatura tragico-lirica in netto contrasto con il tipo di metro, il ia7 definito da Varrone (fr. 39 Fun.) *comicus quadratus*, spesso utilizzato da *meretrices* e *adulescentes* per parlar d'amore (cf. *Merc.* 499-543, *Cist.* 38-58, *Truc.* 130 ss.); sulla questione vd. Moore *Music* 185ss.

224-226. I versi sono stati a lungo considerati problematici e derivanti da un'altra commedia plautina dove fosse presente il personaggio di una *lena*, cf. Fleckeisen *Plaut.*¹ 851, Bergk *Beitr.* 136-137. La situazione difatti denota somiglianze drammaturgiche con altre *pièces*: questi versi potrebbero essere stati una semplice eco di richiamo con una situazione analoga in un'altra commedia plautina (si pensi ad esempio alla somiglianza drammaturgica del personaggio di *Astaphium* con Cleereta dell'*Asinaria*), inserita in una fase successiva, in una datazione ancora molto alta, come indicherebbe il computo numerico 45 presente all'inizio di scena, che evidentemente testimonia che tali versi dovevano essere già entrati a testo al momento del conteggio (vd. *supra* 193 ss). A favore di un'interpolazione si mostrano Schoell *apud* Ritschl², Leo e De Melo, Questa, che - forti anche del parere di Thierfelder *Inter.* 70-71 - preferiscono espungere i versi sostanzialmente a causa del riferimento alla *lena* (v. 224), soprattutto perché dopo il discorso sulla mezzana s'introduce quello sulla cortigiana (v. 227) di cui il primo sembra allora un complemento superfluo. Roppenecker *Cant.* 431 ben mostra però come in realtà qui il discorso si addica anche ad *Astaphium*, tanto più che Morenilla *Com.* 98-102 assimila la figura della *meretrix* a quella della *lena*. *Astaphium* esprime sin dalle prime battute le idee di una *lena* in quanto, durante l'intera *pièce*, procacciando i clienti alla padrona, ha sostanzialmente il compito di ruffiana; si è già detto del resto come nella commedia le donne assumano in realtà connotazioni tipiche di più personaggi tanto che *Astaphium* può considerarsi allo stesso tempo *ancilla*, *meretrix* e *lena*. Sulla figura della *lena proba* cf. Bandini *Amator* 205 ss., che a pp. 211-212, difende *Truc.* 224-226 dal sospetto di interpolazione, interpretando le ripetizioni presenti come un *clichè* drammaturgico ben definito. Certo pensare che i versi possano provenire da un'altra commedia, pur sempre plautina dato lo stile, verterebbe sicuramente a favore del successo di cui il *Truculentus* poteva godere sulle scene romane (come testimonia Cicerone), la cui vitalità, grazie al numero di intromissioni esterne, fungerebbe da prova di come l'opera, una volta uscita dalle mani del suo autore e entrata nel circuito degli impresari, avrebbe avuto una circolazione vivacissima.

225-227. Il problema è essenzialmente colometrico: in A abbiamo un arrangiamento su sole due linee – delle quali la prima ametrica – di un testo che in B risulta suddiviso in tre possibili ia⁶. Questa *Num.* 167 a tal proposito sostiene che «è probabilmente frutto del caso che in A *bene lingua* – *addecet*

formino un settenario trocaico e comunque ciò è irrilevante di fronte all'ametricità di *adridere* – *consultare*; invece B con gli altri Palatini, se accettiamo l'ovvia trasposizione *lingua loqui* al posto del tradito *loqui lingua* (ametrico), ci dà un senario (*male corde consultare, bene lingua loqui*)». Risulta però problematico anche il ia⁶ del v. 225 in B in quanto *adridere*, per ragioni metriche, non è accettabile a principio di verso – a meno di non interpretarlo, come Bergk *Beitr.* 137 un infinito di *adrido*, attestato da Diomede (383 K.) - mentre sia la testimonianza dei Palatini, *adridere-adloqui*, sia quella del Palinsesto Ambrosiano, *adridere-consultare*, lo presentano in sede iniziale. Per ovviare al problema Buecheler, come si legge in Schoell *apud Ritschl*² *Praef.* XLIV-XLV, suggerisce un originario *adripere* che non farebbe difficoltà nel ia⁶ e potrebbe essere un originario errore d'archetipo (*adridere* è lezione di A e Π), evocando una personificazione della porta (capace così di inghiottire le ricchezze dell'innamorato) non nuova a Plauto; cf. Rota *Plaut.* 232-242. Lindsay invece, criticando duramente Buecheler «qui systema iambicum non agnoscit» colloca il prefisso del verbo *ad-* in sinafia con il verso precedente *...prob(am) ad- / -ridere ut...* in modo da rispettare la tradizione d'archetipo. Così facendo, oltretutto, il prefisso *ad-* si verrebbe a trovare in posizione marcata sia alla fine del v. 224 che del 225 (*adloqui*), sottolineando in entrambi i casi l'utilità dell'*oportet dentibus bonis*, creando oltretutto una forte allitterazione delle dentali tra i tre vocaboli caratterizzanti la metafora *dentibus, adridere, adloqui*: se da una parte il sorriso della donna affascina l'innamorato, il ben parlare lo irretisce totalmente. *Adloqui* alla fine del v. 225 è infatti di chiusa ai versi precedenti ma introdurrà il perfetto parallelismo del v. 226: *male corde consultari / bene lingua loqui* con allitterazione rispettivamente della *c* tra *corde* e *consultari* e della liquida in *lingua loqui*, dove oltretutto troviamo lo stesso verbo, mancante questa volta del prefisso *ad-*, a chiudere il discorso.

227. B, da preferirsi sia sul piano colometrico sia testuale (*condecet* per *addecet* di A), presenta iato dopo il terzo elemento *meretricem | esse similem sentis condecet*. Tuttavia già Leo lodava la presentazione del testo di A, che, ricondotto a un ia⁶ e con *condecet* finale, adoperando perciò una commistione delle due tradizioni, avrebbe il vantaggio di avvicinare i due elementi di raffronto *meretricem* e *sentis*, presentando uno iato dopo il settimo elemento: *meretricem sentis similem esse condecet*. Altre congetture sono essenzialmente finalizzate a evitare iato, basti citare come esempio Schoell *apud Ritschl*²: *sentis esse similem condecet*.

228. In B, tra *aut* e *dampnum dari*, è collocato per errore *causam noscere*, che invece appartiene al verso successivo. Il refuso, sorto evidentemente per distrazione, ha portato il copista a scrivere 'a capo' *dampnum dari* per mancanza di spazio. Ciò che incuriosisce di questa vicenda è l'intervento in B di una mano successiva che in un primo momento isola dal verso *aut causam noscere* e poi, accortasi dell'errore, pone una linea divisoria dopo *aut*, ancora parte del v. 228, trasportando solo *causam noscere* a conclusione del verso successivo. In C, forse la stessa mano, si limita a sottolineare

aut-dari. La mano correttrice di B può essere allora intervenuta in seguito a un confronto con C? È tuttavia certo che solo il Camerario ebbe a disposizione entrambi i codici ma l'intervento effettuato su B sembrerebbe troppo invasivo per essere ricondotto allo studioso (prima di entrare in possesso del Camerario B era di proprietà di Martino Polichio che ne fece dono, nel 1512 a Veit Werler, *magister legens* dell'Università di Lipsia dal 1511 al 1515, editore di alcune commedie di Plauto tra le quali il *Truculentus*; cf. Ritschl² *Opusc.*³ 90 ss.). Forse questo intervento può essere accumulato a quello visibile, in B e C, al v. 501 dove *Phronesium*, per la prima volta, mette a tacere la serva *Astaphium*. Tale verso, indubbiamente corrotto nei Palatini - *qui adhuc ego tu mala meam emonet ruria me malficio (maficio C, mafficio D) uincerest* - è postillato in BC da una mano successiva (forse umanistica) che interviene pesantemente sul testo dividendo le parole e suggerendo emendamenti, tuttavia ametrici: *quid adhuc egeo tui, malum ammonitricis? an me malificio uincere est*. Anche in questo caso sembra perciò che un codice tragga spunto dall'altro o, quanto meno, da un comune esemplare a noi sconosciuto.

dare - Dato il precedente *attigerit* la forma attiva è da preferirsi per evitare cambio di soggetto; la forma passiva *dari*, testimoniata sia da A sia da P, è facilmente giustificabile con uno scambio e/i in maiuscola (Schoell sembrerebbe scettico sulla possibilità che l'Ambrosiano presenti *dari*).

230. *militia* - *Astaphium* ritorna qui a far ricorso di termini militari, come già al v. 216. Da una parte il fatto si può collegare a quella che sarà poi la tradizione elegiaca del *servitium amoris*, dove l'amante è equiparato a un *miles* (sull'argomento cf. Zagagi *Trad.* 117-118), dall'altra sicuramente si percepisce un uso comico del linguaggio militare, propriamente maschile, in bocca a una *meretrix*: l'amante che non è più in grado di accontentare le pretese della sua bella deve essere accusato di negligenza e pertanto 'congedato'.

231-235. I due rami della tradizione presentano lezioni differenti vuoi per l'ordine delle parole nel verso 231, vuoi per la diversa collocazione dei versi stessi, interpretati dalla maggioranza degli studiosi come tr⁷, da Lindsay come ia⁸; tutti sono però costretti a degli interventi testuali per far tornare il verso (vd. *infra*). Sulle presunte forzature metriche di Lindsay cf. Skutsch *Pros.* 42.

231. *neque umquam erit probus quisquam* - Qui è indubbiamente da preferirsi la lezione di A che permette di scandire il verso come un tr⁷. I Palatini presentano invece, oltre a *nec* iniziale - facile corruzione di *neque* magari a causa di un'abbreviazione non recepita dal copista - l'inversione degli elementi *quisquam probus erit* causa dell'ametricità del verso. A favore della correttezza di A si può inoltre aggiungere la posizione di rilievo che assume l'aggettivo *probus* posto immediatamente dopo il verbo e ribadito più volte nel corso del *canticum* come elemento centrale del discorso riferito all'*amator* ai vv. 236 e 246 e riferito alla *lena* a v. 224; cf. Bandini *Amator* 211ss.

232-235. Leo e Questa in particolare seguono l'ordine tramandato dai Palatini, Schoell, Lindsay, Enk, Ernout e De Melo invece quello dell'Ambrosiano; i due rami differiscono per i due versi immediatamente seguenti il 231. Per comodità di analisi si riporta a testo l'ordine dei Palatini in quanto Π appare, limitatamente a questo *canticum*, più affidabile (cf. *supra* vv. 225-227), tuttavia, a livello interpretativo, la collocazione delle coppie 232-333 e 234-235 appare indifferente.

232. Bothe¹ elimina *qui* (*quod* P) per fini sostanzialmente metrici, così da poter scandire il verso come un tr⁷: il fatto che fosse interpretato in modo diverso dai due rami della tradizione potrebbe far pensare alla presenza di un'abbreviazione non compresa. L'interpretazione metrica di Lindsay, invece, richiede *nisi qui* nel terzo piede così da realizzare un ia⁸.

Merita secondo me attenzione la strana integrazione presente nel codice S dopo *iam*: un *cum* preceduto da una barra verticale (| *cum*), forse un esito errato dell'abbreviazione per *vel* (*l* tagliata). Si tratta di una semplice alternativa a *iam* entrata nel testo data l'iniziale omissione in D della congiunzione aggiunta da D² sopra la linea?

234 *dum... tum* – La lezione d'archetipo, con il *tum* che introduce un discorso consequenziale, è conservata da Enk 63 contro la congettura *dum... dum* di Lambino, comunemente accettata da Leo e Ernout. Da segnalare la tradizione indiretta che tramanderebbe invece *dum... quod* in quella che appare però una banale semplificazione; sull'argomento cf. Fleckeisen *Plaut.*¹ 647-648.

235. *qui habent* – Se si considera il verso un tr⁷ si deve ammettere libertà di Jakobson con sillaba lunga in iato nell'11° elemento mentre, se ia⁸, iato nel 2° elemento (sede con licenza) e nel 12°.

locum – È interessante notare come C conservi uno spazio dopo *locum*, a testimoniare probabilmente un'indicazione di fine verso.

236. Brix *Epist.* 9 propone di spostare il v. dopo il 231, dello stesso parere Fleckeisen *Plaut.*² 818 mentre Hofmann 152 *ad loc.* «Es ist gut, daß 236 nicht auf 231 folgt. Dadurch, daß der Gedankengang durch kleine Abschweifungen unterbrochen wird, wirken die sachlichen Wiederholungen eindringlicher»; oltretutto la somiglianza del v. 236 con il 231 farebbe propendere per una ricercata *ring composition*. È invece ritenuto semplice ripetizione, e quindi espunto, da Bugge *Plaut.* 407; cf. inoltre Thierfelder *Inter.* 73. *probus* – Leo e Questa reputano anche il v. 236 un settenario trocaico, ma è richiesta C.I. nel primo elemento; Lindsay lo interpreta invece come un ia⁷.

relictis rebus rem perdit suam – L'ablativo assoluto, posizionato esattamente al centro del verso, ha l'effetto ironico di catalizzare su di sé l'attenzione del pubblico dando l'idea della trascuratezza dell'innamorato per i propri affari; l'allitterazione della liquida si concentra ovviamente sull'accostamento dello stesso termine *rebus rem*, congiunto però a verbi, e soprattutto a momenti, differenti: ciò che è accaduto e ciò che sta accadendo al patrimonio sotto lo sguardo distratto dell'*amator*.

237-245. Come sottolinea Hofmann *ad loc.*, *Astaphium* introduce in questi versi un nuovo argomento comico-satirico atto a procacciarsi la simpatia del pubblico: partendo dalla cattiva opinione che l'universo maschile e in generale plautino doveva avere della categoria sociale di *meretrix*, la donna sembra un primo momento volerne sconfessare gli stereotipi – quali l'avidità (*nosque esse auaras*) - per poi rimarcarli in un'orgogliosa rivendicazione di 'onestà' professionale (vv. 242-243), facendo mostra di un preciso linguaggio amministrativo e richiamando l'uso giuridico romano di fornire una garanzia di pagamento (*satis dedit, satis accepimus*); al riguardo cf. Kruse 106-107.

238. Nel'Escorialense una mano successiva interviene in rosso a correggere sopra la linea l'errato *euaras*, la stessa mano che postilla il codice nei margini; cf. *supra* v. 24 e *infra* 250.

239-243. Zagagi, *Trad.* 124ss. mostra efficacemente come il *pun* plautino ruoti attorno alla duplicità di tre espressioni, *satis dare, satis accipere* e *credere*, le quali, oltre al significato proprio, sono utilizzate anche in termini di credito e prestito. L'uso di termini legati a una sfera sociale prettamente romana quale quella delle transazioni economiche come *soli credimus / nec satis accipimus* - allusione ironica all'utilizzo di testimoni come garanti del credito a riprova del 'buon' cuore delle *meretrices* che accettano anche la sola parola, senza pretendere garanzie - secondo la studiosa farebbe propendere per l'autenticità plautina del passo.

239-240. *satis* – L'avverbio è volutamente iterato, connesso a termini tecnici dell'uso giuridico, per accrescere l'intensità comica della dichiarazione di *Astaphium*.

241. *sterilis* – L'aggettivo definisce l'*amator* che ha già speso tutto il suo denaro. La metafora agricola potrebbe essere funzionale a introdurre *l'agrestis adulescens* del v. 246, così come potrebbe ricordare allo spettatore le esilaranti battute che *Astaphium* aveva scambiato con *Diniarchus* ai vv. 141 ss. e rimarcare la forte impronta 'rustica' dell'opera: a vincere il singolare duello a colpi di monete d'oro tra l'*urbanus* e il *miles* sarà infatti proprio l'*adulescens rusticus* (vd. *Truc.* 960 ss.).

244. *datores*. Il sostantivo continua la metafora giuridica dei versi precedenti in quanto la meretrice è sempre in cerca di nuovi clienti in grado di soddisfare le sue esigenze.

245. *demus danunt* – È lezione di P, con la forma plautina arcaica *danunt* per *dant*, che, perfettamente adeguato al senso della frase, manterrebbe la comicità della ripetizione seriale di *dare* (v. 244 e 246) insieme all'allitterazione, in ogni caso presente. L'avverbio *demus* si deve invece interpretare come forma secondaria di *demum*, di cui si ha notizia in Festo p. 61 L. (p. 70 M.). La lezione di A va però in tutt'altra direzione tramandando *demum occerunt*, dove il verbo si direbbe un'errata grafia di *oggerunt* «fornire in quantità», con scambio sorda/sonora, forse una glossa esplicativa poi entrata a testo (cf. al riguardo Chiesa, *Trasm.* 159-160). Il passaggio da *demus* a *demum* (*demus* è una forma sicuramente più rara che difficilmente spiegherebbe il passaggio inverso)

potrebbe trovare anche giustificazione metrica, dato la sua collocazione alta nello stemma. Lindsay *Edit.* 67-68, che a favore della lezione *demum danunt* scrive «The older phrase seems to be preserved in P^A» nota come questo caso sia assimilabile a *Truc.* 197, 238, 289-290, 369, 374 e 375 in quanto le divergenze tra i due rami della tradizione sono sempre situate a fine verso: «It is noticeable how often these apparently causeless equivalent variants occur at the end of a line, the part which is liable to be lost either through a defect in the page or through the practice of writing the ‘overflow’ portion of a long line in the nearest available blank space». Questa considerazione porta lo studioso a sospettare «the agency of an editor who had a defective copy of Plautus to work upon, or rather of stage-manager with a tattered stage-copy» o, quanto meno, è lecito chiederci se Ω non conservasse antichissime varianti di scena, risalenti a *retractores* di una fase particolarmente antica del testo di Plauto, il cui testo alternativo, come afferma Questa *Num.* 81 «doveva peraltro già esistere nel momento in cui venne allestita, nella seconda metà del II sec. a.C., l’edizione dei *cantica*, così da essere in questa raccolto e sistemato (e sia pure come variante) giusta i canoni dell’ecdotta di impronta alessandrina». Ma, come correttamente sottolinea Questa, «la cautela non sarà mai troppa», infatti c’è da considerare in A l’omissione del *qui* iniziale, necessario alla frase e posto con il verbo *danunt* agli estremi del verso. Tale mancanza farebbe propendere per un copista, quello dell’Ambrosiano, in questo passo più ‘distratto’. Fleckeisen *Plaut.*¹ 849 propone infine di emendare *demum* in *demunt* che, con il *danunt* successivo, manterrebbe il gioco ritmico e introdurrebbe un gioco di parole: «dai loro tesori integri prendono e danno». Questa congettura ha trovato tra gli altri l’accordo di Enk, tuttavia ritengo qui l’intervento inopportuno in quanto, come per la forma più comune *demum*, difficilmente si spiegherebbe il passaggio da *demunt* a *demus* che dovremmo poi presumere nei Palatini (lo stesso varrebbe oltretutto per *demum* di A).

246-250. Come già visto, l’impaginazione e la conseguente colometria di A e P, in alcune parti di questo *canticum*, divergono (vd. *supra* vv. 209ss.): l’Ambrosiano presenta quattro tr⁷ mentre i Palatini per lo più ia⁶, espungendovi i vv. 248-249 sulla cui interpretazione metrica gli studiosi non sono concordi. Dobbiamo pertanto ipotizzare di trovarci di fronte a due redazioni del *canticum* o a delle varianti colometriche molto antiche, introdotte da un *retractator* prima dell’allestimento di Ω e in esso sopravvissute.

246. Viene presentato al pubblico il terzo pretendente di *Phronesium*, l’*adulescens rusticus* di cui *Astaphium* faceva probabilmente menzione al v. 114, prima di essere interrotta da *Diniarchus*. È bene sottolineare come *Diniarchus* resti all’oscuro della presenza di un nuovo spasimante sino ai vv. 724-726, infatti alla fine della prima scena (vv. 77-94) egli, nonostante dica di aver avuto notizia dell’arrivo del *miles* e dell’inganno ordito ai suoi danni, non fa menzione di *Strabax*. Questo elemento

potrebbe essere a mio parere utilizzato per sostenere l'autenticità della prima scena, contrariamente a quanto alcuni studiosi sostengono (vd. *supra* 121 ss.).

247. *nimis... lepidus nimisque* – La ripetizione dell'avverbio *nimis* serve a dare sapore comico ai due seguenti aggettivi: *lepidus*, in particolare, si riferisce qui alla sola condizione economica, è cioè 'amorevole' perché prodigo e ben disposto; infatti l'aspetto di *Strabax* doveva essere tutt'altro che *lepidus* da come lo descriverà *Stratophanes* al v. 933 (*Huncine hominem te amplexari tam horridum ac tam squalidum*). Il riferimento alle qualità dell'*adulescens ruticus* è funzionale a introdurre sul palco, nella scena successiva, il servo truculento che sin da subito mostrerà come il *lepor* non è una caratteristica propria della *rusticitas*. *probus dator* – *Astaphium* insiste sull'attributo riferito, già riferito alla *lena* (v. 224), poi all'*amator* (vv. 231, 236). Al v. 247 l'aggettivo ritorna nuovamente ma i due rami della tradizione divergono sul sostantivo ad esso associato: A presenta *amator*, ametrico - pur nella dubbia impaginazione colometrica dei versi (vd. *infra*) - P ha invece una *variatio* rispetto ai precedenti vv. 231 e 236, tramandando il sostantivo *dator*, forma forse più congrua alla prospettiva delle meretrici e in perfetta sintonia con l'uso del lessico utilizzato dalla donna ai vv. 244-245 (*datores, danunt*). A sottolineare forse la *varia lectio* si può notare uno spazio prima di *dator* in C (poteva esserci una qualche segnalazione della variante nell'archetipo comune ai due rami che poi P ha ommesso?). L'uso comico dell'aggettivo, in Plauto impiegato perlopiù in riferimento al denaro (*Most.* 241, *Pers.* 526 e 683, *Rud.* 1387, *Pers.* 483, *Bacch.* 882) è esaurientemente studiato da Bandini *Amator* 211-222 e da Dessen *Plaut.* 158-159, che ne cita anche il reimpiego, sempre ironico, al v. 683 dove il servo truculento si definisce *caullator probus*.

248-249. in A il secondo 'settenario trocaico' (*nimis mortalis lepidus nimisque probus amator sed is clam pater†*) ha forma ametrica, a meno che non si accetti l'espunzione di *sed is*, in comune però con P, o la sostituzione di *amator* con la lezione *dator* dei Palatini. Anche il testo così com'è tramandato dai Palatini, ai vv. 248-249 (*sed is clam pater et iam hac noctem illac / per hortum transiliuit ad nos eum uolo conuenire*), oltre a presentare piccole corrottele testuali, è ametrico. Per tale ragione Lindsay *Edit.* 47 ritiene che «The line-division of Cantica in our extant minuscule MSS. has of course no traditional authority, but their wording of the passage suggests two bacchiac Tetrameters preceded and followed by Iambic metre», reputandoli degli originari ba⁴: *sed is clam patrem etiam hac nocte illa per hortum / transiluit ad nos. eum uolo conuenire*. Contro l'interpretazione di Lindsay Sudhaus *Cant.* 17-19: «Die metrischen Perioden des Plautus sind Kein Konglomerat beliebiger Verse. Und diese Verse zerstören nicht nur einen geschlossenen Komplex von 24 jambischen Takten, sondern auch einen vortrefflichen sachlichen Zusammenhang. Da sie sich vor die erste Erwähnung des Truculentus schieben, scheinen sie Astaphiums Begegnung mit ihm, Szene II, eliminieren zu wollen. Das ist in der Tat der Zweck, die Sache liegt kurz gesagt so. Plautus

lässt Astaphium zu Strabax gehen und 1. auf den Truculentus 2. auf Diniarchus stossen (Szene II und III). Der Interpolator lässt sie ebenfalls zu Strabax gehen, aber gleich wieder auf Diniarchus stossen (III). *eum uolo conuenire* (249) ist Ersatz von 253 *fores feriam*, 248 Ersatz für 303 ff., aus denen einzelne Worte entlehnt sind. Eingestellt hat der Redactor seine Worte auf 320, eben auf die Stelle, wo das *sed* fehlt, was 248 so unerträglich ist : <*sed*> *eccum odium progreditur meum*. Mit andern Worten : wir haben es gar nicht mit 2 Versen zu tun, sondern mit $\frac{1}{2}$, die 247 und 320^b zusammenkitten». Leo per primo, definendoli con le parole «interpolata et male adiuncta» preferisce espungerli proprio a partire dal *sed*, alquanto sospetto; sulla questione anche Thierfelder *Int.* 116-117. Hofmann ritiene infine che il ritmo bacchiaco possa in realtà dare l'impressione di un rallentamento utile a descrivere il movimento strisciante di *Strabax* che, di nascosto e nell'ombra della notte, valicherebbe lo steccato del vicino per recarsi dalle meretrici.

Come detto sopra per i vv. 209/210, se consideriamo la sigla VI come un computo colometrico antico a tal punto da risalire forse all'esemplare su rotolo, va da sé che la scena dovesse in origine presentare 45 versi annoverando anche i dubbi 248-249. Tuttavia il fatto che questi non abbiano una chiara scansione né in P né - tantomeno - in A, dove anzi i vv. 247-250 figurano su sole tre righe, porta a sospettare che ci si trovi di fronte a un'interpolazione. Ricondurre questi versi a dei ba⁴ risolverebbe il problema puramente numerico, tuttavia bisognerebbe cercare di capire l'origine del presunto disordine colometrico: è abbastanza semplice pensare che l'ultimo presunto ba⁴, *transiluit ad nos eum uolo conuenire*, in quanto molto corto, possa essere stato unito al verso precedente; a cosa si deve però la bizzarra andata a capo di A dopo *clam patrem*, oltretutto a creare una coda? Al contrario la curiosa andata a capo di P dopo *illac* è caratteristica anche di η – dove viene manifestamente lasciato uno spazio molto ampio a fine riga, anomalo in CD, che usualmente non rispettano la colometria (la stessa cosa nei codici gemelli sembrerebbe avvenire anche per il v. 250 con l'andata a capo, questa volta corretta, dopo *uiolentissimus*). Potremmo forse pensare che la famiglia Palatina avesse mal interpretato un'apparente segnalazione nell'antigrafo, la stessa che forse ha dato origine alla *c* finale dell'errato *illac*? Stante tutte queste considerazioni, nulla vieta di pensare che ci si trovi comunque di fronte a un'interpolazione, già presente al momento dell'aggiunta del computo colometrico – forse risalente a esemplare addirittura su rotolo: la descrizione di come *Strabax* sia solito far visita alle donne di nascosto dal padre non sembra difatti essenziale alla trama della commedia e farebbe pensare piuttosto a un'aggiunta banalizzante inserita da qualche *retractator*.

248. *clam* - Secondo Hofmann *ad loc.* saremmo di fronte a un'incongruenza: mentre qui *Strabax* agisce di nascosto, scavalcando lo steccato di notte, *Astaphium* si reca presso l'abitazione del *rusticus* in modo 'ufficiale'. In realtà però la stessa donna afferma chiaramente che quella di presentarsi alla porta di *Strabax* è una sua iniziativa (v. 249 : *uolo conuenire*) ed è chiaro, da come

risponde al servo *truculentus*, che non voglia rivelare ad altri i suoi affari (vv. 281-283: *sed quid apud nostras negoti, mulier, est aedis tibi? / quid tu hoc occursas, in urbem quotiensquomque aduenimus? / AST. mulieres uolo conuenire uostras. [...]*).

250. *seruus uiolentissimus* – La descrizione del servo è funzionale a introdurre la maschera che comparirà nella scena immediatamente successiva. L'annotazione *supra linea* che S presenta in rosso (*stratilax truculentus*), posta da una mano successiva, ci dà un primo assaggio della problematica che investe il nome del *seruus rusticus* nella tradizione. Al nome *Truculentus* infatti, tramandato da entrambi i rami, nella rubrica al v. 256, si affianca quello errato di *Stratilax* (probabile corruzione da *Strauax* per *Strabax*), segnalato - in riferimento allo stesso personaggio (la rubrica del v. 644 in P, che vede contrapporsi all'*ancilla* il giovane spasimante di campagna *Strabax*, è in realtà dovuta a un errore) - dal solo D³ dopo la fine del v. 668 (vd. *infra Appendix 212 ss.*).

251-252. *prope hasce aedis* – La congettura è avanzata dal Merula che, invertendo l'ordine degli elementi tramandati da P e sanandone il testo, risolve il problema metrico. *ut de frumento anseres* - La metafora è ancora una volta funzionale a connotare la *rusticitas* del nuovo personaggio che farà il suo ingresso ai vv. 256 ss. Il servo *rusticus* ha principalmente la funzione di evidenziare la contrapposizione città/campagna (*ita est agrestis* dirà di lui *Astaphium* al v. 253), presentandosi come una maschera dalle chiare caratteristiche italiche, richiamando da vicino il teatro atellano (vd. *infra Appendix 212 ss.*). *absterret, abigit* – L'asindeto è posto alla fine del verso per enfatizzare la scontrosità del servo e preparare il pubblico alla scena successiva.

253. *fores... futurum, feriam* – Allitterazione della *f*. Il verbo *ferio* in particolare attribuisce ai *fores* una dimensione umana, avviandone un processo di antropomorfizzazione che scaturirà in *Truc.* 350-353. Sul tema della *παράκλαυσιθυρον* in Plauto e del suo uso parodistico cf. Moore *Pess.* 2005 21 n. 13 e bibliografia relativa. Riguardo al processo di antropomorfizzazione della porta in Plauto cf. Rota *Plaut.* 225ss.

254/255. *ecquis* – Il pronome interrogativo presenta una diversa scansione metrica in base alla posizione che ricopre nel verso. Nella sua seconda occorrenza la *e* lunga serve probabilmente a supportare l'inizio di una nuova domanda. *intus exit* – Il verbo, in evidente e voluta contraddizione con l'avverbio che lo precede, ha la funzione di deittico, serve cioè a dare il segnale dell'entrata in scena all'attore che riveste i panni del servo, specificando al pubblico che egli proviene dall'interno della casa.

*Questo è un nodo avviluppato,
Questo è un gruppo rintrecciato.
Chi sviluppa più involuppa,
Chi più sgruppa, più raggruppa;*

APPENDIX

TRVCVLENTVS

256-321 & 669-698

ANALISI

IL *SERVVS RUSTICVS*: NOME, RUOLO E FUNZIONE¹⁰⁰

Al v. 256 si presenta al pubblico il servo di *Strabax*, un personaggio apparentemente secondario e poco rilevante ai fini drammaturgici, tanto che compare episodicamente - e quasi casualmente - in due sole scene di tutta l'opera, sempre dialogando con *Astaphium* (vv. 255-321; 669-698). Il personaggio viene presentato per la prima volta ai vv. 250-254 [...] *seruos uiolentissimus, / qui ubi quamque nostrarum uidet prope hasce aedis adgredi, / item frumento anseres, clamore apsterret, abigit; / ita est agrestis* [...] e, la sua seguente apparizione, al v. 256, oltre a essere preparatoria per l'entrata - alquanto ritardata - di *Strabax*, terzo pretendente¹⁰¹, ha la specifica funzione di creare *suspense* prima dell'entrata in scena della *meretrix Phronesium* (v. 352), personaggio chiave della commedia attorno al quale si dipana tutta l'azione scenica¹⁰². La seconda scena che vede in azione il *seruus* si colloca invece immediatamente dopo la comparsa di *Strabax*, munifico e ricco *adulescens* di campagna che entra nelle grazie della *meretrix* portando con sé venti mine, a sottolineare come il *seruus*, personaggio dalla dirompente portata comica, non abbia vitalità propria ma agisca sempre in dipendenza dal suo padrone¹⁰³. Eguagliando il padroncino anch'egli si lascia sedurre dall'ancella *Astaphium* a entrare in casa - suscitando le insistenti perplessità dei critici¹⁰⁴. Lo scopo è quello di creare un forte contrasto tra l'*adulescens rusticus* e *Diniarchus*,

¹⁰⁰ Il contenuto di questa analisi, rivisto e ampliato, sarà pubblicato in un articolo dal titolo: De Truculenti nomine. *Dalla maschera del rusticus al titolo della commedia*, di prossima pubblicazione in MAIA.

¹⁰¹ *Strabax* compare due sole volte in tutta la commedia: ai vv. 645-668 dialogando con *Astaphium* e nella scena finale insieme a *Stratophanes*, *Astaphium* e *Phronesium*. Solo grazie al *seruus rusticus*, e alle scene comiche che lo vedono in azione, il pubblico sarà in grado di ridere quando, al v. 922, *Strabax*, avvistando finalmente la *meretrix*, esclamerà *quamquam ego tibi uideor stultus, gaudere aliqui me uolo*, potendo raffrontare la *stultitia* del giovane con quella che il servo ha già ampiamente mostrato nella commedia.

¹⁰² Non è un caso che il pubblico venga messo al corrente dell'inganno, nei suoi dettagli, proprio da *Phronesium*, ai vv. 448-464, in un *canticum* dislocato esattamente al centro della *pièce*.

¹⁰³ *Strabax* e *Truculentus* sembrano doppi scenici con la stessa funzione attanziale, come *Phronesium* e *Astaphium*, sempre *domina* e *serua* (al pari dei più famosi *Pyrgopolynices* e *Sceledrus* nelle due beffe del *Miles Gloriosus*, per i quali cf. Bettini *Antr.* 15ss. e *Questa Miles* 76-97).

¹⁰⁴ Ciò che crea difficoltà alla maggioranza dei critici è proprio l'evolversi del carattere del servo che sembra mutare gradualmente quando non è in scena. Questo cambio di atteggiamento è stato ritenuto uno dei più forti indizi dei rimaneggiamenti avvenuti nella *pièce*, che, nell'originale, avrebbe invece rappresentato le metamorfosi e le ragioni della conversione; a tal proposito Ladewig *Schrift.* 33 ss. e Grimal *Truc.* 537-538. Il fatto che il servo entri nel bordello seguendo il suo *erua*, invece, non deve stupire poiché spesso in commedia l'*alter ego* servile emula il padrone nei comportamenti e nelle imprese, belliche o amorose che siano (ad es. *Mil.* 1007/1008). Allo stesso modo il nostro *seruus truculentus*, avendo saputo da *Astaphium* ai vv. 693-694 che il suo padrone si trova dentro l'abitazione, dopo una breve esitazione iniziale (vv. 694-695), decide di seguire la donna (v. 696), anticipando così il finale della commedia: assieme ai tre *adulescentes* (*rure unus, alter urbe, peregre tertius*), che racchiudono in sé il complesso e la varietà della tipologia maschile, un'ulteriore categoria soccombe alla corrispettiva figura femminile: il *seruus*. Questi, sostiene Broccia *App.* 157, forse è l'unico reale avversario alla cupidigia delle meretrici dato che è il solo a tentare - inizialmente - di opporvisi.

adulescens di città; quest'ultimo, infatti, considerato - come visto ai vv. 164 ss. - *mortuus* in quanto sprovvisto di denaro, verrà rifiutato dalle donne e minaccerà di svelare il segreto di *Phronesium*, compromettendo la buona riuscita dell'inganno (vv. 758-763). La rilevanza del *seruus* tuttavia doveva apparire già agli antichi di gran lunga maggiore della sua effettiva presenza in scena poiché, come nota Raffaelli *Truc.* 111-112¹⁰⁵, l'*argumentum* acrostico che precede la commedia dedica tre dei suoi undici versi (vv. 5-7) a questo personaggio, il cui nome suscita forte dubbi tra gli studiosi.

La tradizione difatti è discorde su come chiamarlo: le rubriche di scena concordano sul ruolo di *seruus rusticus* ma non sul nome: al v. 255 leggiamo *Truculentus* – nome che poi avrebbe dato titolo alla *pièce* così come ci è tramandato dalla tradizione manoscritta e da quella indiretta (*Cato Cat.* 14, 50) - mentre al v. 669 *Stratilax*. Analizziamo dunque nel dettaglio la situazione paratestuale: il Palinese Ambrosiano, che dato il confronto con il Terenzio Bembino¹⁰⁶ pressoché coevo, doveva avere le rubriche organizzate su due linee, alla fine del v. 254/5 (inizio della prima delle due scene in cui compare il servo) testimonia la rubrica TRVCVLENTVS ASTAPHIVM, lasciando il secondo rigo, dove originariamente possiamo supporre si trovassero rubricati i ruoli¹⁰⁷, vuoto. Nel ramo Palatino vi è invece la testimonianza del solo codice B, che alla fine del v. 254/5 reca il ruolo *ancilla* trascritto per errore in nero dal copista come porzione di testo e non di paratesto, mentre nella riga sottostante ha rubricati e in maiuscola i nomi ASTAPHIVM e TRVCVLENTVS. C e D infine mancano della rubrica forse perché già in η, cominciando la scena in un nuovo foglio (il v. 254/5 termina a l. 26 di f. 224v in C e a f. 295v in D), non era stato lasciato lo spazio per il *rubricator*. Il servo compare successivamente alla scena 669 ss., la cui rubrica è tramandata unicamente dal ramo Palatino: è in questa seconda occorrenza che al nome *Truculentus*, tramandato dal solo codice B, si affianca quello di *Stratilax*, ad opera di D³. Questo nome non è nuovo ai Palatini in quanto compare nei titoli di scena già dopo il v. 644 (*Stratilax* CD, *Stratilex* B) in un dialogo che vede contrapporsi all'*ancilla* il giovane spasimante di campagna, *Strabax*¹⁰⁸ al quale però viene assegnato il ruolo di *rusticus*. Che *Stratilax* (*Stratilex* B) sia, al v. 644, un'errore per *Strabax* causato – come suggerisce Lindsay (cf. inoltre Leo *ad v.* 256) – dalla corruzione «STRATILAX pro STRAVAX (i. e. -BAX)» è indubbio, mentre l'attribuzione del ruolo di *rusticus*¹⁰⁹ anche per l'*adulescens* oltre che per il *seruus* è causa di non pochi fraintendimenti. Il

¹⁰⁵ «[...] gli *argumenta* acrostici, secondo gli orientamenti critici più recenti, vanno fatti risalire al II/I sec. a. C. E così un erudito, verosimilmente appartenente a un'età ancora piuttosto alta, ci dà decisiva conferma di quanto il personaggio del *truculentus* risultasse un elemento imprescindibile, tanto da riservare ad esso circa un quarto del suo riassunto».

¹⁰⁶ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3226.

¹⁰⁷ La distinzione su prima e seconda riga di nome/ruolo era più regolare in A, dove sono sopravvissuti, poiché in nero, solamente i nomi dei personaggi posti sulla prima linea (ad eccezione di *Mil.* 596 a f. 371v) mentre poteva essere meno omogenea in Π in quanto B ha rubricati alle volte i ruoli alle volte i nomi, in maniera non sistematica. Cf. inoltre Questa *Num.* 163.

¹⁰⁸ Il nome di *Strabax* compare ai vv. 297, 665, 670, 692, 693, 726 e 949.

¹⁰⁹ A quanto pare il ruolo di *rusticus* sembrerebbe ricavato dal testo. Bader *Szen.* 46, «Der junge Mann sagt gleich v. 645 *rus... ire me iussit pater* und stellt sich 658 den *isti munduli urbani amasii* gegenüber, die er 'hinauswerfen' will. Sicher war eine Unterscheidung von Diniarchus, dem anderen *adulescens*, beabsichtigt».

riferimento alla *rusticitas* nel paratesto, funzionale a distinguere l'*adulescens* di campagna da *Diniarchus*, *adulescens* cittadino, doveva essere già presente in P dato che D, al v. 893 (MILES ANCILLA MERETRIX RUSTICUS) identifica con l'aggettivo di *rusticus* l'*adulescens* *Strabax*. L'anomalia di utilizzare l'aggettivo *rusticus* per entrambe le maschere, quella del padrone e quella del servo¹¹⁰, sarebbe quindi causa, in η, dell'errore presente al v. 645 (l'attribuzione cioè del ruolo di *seruus* all'*adulescens* *Strabax*) e – probabilmente - all'anomala rubrica di D³ al v. 669: il revisore che nell'antigrafo al v. 645, nella scena in cui compare *Strabax*, aveva letto *Stratilax seruus*, in quella immediatamente successiva dove compaiono *Truculentus* e *Astaphium*, situata per giunta nello stesso foglio, attribuisce il nome al servo vero e proprio. L'errore trovò poi largo seguito a partire dall'*Itala recensio* - S difatti assegna alle scene dei vv. 256-268 e 669-698, rispettivamente, le rubriche STRATILAX SERVVS ASCAPHIVM ANCILLA, STRATILAX SERVVS ASCAPHIVM - sino all'edizione del Leo del 1846 (vd. Schoell *apud* Ritschl² *Praef.* XXXVIII-XLI, Fay *Strat.* 168-169, un accenno alla questione anche in Mendelsohn *Stud.* 61)¹¹¹ dove, per la prima volta, al servo di *Strabax* viene attribuito il nome di *Truculentus*, come tramandato dall'accordo di A e B nella rubrica del v. 256.

Scartata l'errata variante introdotta da D³, *Stratilax*, è necessario ragionare sul nome *Truculentus*: contrariamente agli altri personaggi della commedia il *seruus* non avrebbe difatti un nome parlante di derivazione greca ma lo deriverebbe da un aggettivo latino (*truculentus*). Inoltre, il termine che *Astaphium* utilizza per connotarlo al v. 265 (*nimi' quidem hic truculentust*) è chiaramente un aggettivo non un nome proprio e, allo stesso modo, non parrebbe essere utilizzato in funzione di nome proprio nelle altre due ricorrenze nei Palatini (vv. 266 e 674)¹¹². Ad elevare il *seruus rusticus* alla dignità di 'protagonista' dell'opera non sarebbe quindi né il ruolo del personaggio all'interno della commedia - anzi, il fatto che la *pièce* prenda apparentemente il titolo da un personaggio secondario è al centro dei sospetti della critica, insieme all'evolversi del carattere del servo che sembra mutare gradualmente quando non è in scena – né tantomeno il suo (sopran)nome, mai utilizzato come nome proprio all'interno della *pièce*, bensì la portata comica e la funzione scenica di tale personaggio, concepito per il solo scopo di divertire, con battute mordaci e doppi sensi allusivi che

¹¹⁰ Nelle commedie plautine a noi giunte si incontrano soprattutto servi di origini contadine (*Grumione* nella *Mostellaria*, *Olimpione* nella *Casina*) mentre è più raro in Plauto il personaggio del proprietario terriero, *adulescens* o *senex* che sia, presente invece nel teatro greco con la 'maschera' dell'*ἄγροικος* (*Strepsiade* nelle *Nuvole* di *Cnemone* nel *Δύσκολος* di *Menandro*); sulla maschera del *rusticus* in ambito greco si veda *Belardinelli Rifl.* 17-35 e *Konstantakos Asp.* 1-26.

¹¹¹ Addirittura alcuni studiosi riterrebbero di poter leggere, tra i versi gravemente corrotti dei Palatini, riferimenti al nome proprio *Stratilax*: A. Fleckeisen *Plaut.*¹ 850 ritiene di poter leggere *sed unus uiolentissimus est huic Stratullax seruos* al v. 250; Schoell *apud* Ritschl² al v. 259 (AS. *salue, stratulax. ST. sat salutist: nil moror! non salueo?*); Fay *Strat.* 165 al v. 264: «Before *excepisti* the AP precursors had, I surmise, STRATILAX, but the proper name in the text had been reduced by skipping and haplography to S[TRA]TIL[AX]EXCEPSTI. Accordingly, inserting *duxe* after the Varro citation of §12, I thus restore the first half of the verse: 264 AS. *ser(r)am duxe dixei, Stratilax*».

¹¹² Al v. 266 il Palinsesto Ambrosiano tramanda *truncum lentum*, lezione che - a mio parere - andrebbe conservata sia per il maggiore impatto comico sia per la possibile iterazione al v. 674 (dove la congettura *truncus lentus* di *Ussing* al posto dell'ametrico *truculentus* parrebbe risolutiva). La conservazione del *Witz* al 266 costringe però a rivedere il testo trådito per avere un settenario trocaico; sul problema vd. *infra* 212 ss.

riecheggerebbero l'*Atellana* e la farsa italia (forse con l'esplicita volontà di contrapporre la campagna alla città in un'opposizione fortemente sentita all'epoca del Sarsinate¹¹³).

La commedia plautina sembrerebbe pertanto prendere il titolo non dal nome del servo dell'*adulescens* di campagna, che compare in due sole scene (vv. 255-321 e vv. 669-698) sempre in relazione con la serva *Astaphium*, quanto piuttosto dall'aggettivo che lo connota (*truculentus*), che a sua volta è forse un modo per indicarne la maschera, quella del *rusticus*¹¹⁴.

TITOLO DELLA COMMEDIA, WITZE COMICI E RUSTICITAS

Il servo, personaggio collocato da Plauto ai margini dell'azione, quindi, non avrebbe un nome proprio, essendo principalmente preposto al difficile compito di far ridere per i continui *slips of the tongue*: le scene in cui compare costituirebbero un semplice intermezzo comico atto a rallentare l'evoluzione dell'intreccio o a sottolinearne i passaggi principali. Che la comicità della *pièce* dovesse vertere in particolar modo sulle *gags* del *seruus*, un *rusticus* dai modi goffi e scontrosi con difficoltà a padroneggiare adeguatamente la lingua¹¹⁵, è testimoniato dal fatto che le due scene in cui è presente il servo truculento sono posizionate in zone del testo abbastanza centrali. Solo per tale motivo un ruolo del tutto secondario e ininfluenza per l'evoluzione della trama può aver raggiunto una dignità drammaturgica tale da conferire il titolo all'opera – seppur in seguito, forse, all'intervento di *retractores*. Come evidenzia Raffaelli *Iron.* 9-10 n. 25, infatti, il doppio invito ad applaudire al termine dell'opera potrebbe indicare che la commedia sia stata in realtà oggetto di una ripresa: il pubblico plautino, rimasto estremamente affascinato e divertito dalla figura del *rusticus*, potrebbe aver finito con associare la *pièce* al personaggio e, pertanto, un *retractator* avrebbe potuto dare il titolo *Truculentus* alla commedia¹¹⁶, individuandone l'elemento caratterizzante nel servo dai modi truci che, da spietato fustigatore del malcostume meretricio, si tramuta in arrendevole preda delle lusinghe della servetta, alla stregua degli altri personaggi maschili intorno ai quali ruota l'intreccio

¹¹³ Cf. Hofmann 20 ss e Perutelli *Stud.* 61.

¹¹⁴ In tal senso vanno le considerazioni di Duckworth *Unnam.* 274.

¹¹⁵ Paralleli si trovano nei personaggi plautini di *Sceparnio* in *Rudens*, *Olympio* in *Casina* e *Grumio* in *Mostellaria* dove, allo stesso modo, la maschera comica dello 'zotico di campagna' s'esibisce in battute grossolane e di immediata comicità. La *rusticitas* in Plauto sembrerebbe difatti un tratto distintivo e caratterizzante di una certa gamma di comportamenti, al punto da poter presumere che il pubblico fosse ansioso di vedere in scena, al pari di cuochi, parassiti o *milites gloriosi*, dei quali riconosceva immediatamente la maschera e le peculiarità sceniche, anche il *rusticus*, al quale erano affidati momenti particolarmente triviali e farseschi ma fra i più divertenti e memorabili della *pièce*.

¹¹⁶ L'ipotesi è presentata come tale da Raffaelli *Truc.* 113; a conclusioni simili arriva anche Perutelli *Stud.* 61-62, che però discute su *Truculentus* come nome proprio e non come aggettivo. In Plauto sappiamo con certezza, ad esempio, che *Casina* aveva originariamente titolo *Sortientes*, traduzione letterale dell'originale greco di Difilo *Κληρούμενοι*, mentre per *Poenulus* Plauto stesso rivela di aver sostituito al titolo del modello greco *Καρχηδόνιος* quello suo personale di *Patruos* (vv. 53-54), poi non adottato. Per approfondimenti vd. Questa *Let.* 17-21.

della vicenda. Oltretutto, per quanto Dessen *Plaut.* 164-165, ritenga che il *Truculentus* non abbia un finale eticamente e socialmente accettabile - perché a trionfare sono le *meretrices* e l'etica del denaro - tra i tre *amatores* prevarrà il *rusticus*, *Strabax* (vv. 958-961). Pertanto possiamo pensare che la commedia abbia a un certo punto preso il titolo proprio da quel *rusticus* che, con la stessa funzione ma con diverso ruolo, ha maggiormente divertito il pubblico: il *seruus truculentus*.

In questa *appendix* si è scelto quindi di riservare particolare attenzione alle uniche due scene dove compare la tanto discussa maschera del *seruus rusticus*, le cui peculiarità drammaturgiche hanno finito per conferire il titolo all'intera commedia, soffermandosi in particolare sul problema testuale inerente all'aggettivo *truculentus* ai vv. 266 e 674.

Come sottolinea Broccia *App.* 156, le due scene che vedono in azione i servi costituiscono una perfetta 'coppia polare' in quanto ad ogni aspetto del *seruus* ai vv. 255-321, ne corrisponde l'aspetto esattamente contrario ai vv. 669-698. Se nella prima scena è l'uomo a travisare - in maniera maliziosa - le affermazioni di *Astaphium* (vd. Perutelli *Stud.* 59-60) e a dimostrarsi recalcitante alle lusinghe della donna, diversamente nell'ultima scena è lui a chiedere un'*osculentiam* (v. 675) e a mettere in difficoltà la donna con sottili giochi di parole, arrivando addirittura a motteggiare la cadenza dei Prenestini (vv. 682-691). Difatti, in poche esilaranti battute, le maniere cortesi, che la donna mostra di avere nella prima scena di incontro, vengono immediatamente irrise dal servo (vv. 259-260: *AST. salue. TR. sat mihi est tuae salutis. nil moror. non salueo. / aegrotare malim quam esse tua salute sanior*) che fraintende le parole - ma forse non le intenzioni - dell'interlocutrice (vv. 261-264: *AS. comprime sis eiram. TR. eam quidem hercle tu, quae solita's, comprime, / inpudens, quae per ridiculum rustico suades stuprum. / AS. 'eiram' dixi: ut excepisti, dempsisti unam litteram*). Comincia qui - se vogliamo tralasciare l'*hapax* lessicale *salueo* del v. 259, messo in risalto dai costanti richiami fonetici e semantici (*salue*, *salutis* e il *salute sanior* conclusivo del v. 260), creato appositamente per evidenziare da un lato la scortesia del *seruus* dall'altra la sua totale improprietà di linguaggio¹¹⁷ - il divertentissimo succedersi di incomprensioni e distorsioni linguistiche tra i due servi, costante macchina di *clichè* comici. Il primo gioco di parole che incontriamo, ad opera del *seruus rusticus*, consiste nello scarto paronomastico tra *eiram* ed *eram* (v. 262). La paronomasia è il risultato di un'alterazione, o meglio di una deformazione - nel nostro caso inconscia - di una parola e implica una sovradeterminazione del significante: ad un solo significante soggiace simultaneamente un rapporto con più significati. La parola da cui muove il gioco comico, *eiram*, è però ricostruita da Geppert sulla lezione di A (*comprime sis iram eam*), mentre i Palatini presentano la corruzione *comprime spero meam*. L'esplicitazione del meccanismo comico è affidata ad *Astaphium* al v. 264 (*ut excepisti, dempsisti unam litteram*) e consisterebbe nel fraintendimento, da parte del *seruus*,

¹¹⁷ Cf. Traina *Form.* 66.

dell'arcaica pronunzia *eiram* (per *īram*) in *ēram*. Il significato ultimo al quale arriva il servo tuttavia non è esplicitato ma lasciato all'intuito dello spettatore, a meno che non si voglia emendare l'*eam* del v. 262 in *eram*, come proporrebbe appunto Spengel. La congettura di Geppert trova il favore di molti studiosi, tuttavia desta perplessità il riferimento all'amore lesbico, poco usuale nelle commedie romane. Tra le altre interpretazioni proposte si segnala Kruse che, interpretando l'*eam* del v. 262 come allusione al membro virile, crede di poter leggere in *sis iram* una corruzione per *siram*, emulato in questo da Fay *Strat.* 162-165 : «*serram* = “obiurgationem”, as found in the locution *serram ducere* (Varro, *r.r.* 3,6,1 Fircellius, qui-tecum duceret serram: *Sat. Menipp.* 329, eum portitore serram duxe). In the P precursors, thanks to a copyist's partial isolation of *se* as a word, *serram* would have been transcribed as *seprâ*, and afterwards made into the word *spero*. In the A and Sacerdos' tradition, SISIRAM originated from SER(R)AM, glossed as *iram / zeram* ; or quite independently, the copyists, to whom se(r)ram was a hopeless riddle, got it down with dittography as SISIRAM. It is the reading *siram* (for *serram*) in the grammatical tradition prior to Sacerdos that we owe the gloss *sira, saúra, tó aidóion*: though *scirà*, ‘rope’ may like *schoinion*, have been derisively used for ‘mentula’»¹¹⁸.

Più che un'allusione sessuale però, certo tipica di un linguaggio agreste e fescenninico, mi sembrano chiare le intenzioni del Sarsinate di mettere in atto continui *giochi di parole*, un'attività verbale cioè in cui alle regole sintattiche della costruzione del discorso di sovrappongono o si sostituiscono principi alternativi affinché il gioco di parole venga avvertito come un incidente che interrompa il flusso del discorso: chi ha la parola la impiega improvvisamente in modo non convenzionale ottenendo innanzitutto un effetto di sorpresa. L'intento, ovviamente, è quello di mettere in ridicolo il personaggio che incappa in queste ‘distrazioni’ semantico-linguistiche, proliferando continui *Witz* comici¹¹⁹. Se il destinatario del *pun* è difatti il pubblico e l'oggetto lo ‘scarto’ dalla norma condivisa cioè la deformazione paronomastica, ragionando con categorie greimasiane (vd. Bettini *Witz* 243) il ‘destinatore’ del *Witz*, colui che inconsapevolmente incappa in deformazioni linguistiche è, nel nostro caso, il *seruus*, un personaggio che per la sua *rusticitas* si connota al di fuori dell'ambiente culturale e linguistico della società romana, che si identificava con il pubblico¹²⁰. L'allontanamento e la

¹¹⁸ Ciò che più incuriosisce della bizzarra congettura di Fay è la totale ricostruzione del v. 262: accettando la lezione del grammatico Plozio Sacerdote, *reprime* al posto di *comprime*, e preferendo *meam* dei Palatini a *eam* di A, lo studioso inserisce una *r* nel testo (*excepti unam 'r' litteram*) con il solo fine di far tornare il gioco linguistico da lui creato, *serram/seram* (p. 165 n. 20: «The inserted *r* might be defended by the *a* of *alteram* in CD. [...] My interpretation of the passage in no wise depends on the actual insertion of this *r*, but it seems to me to supply a basis later on for the procope of *ar* in ‘*rabo* (vs. 689, §10)»).

¹¹⁹ «La parola è chiamata ‘comica’ quando ci fa ridere d'un terzo», dice Bergson *Saggio* 55 ss., d'un qualcuno che improvvisamente e inconsapevolmente si allontana dall'uso canonico del linguaggio, il meccanismo comico si configura quindi come un improvviso ‘scarto’ dalla norma riconosciuta e condivisa dalla società, il linguaggio, inteso naturalmente – nel contrasto tra *rusticitas* e *urbanitas* – anche come mancanza di cultura.

¹²⁰ Se possiamo definire, con Eco *Comic.*, che il comico è strettamente legato all'uomo e alla comunità in cui vive, ai vizi, ai costumi, alle contraddizioni della vita e della società creata dagli uomini, possiamo anche concludere che, nel secolo in cui Plauto agisce, doveva essere fortemente sentito un processo di trasformazione della lingua, a tal punto che arriverà

deformazione di un determinato aspetto condiviso dalla società infatti pongono a debita distanza il soggetto comico permettendo al pubblico di non provare συμπάθεια per l'oggetto del riso e, quindi, di riderne.

Se il primo gioco comico viene effettuato sullo scarto paronomastico in modo tale che il *rusticus dempsistit unam litteram (eiram>eram)*, il secondo si basa sul meccanismo contrario: l'aggiunta di nasali all'aggettivo con il quale *Astaphium* identifica il suo interlocutore che, dall'inizio della scena, contravvenendo alle condivise regole di ospitalità, si è mostrato rozzo, scontroso e privo di buone maniere: in una parola *truculentus* (v. 265). La battuta dell'*ancilla (nimi' quidem hic truculentust)*, come testimonia l'uso della terza persona singolare, era probabilmente pronunciata verso il pubblico e non aveva come diretto interlocutore l'uomo - seppure non si possa parlare di un vero e proprio 'a parte'¹²¹ - tanto che questi non la coglie appieno, dando il via a una *gag* - anche qui presumibilmente basata sul gioco paronomastico - del termine *truculentus*:

vv. 265-266: *nimi' quidem hic truculentust. TR. pergin male loqui, mulier, mihi?*

AS. *quid tibi ego male dico? TR. quia enim me t r u [n] c u [m] l e n t u m n o m i n a s*

Sfortunatamente determinare la potenzialità comica del Witz al v. 266 è più difficile di quanto non fosse al v. 262, poiché il verso presenta seri problemi testuali: al v. 266 il Palimpsesto Ambrosiano reca la lezione *truncum lentum nominas*, ametrica in quanto il settenario trocaico presenta un elemento in più¹²², mentre i Palatini hanno *truculentum nomines* che, seppur in un contesto alquanto corrotto, formerebbe un settenario trocaico regolare con incisione mediana dopo l'ottavo elemento: *quid tibi ego aut medico quia enim me truculentum nomines*¹²³. Le possibilità di correzione finora adottate per il v. 266 sono fondamentalmente di tre specie: la 'banalizzazione' di *truncum lentum* in *trūcūlentum*, accogliendo, in parte, il testo dei Palatini - con *truncum* che potrebbe alludere al 'membro virile' e giocare quindi sull'allusione sessuale¹²⁴, così come potrebbe accennare all'ottusità del servo di campagna¹²⁵ - l'espunzione di un elemento all'interno del testo tramandato dall'ambrosiano oppure

a segnare delle differenze tra i due ambienti culturali città e campagna o, come vedremo nella seconda occorrenza del Witz legato all'aggettivo *truculentus*, tra Roma e i suoi confini (Preneste).

¹²¹ Per i discorsi 'a parte' nelle commedie di Plauto si veda Monda *Sguardo* 245-276.

¹²² La lezione *truncum lentum* darebbe invece al verso un andamento giambico (ia⁸) all'interno però di un contesto trocaico (i vv. 256-321 sono tr⁷).

¹²³ Con *aut* interpretato come una glossa entrata a testo: «*ego [aut] medico P*».

¹²⁴ A favore di tale interpretazione Leo suggerisce, nella sua edizione, il confronto con un passo ovidiano (*am.* 3, 7, 15): *t r u n c u s i n e r s i a c u i , s p e c i e s e t i n u t i l e p o n d u s*.

¹²⁵ Ussing mostra infatti come «*truncus pro stupido homine*» si ritrovi anche in Cic. *nat. deor.* 1, 84 (*quid ergo, solem dicam aut lunam aut caelum deum? Ergo etiam beatum: quibus fruentem voluptatibus? et sapientem: qui potest esse in eius modi t r u n c o sapientia?*) e in Pis. 9 (*consulem ego tum quaerebam, consulem inquam, non illum quidem quem in hoc maiali invenire non possem, qui tantam rei publicae causam gravitate et consilio suo tueretur, sed qui tamquam t r u n c u s atque stipes, si stetisset modo, posset sustinere tamen titulum consulatus*).

una soluzione prosodica. Lindsay, espungendo in *truncum* le nasali, opta in realtà per una scelta ‘ambigua’ che vede una contaminazione tra *truculentum* dei Palatini e *nominas* dell’Ambrosiano, mentre la conservazione del gioco di parole *truncum lentum* - indubbiamente più sapido nel ribadire la stolidità del servo che continua a fraintendere le parole della donna - ha portato necessariamente gli studiosi a vari altri tentativi di correzione del passo¹²⁶. Emendare il settenario trocaico di P, così da conservare la lezione *truncum lentum* di A espungendo l’una o l’altra *particula*, risulta tuttavia un’operazione sempre esposta a forti obiezioni in quanto qualsiasi tipo di intervento andrebbe perlopiù a interessare giunture plautine solide e ricorrenti quali *quid tibi ego*¹²⁷ (Ussing, Fleckeisen e Enk) o *quia enim*¹²⁸ (Spengel), a eliminare elementi altrimenti non percepiti come problematici o che appaiono addirittura sintatticamente indispensabili. Per tale motivo molti studiosi¹²⁹ hanno preferito mantenere la lezione *truculentum* di P, priva di problemi metrici ma, allo stesso modo, del gioco paronomastico che invece potrebbe essere un elemento centrale della commedia. Alle considerazioni appena fatte, si aggiunga inoltre la particolare ametrità di *Truc.* 674 dove ricorre l’aggettivo *truculentus* e, forse, l’iterazione del gioco paronomastico che lascerebbe intravedere A al v. 266: *iam non sum tru<n>cu<s> lentus, noli metuere*. Per il v. 674 purtroppo abbiamo solo la testimonianza dei Palatini dove il senario giambico risulta privo di un elemento, pertanto va sicuramente emendato. Una proposta risolutiva sembrerebbe allora quella di Ussing, in stretta correlazione con la lezione di A del v. 266, che emenda *truculentus* con *truncus lentus*. L’iterazione della metafora sessuale e del *Witz* paronomastico, che per funzionare dovrebbe richiamare esplicitamente il precedente scambio di battute nella precedente scena di incontro con la donna, preannuncerebbe la totale conversione del *seruus*, il quale, abituatosi ormai al mondo cittadino, non parla in maniera semplicemente imprecisa

¹²⁶ Lindsay, a quanto pare, solleverebbe delle perplessità riguardo a *tibi ego*: «vide ne versus iambicus sit (*tibi ego*), nam ioco huic personae (cf. ad v. 674) tam apto aegre careo» suggerendo di salvare la lezione di A interpretando il verso come giambico (ia⁸). Leo invece propone un’altra soluzione prosodica, sostenendo che Plauto conoscesse *tibi* «monosyllabum praeter disyllabum» a partire dall’affermazione di Buecheler «trotz der Schreibung *tibi* und *sibi* werden die Wörtchen im Altlateinischen ganz wie einsilbige behandelt»; ma già Enk giustamente osserva: «nullus locus a Buechelero et Leone adlatus demonstrat *tibi* apud Plautum monosyllabum esse posse», preferendo piuttosto espungere *tibi*. Fay *Strat.* 166 ss. - nei confronti del quale si mostra critico Kruse - ritiene di poter addirittura emendare l’aggettivo *truculentus* già nel v. 265. Ussing e Fleckeisen concordano nell’espungere *ego*; Spengel invece espunge *enim*, contraddetto in questo da Schoell che la ritiene ‘particulam Plautinissimam’. Dombart vorrebbe eliminare *me*, probabile dittografia di *enim*, attribuendo direttamente a *truncum lentum* il valore di complemento oggetto del verbo *nomino*, con il significato di ‘tirare in ballo’, ‘riferirsi a’. Tale valore (si veda ad es. *Bacch.* 414: MN. *Di immortales, meum sodalem hic nominat*) è tuttavia poco presente in Plauto dove il verbo *nomino* si trova per lo più nella consueta accezione di ‘chiamare per nome’ (cf. *As.* 757 e 780, *Pers.* 647) e si accompagna solitamente a un pronome personale (*Bacch.* 210, 1120, *Curc.* 304, *Epid.* 534, 587, *Mil.* 901, *Rud.* 98, 868, *Trin.* 1134).

¹²⁷ Cf. *Aul.* 759, anche questo in contesto trocaico (tr⁷); ad inizio verso e in senari giambici: *Merc.* 290, *Mil.* 55, *Most.* 758, *Trin.* 163.

¹²⁸ In Plauto la giuntura *quia enim* si trova frequentemente come risposta dopo un’interrogazione: cf. *Amph.* 665, 1034; *Bacch.* 50; *Capt.* 884; *Cas.* 262, 385; *Curc.* 449; *Ep.* 299; *Merc.* 648; *Mil.* 834, 1001; *Most.* 1098; *Persa* 228, 592; *Pseud.* 325, 804; *Rud.* 1116; *Truc.* 266, 733; tuttavia credo che si potrebbe proporre una ricostruzione di questo tipo: AS. *quid tibi ego male dico?* TR. *quae enim me truncum lentum nominas*. Per approfondimenti al riguardo vd. Pentericci *Nom.*

¹²⁹ Tra le ultime edizioni a conservare *truculentum*: Schoell *apud* Ritschl² e Ernout.

(vv. 675-678: [...] *as. quid uis? tr. quin tuam exspecto osculentiam. / dic, impera mihi quid lubet quo uis modo. / nouos omnis mores habeo, ueteres perdidisti. / uel amare possum uel iam scortum ducere*) ma si prodiga in continui doppi sensi erotici (vv. 683-691: [...] *iam sum caullator probus. / AS. quid est, amabo? istaec ridicularia, / cauillationes, uis opinor dicere? / TR. ita, ut pauxillum differt a cauilibus. / as. sequere intro [me], amabo, mea uoluptas. TR. tene hoc tibi: / rabonem habeto, uti mecum hanc noctem sies. / AS. perii! 'rabonem'? quam esse dicam hanc beluam? / quin tu 'arrabonem' dicis? TR. 'a' facio lucri, / ut Praenestinis 'conea' est ciconia*) sino ad arrivare a chiedere alla donna un'*osculentiam*. Se nella prima scena è il servo a interpretare parole innocue in senso erotico, nella seconda è la donna a rimanere vittima di volontari doppi sensi. Ciò che crea più imbarazzi tuttavia è la distanza che intercorre tra le due scene: l'eccezionalità del *pun*, a riprova del valore comico di un'immagine che necessariamente 'motteggia' l'indole del servo ed è funzionale a rimarcare la maschera, poteva permetterne forse una memorizzazione tale da suggerirne l'iterazione dopo 408 vv. di distanza¹³⁰? Il parallelismo nella situazione scenica e l'efficacia del gioco comico potrebbero far propendere per tale possibilità: a pronunciare il Witz sarebbe sempre lo stesso personaggio, il *seruus rusticus*, dialogando con l'ancella *Astaphium*, in due scene opposte e speculari, caratterizzate da numerosi fraintendimenti e giochi di parole. Inoltre, la forte intonazione 'nasale' nel secondo emistichio del verso 266, *quae enim me truncum lentum nominas*¹³¹, potrebbe evocare l'improvvisazione arcaica dell'*Atellana*¹³², collegando ancor di più questo passo ai vv. 688-691, dove

¹³⁰ Un gioco comico reiterato si può riscontrare, ad esempio, nei *Menaechmi* sull'etimologia del nome *Peniculus*, tuttavia la distanza che intercorre tra i versi interessati è decisamente minore (cf. *Men.* 77, 286, 391); sul gioco di parole e il possibile doppio senso osceno del nome *Peniculus* vd. Pasetti *Tradurre* 91-92. Il riuso di parole, di per sé poco significative se non per il fatto di essere state utilizzate all'interno di una scena di grande effetto comico e quindi rimaste facilmente impresso nelle orecchie degli spettatori, si può ritrovare anche nell'opera buffa rossiniana. Nella *Cenerentola ossia la virtù in trionfo* le sorellastre Clorinda e Tisbe, nella scena XII del I atto, rifiutano con disprezzo la proposta di Dandini che, fingendosi principe si offre di sposare una sola delle due, lasciando l'altra all'amico: CLORINDA E TISBE «Un scudiero! No signore. Un scudiero! questo no» CLORINDA «Con un'anima plebea!» TISBE «Con un'aria dozzinale!». Svestiti i panni da scudiero, nella scena IV del II atto, Ramiro si prenderà la sua vendetta spiegando a Don Magnifico che non potrà mai sposare le sue due figlie dato che loro stesse lo avevano inizialmente denigrato: RAMIRO «Per loro non son io. Ho l'anima plebea, ho l'aria dozzinale». Il richiamo, in questo caso, è sia verbale che musicale ma, come in Plauto, si pone a parecchi versi di distanza e subisce una variazione di metro: ottonari prima, settenari poi.

¹³¹ Naturalmente non andrebbero considerate le consonanti nasali, poste alla fine di parola che, come si ricava dalla testimonianza di alcune epigrafi, non avevano incidenza sulla pronuncia; vd. Safarewicz *Hist.* 38-41. Non si può nemmeno escludere, data al v. 262 la pronuncia arcaica della meretrice *eiram* per *iram*, sulla quale si basa la prima incomprensione del servo (*eam quidem hercle tu, quae solita's, comprime...*), che anche questa volta il gioco comico non sia incentrato su una bizzarra 'intonazione' dell'aggettivo *truculentum* e che tale 'licenza poetica' potesse contravvenire alla metrica. D'altronde al v. 264 Plauto si preoccupa di svelare al pubblico, attraverso le parole di *Astaphium*, il Witz comico al quale ha appena assistito (*eiram dixi: ut excepisti, dempsisti unam litteram*), affinché tutti possano riderne, ed è perciò plausibile che voglia approfittare, con un procedimento paronomastico affine, della pronta ricettività dei suoi spettatori per prolungarne il divertimento.

¹³² Nell'*Atellana*, per mettere in evidenza fantasiose e colorite immagini sessuali legate all'ambiente del personaggio su cui verte il gioco comico, si faceva spesso ricorso all'insistenza fonica. Per approfondimenti si vedano Danese *Atell.* 101-117. Sull'influenza del teatro italico nel *Truculentus* e la commedia plautina in generale vd. Beare *Plaut.* 168 e Vogt-Spira *Plaut.* 111-135.

il *seruus* motteggia esplicitamente, per fini comici, il dialetto di Preneste¹³³ (*Truc.* 691: '*a' facio lucri ut Praenestinis 'conea' est ciconia*).

¹³³ Sull'uso plautino di forme dialettali estranee al latino urbano, cf. Danese *Urb.* 38 ss.

EDITIO

TITVS MACCIVS PLAVTVS

TRVCVLENTVS

256-321 & 669-698

SERVVS ASTAPHIVM

SER. quis illic est qui tam proterue nostras aedis arietat?

AST. ego sum, respice ad me. SER. quid 'ego'?

<AST.> nonne 'ego' uideor [te] tibi?

SER. quid tibi ad hasce accessio aedis est prope aut pultatio?

AST. salue. SER. sat mihi est tuae salutis. nil moror. non salueo.

260 aegrotare malim quam esse tua salute sanior

sed uolo scire, quid debetur hic tibi nostrae domi?

AST. comprime sis eiram. SER. eam quidem hercle tu, quae solita's, comprime

256. TRUCULENTUS ASTAPHIUM *A subsequenti linea nunc vacua* ASTAPHIVM TRVCVLENTVS *B' in fine sup. v. ancilla scr. B' in atramento nigro et cum lineola manus Camerarii separavit in novo folio coepit CD omissis titulis Actus 2.2 manus Camerarii add. in mg. dext. in C nec titulos nec spatium G* STRATILAX SERVVS ASCAPHIVM ANCILLA *S de servi nomine cf. Pentericci Nom.* **256-261** *notas pers. recte praebet S qui semper servum truculentum Stratilacem nominat, modo intra versum spatia servat A praeter ante nonne* **262-263** *comprime-eiram Astaphio, eam-stuprum servo Spengel: nulla nota intra versum servat A comprime Astaphio, spero me (sc. sis eiram) - stuprum Stratilace dat S*

256 *sc. ill(i)c cf. Questa, Metrica 68 proterue BSG: propterue (propterue A) A proteruae D proter ue C arietat ABDSG: erietat C* **257** *sc. nonne ěgō cf. Questa, Metrica 62 respice PSG: respic (respic A) A quid ego (quidego A) Ω: quid S nonne ego PS: nõnne (nonne A) A uideor tibi A: uideor te tibi P uideor tibi (aut uideo ubi) S uideo uae tibi Camerarius* **258** *ad hasce (ad hasce A) A ad hasce S: ab asce B ab hasce CDG accessio AS: accessio est PG aedis est A: aedis CDS edis BG pultatio A: pultatiost PG pultatio est S vd. Pentericci, Cod. 195 n. 54* **259** *Stratulax post salue con. Schoell apud Ritschl² qui servi nomen putat; cf. Pentericci Nom. sat A: satis PSG tuae ADS: tue BCG salutis ADCSG: salutis B nihil Ω cf. Questa Ed. 70 moror ADCSG: miror B non PS Sacerdos Gramm. VI 433, 5-8, VI 490, 20-22 K.: sat A quod perperam defendit Niemejer Liter. 9ss. ion Camerarius ut vid.* **260** *aegrotare malim quam AS: egrotarem aliquam PG esse DSG: isse A essem BC tua AS: suam PG* **261** *sc. uolō sed A: ad B at DSG aut C id Camerarius tibi om. Werler nostrae (nostre B) domi P: in nostra domo (in nostra domo A) A nostrae tibi domi Camerarius* **262** *comprime (sc. comprimē) PSG: comprime A Sacerdos Gramm. VI 453, 19-20 sis eiram Geppert: sis iram A Sacerdos spero PSG eam (sc. eām A) A: meam PG me S eram Spengel hercle PSG: ercle A tu quae (tu quae A) A: tuque PG tu S solitas comprime (solitas comprime A) A: solitas comprimas PG solita es comprimi S*

impudens, quae per ridiculum rustico suades stuprum

AST. 'eiram' dixi: ut decepisti, dempsisti unam litteram.

265 nimis quidem hic truculentust. SER. pergin male loqui, mulier, mihi?

AST. †quid tibi ego male dico? SER. quia enim me truncum lentum nominas†.

nunc adeo, nisi abis actutum aut dicis quid quaeras cito

iam hercle ego hic te, quasi sus catulos, mulier pedibus proteram.

AST. rus merum hoc quidemst. SER. pudendum est uero clurinum pecus.

270 aduenisti huc te ostentatum cum exornatis ossibus

264-265 eiram-truculentust *Astaphio*, pergin-mihi *servo praebet Geppert post truculentust spatio servato A: iram (sc. eiram) dixi Astaphio*, ut esse cepisti (*sc. ut decepisti*) - litteram *Stratilace*, nimis-truculentus (*sc. truculentust*) *Astaphio*, pergin-mihi *Stratilace dat S* **266-268** notas pers. recte praebet S, modo intra versum spatia servat A **269-275** rus-quidem est (*sc. quidemst*) *Astaphio*, pudendum-vesanias (*sc. aeneas*) *servo*, nunc-dicis *Astaphio*, quid-victorias *servo praebet recte Geppert: post quidemst spatio servato modo A* rus-pecus *Astaphio*, aduenisti-uictorias *Stratilace dat S* rus-quidemst *Astaphio*, pudendum-aeneas *Stratilace*, nunc-dicis *Astaphio*, quid-annuos (*sc. annulos*) *Stratilace*, dignis dant (*sc. pignus da ne*) *Astaphio*, lavinae (*sc. lignae*) - victorias *Stratilace dat Camerarius*

263 v. del. Bothe¹ sc. sūādes impudens AS: imprudens P imprudens G quāę (quae A^s) A: om. PSG post ridiculum add. ut PSG rustico suades A: rusticos uadet B rustico suadet DCSG **264** eiram Geppert: iram Ω dixi ut P: dixisūt (dixisūt A^s) A dixi 'i' tu Buecheler (cf. Lindsay ad loc.) decepisti (decepisti A^s) A: esse cepisti (coepisti DC) PSG excepisti Buecheler (cf. Lindsay ad loc.) fortasse recte demsisti (sc. dempsisti) unam litteram A: sidem sistun alteram B fidem si est una altera CDSG **265** nimis (sc. nimi') ACDSG: nisnis B quidem hic A: hic quidem PSG truculentust A: truculentus PSG mihi AS: mihi es PG **266** tibi del. Enk, ego del. Fleckeisen Plaut.¹ 781-784 male dico A: aut medico P autem dico S post dico spatio servato nota pers. A quia ABCD²SG: qui D¹ quae fort. recte cf. Pentericci Nom. enim del. Spengel me del. Dombart Plaut. 753 truncum lentum (truncumlentum A^s) A: truculentum PSG cf. Truc. 674 nominas A: nomines PSG **267** sc. abīs aut A: ac PSG dicis PSG: dicas A quid PSG: quem A quaeras A: queras PSG cito A: scito PSG **268** hercle ABCD²SG: ercle D¹ quasi sus catulos mulier A: mulier quasi sus catulos CDSG quasi sus catulos Nonius 61, 49 Gatti-Salvadori mulier quasi suscapulos B cf. Fragm.185 Monda **269** quidemst A: quidem est PS pudendum est A: pudendum et PS pecus ABDS Servius ad. Aen. I, 435: pucus lineola subducta manus Camerarii C **270** te ostentatum cum (te ostentatum cum A^s) A: sistentatum P sub tentatum S nos tentatum cum G

quia tibi suaso infecisti propudiosa pallulam?

an eo bella es, quia accipis tibi armillas aeneas?

AST. nunc places, quom mi inclementer dicis. SER. quid hoc quod te rogo?

mancupion qui accipias, gestas tecum ahenos anulos?

275 pignus da ni lignae haec sint quas habes Victorias.

AST. ne attigas me. SER. egon te tangam? | ita me amabit sarculum,

ut ego me ruri amplexari mauelim patulam bouem

cumque ea noctem in stramentis pernoctare perpetim

quam tuas centum cenatas noctes mihi dono dari.

273 ante nunc spatio servato CD ante quid nota transuersa C cf. Pentericci Cod. 180-181 276-295 notas pers. recte praebet S, modo intra versum spatia servat A

271 suaso A Festus 434 L.: re suasu P rei suaso S insuaso G pallulam AS Festus: pali uiam B palluiam CDG
272-275 versos proscrispsit Guyetus cum Lambino 272 en eo APG: eo S bella ABDSG: della C es AS: est P es tu
G quia accepisti tibi Lindsay: quiaccepisti (quia clepis tibi A^s vel qui accipis tibi) A qui accepisti P quia cepisti S
quia accepisti G armillas Salmasius: armiliās (armiliā A^s) A arme BG arma CDS aeneas (add. e s.l. et in marg. sn.
rescr. aeneas) A²: aneas A¹ aduenias PSG ac uirias Salmasius 273 cum Ω cf. Questa Ed. 69 mihi inclementer (sc.
mi) A: me illi uel in mentiri BG me illi uelim mentiri CDS post dicis nota transuersa C hoc quod A^c: hoquod A^l
quod PSG cf. Ps. 479 274 mancupion (sc. mancipion) A: mancupium PG mancipium S gestas A: gesta PS ahenos
(sc. ahenos) A: henos BS enos D¹ haenos D² he nos C haec nos Werler anulos A: anuos PS annuos G non uos
Werler 275 pignus (pignus A^s) A: dignus P dignos S da ni A²: da A¹ dant PS lignae (l. neae A^s) A: lauinae
DS lauinae B lauinae C laminae Werler haec Bugge Plaut. 408: hae A hic P sic S sint A: sunt PSG habes
Ω: aues Werler 276 attigas SG: attingas (atingas A^s) A atticas P post me spatio servato visum est Studemundo in
A, dubitat Schoell egon te (m. egon te A^s) A: om. PSG sarculum APS: add. i supra litt. r C² 277 me ruri amplexari
mauelim (me ruri amplexari mauelim A^s) A: me ruriam exarma uerum B meruriam examauem CD me ruri iam
examauerim S me ruri hamaxari mauelim G cf. Seyffert Plaut.¹ 466 patulam A: patulum P Festus 277 L. sarculum
S bouem AG Festus: uoueri BC moueri D mouere S 278 cumque APG: tumque S ut cumque Werler ea A:
ita PSG eo ita Camerarius pernoctare (pernoctari A^s) A pernoctare PGS post perpetim A add. totam 279 dari
AG: patri P pati S parari Saracenus

- 280 rus tu mi opprobras? ut nancta es hominem quem pudeat probri!
 sed quid apud nostras negoti, mulier, est aedis tibi?
 quid tu hoc occursas, in urbem quotiensquomque aduenimus?
 AST. mulieres uolo conuenire uostras. SER. quas tu mulieres
 mihi narras, ubi musca nulla feminast in aedibus?
- 285 AST. nullan istic mulier habitat? SER. rus, inquam, abierunt. abi
 AST. quid clamas, insane? SER. abire hinc ni properas grandi gradu,
 iam hercle ego istos fictos, compositos, crispas cincinnos tuos,
 unguentatos usque ex cerebro exuellam. AST. quanam gratia?
 SER. quia ad fores nostras unguentis uncta es ausa accedere
- 290 quiaque bucculas tam belle purpurissatas habes.
 AST. erubui mecastor misera propter clamorem tuum.
 SER. itane? erubuisti? quasi uero corpori reliqueris
 tuo potestatem coloris ulli capiendi, mala!

286 *notae pers. recte dat S, spatio servato post insane A*

280 *post 269 coll. Bothe¹, ante v. 280 lacunam unius versus con. Spengel* rus tu mihi (sc. mi) opprobras *A*: rustum
 iodbras *PG* rus tu improbras *S* nancta est *A*: nactet esse *B* nacta esse *CD* nacta es *S* **281** apud *PS*: ad *A* negoti
A: negotii *PG* negocii *S* **282** occursas *A*: occurras *PSG* quotienscumque *AP*: quotienscunque *SG* *post* tu mulieres
rasuram ubi mihi narras *bis scriptum erat D ut vid.* **283** uolo conuenire *A metri causa*: conuenire uolo *PSG* quas
ABD: quos *C* **284** feminast *A*: femina est *P* **285** nullan *A* (nullā) *B*: nulla *CDSG* nulla ne *Camerarius* istic
 mulier *Camerarius*: mulier istic *A* istinc mulier *PSG* inquam abierunt *PSG*: abierunt inquam *A* abi *AS*: pabi *P*
 ni (ni *A*^s) *A* ni *BS*: mi *CDG* properas grandi gradu *A*: properas grandi gras *PG* properes grandi gras *S* *cf. Lindsay*
Text 443 **287** hercle *om. PSG* *cf. Fleckeisen Plaut.² 811* istos (sc. istos) *AS*: istoc *PG* compositos *ACDSG*:
 conpositas *B* cincinnos *AB*: cinnos *DCSG* tuos *APS*: *om. G* **288** unguentatos *AD²S*: uni uentatos *B* uniuentatos
CD¹ excerebro *ABCD³S*: excerbulo *D¹G* exuellam *Scaligerus*: euellam *A* expellam *PSG* gratia *AS*: grat *B* gratias
CDG *cf. Lindsay Text 443* **289** ad *A*: adeo *PSG* fores (sc. forēs) *S*: foris *A* (forēs *A*^s) foras *PG* unguentis *A*:
 unquant *PG* *om. S* uncta es ausa *A*: iuncta esse audes *PG* iunctas audes *S* **290** quiaque *ABG*: quiaquae *CD* que
S bucculas *A*: istas buccas *PSG* purporissatas *AS*: purporis satis *PG* habes *AS*: habeost *PG* *cf. Pentericci Cod.*
196 n. 54 **291** erubui *ACD²SG*: erui bui *B* erubu *D¹* clamorem (*aut olamore*) *B ut vid.*

buccas rubrica, creta omne corpus intixti tibi.

295 pessumae estis. AST. quid est quod uobis pessumae haec malefecerint?

SER. scio ego plus quam tu arbitrare scire me. AST. quid id opsecrost

quod scias? SER. erilis noster filius apud uos Strabax

ut pereat, ut eum inliciat in malam fraudem et probrum.

AST. sanus si uideare, dicam : 'dicis contumeliam'.

300 nemo homo hic solet perire apud nos : res perdunt suas;

ubi res perdidere, abire hinc si uolunt saluis licet.

296-302 scio-scire (*sc. scire me*) *seruo*, quid-scias *Astaphio dat S* herilis (*sc. erilis*) - praemium sauiis (*sc. probrum*)
seruo, sanus-uestrum (*sc. uestrum*) *Astaphio dat Camerarius*

292 erubuisti *ADCSG*: erubuit sti *B* uero *ABC^lDSG*: uere *C^l* **293** tuo *om. Priscianus VI 227, 36 K.* potestatem
coloris *ABCD³S Priscianus*: potestatem coloris *D^l* potestati incoloris *D⁴G* ulli *APG Priscianus*: ullius *S* capiendi
ACDSG Priscianus: capiendum *B* **294** rubrica creta *A*: rubrice ceta *B* rubriceta *CDSG* rubricata *Werler* rubrice
cera *Camerarius* intinxti *Scaligerus*: intexi vel intixti (intexi *A^s*) *A* intinxit *PG* intinxisti *S* **295** inter pessim et ae
vitium membranae *A* cf. v. 313 pessumae *S*: pessimae *A* pessime *PG* haec *CD*: hae *A* hec *B* est *S* malefecerint
(malefecerint *A^s*) *A*: ma *B* *om. CDG* qui post haec uersum truncant et in subsequenti linea continuant *om. S* post
lacunam habet *Camerarius* **296** plus *ACDSG*: oplus *B* quam tu arbitrare *A*: quam me arbitrarier *PG* quame
arbitreris *S* quam me arbitraris *Merula* quam me arbitrare *Camerarius* scire me *A*: scire *PSG* id *A*: idem *BD* id
est *CS* *om. G* obsecrost *A*: obsecro *PSG* **297** erilis *A*: heriis *B* herus *CS* erus *D* herilis *Merula* apud uos
Camerarius: apud uos *A* apud uostram *PSG* strabax *A* *Camerarius*: pax *P* perit *S* **298** pereat ut *A*: perextut *B*
perextute *D* perxtute *C* pextute *G* perastute *S* illiciat (*sc. inliciat*) *Camerarius*: illeciat *A* inleciat *corr.*
illeciat *A^s* inliciat *PSG* iniicias *Werler* probrum *A*: premium *PSG* **299** uideare dicam *Camerarius*: uidear
edicam *PG* uidearis dicam *A* uideax edicam *S* post uidear spatio seruato *C* **300** homo *A*: hominem *PG* hominum
S huc (huc *A^s*) *A* hic *S*: hec *BG* haec *D* hac *C* solet perire (solet perire *A^s*) *A*: perire solet *PSG* res perdunt
AB²CDSG: reperdunt *B^l* **301-321** *G* habet in f. 294r potius quam 304r cf. *Questa Parerga 216-217* **301** res
perdidere (res perdidere *A^s*) *A*: perdidierunt res *PSG* abire *PSG*: abiere *A* saluis *A*: ut uis *BCD^lG* uti uis *D²S* uti ius
Merula tum illis *Camerarius*

ego istunc non noui adulescentem uostrum. SER. ueron serio?
quid maceria illa ait in horto quae est, quae in noctes singulas
latere fit minor, qua isto ad uos damni permensust uiam?
305 AST. nil mirum (uetus est maceria) lateres si ueteres ruunt.
SER. ain tu uero ueteres lateres ruere? numquam edepol mihi
quisquam homo mortalis posthac duarum rerum credit,
ni | ego ero maiori uostra facta denarrauero.
AST. estne item uiolentus ut tu? SER. non enim ille meretriculis
310 moenerandis rem coegit, uerum parsimonia

302-305 ueron-uiam *seruo*, nil-ruont (*sc.* ruunt) *Astaphio praebet Leo: primum S coniunxit ueron serio quod vulgo serio Astaphio datur, spatio servato post serion [sc. serio] CD ubi uersum truncat B post me et scias modo spatiiis servatis A* **306-308** ain-denarrauero *praebet S post denarrauero spatio servato D* **309-321** estne-tu *Astaphio recte praebet S post tu spatio servato A non-mali seruo Bothe¹: suam [sc. ut tu] – mali Camerarius si ecastor-Phronesium Astaphio dat Camerarius: non-exportatur (sc. exportantur) seruo, pessumum (sc. pessumae) - uiuitis (sc. ebibitis) Astaphio, egone-insegstit seruo, ergo (sc. tergo) - posse Astaphio, at pol - uti estis uos (sc. uisust suo) seruo, uerum-phronesium Astaphio dat S*

302 istunc *A: nunc PG hunc S non hunc Camerarius uostrum AB: uestrum CDSG serio AS: serion PG post serion CDG spatio servato* **303** quid maceria *A: qui in maceria PG quid in maceria S quin maceria Camerarius ait AC: aut BDG om. S quae A: que PSG* **304** latere *AS Priscianus V 189, 78 K.: lateri PG minor ABCD²SG: menor D¹ ut vid. qua isto ad uos Seyffert Stud. 28: qua is aput uos A qua isti uos PSG qua iste ad Camerarius qua is ad uos Merula qua is hoc ad uos Priscianus damni BS Priscianus: dampni A dampni CD dapni G permensust uiam A: permensus tuum B permensus tuam CDSG permensus uiam est Priscianus* **305** nihil *A Priscianus V 189, 78 K.: non PSG cf. Questa Ed. 70 uetus est PSG Priscianus: etusest A maceria AS Priscianus: macere PG lateres si ueteres APSG: ueteres si lateres Priscianus* **306** ain tu uero *A: ain tu male BDSG amtu male C an tu Priscianus V 189, 78 K. ain tu Merula ain tu mala Camerarius ueteres lateres A Priscianus: lateres ueteres PSG ruere Priscianus S: rure A uere PG* **307** quisquam *Ω: quisqueuam D¹ ut vid. homo AS: tomo PG post hac PSG: post quam A post credu in mg. sn. it add. s.l. spatii causa D¹* **308** ni ego *AS: ni esse ego PG ni ista ego Camerarius ero maiori uostra A: uestra ero amari PG uestra hero amata S uestra hero amara Merula uestra hero maiori Camerarius cf. Lindsay Text 443* **309** item *A: ille PSG illic Bothe¹ ut tu A: suum PG (pro uuu cog. Lindsay) om. S suam Merula enim ille (sc. ille) Ω: olim illic Bothe¹ meretriculis ABDSG: meretriculus C* **310** moenerandis *Spengel: munerandis A moniendis PG muniendis S moeniendis Pareus molliendis Camerarius rem ASDCG: re B coegit A: cogi PSG parsimonia A: parsimonie B parsimoniae CDSG*

duritiaque: quae nunc ad uos clam exportantur, pessumae;
 ea uos estis, exunguimini, ebibitis. egone haec mussitem?
 iam quidem hercle ibo ad forum atque haec facta narrabo seni;
 neque istuc in-segesti tergo coget examen mali.

315 AST. si ecastor hic homo sinapi victitet, non censeam
 tam esse tristem posse. at pol ero benevolens visust suo.
 uerum ego illum, quamquam uiolentust, spero immutari pote
 blandimentis, hortamentis, ceteris meretriciis;

311 duritiaque quae *A*: duri e queque *B* durieque quae *C* duriaeque que *D* duri eque que *G* tuti aequae que *S* duritiae aequae quae *Merula* ad uos clam *A*: duo sciam *PSG* ad uos iam *Camerarius* exportantur *A*: exportatur *PSG* pessumae *Camerarius*: pessimae *A* pessimum *PS* pessimum *G* pessum *Werler* **312** ea *A*: em *BD¹* hem *CD³SG* uos *A*: tuos *PSG* estis (estis *A^s*) *A*: estis *om.* *PSG* exunguimini *A*: ex ungula male *PG* ex unguli male *S* ebibitis *A*: uiuitis *PSG* haec *A*: hic *BC²DSG* his *C¹* ut vid. mussitem *A*: musitem *BCD²SG* inusitem *C¹* ut vid. **313** quidem *A*: enim *PSG* hercle *A*: exercere *PG* excere *S¹* escere *S²* ut vid. eccere *Merula* ibo *A*: ibi *PSG* ad *A*: *om.* *PSG* in *Camerarius* atque *PSG*: adque *A* haec *ADCS*: hec *BG* **314** sc. ne(que) istuc in-segesti tergo (in-segesti tergo *A^s*) *A*: in se gestit ergo *PSG* is duci se gestit *Schoell apud Ritschl²* cf. *ThLL VII*, 1857, 66-72 s.v. in-segestus, -a, -um examen *A*: exanimen *PSG* mali *PSG*: male (malī *A^s*) *A* **315** si ecastor *ADS*: sie castor *B* siecastor *C* si ecastor *G* sinapi (sinapi *A^s*) *A*: senapi *PSG* cf. *Pseud.* 817 censeam *ADCSG*: cescam *B¹* ut vid. cescam *B²* **316** posse at *CD²*: posse ad *A* posseat *B* posse atque *D¹* ut vid. *G* posse *ST*. at *S* pol ero *ACDSG*: polerro *B* uisust (uisust *A^s*) *A*: utis est *BC* utisem *D* uti estis *S* ut is est *G* uti est *Camerarius* suo *A*: suos *BDG* uos *S* **317** uiolentust *PG*: uiolentum est *A* uiolentus est *S* spero *A*: pero *PG* spero *S* immutari *S*: inmutari (inmutari *A^s*) *A* imutari *CDG* imitari *B* mutari *Camerarius* ut vid. pote *Kampmann Praep.¹ 11*: potest *ABCD²G* pol est *D¹* ut vid. **318** hortamentis *A*: ornamentis *PSG* ceteris *ACDSG*: ceteres *B* meretriciis (meretriciis *A^s*) *A* meretriciis *S*: meretrices *PG*

uidi equidem †exinem intu domito† fieri atque alias beluas
320 nunc ad eram reuidebo. <sed> eccum odium progreditur meum
tristis exit. hau conuenit etiam hic dum Phronesium.

319-321 *de est A* **319** uidi *ABCD²SG*: uide *D¹* exinem intu domito *lineola subducta manus Camerarii B* exinem intum domito *CDG* ex indomito *S* iumentum ex indomito domitum *Merula* ex iumentis domita *Camerarius* elephantum Indum domitum *Schoell apud Ritschl² cf. Miles 25* beluas *DCSG*: uelbas *B* **320** ad eram *BCD²G*: aderxm *D¹ ut vid.* ad heram *S* reuidebo *CG*: re iubebo *BD* ite iubebo *S* ire uidebo *Merula* ire iubebo *Werler* sed eccum *Camerarius*: et cum *PG* eccum *S* progreditur *S*: procreditur *PG* **321** hau *Lindsay*: ad *PSG* haud *Camerarius* conuenit *Gulielmius*: conuenire *PSG* hic dum *S*: hicbum *lineola subducta manus Camerarii B* hic bum *CDG* hic uelim *Camerarius* Phronesium *DCSG*: pronesium *B*

SERVVS ASTAPHIVM

- SER. Mirum uidetur rure erilem filium
 670 Strabacem non rediisse; nisi si clanculum
 conlapsus est hic in corruptelam suam.
 AS. iam pol illic inclamabit me si aspexerit
 SER. nimio minu' saeuos iam sum, Astaphium, quam fui,
 iam non sum tru<n>cu<s> lentus, noli metuere.
 675 <quid ais?> AS. quid uis? TR. quin tuam expecto osculentiam.

669 SERVVS ANCILLA DV *B'* Truculentus in fine sup. v. et Astaphium in subsequenti linea scr. in atramento *B'*
 STRaTILAX in fine sup. versu et STAPHIVM in subsequenti linea add. *D*³ ASTAPHIVM SERVVS ANCILLA DV
C' STRATILAX SERVVS ASCAPHIVM *S* STRATILAX STAPHIVM *G*

669-697 notae pers. om. ubique *P* **669-672** notae pers. dat recte *S* **673** nimio - <quid ais> servo, quid uis *Astaphio*
 dat Schoell apud Ritschl²: nimio – quid uis dat servo *S* **675-678** quin – ducere *Lindsay*: quid (sc. quin) – truculentum
 (sc. osculentiam) *Astaphio*, dic – ducere servo dat *S*

669-697 de est *A* **669** mirum *BC*: irum spatio servato unius lit. *D* ruri (sc. rure) erilem *D*⁴: rurier item *BCD*¹ rure
 herilem *S* **670** strabacem *B*: strabacem *CDSG* nisi si *PG*: nisi *S* clanculum *CDSG*: clauculum *B* **671**
 conlapsus *CDSG*: con lapsus *B* **672** illic cf. *Questa Metr.* 67-68 me post illic coll. *PSG del. Bothe*¹ inclamabit
S: imclamavit *B* inclamavit *CDG* cf. *Mueller Pros. Pl.* 539 ss. post inclamabit add. me *Bothe*¹: om. *PSG* post si
Goeller si *D*⁴*SG*: se *BD*¹ lineola subducta manus *Camerarii C* aspexerit *BDSG*: aspexit *C* **673** minus saeuus
 iam *Camerarius preeunte Werler*: minus seuos *S* qui glossa seruus truculentus *suprascr.* inisse uos iam *B* in his seuos
 iam *D*¹ in his seuos iam *D*⁴*G* anissae uos iam *C* ut vid. sum astaphium *D*⁴*G*: sum as astaphium *B* sumas astaphium
*C*²*D*¹ sumas astaphum *C*¹ sum ascaphium *S* **674** truncus lentus *Ussing metri causa* cf. 266: truculentus *P* cf.
Ussing Comm. 558 et *Müller Pros.*² 147 metuere *D*⁴*S*: metueris *BD*¹*C* cf. *Pentericci Cod.* 192 n. 50 **675** quid ais
*con. Schoell apud Ritschl*²: om. *PSG* quin *Schoell apud Ritschl*²: qui *P* quid *SG* tuam *PSG*: metuam *Leo* expecto
Merula: expector *PG* expeto *S* osculentiam *CD* cf. *Lindsay Leo* 334: osculentia *B* truculentus *S* truculentiam
Camerarius preeunte Werler ante v. 674 collocavit *Fleckeisen Plaut.*¹ 618 cum *Acidalio*

dic, impera mihi quid lubet quo uis modo.
nouos omnis mores habeo, ueteres perdididi.
uel amare possum uel iam scortum ducere.
AS. lepide mecastor nuntias. Sed dic mihi,
680 haben - SER. parasitum te fortasse dicere?
AS. Intellexisti lepide quid ego dicerem.
SER. heus tu! iam postquam in urbem crebro commeo,
dicax sum factus. iam sum caullator probus.
AS. quid id est, amabo? istaec ridicularia,
685 cauillationes, uis opinor dicere?
SER. ita, ut pauxillum differt a cauilibus.
AS. sequere intro [me], amabo, mea uoluptas. SER. tene hoc tibi:
rabonem habeto, uti mecum hanc noctem sies.

679-681 lepide – habent (*sc.* haben) *Astaphio*, parasitum – dicere *seruo*, intellexisti – dicerem *Astaphio dat Camerarius*:
lepide – dicerem *Astaphio dat S* **682- 698** *notae pers. recte dat S*

676 impera *S*: incipera *P* incipe ra *div. D⁴* **678** *sc.* ămăre uel iam *Camerarius*: uellam *BCD¹* uellem *D³ ut vid.* ut
etiam *S* ducere *CDSG*: dicere *B* **679** mecastor *S*: me castor *PG* nuntias *S*: nuncias *BD* nunrias *C* **680** haben
Lipsius Ant. 21: habent *P* anne *S* an et *Merula* *cf. Pentericci Cod. 680 n. 52* te fortasse *Merula*: et fortasse *PSG*
fortasse *Schoell apud Ritschl²* dicere *PG*: ducere *S* **681** intellexisti *PG*: intellexi *S* **682** postquam *CDSG*: post
quam *B* commeo *Camerarius*: commobeo *B* commoueo *DC* conuenio *S* **683** dicax sum *Camerarius*: hic axsum
B hic axum *CDG om. S* hic *Merula* factus *SG*: factum *P* iam *om. S* caullator *Weise*: cauillator *PSG* **684**
istaec *Werler*: istec *PSG* istaecce *Camerarius* **685** cauillationes *PSG*: cauillatorem *Seyffert Plaut.³ 414 ss.* uis
opinor *CDSG*: suis opinor *B* uis *Camerarius ut vid.* **686** cauilibus *PSG*: cauillulis *Camerarius* caulibus *Bothe¹*
687 me *del. Bothe¹* uoluptas *ST* tene *S qui Stratilax ubicumque nominat seruus*: uolupta sitene *B* uoluptast tene *CD*
post uoluptas *spatio servato C ut vid.* *cf. Pentericci Cod. 193 n. 52* **688** mecum uti *Lindsay*: ut mecum *PSG* mecum
ut *Camerarius* hanc noctem *Camerarius*: a nocte *B* acnocte *C* hac noctes *D* hac nocte *SG*

AS. perii! 'rabonem'? quam esse dicam hanc beluam?
 690 quin tu 'arrabonem' dicis? SER. 'a' facio lucri,
 ut Praenestinis 'conea' est ciconia.
 AS. sequere, obsecro. SER. Strabacem hic opperiar modo,
 si rure ueniat. AS. is quidem apud nos [est] hic Strabax,
 modo rure uenit. SER. priu'ne quam ad matrem suam?
 695 eu edepol hominem nihili! AS. Iamne autem ut soles?
 SER. iamne - nihil dico. AS. i intro, amabo, cedo manum.
 SER. tene. in tabernam ducor deuorsiam,
 ubi male accipiar mea mihi pecunia.

689 perii *Camerarius*: peri *PSG* dicam *BCD²SG*: dicas *D¹* hanc *CDSG*: banc *B* beluam *S in mg. sn. glossa* beluam *praebet G²*: uelbam *PG¹* **690** arrabonem *DSG*: arabonem *BC* dicis a *Spengel*: dicista *B* dic ista *CDG* dicis *ST* eo *S (cf. 687)* dicis ita *Merula cf. Pentericci Cod. 193 n. 52* facio *Merula*: factio *P* pacto *S* lucri *PG*: dixi *S* **692** strabacem *S*: strauacem *PG* opperiar *Lambinus*: operiar *PSG* **693** si rure *S*: se ruri *PG* ueniat *AS is W*: ueniatis *CD²G* uenietis *BD¹* uenit *AS is S* strabax *BSG*: strapax *C* strabrax *D* **694** prius nequam *BCD²SG*: prius quam *D¹* **695** nihili *S*: nihilli *B* nihil *subsequenti spatio servato CD²* nihil a *ante rasuram D¹* iamne *Acidalius*: anne *PSG* **696** iamne *BC*: iam ne *DSG* immo *Camerarius* I intro *SG*: lintro *PS* **697** ducor *S*: dulor *PG* deuorsoriam *BDG*: de uorsoriam *C* diuersoriam *S* **698** male *PSG*: melle *Geppert* mea mihi *CDG*: mea mea mihi *B* mea nunc *S*

TESTIMONIA

- 259 *Sacerdos Gramm.* VI 433, 5-8 K.: sunt verba quae et modis et | omnibus temporibus et personis deficient et haec tantum modo habeant, salve salvete salvere; quamvis P l a u t u s in T r u c u l e n t o posuerit ‘non salveo’, sed inridenter : nam de persona rustici dixit.
- Sacerdos Gramm.* VI 490, 20-22 K.: sic Plautus et antiqui comoediographi, sicut est salve salvete salvere. Nam quod P l a u t u s in T r u c u l e n t o posuit ‘non salveo’, inridenter posuit pro persona rustici.
- 262 *Sacerdos Gramm.* VI 453, 19-21: Aeschrologia est verborum turpido, non intellectus, ‘comprime sis iram’ et ‘arrectique ora tenebant’ et Cicero ‘teneat nunc Metellus testes meos’.
- 268 *Nonius* 61, 49 Gatti-Salvadori (732 L.): P l a u t u s T r u c u l e n t o ‘iam hercle ego hic te, mulier, quasi sus catulos, pedibus proteram’.
- Servius ad Aen.* II 357: P l a u t u s etiam suum et ego te conculcabo, ut sus catulos suos.
- 269 *Servius ad Aen.* I 453: P l a u t u s ‘clurinum pecus’ simiam dixit.
- 271 *Festus* 434 L.: P l a u t u s (T r u c. 271) : ‘Quia tibi suaso infecisti propudiosa pallulam’.
- 277 *Festus* 277 L.: ‘Patulum bovem’ P l a u t u s (T r u c. 277) appellat, cuius cornua diversa sunt ac late pateant.
- 292-293 *Priscianus* VI 227, 36 K.: ‘ulli’ pro ‘ullius’ P l a u t u s in t r u c u l e n t o : ‘quasi uero corpori reliqueris / † potestatem coloris ulli capiendi, mala’.
- 304-306 *Priscianus* V 189, 78 K.: P l a u t u s in t r u c u l e n t o : ‘Quid maceria illa ait, in horto quae est, quae in noctes singulas / latere fit minor, qua is hoc ad uos damni permensus viam est? / nil mirum, uetus est maceria, ueteres si lateres ruunt. / ain tu.. ueteres lateres ruere?’

METRORVM CONSPECTVS

256-321 *trochaici septenarii*

669-698 *iambici senarii*

PROPOSTA DI TRADUZIONE

TRUCULENTUS

256-321 & 669-698

SERVO ASTAFIA

SER. Chi è quell'ariete che sta buttando giù la porta con tutta 'sta foga?

AST. Son *io*, voltati verso di me. SER. 'Io' chi? <AST.> Non ti sembra forse 'io'?

SER. Cosa vieni a fare a questa porta? Che c'hai tanto da bussare?

AST. Salute SER. Non me ne frega niente della salute che mi auguri. Non sto

sicuramente in salute

260 grazie ai saluti tuoi, preferisco essere ammalato piuttosto¹⁴⁵.

Ma voglio sapere, ti si deve qualcosa, qui in casa nostra?

AST. Eh! *Scaccia* 'sta *rabbia*. SER. Ma *schiacciala* tu quella *racchia* per Ercole,

dato che sei solita farlo,

razza di sfacciata, che induci all'onta un contadino per puro divertimento.

AST. Ho detto *rabbia*: non c'hai capito un 'acca'¹⁴⁶.

265 AST. Questo qui è poco *accorto*... SER. Continui ad insultarmi, donna?

AST. † Che ti sto dicendo di male? SER. Ma se hai detto che son *corto*!¹⁴⁷ †

Ora, se non te ne vai immediatamente da qui o non mi dici all'istante

cos'è che vai cercando,

per Ercole, ti *schiaccerò*¹⁴⁸ oh donna – non dubitare - ma sotto i piedi, come la scrofa

con i suoi piccoli.

AST. Questa è villania pura. Non ti vergogni? SER. Ma vergognatevi voi, branco

di scimmie ammaestrate.

270 Sei venuta qui a mettere in mostra quelle quattro ossa agghindate?

Perché, svergognata? Ti si è forse macchiato di fango il mantello?

O ti senti bella per quei gingilli di bigiotteria ché ti sei guadagnata chissà come?

AST. Lo sai che mi piaci proprio quando fai il duro... SER. Vuoi dirmi

ciò che ti chiedo?

Sfoggi questi anelli di bronzo per fare quale acchiappo?

275 Scommettiamo che questi 'cammei' che indossi sono imitazioni?

¹⁴⁵ La traduzione ha omissso *nil moror. non salueo* in quanto si ritiene che, in italiano, il gioco di parole salutare/star bene funzioni lo stesso, senza troppe ripetizioni.

¹⁴⁶ Alla traduzione letterale «cos'hai capito, hai tolto una lettera», che si basa sul gioco *eiram / eram*, si preferisce una resa che riesca a riassumere lo scambio consonantico e l'aggiunta dell'h (*rabbia/racchia*).

¹⁴⁷ Si cerca così di mantenere il doppio senso presente nel latino: *lentus* di comprendonio (poco accorto) e *lentus* come attributo del membro virile, pur con altra sfumatura (*corto*); cf. v. 674.

¹⁴⁸ Il riferimento, rozzo e villano, *quasi sus catulos pedibus proteram*, che in italiano non ha uguale effetto comico, viene reso iterando il doppio senso, altrettanto maleducato, di "schiacciare".

AST. Non mi toccare! SER. Io toccarti? Che il mio forcone possa impalarmi
se non preferirei avvinghiarmi in campagna a una vacca ‘da monta’
e passare con quella la notte sulla paglia, senza posa,
piuttosto che ricevere in dono cento notti con te, cene incluse.

280 Mi rinfacci la villania? Sai che roba, hai trovato l’uomo da far arrossire d’insulti!
Ma che hai da fare in casa nostra, donna?

Perché ti presenti qui, ogni volta che veniamo in città?

AST. Voglio incontrare le vostre *belle*. SER. Ma di quali *belle* vai cianciando,
se in casa non c’è nemmeno una mosca di sesso femminile?

285 AST. Non c’è neppure una donna che abita qui? SER. Sono andate in campagna,
ti dico. Vattene!

AST. Pazzo, che hai da urlare? SER. Se non ti sbrighi ad andartene da qui, e di gran
carriera

per Ercole, questi tuoi boccoli imbellettati, impiasticciati, impieghettati,
inzuppato d’unguenti te li strapperò via dalla testa ad uno ad uno. AST. E perché?

290 SER. Perché hai osato avvicinarti alla nostra porta tutta odorante d’intrugli
e perché hai le guance tanto colorate che sembra ti abbiano preso a schiaffi.

AST. Me misera, sono arrossita a causa del tuo inveire, per Castore.

SER. Ah, è così? Sei arrossita? Come se fosse rimasta una qualche parte del tuo
corpo ancora in grado di cambiare colore, scostumata!

Hai intinto le labbra nell’argilla e tutto il corpo nel gesso.

295 Siete delle donnacce. AST. E cosa vi hanno fatto di male queste ‘donnacce’?

SER. Io ne so più di quanto ritieni che sappia... AST. E cos’è, di grazia,
quello che sai? SER. Che il nostro *Strabace*, il figlio del padrone,
si sta svenando lì da voi, e che lo spronate al malaffare e al disonore.

AST. Se avessi l’aspetto d’un sano di mente ti accuserei di diffamazione.

300 Nessun uomo ha l’abitudine di morire qui da noi: son le loro ricchezze, semmai,
a cadere in disgrazia;
una volta scialacquato il patrimonio, se vogliono, possono andarsene da qui
sani e salvi.

Io questo vostro giovanotto non lo conosco. SER. Sul serio?

E che cosa direbbe allora quel muro a secco, nel giardino, che ogni singola
notte

si perde un mattone? Scavalcandolo egli traccia la via della rovina,
che porta dritta a voi!

305 AST. Non c'è da meravigliarsi se i mattoni, ormai vecchi cadono
(il muro è ormai in rovina)

SER. Ah davvero? I mattoni crollerebbero perché vecchi? Per Polluce, che nessun
uomo mortale d'ora in poi creda anche a mie due sole parole,
se non racconterò nei dettagli le vostre malefatte al padrone.

AST. Ed è intrattabile quanto te? SER. Di certo non ha ammassato
il patrimonio elargendo regali alle squaldrinelle, ma con parsimonia
e rigore: ora quelle ricchezze prendono, di nascosto, la via di casa vostra;
e voi, maledette, ve le divorate, vi ci profumate, e ci bevete sopra.

E dovrei star zitto?

Invece, per Ercole, andrò subito al foro e racconterò questi fatti al vecchio;
affinché questa disgrazia non affastelli una messe di guai sulla mia onorata

schiena¹⁴⁹.

315 AST. Per Castore, anche vivesse di ricino, non credo che quest'uomo
potrebbe essere tanto acido. Ma per Polluce sembra assai devoto al suo padrone.
Eppure, per quanto sia intrattabile, confido di essere in grado di educarlo...
*di capricci, di smorfiette, di sospiri, di graziette... io ne ho tanta quantità*¹⁵⁰.
Ho visto certo †addomesticare bestie ben peggiori†!

¹⁴⁹ Schiena mai 'battuta', forse a indicare la fedeltà e la correttezza del servo?

¹⁵⁰ «Con lusinghe, esortazioni e altre moine meretricie». In questo caso forse la citazione sarebbe da evitare, non essendo in presenza di un *canticum*, oltretutto l'opera rossiniana da cui traggio la citazione è tra le meno note: *Matilde di Shabran ossia bellezza e cuor di ferro*. Tuttavia la trama presenta delle similarità con il *Truculentus*: il misogino e violento Corradino, un cervello al quale «e l'Etna e il Mongibello hanno prestati i fumi», una «gran bestia» che non sa cosa sia amore, un «crudele», un «feroce, un uom che sogna sempre stragi e furor» verrà ammaliato e 'addomesticato' dalla bella Matilde, una donna che, come Astafia, è convinta delle sue arti. Il confronto tra le due opere teatrali mi sembra ricco di stimoli e mi riservo pertanto di approfondirlo in altra sede, vorrei però almeno sottolineare come l'eco plautina non si limiti, come credo, a personaggi dalla caratterizzazione molto simile (servo truculento/Corradino, Astafia/Matilde), sebbene di differente estrazione sociale, ma anche da una serie di segnali interni al testo, funzionali a spiegare l'irascibilità del soggetto maschile: in *Truc.* 283 ss. Astafio motiva la sua presenza presso la casa del *rusticus* con la scusa di voler conoscere le donne che vi abitano (*quid tu hoc occurras, in urbem quotiensquomque aduenimus? / AST. mulieres uolo conuenire uostras*. TR. *quas tu mulieres /mihi narras, ubi musca nulla feminast in aedibus?*), nel libretto di Ferretti - versione napoletana - il poeta Isidoro è accolto in malo modo da Corradino che arriva addirittura a minacciarlo di morte non appena viene menzionato il gentil sesso: CORR. «Ed a me chi ti mandò?» [...] ISID. «Le sue belle io vuo' cantar.» CORR. (*con eccesso di collera*) «Le mie belle!» GINARDO «Che dicesti!» ISID. (*confuso*) «Le sue brutte.» GINARDO «Testa, addio». Inoltre, proseguendo nel nostro confronto, *Matilde di Shabran* sembra avere il merito di risolvere, alla fine del primo atto, l'aporia dell'opera plautina interna al mutare di comportamento del servo: Rossini infatti, diversamente da Plauto (per il quale si pensa addirittura all'intervento di *retractatores*, vd. *supra* 215 ss.), realizza sulla scena, rendendola visibile agli spettatori, la trasformazione del personaggio e il conseguente innamoramento. In ultimo sembra potersi raffrontare anche il finale delle due opere, affidato alle donne protagoniste (Fronesia e Matilde), in quanto viene descritta la totale vittoria del gentil sesso e di Amore: *Truc.* 964-967: *Lepide ecastor aucupavi atque ex mea sententia, / meamque ut rem video bene gestam, vostram rursus bene geram: /-romabo si quis animatust facere, faciat ut sciam. / Veneris causa*

320 Ora è meglio che torni dalla padrona. Ma ecco farsi avanti il mio assillo
Esce sconsolato. Si vede che non è ancora riuscito ad incontrare *Fronesia*.

SERVO ASTAFIA

SER. Mi sembra strano che il figlio del padrone *Strabace*
670 non sia ancora tornato dalla campagna; a meno che, di nascosto,
non sia ricaduto qui, nel suo solito vizio.
AST. Per Polluce, non appena mi vedrà comincerà a urlarmi contro.
SER. Non temere *Astafia*, sono prodigiosamente
meno indomito di come ero, ormai mi sono fatto *accorto*¹⁵¹.
675 <Che ne dici?> AST. Cos'è che vuoi? SER. Desidero una tua *sbaciucchiata*.
Dimmi, comandami quel che a te piace, nel modo in cui vuoi.
Ormai ho nuovi costumi, i vecchi li ho perduti.
D'ora in poi posso persino amare o scegliermi una dama 'di compagnia'.
AST. Per Castore, porti buone nuove. Ma dimmi,
680 hai forse... - SER. Intendi dire il companatico?
AST. Hai capito perfettamente quel che volevo dire!
SER. Eh, cosa credi! Da quando frequento assiduamente la città,
mi sono fatto arguto: son già diventato un bravo *zappagarbugli*.
AST. Cos'è questa sgrammaticatura, tesoro?
685 Credo tu voglia dire *azzeccagarbugli*!
SER. Eh certo, che non fa poi molta differenza: *azzecca*, 'a *zappa*...¹⁵²
AST. Seguimi dentro, amore, delizia mia. SER. Tieni, *piglia*
che l'è la '*aparra*, così sono sicuro che questa notte la passerai con me.
AST. Mi venga un colpo! '*aparra*... cos'è questa belva?
690 Vorrai dire *caparra* SER. *O' icché tu-voi?* Faccio economia di 'c'

adplaudite: eius haec in tutelast fabula; Matilde scena ultima, II atto: «Amor la sua bandiera /Intorno spiegherà:/Femmine mie guardate,/ L'ho fatto delirar! /Femmine, siamo nate /Per vincere e regnar».

¹⁵¹ Cf. v. 266.

¹⁵² Con il riferimento alla zappa si cerca di mantenere la duplice allusione plautina, al *cavillator* e al *caulis*, che potrebbe voler evocare le origini rustiche del servo.

Come per i toscani *'asa è casa*¹⁵³.

AST. Seguimi, ti supplico. SER. Voglio aspettare *Strabace* ancora un po', tante le volte si decidesse a tornare dalla campagna. AST. *Strabace* è già qui da noi, è tornato dalla campagna poco fa. SER. Prima di andare dalla mamma?

695

Ohi ohi, per Polluce, che mascalzone! AST. E che, siamo alle solite?

SER. Non fiato più. AST. Vieni dentro, tesoro, dammi la mano.

SER. Eccola. Ora mi trascinano dentro una bettola da due soldi, dove sarò trattato da schifo a mie spese.

¹⁵³ Così come Plauto attinge per i suoi giochi di parole al dialetto prenestino, si ritiene qui di poter attingere a quello toscano che fa egualmente economia della lettera iniziale, se questa è una *c*: «in Toscana la “C” la ‘un si pronuncia miha, la s’aspira, ci s’ha la Gorgia. E allora come si fa a scrivilla se poi la ‘un c’è? Per questo la s’è cambia’a con l’H, come in Vernaholo. Quande poi una parola l’inizia’a co’ i’ “C”, la s’è tórta proprio e a i’ su’ posto s’è messo l’apostrofo. Perché quande l’è tra du’ vohali all’inizio della parola, più che aspiralla, la si mangia proprio. Presèmpio: La Casa. O ‘unnè meglio allora scrive’: La ‘asa?» Rosi Gialli, *VOHABOLARIO del Vernaholo Fiorentino e del Dialetto Toscano di ieri e di oggi*, 2008 p. 6 al link http://digidownload.libero.it/SisMaXXXXXXXXXX/Vohabolario_Fiorentino.pdf (consultato in data 10/12/18).

NOTA CONCLUSIVA

Come credo si possa evincere dalle pagine sovrastanti, per le vicissitudini della tradizione testuale che hanno determinato da una parte le numerose corrotte dall'altra la sopravvivenza di antichi residui paratestuali - alcuni risalenti forse al testo ancora su rotolo – il *Truculentus* è una commedia sicuramente stimolante e ricca di sorprese ma lo studio dell'opera, nelle condizioni in cui è giunta a noi, risulta per lo più logorante e impervio.

Ringraziando chi mi è stato vicino nella fatica e con la volontà di portare a compimento il lavoro sull'intera *pièce*, mi piace terminare questo saggio di edizione critica lasciando la parola a chi ha già tentato l'impresa:

«Truculento valde placuisse sibi Plautum locuples testis est apud Ciceronem M. Cato. Vero si reviviscere posset, nullam aequè invitus legeret, sat scio. Adeo omnia lepidissimae fabulae membra trunca, mutila, deformata iacent; quibus salus magnam partem desperata est, nisi novi Aesculapii e situ bibliothecarum huic Hippolyto redintegrando exstiterint».

Gulielmius *Quaest.* 302

«Truculentum cum ederem, non me fugit *insanum magnum* me molitum esse negotium. Adeo enim haec fabula omni mendorum genere squallet atque horret, ut Camerarius, princeps ille sospitator Plauti, lucubrationes suas in lucem mittere dubitaverit eademque Acidalio, homini divino ingenio praedito, neque Apollinis neque Aesculapii cura persanabilis visa sit».

Spengel *Praef.* III

«Qui igitur putat in hac fabula emendanda lenibus remediis agi posse, fallitur [...] tota fabula in codicibus inde ab initio usque ad finem corrupte traditur».

Enk *Obs.* 296

Nonostante la poca fortuna che ebbe la *pièce* presso moderni e contemporanei, diversamente da quanto ci testimonia Cicerone per l'antichità, sono convinta che il *Truculentus* sia una commedia estremamente attuale. A differenza di quanto paia mostrare inizialmente, la trama ha infatti un intreccio avviluppato, costellato da un continuo gioco di richiami interni e lazzi comici, con spunti di modernità impressionanti per la Roma del II sec. a.C.: tema principale è la mercificazione dell'amore e protagonista è una donna libera, sufficientemente maliziosa e talmente emancipata da comportarsi alla stregua di un uomo e risultare vittoriosa in una società ancora prevalentemente maschilista. Un'edizione critica dell'opera, che possa essere assunta come base per gli studi accademici così come per le traduzioni teatrali, è allora essenziale per far sì che la vitalità e la modernità del genio plautino entri a far parte del nostro secolo, con allestimenti scenici nuovi, divertenti e il più rispettosi possibile di quel processo che siamo soliti definire *vertere*.

Cari amici...

Non temete.

Questo nodo...

Non si scioglie.